

Check-up Mezzogiorno



ITALIA
EXPO MILANO 2015



CONFINDUSTRIA



Check-up Mezzogiorno

Dicembre 2014

Il disegno di copertina è di Domenico Rosa

Il rapporto è stato realizzato dall'Area Politiche Regionali e per la coesione territoriale di Confindustria e da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Coordinamento grafico: Alessandra Caporali.

Gli autori:

Confindustria: Massimo Sabatini (Direttore Area), Alessandra Caporali, Caterina Fortuna, Federica Cornacchia

SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno: Massimo De Andreis (Direttore Generale), Alessandro Panaro, Salvio Capasso, Luca Forte, Dario Ruggiero, Agnese Casolaro.

Hanno collaborato: Francesco Solaro.

Check-up Mezzogiorno è stato chiuso con le informazioni disponibili al 1 dicembre 2014.

SOMMARIO

Uno sguardo d'insieme	3
Focus Crisi.....	11
1. Principali dati macroeconomici	39
2. Le imprese: aspetti reali e finanziari	45
3. Le dinamiche creditizie	54
4. Le esportazioni	59
5. Il mercato del lavoro	68
6. Formazione e innovazione	76
7. Turismo	86
8. Demografia e qualità della vita	90
9. Spesa pubblica e politiche di sviluppo	96
10. Le infrastrutture e la finanza locale	110
11. Fare impresa ed efficienza della P.A.....	121
Principali fonti utilizzate	127

Uno sguardo d'insieme

Per il settimo anno consecutivo dall'inizio della crisi, il Mezzogiorno fa registrare una riduzione del proprio PIL che, dopo il calo del 3,5% nel 2013 (il peggiore dopo il 2009), si stima possa scendere, nel 2014, di un ulteriore -1,5%, proprio mentre l'economia del Centro-Nord sembra aver arrestato la propria caduta e, secondo il CSC, lascia intravedere una timida ripresa a partire dal 2015. Se queste stime saranno confermate, tra il 2007 e il 2014 la capacità di produrre ricchezza del Mezzogiorno si sarà ridotta di 51,6 miliardi di euro: un vero terremoto economico, come se una nazione di medio-piccole dimensioni fosse stata cancellata dalla carta geografica. Nel frattempo si riduce la capacità reddituale dei cittadini italiani, e in particolare dei residenti nel Mezzogiorno: il PIL pro-capite a parità-di potere-di acquisto (PPA) dell'Italia nel 2013 è sceso per la prima volta al di sotto del valore medio registrato nell'Unione Europea (fatto 100 il PIL pro-capite in PPA dell'UE, il dato dell'Italia è pari a 98,1); e il dato del Mezzogiorno è ampiamente al di sotto della media italiana (fatto 100 il PIL pro-capite dell'Italia, quello dell'Italia meridionale è pari a 66,3). Il 2014 è stato un anno negativo per il Mezzogiorno non solo per l'andamento del PIL ma, più in generale, per la dinamica delle principali variabili economiche (investimenti, imprese, occupazione, export) che costituiscono "l'indice sintetico dell'economia meridionale", un indicatore (aggiornato con cadenza semestrale) che fotografa anno per anno lo stato di salute economica dell'Italia meridionale. Nel 2014 l'indicatore ha toccato un nuovo minimo, portandosi ben al di sotto del valore registrato nell'anno base 2007. A deprimere l'indice è soprattutto il dato degli investimenti, diminuiti di oltre 28 miliardi di euro tra il 2007 e il 2014, con un calo di oltre il 35%.

2014 settimo anno consecutivo di crisi per il Sud

Le imprese e i lavoratori sono ovviamente gli attori che per primi e in modo più diretto risentono degli effetti della crisi, che si conferma crisi di "domanda interna" (caratterizzata, cioè, da minori consumi e minori investimenti). Così, nel 2013, 121mila imprese meridionali hanno cessato la propria attività (cancellandosi dal registro delle imprese) e nei primi nove mesi del 2014 altre 88mila imprese hanno chiuso, ad un ritmo di 326 cessazioni al giorno. Nel complesso tra il 2007 e il 2013 il numero di imprese attive nel Mezzogiorno è calato di circa 31mila unità: secondo le stime, nel 2014 si dovrebbero aggiungere a questa triste contabilità circa altre 10mila aziende, per una perdita totale di 41mila imprese tra il 2007 e il 2014.

Gli effetti della crisi sulle imprese: l'uscita dal mercato

Se da un lato molte aziende escono dal mercato, dall'altro, quelle che stanno 'sopravvivendo' alla crisi registrano un progressivo peggioramento nei propri conti economici e finanziari. In media, infatti, le imprese manifatturiere meridionali hanno perso l'1,2% del fatturato nel 2012 rispetto all'anno precedente (-2,3% la variazione nel Centro-Nord) e, successivamente, l'1,8% nel 2013 (-0,1% per il Centro-Nord). Il ridotto 'giro d'affari' ha altresì determinato un calo nella redditività delle imprese: il Return on Investment (RoI) medio

Dati di bilancio in peggioramento per le imprese

delle imprese manifatturiere meridionali era pari al 4,9% nel 2007 e si è ridotto all'1,6% nel 2013, ben più del Centro-Nord. Flussi di cassa sempre più esigui determinano anche un maggior ricorso all'indebitamento (finanziario e commerciale) da parte delle imprese: tra il 2007 e il 2013 i valori iscritti a debito nelle imprese meridionali sono aumentati complessivamente del 13,8%. Ovviamente, non tutte le imprese hanno subito un deterioramento dei propri conti: qualche differenza significativa emerge distinguendo le imprese per dimensione di fatturato. Infatti, le imprese di piccola dimensione nel Mezzogiorno sono quelle che hanno visto maggiormente calare il proprio fatturato (-11,6% tra il 2007 e il 2013), mentre le imprese medio-grandi (ed in particolare quelle di medie dimensioni) hanno registrato performance positive nell'intero periodo.

E' evidente che nel Mezzogiorno, ancor più che nel Centro-Nord, il calo della domanda interna sta influenzando in modo negativo sulle capacità economiche e finanziarie delle imprese, al pari della imposizione fiscale: le imprese in perdita nel Mezzogiorno sono circa 1/3 del totale, e il 5,5% di loro

**Le imprese del Sud
nella morsa:
domanda interna in
calo, pressione
fiscale alle stelle**

è in perdita solo dopo il pagamento delle imposte. Segno di margini sempre più esigui, ma anche di una pressione fiscale, soprattutto locale, sempre più opprimente: come certifica la Banca d'Italia, nel 2011-12 le entrate fiscali sono aumentate dell'1,7% all'anno nel Mezzogiorno, dove ormai il rapporto tra gettito fiscale e PIL è ormai prossimo a quello del Centro-Nord, con buona pace degli obiettivi di riequilibrio territoriale. La crescita delle sofferenze bancarie, ben oltre quota 36 miliardi di euro, certifica questo stato di difficoltà. Tutto questo, tuttavia, non ha spento la voglia di fare impresa al Sud, soprattutto tra i giovani. Nel 2013 oltre 260.000 imprese meridionali (il 41,3% del totale) sono condotte da giovani. Inoltre, non mancano comportamenti proattivi da parte delle imprese esistenti volti a migliorare la propria competitività nel contesto internazionale, come la partecipazione sempre più consistente ai contratti di rete (oltre 2.200 imprese a novembre 2014), o la trasformazione in società di capitali, il cui numero continua a crescere al Sud più che nel resto del Paese anche se su numeri più contenuti.

Nell'attesa che la domanda interna riprenda a crescere, le esportazioni rappresentano sicuramente una strategia efficace a disposizione delle imprese per conservare e rafforzare il proprio volume di affari: una opportunità

**Le esportazioni
mostrano dati di
settore contrastanti**

che, tuttavia, è stata solo parzialmente colta. Mentre, infatti, per il Centro-Nord si è assistito a una consistente crescita dell'export tra il 2007 e il 2013 (+8,2%), lo stesso non si può dire per le regioni meridionali, dove la crescita (+2,4%) è stata più contenuta e, soprattutto, sembra rallentare. In particolare, l'export del Mezzogiorno, dopo il picco di 46,4 miliardi di euro registrato nel 2012, è calato a 42,5 miliardi nel 2013 (-8,4%) e i dati del I semestre 2014 hanno fatto osservare un'ulteriore flessione (-3,1%) rispetto al I semestre 2013. Va osservato che l'andamento delle esportazioni nel Mezzogiorno è fortemente influenzato dal settore degli idrocarburi, specie in periodi in cui il prezzo del petrolio è particolarmente instabile, come

l'attuale; considerando il solo manifatturiero al netto dei prodotti energetici, infatti, la flessione dell'export nel 2013 è stato meno negativa (-2,8%) e si registra addirittura un andamento positivo nel I semestre 2014 (+0,1%). In particolare, il settore dei mezzi di trasporto (automotive e aeronautico) ha registrato un aumento del 5,1% nelle esportazioni rispetto al I semestre 2013; in crescita anche l'export del metallurgico (+13,9%) e quello della meccanica (+4,3%). Lievi flessioni si registrano per l'agroalimentare (-0,9% ma dopo una robusta crescita negli anni precedenti) e per il tessile (-0,4%). Far crescere stabilmente il numero delle imprese esportatrici, anche al di là del peso consistente della raffinazione, rappresenta, insomma, una chiara indicazione di policy per l'economia meridionale, e per quella italiana più in generale, per favorire una stabile e duratura ripresa nel corso dei prossimi anni. Le imprese che esportano registrano infatti, sistematicamente, performance e risultati finanziari migliori rispetto alle altre e sono in grado di attivare investimenti che possono dare un impulso positivo al rilancio della domanda interna. Risulta, pertanto, sempre più necessario sostenere il processo di internazionalizzazione dell'economia meridionale (come sta facendo, a partire da gennaio 2014 il Progetto Export Sud dell'ICE) incentivando le imprese ad affacciarsi in modo strutturato e aggregato sui mercati esteri, a partire da quelli emergenti in forte crescita.

La ridotta attività economica del Mezzogiorno sta altresì disperdendo il "capitale umano" delle regioni meridionali. Tra il 2007 e il 2013 nel Mezzogiorno è stata registrata una perdita di oltre 600mila posti di lavoro per una variazione di -9,5%. In base agli ultimi dati disponibili (II trimestre 2014)

Gli effetti sul capitale umano: in calo gli occupati, aumentano gli "scoraggiati"

il numero di occupati è ulteriormente calato nel 2014 (-1,5% rispetto al II trimestre 2013). Se tale dato dovesse essere confermato, a fine anno, la perdita totale di occupati tra il 2007 e il 2014 nel Mezzogiorno raggiungerebbe le 700mila unità. Nel Centro-Nord il calo degli occupati è stato molto più attenuato: nel 2013 sono stati registrati circa 180mila occupati in meno rispetto al 2007, e il dato del II trimestre 2014 segnala un lieve miglioramento rispetto all'anno precedente. Il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è così salito al 19,7% nel 2013 (era pari all'11% nel 2007), e risulta superiore sia al valore medio italiano (12,2%) sia a quello dell'Unione Europea a 28 (10,8%). In base agli ultimi dati disponibili (II trimestre 2014) il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno ha addirittura superato la soglia del 20% (contro l'8,4% del Centro-Nord). Ancor più della disoccupazione, le difficoltà nel trovare un'occupazione al Sud emergono pienamente dall'elevato numero di "scoraggiati". L'Italia meridionale, infatti, resta caratterizzata da un basso tasso di partecipazione al lavoro (il rapporto tra le persone in cerca di lavoro e la popolazione della medesima fascia di età): nel secondo trimestre 2014 esso è risultato pari al 52,4% nella popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni (inferiore al già basso 63,7% italiano). In pratica, quasi un meridionale su due ha rinunciato a cercare un lavoro regolare.

Il calo dell'occupazione, la riduzione del reddito medio disponibile, un welfare non in grado di supportare pienamente le persone in strutturale o temporanea difficoltà economica hanno comportato nel corso degli ultimi anni un acuirsi

Meno lavoro, meno redditi: rischio di un circolo vizioso

del livello di "povertà": il numero di persone che vivono in condizioni di povertà assoluta nel Mezzogiorno è più che raddoppiato tra il 2007 e il 2013, passando da 1,2 a 3 milioni di individui: il 50% del totale delle persone in povertà assoluta in Italia vive dunque nel Mezzogiorno. La possibilità che si crei un circolo vizioso (per cui il calo di occupati e il conseguente impoverimento si traducono in ulteriore indebolimento della domanda interna) è ormai concreto, e purtroppo, a meno di robusti interventi esterni volti a riattivare un processo finalizzato alla ripresa economica, non si registrano segnali di inversione di tendenza.

Ancora più preoccupante è il danno che l'attuale crisi economica sta procurando alla "qualità del capitale umano" nel Mezzogiorno, soprattutto nella sua componente più giovane ed istruita. Nel 2007, il tasso di disoccupazione giovanile

Gli effetti negativi sulla "qualità del capitale umano"

nel Mezzogiorno era pari al 32,3% (ossia circa 1/3 delle persone con età compresa tra i 15 e i 24 anni cercavano lavoro senza trovarlo), mentre nel 2013 è salito al 51,6%, interessando un giovane su due. I dati al II trimestre 2014 mostrano un ulteriore peggioramento (56%) per il Mezzogiorno e 41,5% per l'Italia). Nella fascia di età compresa tra 15 e 34 anni, tra il 2007 e il 2013, è altresì aumentata la quota delle persone "Not in Education, Employment or Training", i cosiddetti NEET, da 31,4% a 38,6% nel meridione e da 20% a 27,3% in Italia. Le maggiori difficoltà che i giovani residenti nelle regioni meridionali hanno nel trovare lavoro vengono evidenziate dal maggior ricorso al programma di garanzia giovani (Youth Guarantee): la Campania e la Sicilia sono le regioni con il maggior numero di giovani che ha aderito al programma (circa 45.000 persone ciascuna). Sono ancora poche, tuttavia, le opportunità di lavoro generate dal Programma: per i 331mila giovani registrati in tutto il Paese sono stati individuati solo 36mila posti effettivamente disponibili, solo una parte dei quali nel Mezzogiorno. Meno posti di lavoro, meno opportunità economiche, più povertà, si traducono in un continuo flusso migratorio dalle regioni meridionali: nel solo 2013, il saldo migratorio tra le regioni del Mezzogiorno e il resto del Paese è stato negativo per oltre 52 mila unità con, in più, un graduale cambiamento strutturale nella tipologia di cittadini del Mezzogiorno che emigrano verso il Centro-Nord o verso l'estero: nel 2007 l'incidenza dei laureati sul totale dei residenti che si sono cancellati dal Mezzogiorno era pari al 18,5%; nel 2013 è aumentata al 24,6%.

Per fermare l'emorragia di capitale umano qualificato dal Sud un ruolo sicuramente determinante potrebbero averlo gli investimenti, la variabile economica che più di tutte ha sofferto nel corso degli ultimi anni. Nel loro

Gli investimenti nella morsa della "Stabilità"

complesso sono, infatti, calati di oltre il 33% dal 2007 al 2013, con punte superiori al 53,4% nell'industria in senso stretto. Particolarmente significativo è il decremento degli investimenti in agricoltura (-44,6% tra il

2007 e il 2013), settore in cui è più forte la specificità meridionale. Secondo le stime disponibili, anche il 2014 dovrebbe chiudersi con un calo ulteriore degli investimenti fissi lordi.

Allo stesso modo frenano gli investimenti pubblici. Tra il 2009 e il 2013, infatti, la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno si è ridotta di oltre 5 miliardi di euro, tornando ai valori del 1996, contribuendo alla riduzione del numero e del valore degli appalti pubblici. In aumento di numero, ma in calo di valore (da 8,6 miliardi a poco più di 3) sono anche le gare di Partenariato Pubblico-Privato bandite nel Mezzogiorno: pressoché dimezzati, rispetto all'anno precedente i mutui concessi agli Enti locali per il finanziamento degli investimenti. Si realizzano, dunque, sempre meno investimenti pubblici, sia che lo Stato li finanzi direttamente sia che li promuova indirettamente, nonostante una situazione economica per la quale un ruolo attivo dell'attore pubblico sarebbe decisivo. Sempre più, dunque, il Patto di Stabilità interno si sta rivelando la gabbia che sta imprigionando l'unica vera leva anticiclica di cui il Mezzogiorno (e l'intero Paese) può disporre: quella della spesa pubblica per investimenti. Questa gabbia condiziona fortemente anche l'utilizzo dell'unica fonte finanziaria certa, quella dei fondi strutturali europei: su 14 miliardi di euro ancora da spendere nel 2015, ben 4,6 sono infatti costituiti da cofinanziamento nazionale. Se si sommano alle altre risorse nazionali per la coesione, si raggiunge un valore della spesa pubblica regionale "potenziale" (pari ad oltre 8 miliardi di euro l'anno) difficilmente sostenibile senza una vera e propria riforma del Patto di Stabilità, che, con la sua rigidità, al Sud sta iniziando a comprimere anche la più classica delle spese pubbliche: quella per il personale. Fra il 2007 ed il 2013, l'occupazione nei "servizi facenti capo principalmente al settore pubblico" è cresciuta al Centro-Nord del 3,7%, mentre è calata al Sud del 9,6%.

Se gli investimenti privati ristagnano, e quelli pubblici diminuiscono, fare impresa nelle regioni del Mezzogiorno diviene sempre più difficile: secondo l'indice di disagio imprenditoriale elaborato da Fondazione Impresa, cinque delle prime sei posizioni sono infatti occupate da regioni meridionali. Al primo posto di questa classifica negativa primeggia la Sicilia, seguita da Basilicata e Campania. Fra i principali motivi di disagio c'è il peso della burocrazia: non a caso, secondo l'indice di qualità istituzionale, elaborato per conto della Commissione europea, le regioni meridionali fanno registrare tra i livelli più bassi dell'intera Ue.

**Cresce il disagio
nel fare impresa
al Sud: il peso
della burocrazia**

Proprio per questo, le raccomandazioni europee all'Italia battono sistematicamente sul tasto dell'efficienza, della trasparenza e della riforma amministrativa, tanto da aver imposto Piani di Rafforzamento Amministrativo (PRA) ad ogni amministrazione responsabile di fondi europei: di fronte alla apparente immodificabilità delle cose, l'Europa gioca una delle ultime carte a disposizione: quella dell'utilizzo "condizionato" delle proprie politiche, a partire dalla politica di coesione. Il vincolo esterno, come nel caso della accelerazione dei pagamenti della P.A., sebbene non risolutivo, può costituire uno strumento efficace, i cui risultati possono risultare visibili anche in tempi brevi.

Una crisi
di
sfiducia

E' un Mezzogiorno con il motore imballato, dunque, in cui economia e società e amministrazione sembrano non avere la forza per uscire dalla crisi e il clima di fiducia faticosamente risalito nei mesi scorsi, è tornato purtroppo a calare, soprattutto nella sua componente economica. Si spiega anche così il basso livello di investimenti privati nonostante la liquidità non manchi ai principali gruppi bancari, dopo l'accesso al funding agevolato della BCE. Soprattutto, lo scenario negativo osservato negli ultimi anni nel Mezzogiorno non accenna a modificarsi. Ridimensionamento della struttura imprenditoriale, perdita di occupati, ridotta capacità di produrre, ripresa dell'emigrazione con conseguente invecchiamento della popolazione, peggioramento della qualità della vita nel suo complesso, continuano ad esserne i tratti dominanti. I segnali positivi, che pure timidamente iniziano ad essere avvertiti (tra tutti, il miglioramento dell'offerta di credito, il saldo positivo tra imprese nate e cessate, la frenata dei protesti, la crescita dell'export agroalimentare), non sono tuttavia, ancora sufficienti ad invertire la tendenza, anche perché concentrati in alcune aree e con numeri ancora troppo ridotti. Soprattutto, riguardano ancora una fetta minoritaria del tessuto imprenditoriale del Sud. Insomma, quella del Mezzogiorno, oltre che una crisi economica e sociale, sembra essere sempre più una crisi di sfiducia, in cui le imprese non investono, i giovani se ne vanno, perfino le poche risorse pubbliche per investimenti non si riescono ad utilizzare. Ed è un Mezzogiorno che ha persino perduto la voce, viste le scarse rimostranze per i tagli agli stanziamenti (come i 3,5 miliardi del PAC "prelevati" dalla Legge di Stabilità), che un tempo avrebbero suscitato proteste ben più vibranti.

Recuperare la
fiducia,
rilanciare l'economia

Il recupero della fiducia appare oggi la principale ricetta di politica economica capace di agganciare il Sud alla possibile ripresa del 2015.

Quello di oggi è un Mezzogiorno sfiduciato e che si sta impoverendo, ma ancora ricco di risorse e di imprese che fanno di non potersi fermare troppo a lungo, che hanno rinviato i loro investimenti in attesa di prospettive più chiare, e che hanno bisogno di un tessuto sociale e istituzionale che reagisca con vigore e che si scrolli di dosso inefficienze e vincoli che ne ritardano la ripresa.

In condizioni di debolezza come quelle attuali, la scossa può venire dall'esterno.

I problemi di lunga durata che affliggono il nostro Paese ed in particolare il Mezzogiorno sono stati amplificati da politiche europee di finanza pubblica restrittiva che hanno imposto ad economie ancora convalescenti rigidità del tutto immotivate, estendendo le difficoltà congiunturali dai paesi della periferia dell'eurozona fin dentro al suo nocciolo duro, Germania inclusa. L'esigenza di cambiare il segno della politica europea diviene sempre più urgente: quello che drammaticamente manca oggi, è infatti la domanda interna, fatta di consumi e investimenti. L'Eurozona, in questa fase storica decisiva per la sua stessa sopravvivenza, sta esportando deflazione e depressione nel resto del mondo: sta cioè facendo esattamente il contrario di ciò che serve per uscire dalla crisi.

Né i timidi tentativi del Piano Juncker, che peraltro non sembra particolarmente attento ai divari interni tra le regioni dell'Unione, sembrano essere in grado di invertire nel breve periodo tale tendenza.

**Aprire la gabbia:
investimenti fuori dal
Patto, in Italia e nell'Ue**

L'esclusione delle spese di investimento, in particolare di quelle finanziate da fondi strutturali europei dal calcolo del deficit, appare sempre più la chiave di volta per rimettere in moto investimenti da troppo tempo bloccati e per ridare ai bilanci pubblici spazi di manovra senza i quali nessuna fase espansiva appare ipotizzabile.

In questo quadro difficile, la legge di Stabilità presentata dal Governo è indubbiamente un fatto importante, che segna una discontinuità rispetto al passato, soprattutto per l'attenzione prestata alla competitività con la riduzione del costo del lavoro attraverso il taglio dell'IRAP, la cancellazione dei contributi sulle nuove assunzioni ed il rifinanziamento della "Nuova Sabatini" per i macchinari. Non può considerarsi una manovra propriamente espansiva ma almeno evita ulteriori, improvvide, restrizioni della domanda.

E' evidente, tuttavia, che è necessario fare di più molto di più per riavviare davvero il ciclo degli investimenti, soprattutto al Sud, per ripristinare una fiducia declinante ed indurre ad una spesa maggiore consumatori ed imprenditori. Se si eccettua, infatti, il timido intervento sul Patto di Stabilità dei Comuni, la manovra non modifica la curva declinante degli investimenti della PA, sia in termini assoluti sia in percentuale del PIL: e, soprattutto, non la modifica per il Sud.

In alcune aree prioritarie di intervento il rilancio degli investimenti avrebbe una rilevanza davvero strategica: dall'attività di ricerca e sviluppo alle misure per la competitività delle imprese; dall'utilizzo delle risorse naturali e culturali all'istruzione;

**Rilancio selettivo
degli
investimenti**

dall'efficienza energetica alle infrastrutture materiali (di rete, energetiche e digitali) e sociali (e della qualità dei servizi che tali infrastrutture utilizzano); fino agli interventi per ridare nuova linfa al sistema portuale e a quello aeroportuale meridionale: il primo, che riveste un aspetto fondamentale per assicurare efficienza alla nostra catena logistica ed al nostro export; il secondo, che garantisce costanti flussi di traffico passeggeri con particolare riguardo a quelli internazionali. Il Mezzogiorno "muove", infatti, i due terzi dell'export con la modalità marittima, rappresenta il 50% delle merci movimentate e dispone di eccellenze portuali ed armatoriali da cui la nostra economia non può prescindere; viene da sé, dunque, la necessità di potenziare i nostri porti, anche per contrastare le aggressive politiche di attrazione dei traffici marittimi messe in campo da Spagna, Grecia e paesi del Nordafrica. Gli aeroporti meridionali, dal canto loro, spostano più di 33 milioni di passeggeri all'anno con dati in crescita. Un Sud competitivo, che vuole stare in Europa e che voglia inserirsi stabilmente nei flussi di internazionalizzazione di merci e persone che, si spera, anche Expo 2015 possa contribuire a sostenere, non può prescindere da tali asset fondamentali.

Una selezione attenta degli investimenti pubblici è, dunque, la vera sfida, in un contesto di risorse finanziarie in contrazione e di modelli di finanziamento da rivedere, che ha come posta in gioco la

permanenza dell'Italia nell'élite delle economie mondiali: una sfida sulla quale far convergere gli investimenti pubblici e privati. Una sfida da giocare prima di tutto al Sud, se è vero che, in termini di interdipendenza produttiva, per ogni 100 euro di investimenti effettuati nel Mezzogiorno si verifica un "effetto dispersione" a beneficio del Centro-Nord pari a 40,9 euro.

Per sostenere un piano di investimenti su queste priorità, un ruolo decisivo lo devono svolgere le risorse delle politiche di coesione, europee e nazionali, del vecchio come del nuovo periodo di programmazione. Se è vero che tali risorse sono in grado di mobilitare tra i 12 ed i 14 miliardi l'anno per i prossimi 9 anni, questo "deve" essere il momento dell'attuazione di quanto è stato selezionato e di portarlo, senza indugi, alla realizzazione: il momento di completare la spesa del ciclo di programmazione 2007-2013 senza perdere neppure un euro di fondi comunitari; il momento di evitare la dispersione delle nuove risorse concentrandole sugli investimenti per la competitività di lungo periodo del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

**Il ruolo
della politica di
coesione**

Questo è il momento di ascoltare la voce delle imprese nella scelta delle priorità di ciascun territorio, nei prossimi mesi che sono decisivi nella costruzione dei Programmi 2014-20. Le risorse per la coesione, sebbene consistenti, sono solo una parte di ciò che servirebbe per rimettere il nostro Paese su un robusto binario di crescita: ma proprio per questo, non sono consentiti errori nel loro utilizzo.

Per questo vanno tolti di mezzo tutti gli ostacoli e gli alibi che possono rallentare la realizzazione di questo piano di investimenti. Il primo di essi è il più rilevante: l'esclusione delle risorse destinate ai progetti di investimento dal Patto di Stabilità interno di Regioni ed Enti locali.

E tutti gli strumenti amministrativi, dall'Agencia per la Coesione alla riprogrammazione, fino ai poteri sostitutivi, devono poter essere utilizzati nell'immediato per rendere concreti i relativi progetti. L'urgenza di attivare

**Il Piano Juncker:
perché non sia solo
una buona intenzione**

la leva degli investimenti è dell'intera Eurozona. Per questo non può che essere apprezzata la proposta del neo-Presidente della Commissione europea di varare un piano di investimenti da oltre 300 miliardi. Molti degli investimenti proposti sono localizzati nel Mezzogiorno: dalle ferrovie ai porti, dalle reti viarie a quelle energetiche, fino al sostegno alla competitività delle imprese manifatturiere.

I dettagli del piano e gli strumenti operativi di tale piano sono però ancora indefiniti, sia per quanto riguarda la provenienza delle risorse, sia con riferimento al ruolo che, in tale Piano, dovrà essere svolto dai finanziamenti messi in campo dalla BEI, sia, infine, per quanto riguarda la tipologia dei finanziamenti che potranno essere utilizzati, ed il loro impatto sui parametri di stabilità europei.

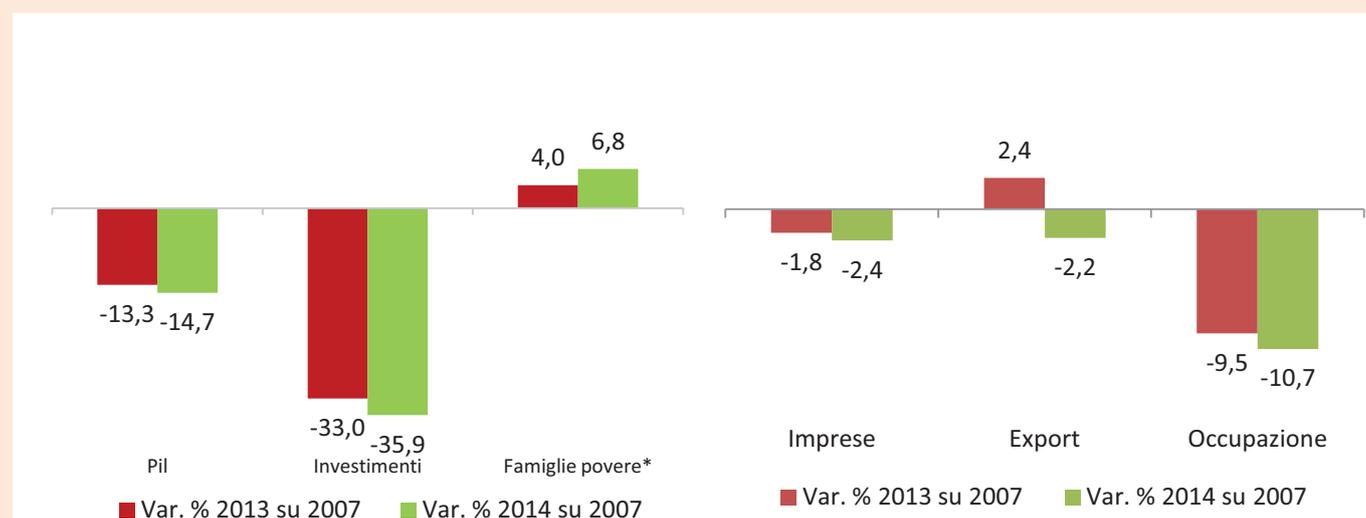
Ciò che è certo, è che il Piano necessiterà di un impegno politico e di uno sforzo finanziario di estrema concretezza, per evitare che possa rilevarsi l'ennesima promessa tradita di rilancio dell'economia europea e di quella meridionale in particolare. Un rischio che, oggi più che mai, non possiamo correre.

Focus Crisi

Focus Crisi

UN ESAME COMPLESSIVO

Graf. I – Gli effetti della crisi: variazione di alcuni indicatori economici nel Mezzogiorno tra il 2007 e il 2014



*Per quanto riguarda le famiglie povere, è stata calcolata la differenza tra la % di famiglie in povertà assoluta nel 2012/2013 e quella del 2007
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Tab. I – I valori persi con la crisi: differenza in valore tra 2007 e 2014 delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno

	Pil (miliardi di €)*	Investimenti (miliardi di €)*	Imprese (unità)	Export (miliardi di euro)	Occupazione (migliaia di lavoratori)	Cassa integrazione (milioni di ore)
Diff. 2014 su 2007	-51,6	-28,9	-40.695	-0,9	-696,9	-
Diff. 2013 su 2007	-47,0	-26,6	-31.641	1,0	-616,9	217,2
Diff. 2012 su 2007	-35,9	-23,7	-15.085	4,9	-335,5	200,5
Diff. 2011 su 2007	-25,6	-19,0	-4.507	1,5	-300,2	168,6
<i>Dinamica ultimo anno</i>						
Diff. 2014 su 2013	-4,5	-2,2	-9.054	-1,9	-80,0	16,7**
Var. % 2014 su 2013	-1,5	-4,2	-0,5	-4,5	-1,4	6,3**

* Per quanto riguarda il PIL e gli Investimenti le differenze sono state calcolate sui rispettivi valori concatenati (con base al 2005); per entrambe le variabili, il valore ufficiale al 2014 non è stato ancora pubblicato, per cui il relativo valore è stato stimato sulla base delle previsioni Svimez (settembre 2014)

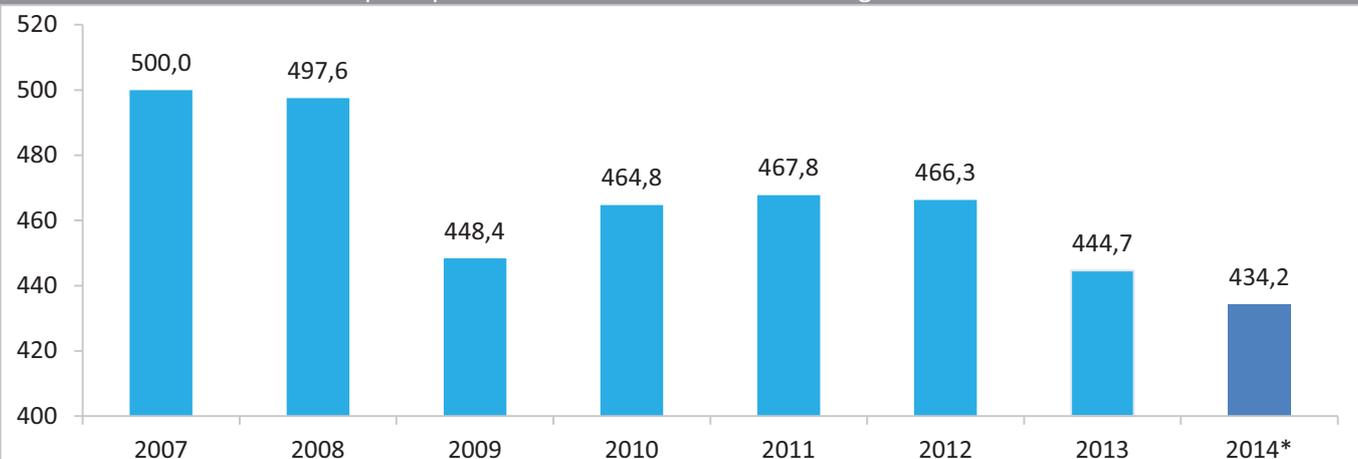
**Il dato relativo alla Cassa integrazione fa riferimento alla differenza tra il 2013 e il 2012

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Il periodo di crisi economica avviatosi nel 2008, e tuttora ancora non concluso, ha generato un duro impatto sull'economia meridionale: tra il 2007 e il 2013, il Mezzogiorno ha perso il 13,3% del proprio Prodotto Interno Lordo (PIL), per un valore di circa 47 miliardi di euro e, tenendo conto delle stime più recenti sulla dinamica del PIL, tale perdita dovrebbe crescere ulteriormente a 51,6 miliardi di euro (-14,7%) nel 2014. Maggiore, in termini relativi, la flessione stimata per gli investimenti fissi lordi nel medesimo periodo (-35,9%, con una perdita di circa 28 miliardi). Sempre tra il 2007 e il 2014, il numero delle imprese attive si è ridotto del 2,4% (circa 40mila imprese in meno), mentre il numero di occupati ha registrato una riduzione di quasi 700mila unità, pari ad una variazione di -10,7%. La perdita di occupati è stata in parte compensata dal ricorso alla Cassa Integrazione (nel 2013, 217,2 milioni di ore di utilizzo in più sul 2007). Per quanto riguarda le esportazioni, il 2014 non dovrebbe essere un anno positivo per il Mezzogiorno: mentre nel 2013 il valore dell'export appariva in crescita rispetto al 2007, in base alle nostre stime, il dato del 2014 dovrebbe essere del 2,2% inferiore a quello del 2007. In un contesto simile, tra il 2007 e il 2013, la percentuale di famiglie povere nel Mezzogiorno è aumentata da 5,8% a 12,6% (6,8 punti percentuali in più).

Nel 2014 scende ancora l'indice sintetico delle variabili economiche per il Mezzogiorno

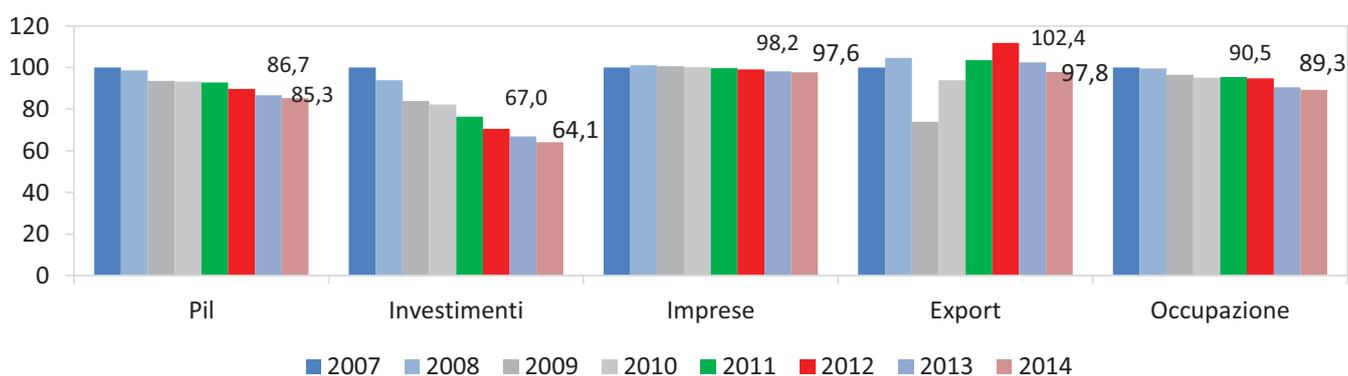
Graf. II – Indice sintetico* delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno tra il 2007 e il 2014



* E' un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2007 di alcune importanti variabili macroeconomiche: PIL, Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export, Occupati. Ai fini del calcolo dell'indice al 2014, per tale anno il PIL, gli Investimenti e le esportazioni sono stati stimati, mentre per l'occupazione e le imprese è stato preso l'ultimo dato disponibile.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Graf. III – La composizione dell'indice

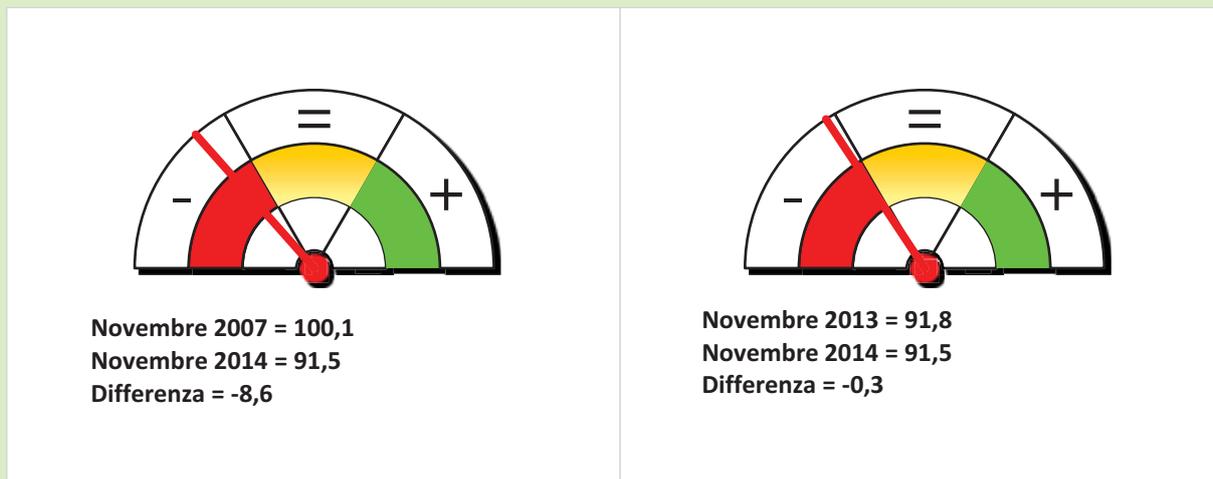


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

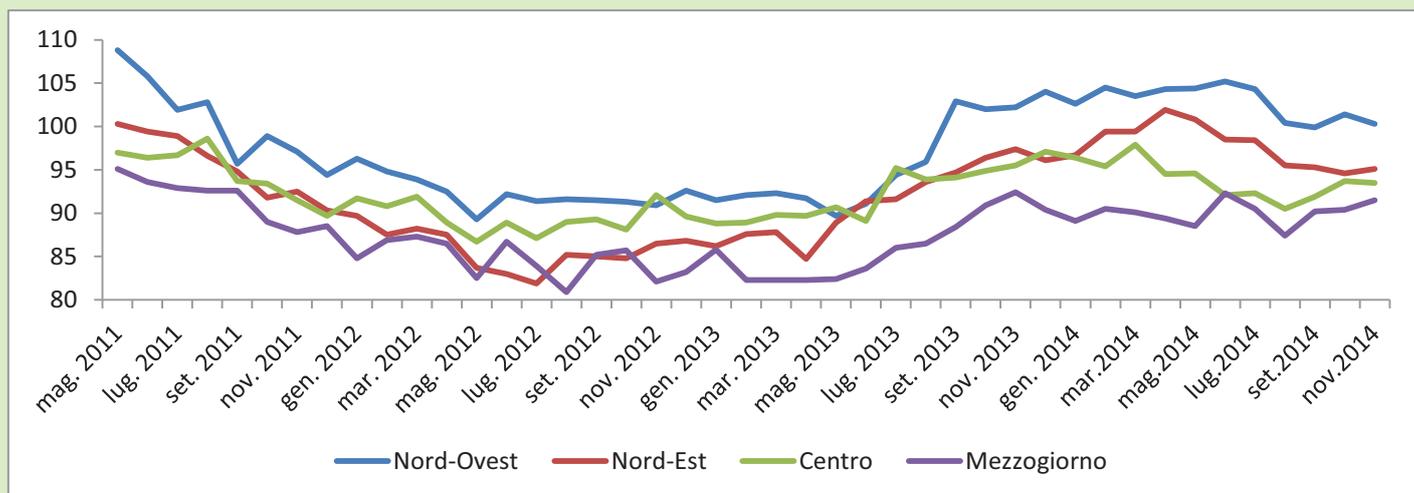
Dal 2007 ad oggi tutte le principali variabili economiche nel Mezzogiorno hanno subito un calo, spesso anche consistente. Tale riduzione è ben sintetizzata rappresentata dallo 'indice sintetico economico' elaborato da Confindustria e SRM con riferimento a tale macro-area. Tale indicatore è stato costruito prendendo come dati di base 5 variabili (PIL, Investimenti, Imprese, Export, Occupazione) i cui valori sono stati indicizzati al 2007. Dopo il brusco calo osservato tra il 2007 e il 2009 (da 500 a 448), l'indicatore è cresciuto nel 2010 e nel 2011 soprattutto per effetto di una forte ripresa delle esportazioni che ha bilanciato le perdite osservate nelle altre variabili. Tuttavia, nel 2012 e, in modo maggiore nel 2013 e nel 2014, l'indice sintetico dell'attività economica nel Mezzogiorno è calato portandosi anche al di sotto del precedente minimo toccato nel 2009. Particolarmente negativo nei 7 anni è stato l'andamento degli investimenti fissi lordi che si sono quasi dimezzati nel Mezzogiorno. Considerevoli anche le flessioni nel PIL e negli occupati.

Focus Crisi
LA CONGIUNTURA

Clima di fiducia delle imprese (anno base 2005)



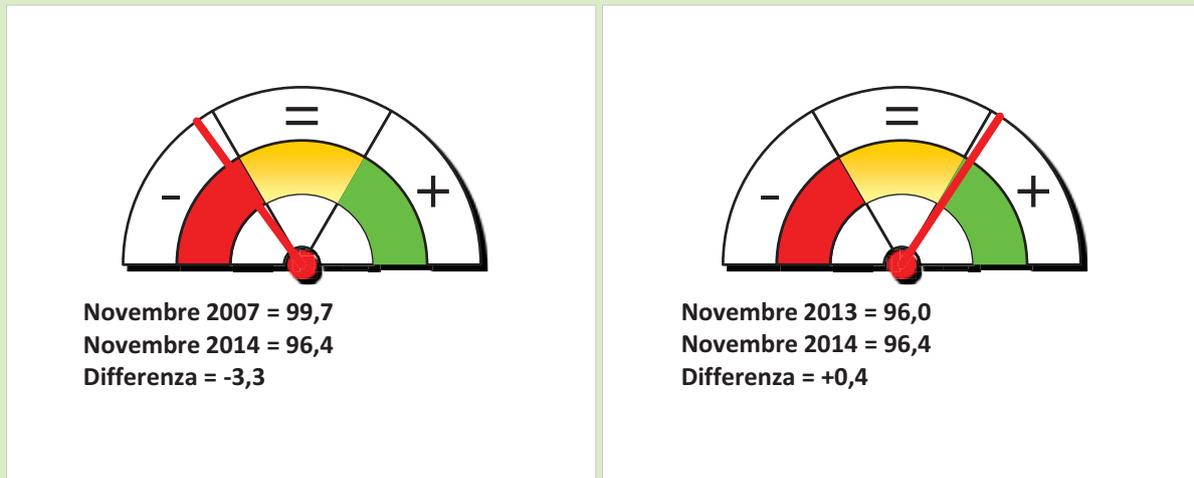
Graf. IV – Clima di fiducia delle imprese manifatturiere per ripartizione territoriale



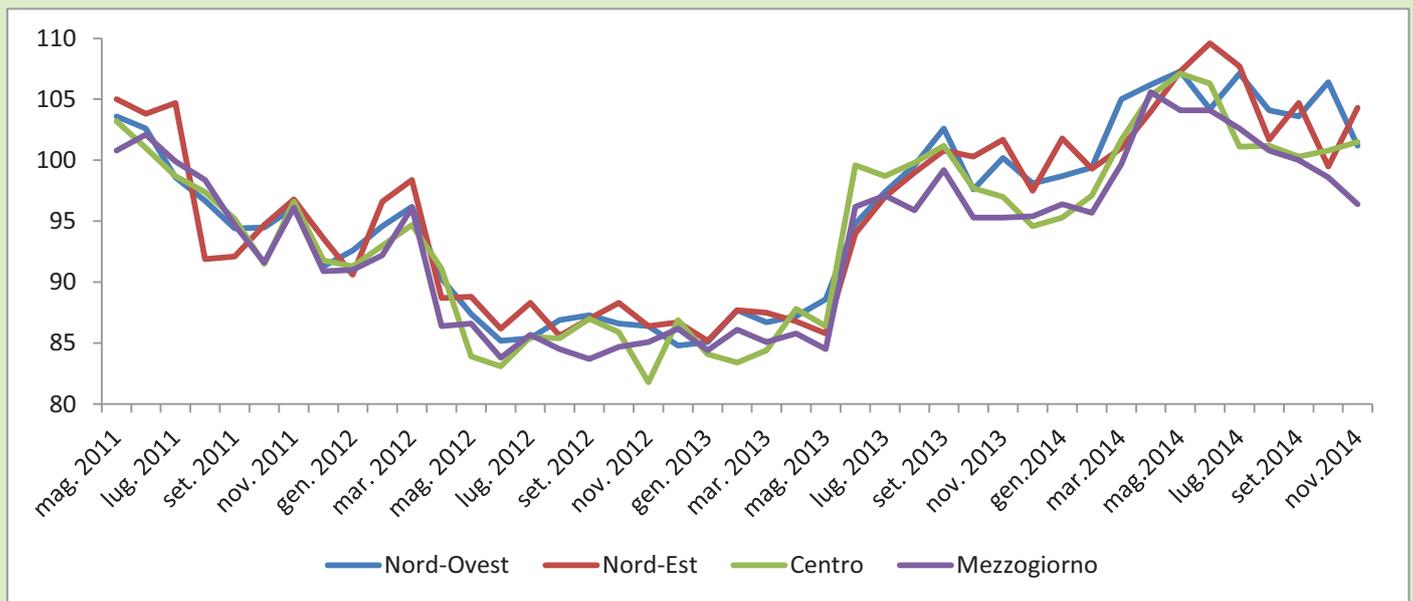
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A novembre, il clima di fiducia delle imprese manifatturiere italiane (posto pari a 100 il dato base al 2005), sale a 96,3 da 96,1 del mese di ottobre. Per il Mezzogiorno, il valore è pari a 91,5, vicino ai livelli dell'estate 2011 e ha segnato un avanzamento rispetto al mese di ottobre 2014: tuttavia, il dato per il Mezzogiorno continua ad essere, insieme a quello osservato per il Centro, il valore più basso tra le 4 macro-aree.

Clima di fiducia dei consumatori (anno base 2005)

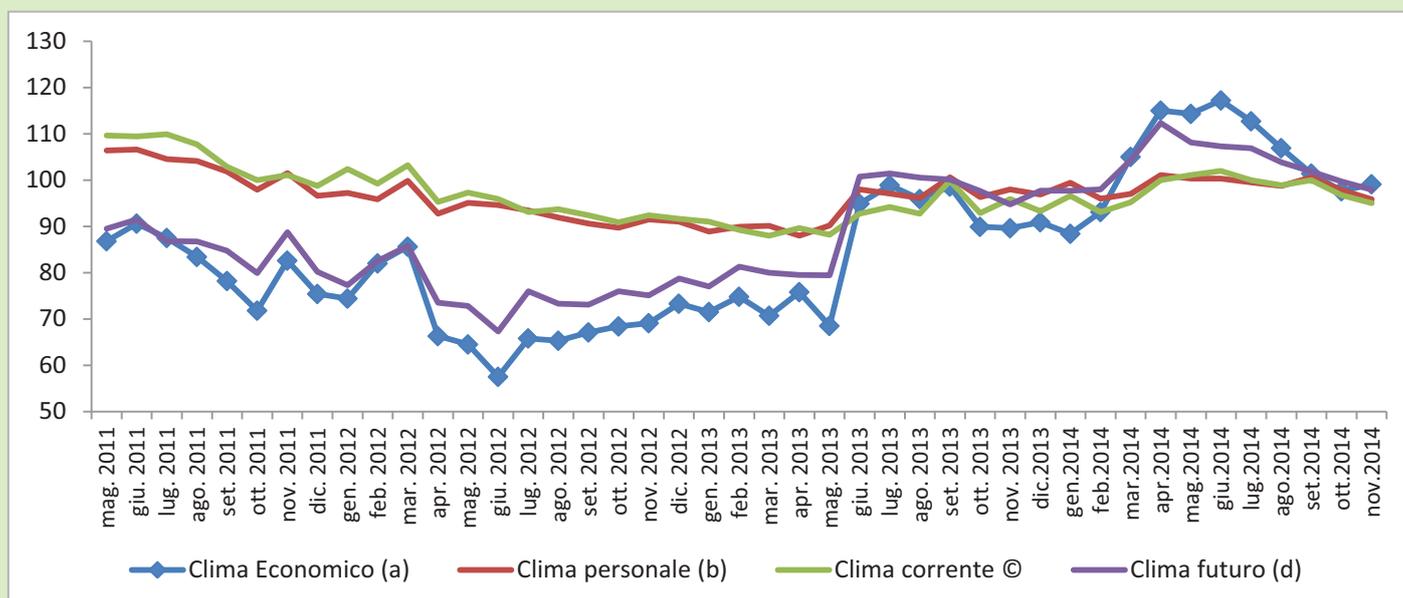


Graf. V – Clima di fiducia dei consumatori per ripartizione territoriale (numero indice 2005=100)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Graf. VI – Composizione del clima di fiducia dei consumatori nel Mezzogiorno (numero indice 2005=100)



a) Media aritmetica semplice dei saldi ponderati relativi a tre domande (giudizi e attese sulla situazione economica dell'Italia, attese sulla disoccupazione, quest'ultima con segno invertito). Riportato a indice (in base 2005) e destagionalizzato con il metodo diretto.

(b) Media delle rimanenti sei domande componenti il clima di fiducia (giudizi e attese sulla situazione economica della famiglia; opportunità attuale e possibilità future del risparmio; opportunità all'acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2005), la serie non presenta una componente di natura stagionale.

(c) Media delle domande relative ai giudizi (situazione economica dell'Italia e della famiglia; opportunità attuale del risparmio e acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2005), la serie non presenta una componente di natura stagionale.

(d) Media delle attese (situazione economica dell'Italia e della famiglia; disoccupazione; possibilità future di risparmio). Riportato a indice (in base 2005) e destagionalizzato con il metodo diretto.

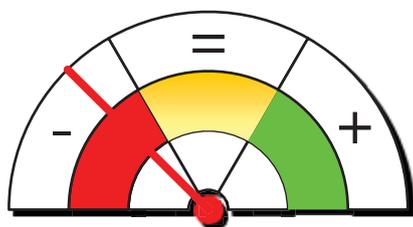
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A novembre 2014, il clima di fiducia dei consumatori in Italia (che è il risultato di giudizi e attese degli stessi in riferimento ad alcune variabili: situazione economica del Paese; disoccupazione; situazione economica della famiglia; opportunità attuale e possibilità future del risparmio; opportunità all'acquisto di beni durevoli; giudizi sul bilancio familiare) ha raggiunto un valore di 100,2, in diminuzione rispetto al 101,3 del mese di ottobre. Si riscontra un miglioramento dell'indice nel Nord-Est e nel Centro del Paese, mentre diminuisce al Nord-Ovest. Nel Mezzogiorno l'indicatore (96,4) continua nel suo calo, avviatosi nei primi mesi dell'anno.

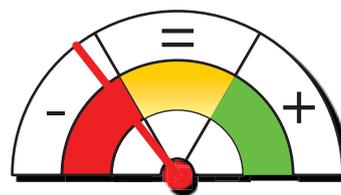
In calo, nel Mezzogiorno, soprattutto le aspettative legate al clima economico.

ALCUNI ASPETTI MACROECONOMICI: IMPRESA

Il Pil



Var. 2013 su 2007 = -13,3%



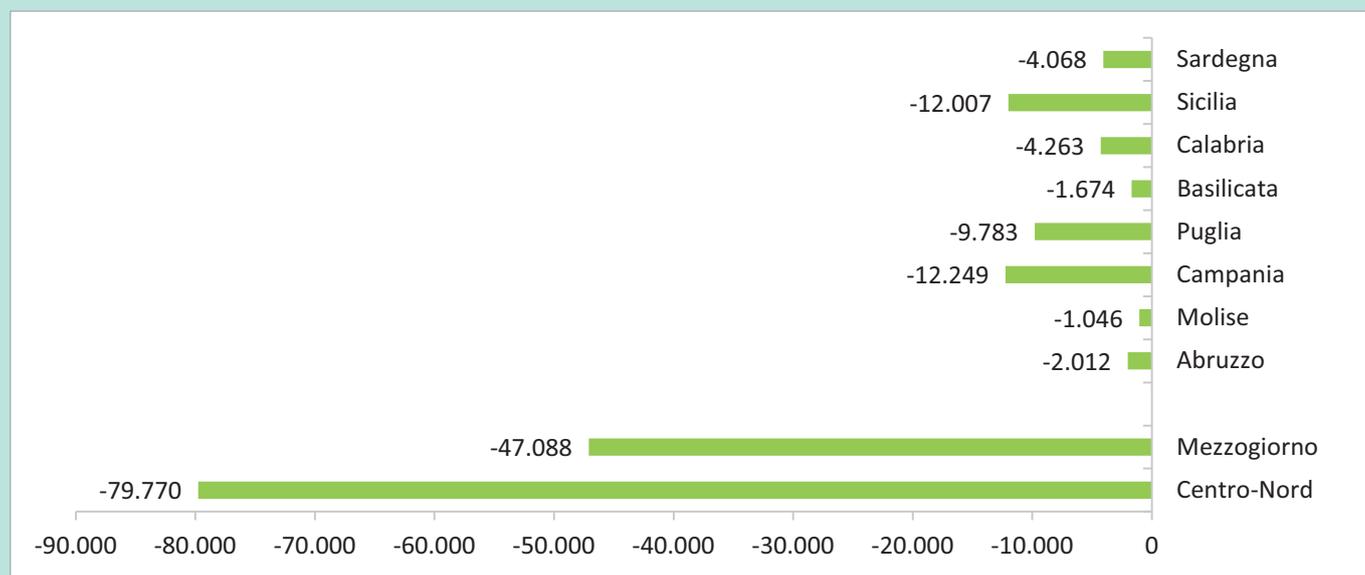
Var. 2013 su 2012 = -3,5%

Tab. II – Andamento del PIL dall'inizio della crisi al 2013, valori concatenati, anno base 2005 (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013 su 2007	Var. % 2013 su 2012
Centro-Nord	1.137.752	1.125.295	1.062.398	1.087.570	1.095.984	1.072.617	1.057.982	-7,0	-1,4
Mezzogiorno	352.746	347.876	329.973	328.978	327.127	316.755	305.658	-13,3	-3,5
Italia	1.492.671	1.475.412	1.394.347	1.418.375	1.424.751	1.391.017	1.365.226	-8,5	-1,9
Abruzzo	27.480,6	27.548,9	25.775,0	26.175,4	26.656,0	25.925,1	25.468,2	-7,3	-1,8
Molise	6.337,5	6.087,8	5.770,5	5.686,2	5.566,5	5.463,9	5.291,1	-16,5	-3,2
Campania	94.574,7	93.165,4	87.940,7	86.749,2	85.862,3	84.110,2	82.325,6	-13,0	-2,1
Puglia	68.302,3	67.368,3	63.695,7	63.959,2	63.849,7	61.983,9	58.518,9	-14,3	-5,6
Basilicata	10.297,1	10.150,7	9.611,1	9.424,2	9.533,6	9.183,2	8.623,4	-16,3	-6,1
Calabria	32.021,2	31.438,8	30.048,4	30.109,2	29.833,9	29.206,7	27.758,0	-13,3	-5,0
Sicilia	82.480,8	80.864,5	77.351,1	77.182,4	76.098,8	72.429,0	70.473,9	-14,6	-2,7
Sardegna	31.252,9	31.258,1	29.776,0	29.687,9	29.723,5	28.444,9	27.185,0	-13,0	-4,4

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Graf. VII – Differenza del PIL tra il 2007 ed il 2013, valori concatenati, anno base 2005 (milioni di euro)

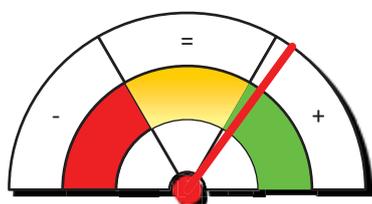


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

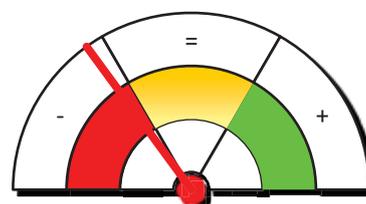
A partire dal 2007, il Prodotto Interno Lordo italiano (PIL) è risultato in calo, fino a raggiungere il livello minimo di circa 1.365 miliardi di euro nel 2013 (valori concatenati con anno base 2005): l'unica eccezione si è avuta nel 2011 quando è stata registrata una leggera ripresa. Complessivamente, tra il 2007 e il 2013, l'Italia ha perso l'8,5% del proprio PIL (per un valore di quasi 130 miliardi di euro in meno). Nel Mezzogiorno, la perdita di PIL tra il 2007 e il 2013 è stata più intensa (-13,3%; -7,0% la riduzione di PIL 2007-2013 nel Centro-Nord). In termini assoluti, il valore perso dalle regioni meridionali dal 2007 al 2013 supera i 47 miliardi di euro. La dinamica recente continua a registrare un andamento negativo: nel 2013, il PIL si è ridotto del 3,5% nel Mezzogiorno rispetto al 2012 (per un valore di circa 11 miliardi) e dell'1,4% nel Centro-Nord. Le previsioni Svimez per il 2014 prevedono un ulteriore calo del PIL nel Mezzogiorno (-1,5%) e una situazione stabile al Centro-Nord (+0,0%). Con riferimento al periodo 2007-2013, la Campania è la regione che ha registrato la maggiore perdita di PIL in valore assoluto (12 miliardi di PIL in meno pari a una riduzione del 13%). Consistente anche la caduta del PIL in Sicilia e in Puglia.

Focus Crisi

Le esportazioni



Var. 2013 su 2007 = +2,4%



Var. I sem. 2014 su I sem. 2013 = -3,1%

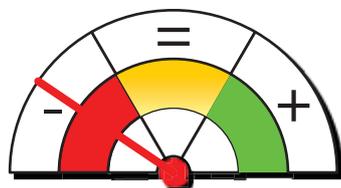
Tab. III– Andamento delle esportazioni tra il 2007 e il 2013 (valori in miliardi di euro e variazioni %)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var % 2013 su 2007	2014 (I sem.)	Var % I sem. 2014 su I 2013
	<i>Miliardi di euro</i>							%	<i>Mld di euro</i>	
Centro-Nord	316,5	318,7	255,4	294,4	328,2	338,8	342,7	8,2	174,2	1,6
Mezzogiorno	41,5	43,4	30,7	39,0	43,0	46,4	42,5	2,4	20,3	-3,1
Italia	364,7	369,0	291,7	337,3	375,8	389,7	390,2	7,0	196,8	1,1
Abruzzo	7,3	7,6	5,2	6,3	7,3	6,9	6,7	-8,2	3,6	4,3
Molise	0,6	0,6	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	-5,0	0,1	-0,9
Campania	9,4	9,4	7,9	8,9	9,4	9,4	9,5	1,1	4,7	-0,3
Puglia	7,2	7,4	5,7	6,9	8,2	8,8	7,9	9,7	3,9	7,4
Basilicata	2,1	2,0	1,5	1,4	1,4	1,2	1,0	-52,4	0,5	-13,4
Calabria	0,4	0,4	0,3	0,3	0,4	0,4	0,3	-25,0	0,1	-8,0
Sicilia	9,7	10,0	6,2	9,3	10,7	13,1	11,1	14,4	4,6	-12,1
Sardegna	4,7	5,9	3,3	5,3	5,2	6,4	5,3	12,8	2,4	-11,4

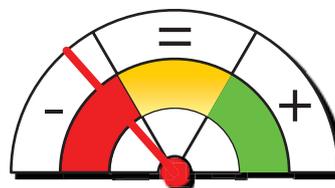
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel medio-lungo periodo le esportazioni si confermano la principale variabile positiva dell'economia meridionale, che tuttavia sta conoscendo un preoccupante rallentamento. Dopo il crollo verificatosi nel 2009 sia in Italia (-20,9% sul 2008) sia nel Mezzogiorno (-20,3%), le esportazioni hanno ripreso a crescere nel Mezzogiorno, ma dopo aver raggiunto il picco in valore nel 2012 (a 46,4 miliardi di euro) hanno registrato un calo nel 2013 (-4 miliardi di euro rispetto al 2012); nel Centro-Nord, invece, il 2013 ha continuato a far segnare un trend positivo. Questa difformità continua nel I semestre 2014: l'export del Mezzogiorno continua a ridursi (-3,1% sul I semestre 2013) a differenza di quello del Centro-Nord, in rialzo dell'1,6%. Tra le regioni meridionali, alla fine del 2013, la Campania, la Puglia, la Sicilia e la Sardegna hanno pienamente recuperato il valore delle esportazioni perso a partire dal 2009. Tuttavia, i dati al I semestre del 2014 mostrano una dinamica negativa in tutte le regioni, ad eccezione della Puglia e dell'Abruzzo.

Gli investimenti



Var. 2013 su 2007 = -33,0%



Var. 2013 su 2012 = -5,2%

Tab. IV – Andamento degli investimenti fissi lordi nel periodo 2007 - 2013, valori concatenati, anno base 2005 (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013 su 2007	Var. % 2013 su 2012
Centro Nord	235.852	229.006	201.302	204.273	203.016	186.608	178.084	-24,5	-4,6
Mezzogiorno	80.717	75.740	67.685	66.409	61.669	56.999	54.045	-33,0	-5,2
Italia	316.570	304.741	268.985	270.673	264.657	243.582	232.103	-26,7	-4,7
								Var. % 2013 su 2007	Var. % 2013 su 2012
Mezzogiorno									
Agricoltura, Silvic. e Pesca	3.459	3.157	2.635	2.367	2.391	2.014	1.914	-44,6	-5,0
Industria in senso stretto	17.177	12.981	10.620	10.096	9.326	8.229	8.012	-53,4	-2,6
Costruzioni	3.058	3.190	2.583	2.913	2.549	2.425	2.242	-26,7	-7,5
Servizi	57.023	56.406	51.842	51.037	47.401	44.326	41.885	-26,5	-5,5

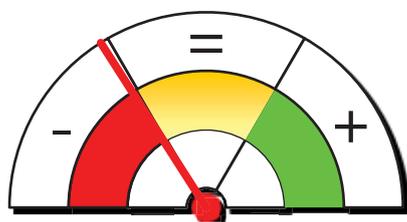
Elaborazioni SRM su dati Istat e Svimez

La crisi economica ha inciso in modo molto negativo sulla propensione ad investire: nel 2007 in Italia gli investimenti fissi lordi (a valori concatenati) erano pari a 316,5 miliardi di euro: nel 2013 sono calati a 232,1 miliardi di euro (con una riduzione di quasi 85 miliardi di euro, ossia -26,7%). Per il Mezzogiorno la flessione degli investimenti è stata, in proporzione, ancora più consistente (-33%, da 80,7 a 54 miliardi di euro, con un calo di circa 26 miliardi di euro).

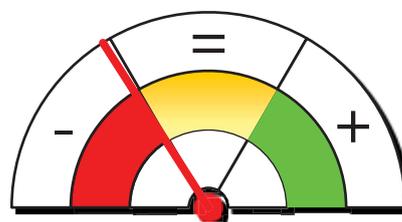
A livello settoriale, nel Mezzogiorno il comparto dell'industria in senso stretto ha registrato il calo più significativo degli investimenti tra il 2007 e il 2013 (-53,4%, e con investimenti praticamente dimezzati), seguito dal comparto dell'agricoltura (-44,6%). Dati negativi si evidenziano anche con riferimento al settore delle costruzioni (-26,7%) e a quello dei servizi (-26,5%). Secondo le stime dello Svimez, nel 2014 gli investimenti fissi lordi dovrebbero calare ulteriormente del 4,2% nel Mezzogiorno e dell'1,5% nel Centro-Nord.

Focus Crisi

Fallimenti e dati finanziari: le imprese attive



Var. % 2013 su 2007 = -1,8%



Var. % III Trim. 2014 su III 2013 = -0,6%

Tab. V – Andamento delle imprese attive dal 2007 al 2013

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var % 2013 su 2007	2014*	Var % III 2014 su III 2013
Abruzzo	131.496	132.511	132.460	132.873	133.066	131.072	129.488	-1,5	128.578	-0,9
Molise	32.708	32.789	32.513	32.576	32.152	31.684	31.318	-4,2	31.014	-1,4
Campania	460.245	473.117	476.229	474.134	472.526	471.890	470.228	2,2	469.055	-0,1
Puglia	340.694	342.636	338.598	340.150	338.332	335.933	331.618	-2,7	329.298	-0,8
Basilicata	55.397	55.674	55.287	55.060	54.320	53.870	53.119	-4,1	52.505	-1,4
Calabria	155.075	157.191	156.923	157.373	156.995	155.502	154.642	-0,3	154.944	0,1
Sicilia	394.498	394.116	388.372	383.098	380.715	378.697	373.803	-5,2	370.876	-1,0
Sardegna	150.145	150.947	149.275	148.429	147.645	146.525	144.401	-3,8	143.293	-0,9
Centro-Nord	3.454.663	3.577.123	3.553.874	3.558.241	3.559.764	3.534.751	3.497.507	1,2	3.484.736	-0,7
Mezzogiorno	1.720.258	1.738.981	1.729.657	1.723.693	1.715.751	1.705.173	1.688.617	-1,8	1.679.563	-0,6
Italia	5.174.921	5.316.104	5.283.531	5.281.934	5.275.515	5.239.924	5.186.124	0,2	5.164.299	-0,7

*Terzo trimestre 2014

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

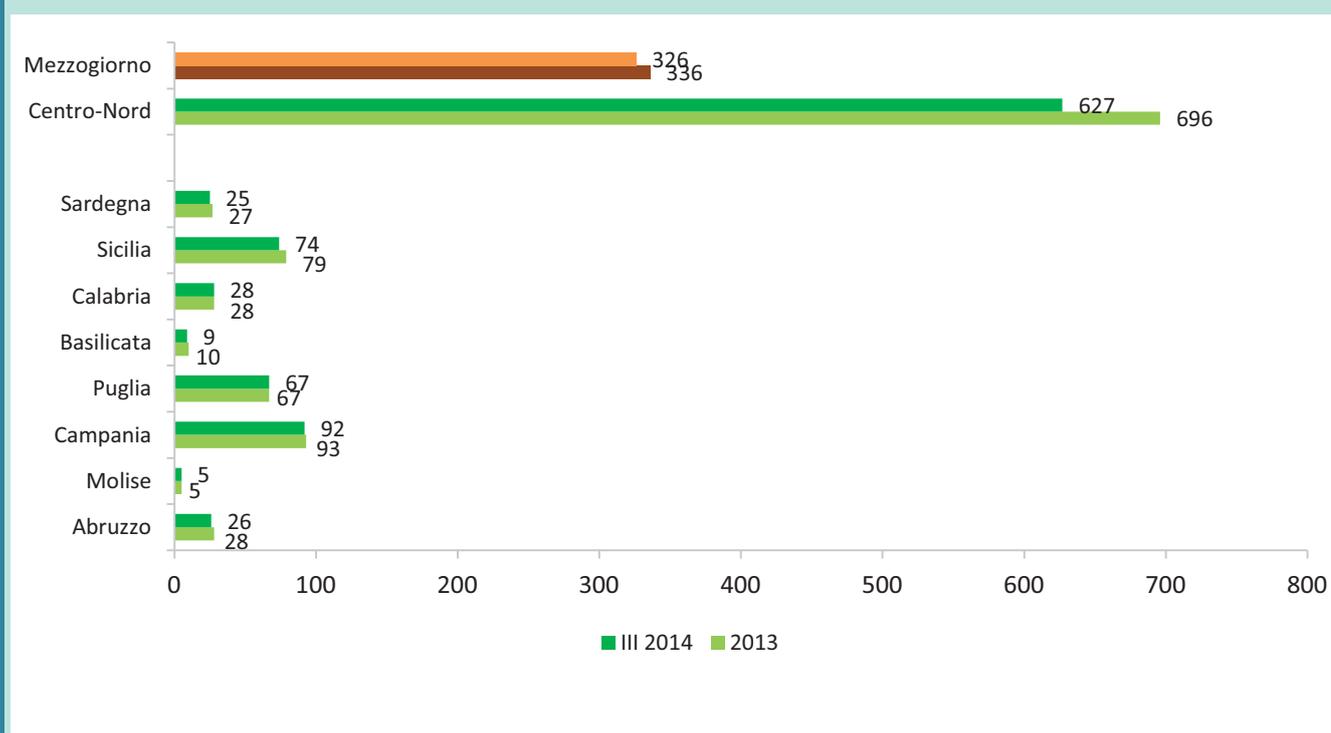
Tra il 2007 e il 2013, l'andamento del numero di imprese attive nel Mezzogiorno è risultato negativo: dopo il picco registrato nel 2008 (con circa 1.739.000 imprese), a partire dal 2009 si è registrato un calo progressivo e, nel 2013, il Mezzogiorno ha contato complessivamente circa 31mila imprese attive in meno rispetto al 2007 (-1,8%). Di contro, nel Centro-Nord il numero di imprese attive nel 2013 è risultato superiore a quello registrato nel 2007 (+1,2%), nonostante anche per quest'area il dato abbia iniziato a calare a partire dal 2012. I dati relativi al III trimestre 2014 mostrano un'ulteriore riduzione del numero di imprese attive nel Mezzogiorno (-0,6% rispetto al terzo trimestre 2013; simile la variazione nel Centro-Nord). Stando ai dati del terzo trimestre 2014, pertanto, alle 31mila imprese in meno rispetto al 2007, nel 2014 se ne dovrebbero aggiungere circa altre 10mila, per una perdita totale di 41mila imprese tra il 2007 e il 2014. A livello regionale la Campania è l'unica regione che presenta un bilancio positivo nel numero delle imprese tra il 2007 e il 2013, anche se il dato del 2013 resta lontano dal picco registrato dalla regione nel 2009. Quasi tutte le regioni mostrano un andamento negativo nell'ultimo trimestre: l'unica in controtendenza è la Calabria.

Tab. VI – Imprese cessate e iscritte nel registro delle imprese nel 2013 e al III trim.2014 (valori cumulati)

	2013			III trim. 2014		
	Iscritte	Cessate	Differenza	Iscritte	Cessate	Differenza
Abruzzo	9.599	9.944	-345	7.349	6.903	446
Molise	1.980	1.895	85	1.531	1.409	122
Campania	38.412	33.454	4.958	28.672	24.950	3.722
Puglia	24.446	24.258	188	18.701	18.157	544
Basilicata	3.267	3.444	-177	2.334	2.350	-16
Calabria	10.798	10.173	625	8.802	7.466	1.336
Sicilia	29.128	28.296	832	21.997	20.063	1.934
Sardegna	9.519	9.601	-82	7.335	6.619	716
Centro-Nord	257.334	250.737	6.597	188.233	169.372	18.861
Mezzogiorno	127.149	121.065	6.084	96.721	87.917	8.804
Italia	384.483	371.802	12.681	284.954	257.289	27.665

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Graf. VIII – Numero di imprese cessate al giorno (2013 e primi tre trimestri del 2014)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Nei primi 9 mesi del 2014 il numero di imprese meridionali che si sono iscritte dal registro delle imprese (circa 96 mila unità) è stato superiore a quello delle imprese cessate, con una differenza (positiva) di 8.000 unità, in miglioramento rispetto al 2013. Nel Centro-Nord la differenza tra imprese iscritte e cessate è stata pari a circa 18 mila unità. In tutte le regioni meridionali il numero di imprese iscritte nel III trimestre 2014 è stato superiore a quello delle imprese cessate ad eccezione della Basilicata.

In media, nei primi nove mesi del 2014 nel Mezzogiorno sono cessate 326 imprese al giorno, in linea con il dato registrato nel 2013.

Focus Crisi

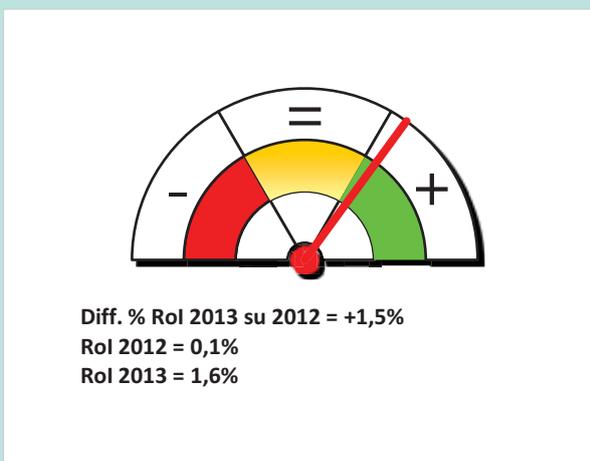
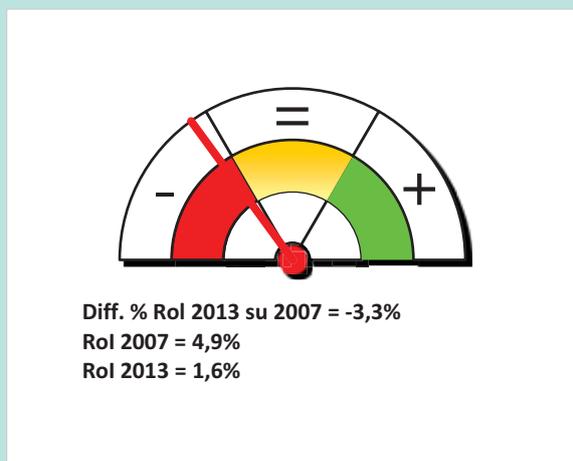
Tab. VII – Fallimenti per regione nei primi nove mesi del 2014

	III Trim. 2013	III Trim. 2014	Incidenza su totale Italia	Totale fallimenti da 01/01/2009	Regione	Var. % III trim. 2014 su III trim. 2013
Lombardia	2.223	2.457	22,1	15.656	Nord-Ovest	15,0
Lazio	1.046	1.164	10,5	7.160	Nord-Est	2,1
Veneto	889	933	8,4	6.499	Centro	11,3
Campania	818	966	8,7	5.786	Mezzogiorno	12,4
Emilia Romagna	795	806	7,3	5.390		
Toscana	734	810	7,3	5.097		
Piemonte	688	836	7,5	5.100		
Sicilia	642	656	5,9	3.947		
Puglia	464	565	5,1	3.356		
Marche	332	379	3,4	2.506		
Calabria	271	234	2,1	1.583		
Friuli Venezia Giulia	200	179	1,6	1.545		
Sardegna	196	203	1,8	1.290		
Liguria	178	260	2,3	1.458		
Abruzzo	158	244	2,2	1.632		
Umbria	154	168	1,5	1.176		
Trentino Alto Adige	133	142	1,3	848		
Basilicata	43	51	0,5	324		
Molise	40	40	0,4	251		
Aosta	8	10	0,1	69		
Mezzogiorno	2.632	2.959	26,7	16.586		
Centro-Nord	7.380	8.144	73,3	54.087		
Italia	10.012	11.103	100,0	70.673		

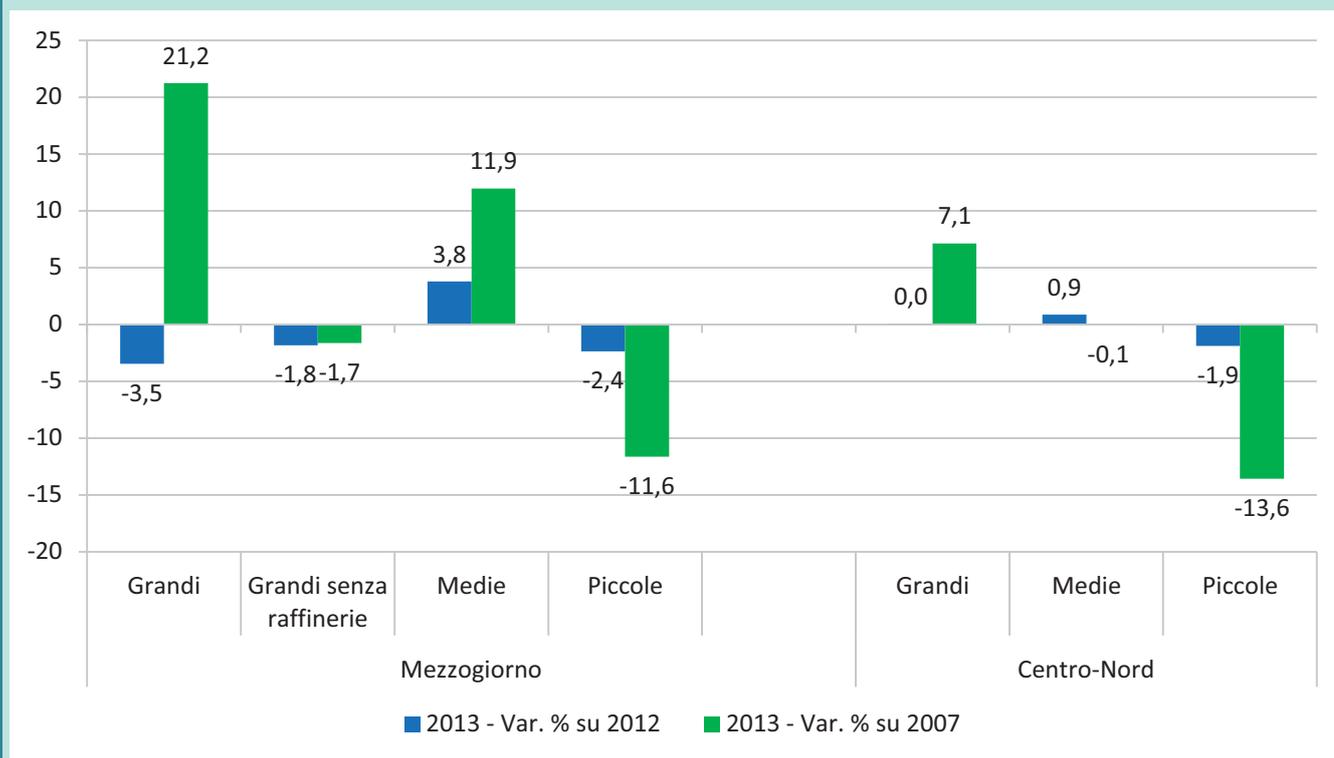
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cribis – “Fallimenti delle aziende in Italia”

Secondo i dati pubblicati dalla società Cribis D&B, nei primi nove mesi del 2014 in Italia sono fallite complessivamente 11.103 imprese, 2.959 delle quali nel Mezzogiorno e 8.144 nel Centro-Nord. La Lombardia è la regione italiana che ha registrato il maggior numero di fallimenti, mentre, tra le regioni meridionali, la Campania è quella che presenta il record negativo con 966 fallimenti nel 2013. Tra il 2009 e il 2014, ben 70.673 imprese hanno dichiarato fallimento in tutta l'Italia, di cui 16.586 nel Mezzogiorno e 54.087 nel Centro-Nord. Oltre 5.000 sono le imprese fallite nella sola Campania nel periodo considerato. Analizzando la dinamica più recente, (III trimestre 2014), nel Mezzogiorno il numero di imprese fallite è ulteriormente aumentato del 12,4% rispetto al III trimestre 2013. Nelle altre macro-aree, solo il Nord-Ovest evidenzia una dinamica peggiore, con un aumento del 15% dei fallimenti.

Fallimenti e dati finanziari: la redditività



Graf. IX – Andamento del fatturato delle imprese manifuriere distinte per classi di fatturato* (variazioni percentuali)



* Il campione ha considerato le sole imprese che sono risultate attive lungo l'intero periodo 2007-2013 e con un fatturato superiore a 1 milione di euro. Le classi di impresa sono state così costruite: Piccole (da 1 milione a 10 milioni di fatturato); Medie (da 10 a 50 milioni); Grandi (oltre 50 milioni); Grandi – senza Raffinerie (sono state escluse le grandi raffinerie petrolifere).

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BVDEP

Focus Crisi

Tab. VIII – Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato: variazione % del fatturato rispetto all'anno precedente

		2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var% 2013 su 2007
Mezzogiorno	Grandi	6,5	-22,4	25,0	19,3	1,1	-3,5	21,2
	Grandi senza raffinerie	1,0	-14,2	9,5	8,4	-2,7	-1,8	-1,7
	Medie	6,8	-13,0	9,5	9,0	-2,5	3,8	11,9
	Piccole	3,7	-11,1	2,8	3,0	-7,0	-2,4	-11,6
	Totale	6,0	-17,8	16,1	13,6	-1,2	-1,8	11,7
Centro-Nord	Grandi	3,9	-16,1	13,0	9,4	-0,6	0,0	7,1
	Medie	2,1	-17,6	12,6	8,7	-3,8	0,9	-0,1
	Piccole	0,8	-18,3	8,5	5,6	-6,3	-1,9	-13,6
	Totale	2,9	-16,9	12,1	8,6	-2,3	-0,1	1,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Tab. IX – Andamento del RoI delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato (valori percentuali)

		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mezzogiorno	Grandi	5,8	4,3	1,4	2,4	-0,4	-3,0	0,5
	Grandi senza raffinerie	4,1	5,0	2,0	3,9	-0,9	1,2	1,6
	Medie	3,9	3,6	2,8	3,5	3,0	2,7	2,8
	Piccole	4,4	3,5	2,8	2,8	2,4	1,8	1,9
	Totale	4,9	3,9	2,2	2,9	1,4	0,1	1,6
Centro-Nord	Grandi	5,7	4,2	2,6	3,4	3,0	2,6	2,7
	Medie	4,8	3,5	2,3	3,9	3,8	3,3	4,0
	Piccole	6,8	5,1	2,8	3,6	3,8	2,7	3,4
	Totale	5,7	4,2	2,6	3,6	3,3	2,8	3,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Per monitorare lo stato di salute delle imprese nel Mezzogiorno è stata condotta un'analisi di bilancio sulle sole imprese manifatturiere "attive" dal 2007 al 2013 con un "fatturato superiore a 1 milione di euro" in ciascuno degli anni considerati. Dal campione, pertanto, sono state escluse parte delle micro-imprese e la parte delle imprese che non ha resistito alla crisi uscendo fuori dal mercato. Nel complesso, tra il 2007 e il 2013 le imprese meridionali che hanno resistito alla crisi hanno registrato una crescita del fatturato dell'11,7%; differenze notevoli, tuttavia, si riscontrano a seconda delle dimensioni: le piccole imprese hanno registrato una riduzione dell'11,6% del fatturato, le grandi, escludendo le raffinerie, dell'1,7%, mentre le imprese di media dimensione hanno riportato un aumento del fatturato dell'11,9% tra il 2007 e il 2013. Nel Centro-Nord si è assistito, invece, ad un aumento del fatturato dell'1,6% tra il 2007 e il 2013, ma anche in questo caso, se da un lato le piccole imprese hanno sofferto un calo del fatturato (-13,6%), quelle grandi hanno registrato un rialzo. La dinamica registrata nell'ultimo anno mostra segnali negativi per le imprese del Mezzogiorno (-1,8% la variazione tra il 2012 e il 2013) e in linea con quanto registrato nel 2012 (-1,2% sul 2011). A livello reddituale, tutte le classi di impresa, con riferimento sia al Mezzogiorno sia al Centro-Nord, hanno registrato un progressivo calo della redditività, con un Return on Investments (RoI) che è passato complessivamente da 4,9% nel 2007 a 1,6% nel 2013 per il Mezzogiorno e da 5,7% a 3,2% nel Centro-Nord.

Tab. X – Andamento del RoE delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato* (valori percentuali)

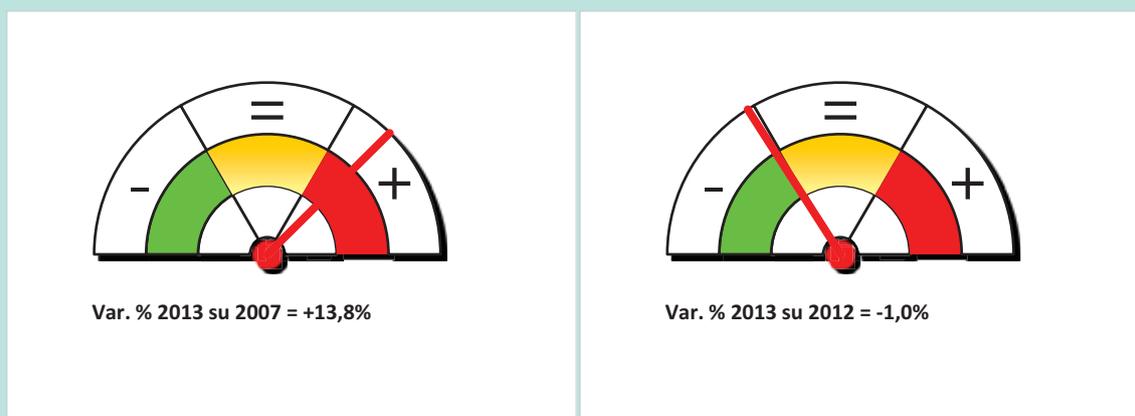
		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mezzogiorno	Grandi	8,2	5,1	-0,6	2,3	-8,6	-13,0	-6,0
	Grandi senza raffinerie	4,7	5,2	-2,0	5,2	-10,6	1,4	-5,9
	Medie	5,2	3,5	2,2	3,7	2,2	1,6	1,0
	Piccole	4,8	2,1	1,7	2,0	0,6	-1,1	-1,0
	Totale	6,5	3,8	0,9	2,7	-2,5	-4,6	-2,6
Centro-Nord	Grandi	10,8	7,8	2,8	5,8	6,1	4,0	3,6
	Medie	4,1	1,5	-0,4	4,6	3,5	3,7	4,3
	Piccole	9,4	5,1	0,6	3,2	3,5	1,5	2,5
	Totale	8,8	5,6	1,5	5,0	5,0	3,5	3,6

* Le classi di impresa sono state così costruite: Piccole (da 1 milione a 10 milioni di fatturato; Medie (da 10 a 50 milioni); Grandi (oltre 50 milioni); Grandi – senza Raffinerie (sono state escluse le grandi raffinerie petrolifere).

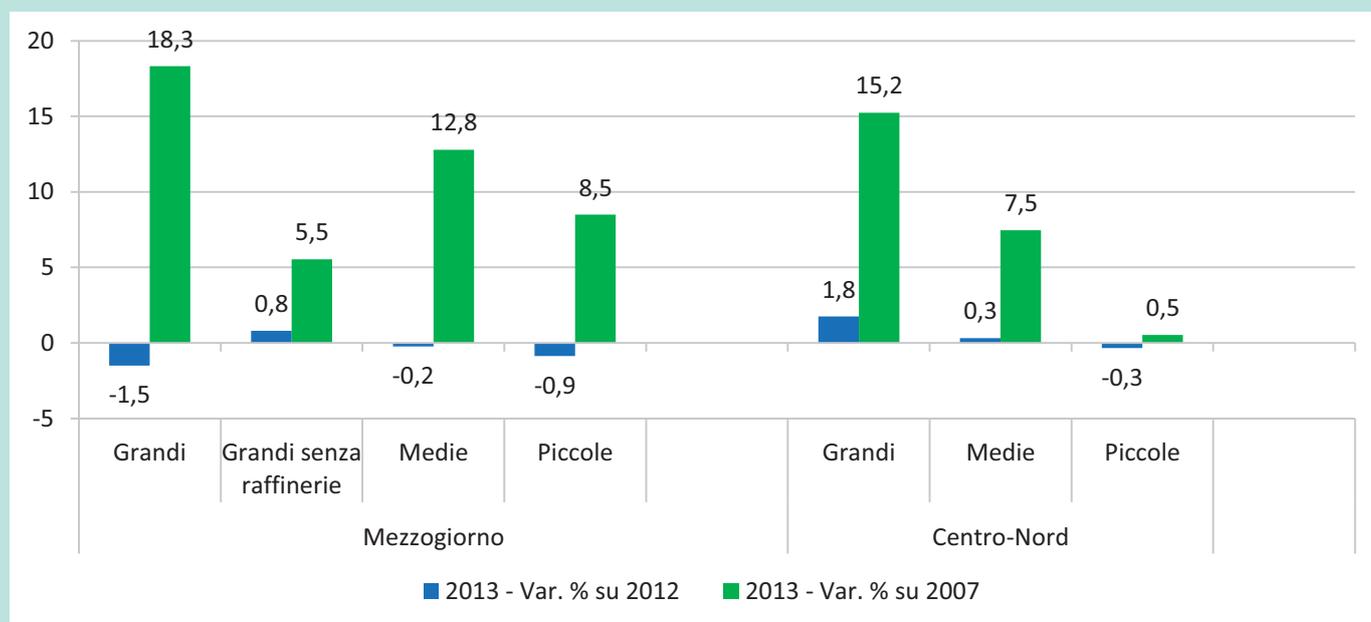
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Anche il Return on Equity (RoE), delle imprese meridionali così come il RoI, è progressivamente calato nel corso del periodo considerato per tutte le classi di imprese, ad eccezione di quelle di media dimensione. Complessivamente, il RoE delle imprese manifatturiere meridionali è passato da 6,5% nel 2007 a -2,6% nel 2013, e quelle delle imprese centro-settentrionali da 8,8% a 3,6%. Pertanto, mentre per le imprese del Mezzogiorno il RoE nel 2013 si è portato in territorio negativo, nel Centro-Nord resta positivo.

Fallimenti e dati finanziari: l'indebitamento



Graf. X – Andamento dei debiti totali delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Per effetto della crisi e delle conseguenti difficoltà finanziarie, le imprese hanno registrato un sostanzioso aumento dei propri debiti nel corso degli ultimi anni. Tra il 2007 e il 2013 i valori iscritti a debito nelle imprese meridionali sono aumentati del 18,3% per quelle di grande dimensione e del 12,8% per quelle di media dimensione; aumenti simili si registrano nelle aziende del Centro-Nord (+15,2% per le imprese grandi e +7,5% per le medie). Nell'ultimo anno, però, mentre si assiste ad un generale lieve calo dei debiti per le imprese manifatturiere meridionali, per quelle del Centro-Nord si è osservato un ulteriore aumento, almeno con riferimento alle medio-grandi imprese. Per quanto riguarda le imprese del Mezzogiorno, è probabile che abbiano inciso su tale dato sia il calo negli investimenti sia nell'attivo circolante, facendo di conseguenza calare il fabbisogno finanziario esterno.

Tab. XI – Andamento del *Leverage* delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato

		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mezzogiorno	Grandi	2,9	2,8	3,0	3,1	3,3	3,5	2,7
	Grandi senza raffinerie	3,0	2,9	3,2	3,0	3,2	3,0	2,9
	Medie	3,2	2,8	2,7	2,7	2,8	2,7	2,6
	Piccole	3,5	3,0	2,9	3,0	3,1	3,1	2,8
	Totale	3,1	2,9	2,9	3,0	3,1	3,1	2,7
Centro-Nord	Grandi	3,2	3,1	3,0	3,0	3,0	2,9	2,9
	Medie	3,1	2,8	2,7	2,7	2,8	2,7	2,7
	Piccole	3,7	3,1	3,0	3,0	3,1	3,0	2,8
	Totale	3,2	3,0	2,9	2,9	2,9	2,9	2,8

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

L'aumento dell'indebitamento, tuttavia, non si è tradotto in un peggioramento del leverage che è l'indicatore che rapporta il totale attivo (ovvero degli investimenti) delle imprese al loro patrimonio netto (maggiore è il leverage, maggiore è l'indebitamento delle imprese). Nel Mezzogiorno l'indice è diminuito a 2,7 da 3,1 del 2007. L'indicatore si è ridotto per tutte le classi di impresa, probabilmente anche a causa del disinvestimento di parte delle proprie attività nel periodo considerato.

Focus Crisi

Tab. XII – Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere meridionali distinte per settore: variazione percentuale del fatturato rispetto all'anno precedente

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013 su 2007
Agroalimentare	5,9	-11,4	6,8	6,3	-3,4	5,1	8,1
Tessile e Abbigliamento	5,4	-11,7	6,8	6,1	-3,7	2,0	3,7
Legno e Mobilio	5,2	-12,0	7,0	7,8	-2,2	-0,6	3,9
Mezzi di Trasporto	3,6	-13,1	8,3	7,4	-3,9	-3,6	-3,0
Metallurgico**	5,3	-11,8	6,9	6,9	-3,1	-4,5	-1,6
Meccanica	5,7	-11,8	7,2	6,4	-3,9	4,5	6,6
Manifatturiero*	6,0	-17,8	16,1	13,6	-1,2	-1,8	11,7

* Comprende anche altri settori oltre a quelli inseriti nella tabella

** Nel Metallurgico non è inclusa la "Ilva spa" in quanto la sede legale è Milano e nel database non è disponibile il bilancio al 2013

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Tab. XIII – Andamento del RoI delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno distinte per settore (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agroalimentare	4,5	4,2	3,4	3,9	3,2	2,9	2,9
Tessile e Abbigliamento	4,4	4,0	3,2	3,7	3,1	2,6	4,7
Legno e Mobilio	4,6	4,1	2,4	3,4	2,8	2,6	0,0
Mezzi di Trasporto	4,0	4,0	2,4	3,4	1,4	0,5	3,0
Metallurgico**	4,8	4,3	2,5	3,6	3,0	2,6	2,3
Meccanica	4,4	4,1	3,2	3,7	3,1	2,6	5,0
Manifatturiero*	4,9	3,9	2,2	2,9	1,4	0,1	1,6

* Comprende anche altri settori oltre a quelli inseriti nella tabella

** Nel Metallurgico non è inclusa la "Ilva spa" in quanto la sede legale è Milano e nel database non è disponibile il bilancio al 2013

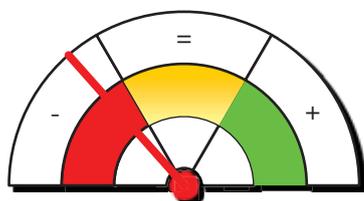
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Con riferimento ai principali settori del manifatturiero meridionale, quello metallurgico e quello dei mezzi di trasporto (automotive, aerospazio ed altri mezzi di trasporto) hanno registrato una flessione del fatturato tra il 2007 e il 2013 pari rispettivamente a -1,6% e -3,0%. Nel medesimo periodo, l'agroalimentare e la meccanica hanno osservato l'aumento più consistente di fatturato. Dopo la ripresa delle vendite avvenuta nel corso del 2010 e del 2011 in quasi tutti i settori, nel 2012 e nel 2013 si è assistito a un generale calo del fatturato. Tra il 2007 e il 2013, il RoI si è ridotto in tutti i settori presi in considerazione: il settore del legno e mobilio nel 2013 ha registrato la redditività più bassa (con un RoI pari a 0,0%, in calo di 4,6 punti percentuali rispetto al dato del 2007).

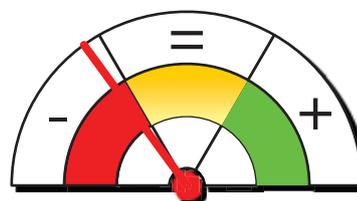
Focus Crisi

ALCUNI ASPETTI MACROECONOMICI: LAVORO

L'occupazione



Var. 2013 su 2007 = -9,5%



Var. II Trim. 2014 su II 2013 = -1,5%

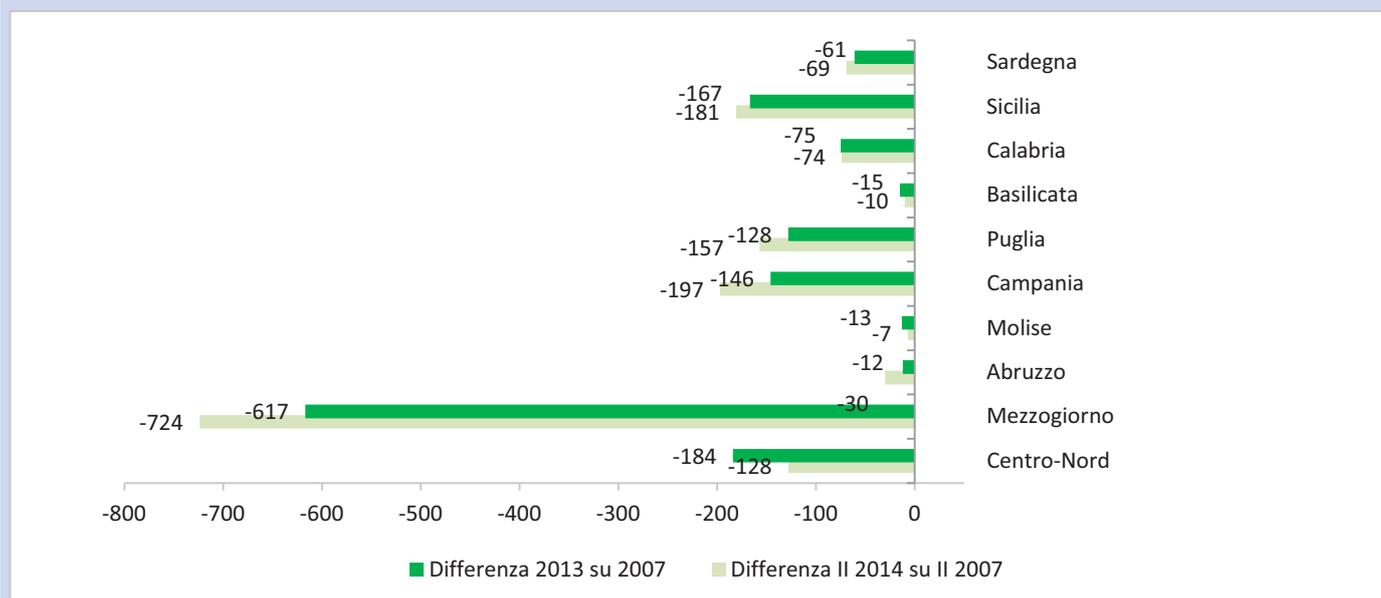
Tab. XV – Andamento degli occupati tra il 2007 e il 2014 (valori in migliaia)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014*	Var. % II Trim. 2014 su II 2013
Abruzzo	502	518	494	494	507	508	490	463	-4,3
Molise	112	114	111	108	107	107	99	104	4,2
Campania	1.719	1.681	1.612	1.584	1.567	1.587	1.573	1.550	-0,1
Puglia	1.284	1.287	1.238	1.223	1.235	1.237	1.156	1.155	-1,4
Basilicata	195	196	191	185	188	185	180	185	2,5
Calabria	602	595	586	573	577	566	527	508	-3,9
Sicilia	1.488	1.480	1.464	1.440	1.433	1.394	1.321	1.301	-2,8
Sardegna	613	611	592	593	602	595	552	550	-0,3
Centro-Nord	16.706	16.923	16.737	16.671	16.752	16.718	16.522	16.627	-0,2
Mezzogiorno	6.516	6.482	6.288	6.201	6.216	6.180	5.899	5.819	-1,5
Italia	23.222	23.405	23.025	22.872	22.967	22.899	22.420	22.446	-0,1

* Dato al II trimestre 2014

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. XI – Differenza tra gli occupati rispetto al 2007 (valori in migliaia)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tra il 2007 e il 2013 nel Mezzogiorno è stata registrata una perdita di oltre 600mila posti di lavoro per una variazione di -9,5%. In base agli ultimi dati disponibili (II trimestre 2014) il numero di occupati è ulteriormente calato nel 2014 (-1,5% sul II trimestre 2013). Se tale dato dovesse confermarsi nel resto del periodo, la perdita totale di occupati tra il 2007 e il 2014 nel Mezzogiorno dovrebbe portarsi a quasi 700mila. Nel Centro-Nord l'emorragia di occupati è stata molto più attenuata se rapportata al totale degli occupati: nel 2013 sono stati registrati circa 180mila occupati in meno rispetto al 2007 e il dato al II trimestre 2014 risulta superiore alla media registrata nel 2013. Nella prima parte dell'anno qualche piccolo segnale positivo sul fronte del lavoro si registra in Basilicata e Molise, che ritornano dopo molto tempo a rivedere il segno + per gli occupati.

Tra le regioni meridionali la Sicilia è la regione che ha, in valori assoluti, registrato il calo più consistente del numero di occupati tra il 2007 e il 2013 (167mila occupati in meno; -11,3%); in termini relativi, sempre tra il 2007 e il 2013, è la Calabria a presentare la dinamica più negativa (-12,5%; 21mila in meno). Confrontando i dati del II trimestre 2014 con quelli del II trimestre del 2007 la riduzione più consistente si evidenzia in Campania (-197mila occupati), Sicilia (-181mila) e Puglia (-157mila): in Campania si registra, dunque, un brusco peggioramento del dato occupazionale nella prima parte dell'anno.

Focus Crisi

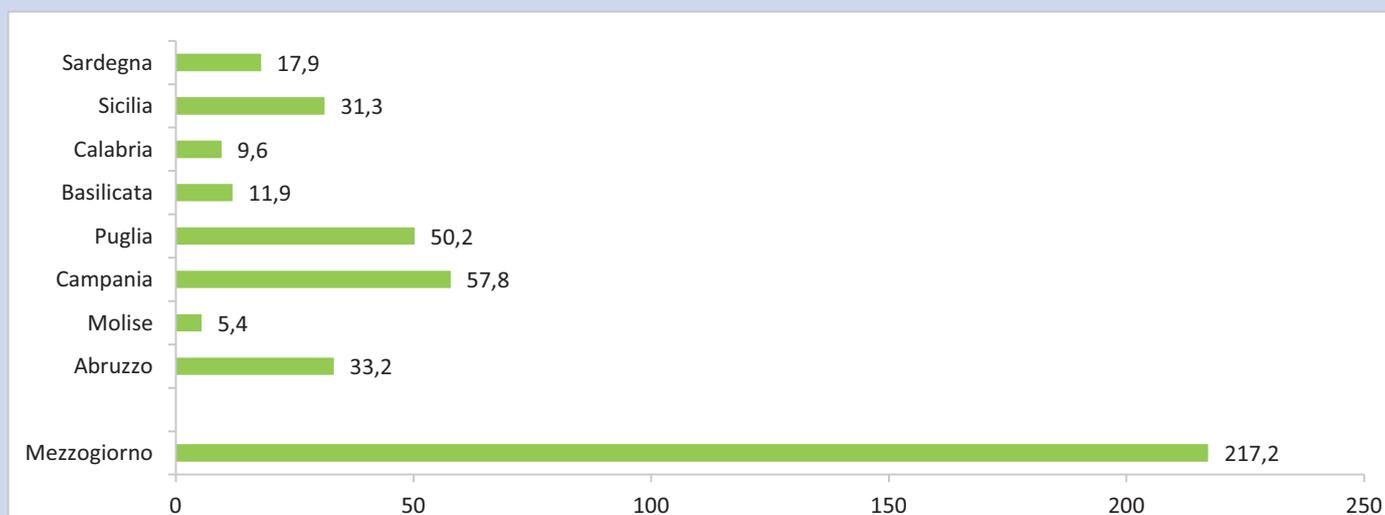
Tab. XVI – Andamento della Cassa Integrazione Guadagni (CIG) totale* tra il 2007 e il 2013 (milioni di ore)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Gennaio-Settembre 2014	Var. % su Gennaio-Settembre 2013
Abruzzo	7,4	6,3	35,6	33,4	30,4	33,2	40,6	25,7	-7,6
Molise	0,9	0,9	2,9	4,7	5,0	5,3	6,3	5,3	26,2
Campania	20,5	22,9	44,6	59,1	62,3	62,8	78,3	50,8	11,4
Puglia	13,2	15,5	40,5	70,1	58,0	64,0	63,4	44,0	0,5
Basilicata	3,1	5,9	8,8	11,1	11,8	17,4	15,0	10,1	42,3
Calabria	4,5	4,0	6,3	10,9	17,2	16,4	14,1	9,3	25,7
Sicilia	8,8	8,6	15,4	22,1	26,5	36,4	40,1	28,8	18,5
Sardegna	4,6	5,8	9,9	13,2	20,5	28,0	22,5	13,3	-8,9
Centro-Nord	120,7	157,5	751,0	975,1	745,3	855,3	901,7	631,4	2,8
Mezzogiorno	63,3	70,4	164,4	225,2	231,9	263,8	280,5	187,6	7,3
Italia	184,1	227,9	915,4	1200,3	977,2	1.119,1	1.182,2	819,1	3,8

* Ordinaria + Straordinaria + in Deroga

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Inps

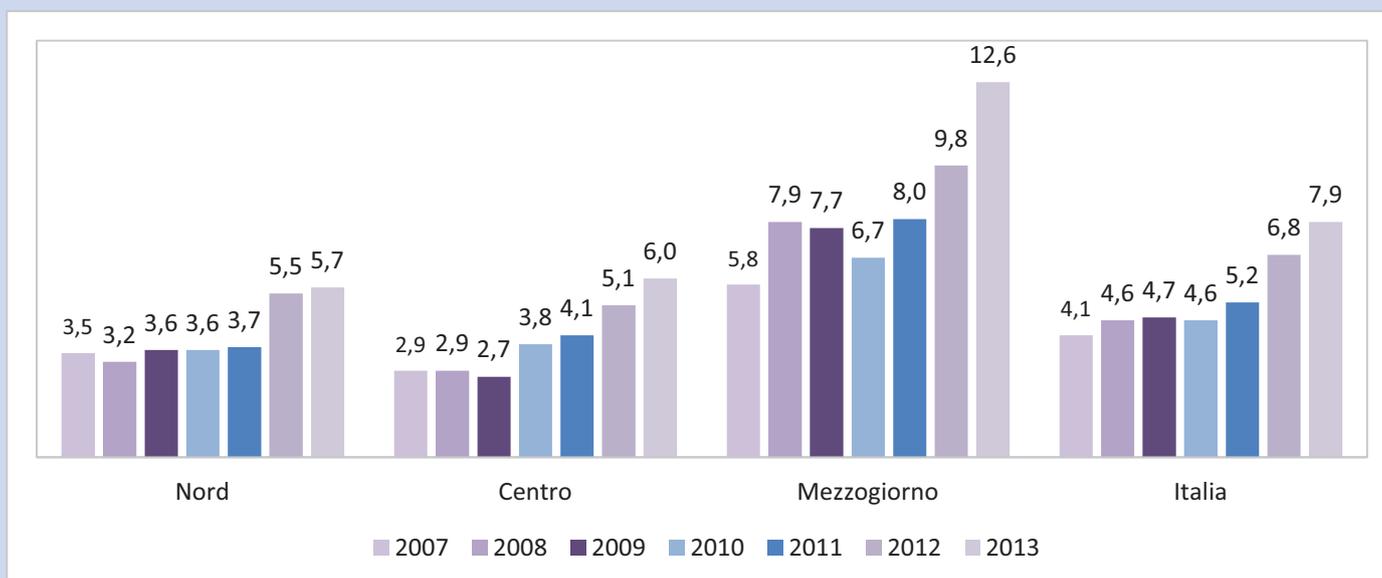
Graf. XII – Differenza tra le ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2013 e nel 2007 (milioni di ore)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Inps

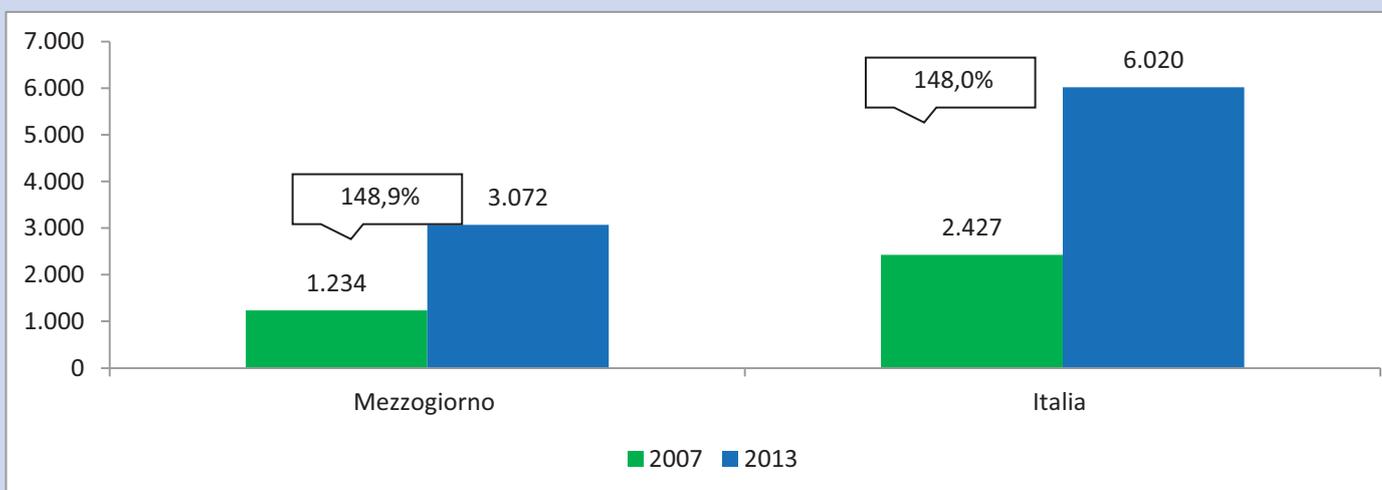
Nel corso della crisi, la perdita di occupati in Italia è stata in parte attenuata tramite il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) da parte delle imprese. Infatti, tra il 2007 e il 2013, la CIG ha registrato una crescita esponenziale del numero di ore autorizzate, che nell'intero territorio nazionale ha superato un miliardo di ore sia nel 2012 che nel 2013 (contro 180 milioni circa nel 2007). Data la presenza meno intensa di grandi imprese, il contributo del Mezzogiorno alla CIG nazionale è meno rilevante rispetto a quello del Centro-Nord; tuttavia, in entrambe le aree l'incremento rispetto al dato pre-crisi (2007) è stato notevole (di quasi 5 volte per il Mezzogiorno e di quasi 8 volte nel Centro-Nord). Tra gennaio e settembre 2014 la necessità di far ricorso a forme di ammortizzatori sociali ha continuato a persistere: nei primi nove mesi dell'anno, sono state, infatti, richieste complessivamente nel Mezzogiorno 188 milioni di ore di CIG, in aumento rispetto al medesimo periodo del 2013. Tra le regioni meridionali che usufruiscono maggiormente di tale strumento, sia la Campania sia la Puglia, nel periodo gennaio-settembre 2014 hanno registrato un aumento rispetto allo stesso periodo del 2013.

Graf. XIII – Percentuale di famiglie in condizioni di povertà assoluta nelle macro-aree italiane



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat (Rapporto sulle condizioni economiche delle famiglie)

Graf. XIV – Numero di persone in condizioni di povertà assoluta nel Mezzogiorno e in Italia (2007-2013)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat (Rapporto sulle condizioni economiche delle famiglie)

La crisi economica ha comportato un aumento nei principali indicatori di povertà; sempre più famiglie, infatti, versano in condizione di povertà assoluta (tale si intende la condizione di chi non riesce a sostenere la spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerati essenziali a conseguire uno standard di vita "minimamente accettabile"): nel 2007, il 5,8% delle famiglie meridionali rientrano in questa categoria, valore passato al 12,6% nel 2013 (dato in forte crescita rispetto a quello del 2012, pari al 9,8%). Nel Centro-Nord, la percentuale è più bassa, se pur in crescita rispetto al 2007. In termini assoluti, in base ai dati del 2013 in Italia ci sono 6 milioni di individui che vivono in condizioni di povertà assoluta (valore più che doppio rispetto al 2007): circa la metà di essi risiede nel Mezzogiorno (anche in questo caso il valore è più che doppio rispetto a quello del 2007).

Check-up Mezzogiorno

1. Principali dati macroeconomici

Tab. 1.1 – Indice sintetico di sviluppo provinciale

Province	Posizione	Indice (Italia=100)	Province	Posizione	Indice (Italia= 100)	Province	Posizione	Indice (Italia=100)
Milano	1	162,85				Latina	75	87,45
Verona	2	143,80	Belluno	38	107,26	Frosinone	76	87,18
Ravenna	3	138,39	Vercelli	39	107,17	Bari	77	86,59
Aosta	4	136,90	Varese	40	107,14	Viterbo	78	83,45
Rimini	5	136,32	Pesaro e Urbino	41	107,00	Nuoro	79	79,91
Trieste	6	134,63	Genova	43	105,32	Campobasso	80	77,54
Bologna	7	129,25	Savona	44	105,20	Rieti	81	76,71
Reggio Emilia	8	127,13	Venezia	45	104,90	Isernia	82	76,67
Parma	9	126,35	Biella	46	104,89	Taranto	83	76,60
Sondrio	10	126,03	Monza e Brianza	47	104,30	Brindisi	84	75,15
Modena	11	122,52	Perugia	48	103,48	Potenza	85	73,95
Mantova	12	121,76	Lecco	49	102,96	Ragusa	86	72,68
Piacenza	13	119,10	Pisa	50	101,77	Catania	87	71,74
Trento	14	119,02	Ferrara	51	101,77	Oristano	88	71,54
Alessandria	15	118,98	Como	52	101,60	Messina	89	71,08
Brescia	16	118,31	Gorizia	53	100,51	Lecce	90	70,68
Roma	17	117,91	Carbonia – Igles.	54	100,37	Salerno	91	70,54
Arezzo	18	115,88	Siracusa	55	99,54	Avellino	92	69,75
Firenze	19	115,51	Pavia	56	99,50	Ogliastra	93	68,27
Cuneo	20	114,33	Verb.-Cusio-Oss.	57	99,24	Matera	94	67,91
Novara	21	114,23	Macerata	58	99,14	Medio Campid.	95	67,89
Ascoli Piceno	22	114,19	Grosseto	59	98,27	Catanzaro	96	67,55
Udine	23	114,01	Lodi	60	98,08	Foggia	97	65,87
Forlì - Cesena	24	112,50	Sassari	61	97,40	Cosenza	98	65,69
Torino	25	112,38	Asti	62	97,25	Vibo Valentia	99	65,30
Treviso	26	111,76	Rovigo	63	96,24	Reggio Calabria	100	64,94
Bolzano	27	111,48	Pistoia	64	96,22	Benevento	101	64,82
Livorno	28	111,20	Prato	65	96,20	Palermo	102	64,31
Vicenza	29	111,09	Chieti	66	96,05	Trapani	103	64,03
Bergamo	30	111,06	La Spezia	67	96,00	Barl.-And.-Trani	104	63,73
Terni	31	110,02	Fermo	68	95,65	Napoli	105	63,23
Cremona	32	109,88	Imperia	69	95,41	Caserta	106	62,91
Padova	33	109,85	Olbia - Tempio	70	95,20	Caltanissetta	107	61,76
Ancona	34	109,22	Massa- Carrara	71	94,88	Agrigento	108	61,21
Siena	35	108,69	Teramo	72	94,22	Crotone	109	56,74
Lucca	36	108,54	L'Aquila	73	93,44	Enna	110	56,50
Cagliari	37	108,42	Pescara	74	89,63			

Fonte: Indicatori Economici e Sociali Regionali e Provinciali 2013, Confindustria

Secondo l'Indice sintetico di sviluppo regionale elaborato da Confindustria, attraverso 15 indicatori di natura economica, sociale e di qualità della vita, per trovare la prima provincia meridionale occorre scendere fino al 37° posto, occupato dalla provincia di Cagliari, con un valore pari a 108,42 8 (facendo pari a 100 il valore medio italiano). Le province meridionali si situano prevalentemente nella parte bassa della graduatoria: gli ultimi 20 posti della classifica sono occupati solo da province meridionali. Tra la prima provincia (Milano) e l'ultima (Enna) ci sono circa 106 punti di differenza.

Tab. 1.2 – PIL per abitante: confronto tra Paesi UE in PPA (indice Ue28 = 100), e tra regioni italiane (Indice Italia=100)

Paese/area*	2010	2011	2012	2013	Paese/area**	2010	2011	2012	2013
Ue-28	100,0	100,0	100,0	100,0	Piemonte	108,4	109,0	107,8	106,8
Lussemburgo	262,3	265,7	263,1	264,2	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	134,7	134,2	139,3	135,3
Austria	126,6	128,7	129,8	129,2	Lombardia	129,7	129,1	129,4	129,8
Irlanda	128,7	128,7	129,0	126,5	Trentino Alto Adige	129,5	129,8	130,7	134,2
Olanda	129,9	129,5	127,5	126,8	Veneto	114,2	115,3	115,3	113,0
Svezia	123,8	125,1	126,3	127,2	Friuli-Venezia Giulia	112,5	112,8	113,3	113,8
Danimarca	127,9	125,5	125,9	124,9	Liguria	105,0	105,7	104,6	106,6
Germania	119,7	122,7	123,5	124,5	Emilia Romagna	121,6	123,0	122,6	122,7
Belgio	120,5	120,3	120,4	118,7	Toscana	108,4	108,7	109,8	111,9
Finlandia	114,3	115,9	115,3	111,7	Umbria	92,3	91,3	91,3	90,0
Regno Unito	107,8	105,2	104,3	105,8	Marche	101,0	100,4	99,8	98,9
Francia	109,0	109,2	108,6	108,2	Lazio	115,0	114,2	114,2	115,4
Italia	102,9	101,6	100,4	98,1	Abruzzo	84,3	86,0	85,7	85,8
Spagna	99,2	96,8	95,7	95,3	Molise	78,0	76,6	77,6	76,9
Cipro	96,7	93,6	91,8	86,0	Campania	64,2	63,2	63,7	64,0
Malta	87,3	86,1	86,7	88,3	Puglia	67,0	66,9	67,0	64,9
Slovenia	84,4	84,5	83,9	82,9	Basilicata	68,7	69,6	69,0	66,8
Repubblica Ceca	80,7	80,9	81,2	80,2	Calabria	64,6	63,8	64,5	62,8
Grecia	88,5	80,9	76,5	n.d.	Sicilia	65,7	64,7	63,5	63,5
Portogallo	80,3	76,9	76,1	75,5	Sardegna	76,3	76,0	74,8	73,1
Slovacchia	74,2	75,3	76,1	76,3					
Lituania	61,9	67,3	71,8	74,3	Mezzogiorno	67,7	67,2	67,0	66,3
Estonia	64,8	68,9	71,8	73,2	Centro-Nord	116,8	117,0	117,0	117,2
Polonia	63,1	65,3	67,1	68,1					
Ungheria	66,0	67,3	66,7	66,9					
Croazia	60,2	60,6	61,2	60,7					
Romania	50,8	51,4	53,3	54,1					
Bulgaria	44,3	46,6	47,5	46,7					
Lettonia	55,3	59,8	64,3	67,3					

* I valori nella tabella sono calcolati rapportando il PIL pro-capite dei Paesi a Parità di Potere di Acquisto (PPA) al PIL pro-capite dell'UE-28 in PPA.

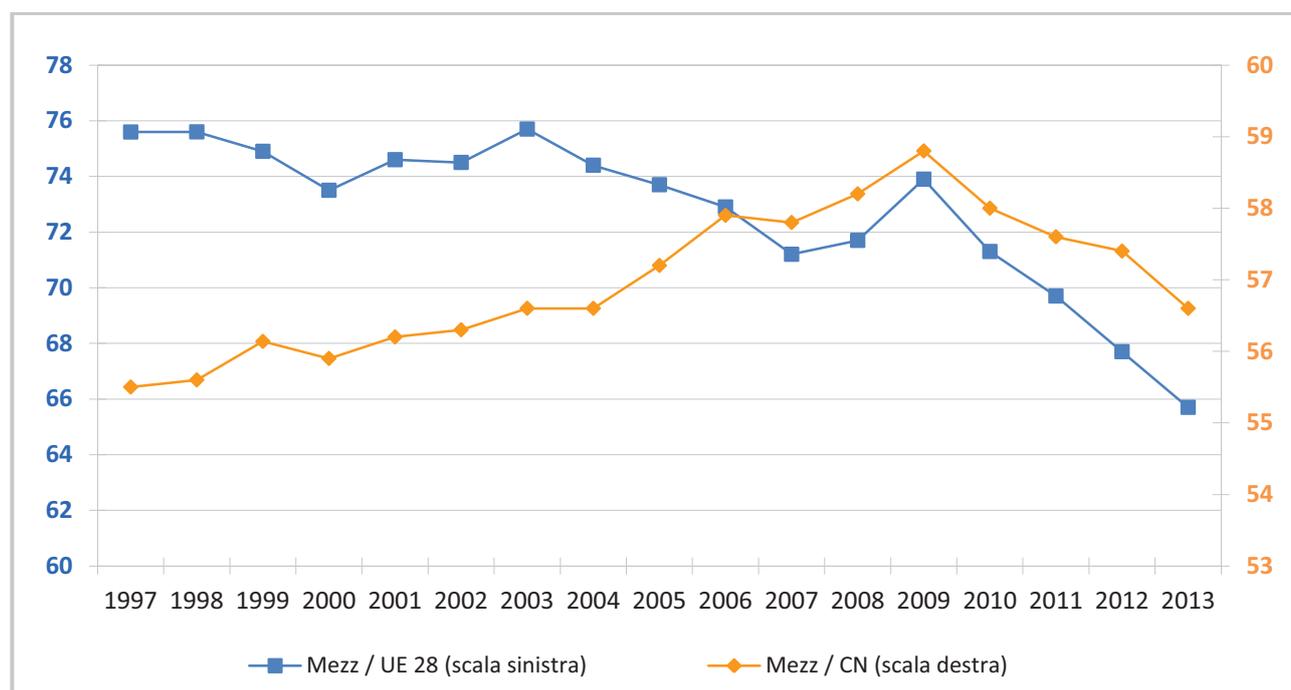
** I valori per le ripartizioni e regioni italiane rappresentano il PIL pro capite a prezzi correnti dell'area o regione, fatto 100 il dato italiano. I dati non sono calcolati in PPA.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat

Nel 2013 il PIL per abitante (a parità di potere di acquisto) in Italia, fatto 100 il valore registrato nell'UE a 28, è stato pari a 98,1 continuando la sua discesa già iniziata negli anni precedenti. Rimane consistente il gap tra Centro-Nord e Mezzogiorno, con valori pari (rispettivamente) a 116,1 e 65,7 nel 2013.

Non solo il PIL pro-capite dell'Italia è inferiore a quello medio dell'Unione Europea, ma all'interno del nostro Paese le divergenze sono molto elevate, a svantaggio delle regioni meridionali. In particolare, fatto 100 il dato italiano (e in questo caso non prendendo in considerazione i dati a Parità di potere di Acquisto), il PIL pro-capite della Calabria presenta il valore più basso (62,8), mentre quasi tutte le regioni del Centro-Nord superano il dato italiano. Tra il 2010 e il 2013 la maggiore riduzione è stata registrata dalla Sardegna, con un calo di 3,2 punti. Tra le regioni meridionali, l'Abruzzo registra il valore migliore.

Graf. 1.1 – Andamento del PIL per abitante nel Mezzogiorno (Centro-Nord e UE 28 = 100)*



* L'indicatore è stato costruito prendendo a riferimento il PIL pro capite a valore corrente del Mezzogiorno, del Centro-Nord e dell'UE a 28.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e SVIMEZ

Tab. 1.3 – Principali indicatori economici nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno nel 2013

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2013	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2013
PIL (milioni di euro)	353.232	-0,5	1.204.349	0,2
Popolazione al 31 dicembre (migliaia di unità)	20.927	0,1	39.856	0,7
PIL per abitante (euro)	16.888	-0,7	29.837	-0,6
Investimenti fissi lordi (milioni euro)	63.084	-2,1	206.111	-1,0
Consumi delle famiglie (milioni euro)	247.752	-0,8	704.626	0,0
Produttività* (euro)	51.868	-1,1	62.817	0,1

* Valore aggiunto / Unità di lavoro

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Il PIL pro capite (a prezzi correnti) del Mezzogiorno, fatto 100 quello medio dell'Unione Europea a 28, nel 2013 si attesta a quota 65,7: dopo essere aumentato nel 2009, l'indicatore subisce una flessione nel 2010, che prosegue poi negli anni seguenti. Nel complesso, il gap fra il PIL pro capite del Mezzogiorno e quello dell'UE a 28 è cresciuto nel corso dell'intero periodo esaminato (1997-2013). Rispetto alle regioni del Centro-Nord, il gap nei valori del PIL pro capite, dopo essersi ridotto tra il 1997 e il 2009, torna ad ampliarsi negli ultimi anni: nel 2013, fatto 100 il PIL pro capite del Centro-Nord, quello meridionale è pari a 56,6.

Tra il 2001 e il 2013, nel Mezzogiorno tutte le principali variabili macroeconomiche considerate (ad eccezione della popolazione) hanno subito una flessione maggiore rispetto al Centro-Nord. In particolare, gli investimenti fissi lordi sono mediamente calati del 2,1% all'anno nel suddetto periodo.

Tab. 1.4 – Gli obiettivi italiani di Europa 2020: la situazione attuale in Italia e nel Mezzogiorno

	Europa 2020 Obiettivo	Obiettivo Italia	Italia		Mezzogiorno	
			2012	2013	2012	2013
Tasso di occupazione (età 20-64) (%)	75	67-69	61,0	59,8	47,6	45,6
Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)	3,00	1,53	1,26	1,25	0,86***	0,84**
Emissioni di Co2 (1990 = 100)	80	87	94,8**	89,7 *	nd	nd
Incidenza energie rinn. su consumo tot. di energia (%)	20	17,0	12,3**	13,5*	nd	nd
Intensità dell'energia **** (var % sul 2005)	-20	-13,4	-5,4**	-10,0 *	nd	nd
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)	10,0	15-16	17,6	17,0	21,1	22,4
Popolazione età 30-34 anni con titolo di studio univers. (%)	>40	26-27	21,7	22,4	17,7	17,8
Persone a rischio povertà o esclusione sociale (mgl persone)	-20.000	-2.200	18.194	17.326	8.014**	8.080*

* 2012

** 2011

***2010

**** Kg di petrolio equivalente per mille euro

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Commissione Europea

Tab. 1.5 – Obiettivi di crescita intelligente e solidale nelle regioni del Mezzogiorno (valori percentuali)

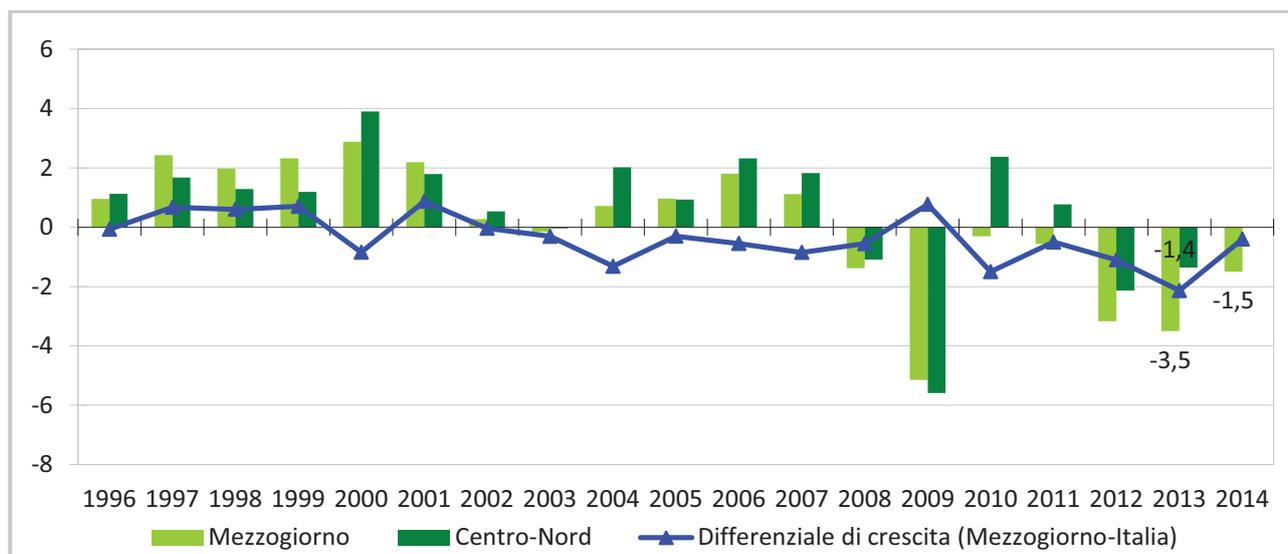
	Tasso di occupazione (%)*		Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)		Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)		Popolazione 30-34 anni con titolo di studio universitario (%)	
Europa 2020 - Obiettivo	75		3		10		>40	
Europa 2020 - Obiettivo Italia	67-69		1,53		15-16		26-27	
	2012	2013	2010	2011	2012	2013	2012	2013
Mezzogiorno	47,6	45,6	0,86	0,84	21,1	22,4	17,7	17,8
Abruzzo	61,0	58,8	0,92	0,93	12,4	11,4	22,3	23,6
Molise	54,7	51,0	0,51	0,48	10,0	15,4	23,9	23,4
Campania	43,7	43,4	1,19	1,16	21,8	22,2	16,6	16,3
Puglia	48,8	45,9	0,76	0,74	19,7	19,9	18,4	20,8
Basilicata	50,8	49,9	0,72	0,72	13,8	15,4	21,1	21,3
Calabria	45,2	42,3	0,46	0,44	17,3	16,4	18,5	18,0
Sicilia	44,9	42,8	0,81	0,80	24,8	25,8	16,6	16,6
Sardegna	55,2	51,7	0,68	0,69	25,5	24,7	15,6	17,1

* Età 20-64

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Commissione Europea

Il percorso dell'Italia verso il raggiungimento degli 8 obiettivi di Europa 2020 è ancora lungo. Gli effetti della crisi e i vincoli stringenti di bilancio ne stanno determinando un ulteriore rallentamento, nonostante in alcuni casi gli obiettivi siano già stati ridimensionati per il nostro Paese rispetto al disegno originario. Per quanto concerne il Mezzogiorno, gli obiettivi di crescita solidale (gli unici, insieme al target di spesa in Ricerca e Sviluppo, per i quali è possibile il calcolo degli indicatori a livello sub-nazionale), sono ancora più lontani rispetto al valore nazionale. In particolare, il tasso di occupazione fa registrare un valore inferiore di circa 21 punti rispetto all'obiettivo italiano. Tra le regioni meridionali, la Campania è quella più lontana dai target, in particolare modo per 1 dei 4 indicatori (quota di laureati nella fascia di popolazione tra i 30 e i 34 anni), mentre esprime la quota più alta, tra le regioni meridionali, relativamente alla spesa in R&S sul PIL. Sicilia e Sardegna sono le regioni meridionali che presentano, infine, i più elevati tassi di abbandono scolastico.

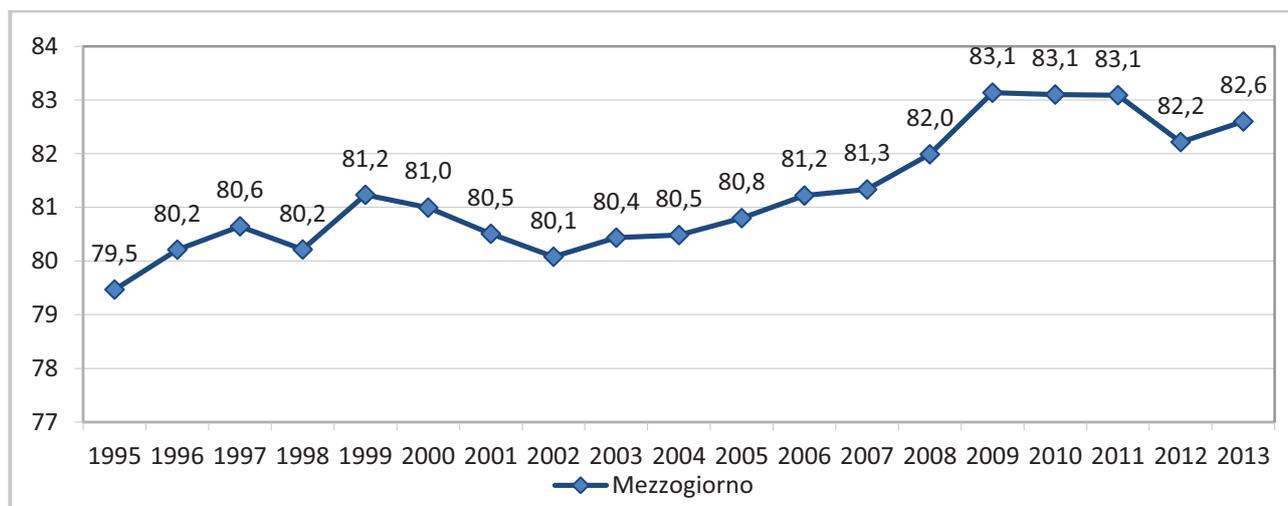
Graf. 1.2 – Tasso di crescita del PIL* nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno, 1996-2013 (valori percentuali)



* Elaborazione su valori concatenati

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez

Graf. 1.3 – Produttività del Mezzogiorno, 1995-2013 (Centro-Nord = 100)



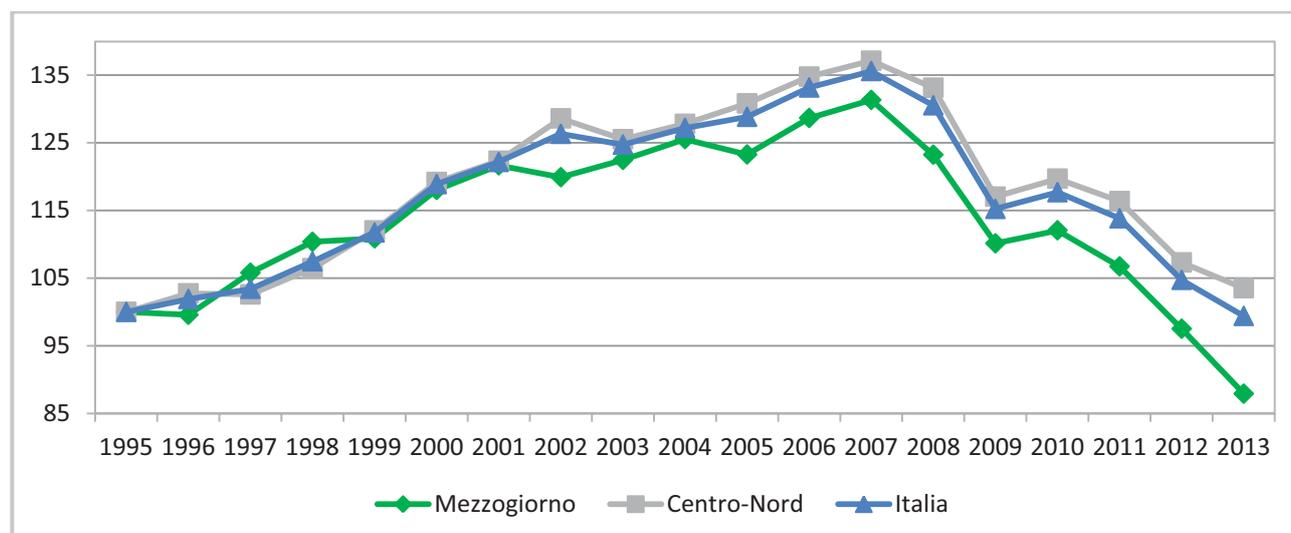
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

A partire dal 2008, e per 6 anni di fila, il PIL del Mezzogiorno ha conosciuto solo variazioni negative e, a parte il 2009, sempre più pronunciate di quelle del Centro-Nord, incrementando il differenziale di crescita con il resto del Paese e con esso il divario.

Se le stime per il 2014 saranno confermate, il Mezzogiorno sarà in recessione per il settimo anno consecutivo.

In termini di produttività del lavoro (indicatore misurato raffrontando il valore aggiunto registrato dalle macro area alle unità di lavoro della macro area), emerge una tendenza nel complesso crescente (1995-2013) per le regioni del Mezzogiorno, sebbene nell'arco temporale considerato ci siano stati dei periodi di contrazione del valore dell'indicatore (1997-1998; 1999-2002; 2011-2012). In tutto l'arco temporale permane, tuttavia, il gap di produttività tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord (l'indice è, infatti, costruito ponendo il valore della produttività del Centro-Nord pari a 100).

Graf. 1.4 – Investimenti fissi lordi totali per ripartizione, 1995-2013 (valori concatenati – anno di riferimento 2005, indice 1995 = 100)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Tab. 1.6 – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (2000-2013)

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Valore al 2013 (milioni di € correnti)	Var. % sul 2000*	Valore al 2013 (milioni di € correnti)	Var. % sul 2000*
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	2.283	-46,7	7.879	-7,1
Industria in senso stretto	9.198	-56,1	50.305	-18,3
Costruzioni	2.552	-29,4	6.812	-26,3
Servizi	49.049	-11,7	141.114	-10,6
Totale	63.084	-25,5	206.111	-13,1

* Variazione calcolata su valori concatenati (anno di riferimento 2005)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez

A partire dal 1995 gli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno sono cresciuti fino al 2007 quando hanno toccato quota 131,3 (posto il valore del 1995 pari a 100), per poi diminuire dal 2008 raggiungendo un valore di 87,9 nel 2013. Dal 2001 però, sono sistematicamente più bassi di quelli del Centro-Nord.

L'analisi degli investimenti per branca proprietaria evidenzia che tra il 2000 e il 2013 il Mezzogiorno e il Centro-Nord hanno fatto registrare andamenti simili nelle costruzioni e nei servizi. Nel Mezzogiorno si è registrata una riduzione molto più consistente degli investimenti fissi lordi nell'industria in senso stretto e nel settore dell'agricoltura.

2. Le imprese: aspetti reali e finanziari

Tab. 2.1 – Imprese manifatturiere per classi di addetti nel 2013, confronto tra regioni italiane* e Paesi dell'UE a 27 (valori percentuali)

	1-9	10-49	50 -249	250 e oltre		1-9	10-49	50-249	250 e oltre
UE-27**	81,2	14,3	3,6	0,8	Piemonte	81,6	15,3	2,6	0,5
Austria	71,7	20,7	5,7	1,8	Valle d'Aosta	89,5	9,3	1,1	0,1
Belgio	82,5	13,0	3,6	0,8	Lombardia	77,7	18,7	3,1	0,5
Bulgaria	72,5	20,4	6,1	1,0	Trentino-Alto Adige	82,2	14,9	2,6	0,3
Cipro	87,8	10,1	1,9	0,2	Veneto	76,9	19,7	3,0	0,4
Danimarca	75,2	18,4	5,3	1,1	Friuli-Venezia Giulia	76,9	19,1	3,5	0,5
Estonia	70,0	21,4	7,5	1,1	Liguria	87,8	10,8	1,1	0,3
Finlandia	82,1	13,2	3,8	0,9	Emilia-Romagna	78,5	18,3	2,7	0,5
Francia	85,6	10,9	2,8	0,7	Toscana	84,7	14,0	1,2	0,1
Germania	60,9	28,9	8,2	2,0	Umbria	82,5	15,1	2,1	0,3
Grecia	95,3	3,7	0,9	0,2	Marche	79,1	18,6	2,1	0,3
Irlanda	47,8	37,7	11,5	3,0	Lazio	89,3	9,4	1,1	0,2
Italia	80,9	16,5	2,2	0,3	Abruzzo	85,3	12,8	1,7	0,3
Lettonia	77,3	16,2	5,8	0,7	Molise	89,3	9,4	1,2	0,1
Lituania	78,4	15,6	5,2	0,8	Campania	88,2	10,6	1,1	0,1
Lussemburgo	70,1	18,9	8,2	2,9	Puglia	88,3	10,8	0,9	0,1
Malta	86,7	10,4	2,4	0,6	Basilicata	90,3	8,6	1,1	0,1
Olanda	80,0	15,0	4,2	0,8	Calabria	94,5	5,1	0,3	0,0
Polonia	87,5	8,0	3,6	0,9	Sicilia	93,1	6,4	0,5	0,0
Portogallo	81,7	15,0	3,0	0,3	Sardegna	91,9	7,3	0,7	0,1
Regno Unito	75,1	18,3	5,3	1,3					
Repubblica Ceca	91,7	5,8	2,0	0,5	Centro -Nord	80,4	16,8	2,5	0,4
Romania	72,8	19,5	6,2	1,5	Mezzogiorno	89,9	9,1	0,9	0,1
Slovacchia	93,1	4,8	1,7	0,5					
Slovenia	87,2	9,0	3,2	0,7					
Spagna	81,7	15,3	2,5	0,5					
Svezia	87,3	9,4	2,6	0,7					
Ungheria	84,8	11,2	3,3	0,7					

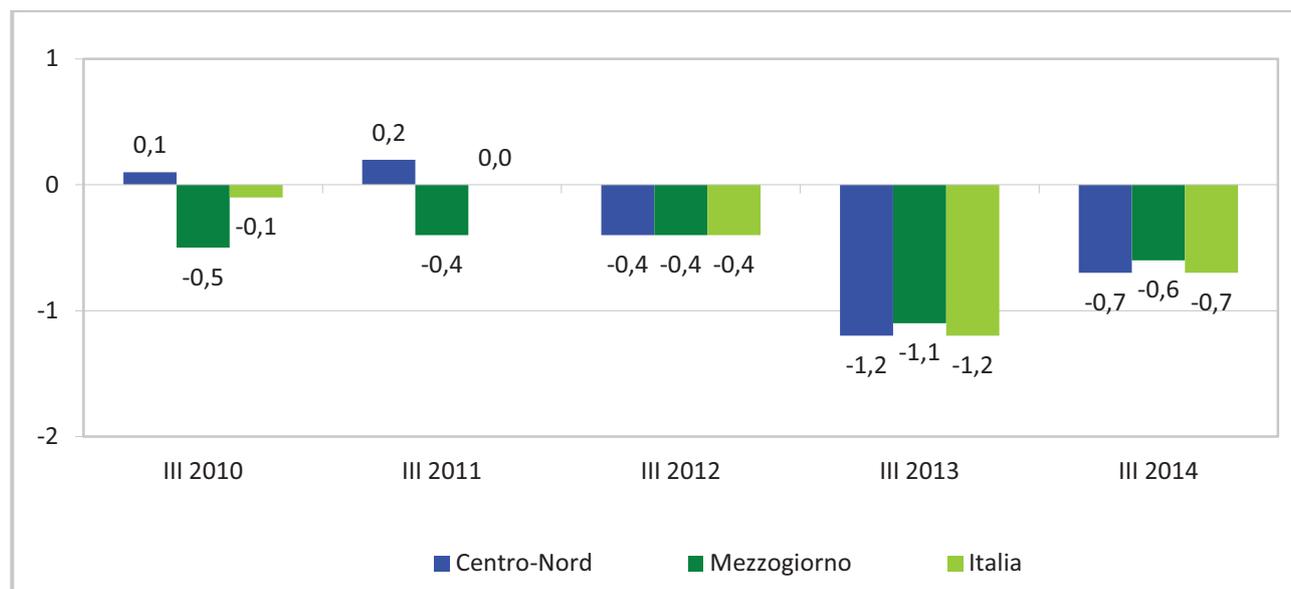
* Dati al 2012

** In mancanza di dati completi sull'UE28 (dati non disponibili per la Croazia) si prendono a riferimento quelli per UE27

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

La distribuzione delle imprese per classi di addetti nel 2013 mostra la prevalenza in Italia di imprese di micro dimensioni (l'80,9%, delle imprese è compresa tra 1 e 9 dipendenti). Tale quota è di più poco inferiore alla media UE a 27 (pari all'81,2%) ma ben al di sopra di Paesi come la Germania, dove solo il 60,9% delle imprese manifatturiere è costituito da micro imprese. Nel Mezzogiorno le imprese si distribuiscono con una quota maggiore nella classe tra 1 e 9 addetti (89,9%, rispetto all'80,4% del Centro-Nord), evidenziando una dimensione media ben più piccola rispetto a quella registrata in altri Paesi dell'Unione Europea. Particolarmente sottodimensionate sono le imprese in Calabria (94,5% nella classe 1-9) e in Sicilia (93,1%): in entrambe le regioni sono sostanzialmente assenti le imprese con oltre 250 addetti.

Graf. 2.1 – Tassi di crescita del numero di imprese* 2010-2014, confronto tra Mezzogiorno e Centro-Nord (valori percentuali)



* Imprese attive: tassi di crescita tendenziali (III trimestre su III trimestre dell'anno precedente)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

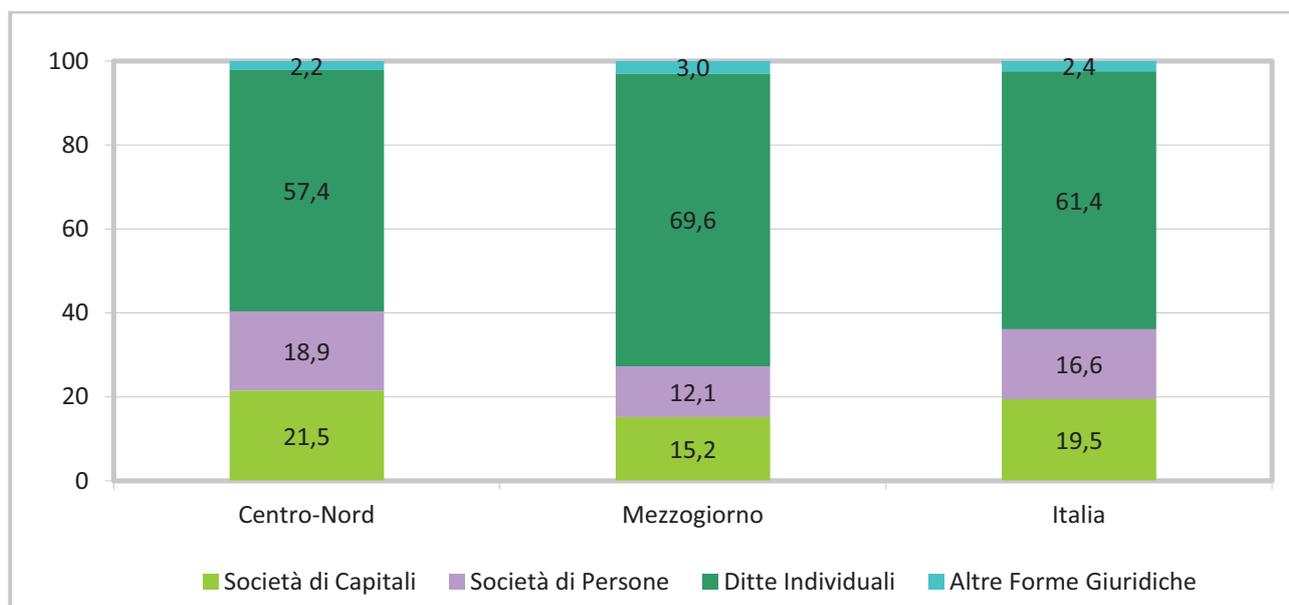
Tab. 2.2 – Imprese attive e società di capitali nelle regioni meridionali, III trimestre 2013 e 2014 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Imprese attive			Società di capitali		
	III trim 2013	III trim 2014	Variazione %	III trim 2013	III trim 2014	Variazione %
Abruzzo	129.788	128.578	-0,9	20.128	20.808	3,4
Molise	31.442	31.014	-1,4	3.791	3.959	4,4
Campania	469.722	469.055	-0,1	86.428	89.875	4,0
Puglia	332.011	329.298	-0,8	45.838	47.891	4,5
Basilicata	53.229	52.505	-1,4	5.884	6.212	5,6
Calabria	154.716	154.944	0,1	17.252	18.261	5,8
Sicilia	374.589	370.876	-1,0	47.232	49.625	5,1
Sardegna	144.623	143.293	-0,9	18.802	19.480	3,6
Centro-Nord	3.508.910	3.484.736	-0,7	738.447	750.945	1,7
Mezzogiorno	1.690.120	1.679.563	-0,6	245.355	256.111	4,4
Italia	5.199.030	5.164.299	-0,7	983.802	1.007.056	2,4

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Dal terzo trimestre 2010 il tasso di crescita tendenziale delle imprese attive nel Mezzogiorno è sempre stato negativo. Tale calo va stabilizzandosi nel 2014, con una riduzione meno intensa tra il III 2013 e il III 2014 (-0,6%). In tale periodo, tutte le regioni meridionali (ad eccezione della Calabria) hanno registrato una dinamica negativa nel numero delle imprese attive. Le dinamiche peggiori si registrano in Molise e Basilicata. Di contro, continua il rafforzamento del numero di Società di capitali nel Mezzogiorno, che mostrano una variazione tendenziale positiva nel terzo trimestre del 2014 (+4,4%), e di gran lunga superiore a quella registrata nel Centro-Nord (+1,7%), indice di un processo selettivo e di irrobustimento del tessuto produttivo meridionale. A livello regionale, il maggior aumento delle società di capitali si rileva in Calabria (+5,8%). La Campania, in termini assoluti, continua ad essere la regione meridionale con il numero più cospicuo di società di capitali (oltre 89mila società, in crescita rispetto alle circa 86mila del terzo trimestre 2013).

Graf. 2.2 – Composizione delle imprese per forma giuridica, III trimestre 2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Anche il dato sulla forma giuridica dell'impresa conferma la minore robustezza del tessuto produttivo meridionale.

Nel terzo trimestre 2014, per quanto riguarda la forma giuridica, il peso percentuale delle Società di capitali nel Mezzogiorno (15,2%) continua ad essere inferiore a quello riscontrato nel Centro-Nord (21,5) mentre quello delle ditte individuali (69,6%) è superiore sia al dato del Centro-Nord (57,4%) sia al dato nazionale (61,4%). Nelle regioni meridionali, infine, continuano ad essere poche le società di persone (12,1% contro il 18,9% del Centro-Nord).

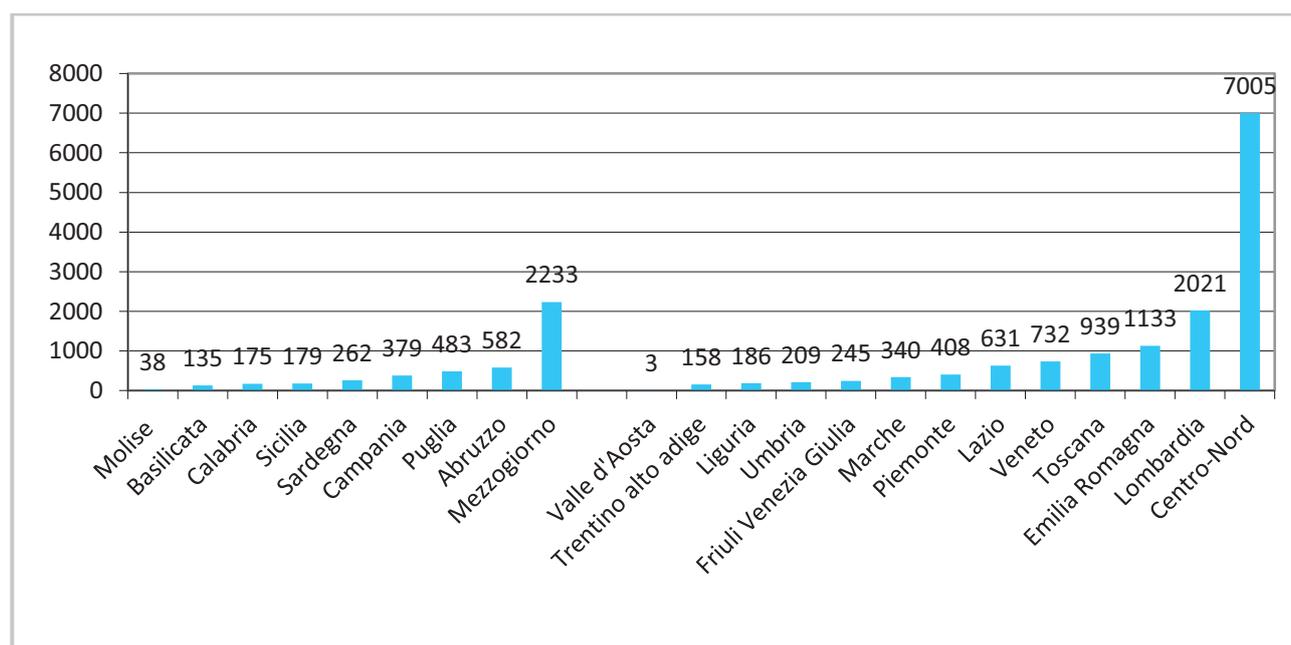
Tab. 2.3 – Quote settoriali degli addetti del settore manifatturiero nel 2011 (valori percentuali)

Settori	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Mezzogiorno	Centro Nord
Metallurgia	1,7	1,1	1,7	8,5	1,5	1,1	1,5	4,3	3,4	3,2
Prod. non metalliferi	8,2	6,2	5,1	6,2	7,3	12,1	10,6	10,5	7,5	4,6
Prod. chimici e farmaceutici	2,9	4,6	2,2	1,6	0,6	1,7	4,3	4,3	2,6	4,8
-Prodotti chimici	1,5	3,9	1,3	1,4	0,3	1,6	2,9	4,3	1,8	3,0
-Prodotti farmaceutici	1,4	0,7	0,9	0,3	0,3	0,0	1,4	0,0	0,8	1,8
Coke e prodotti petroliferi	0,2	0,2	0,6	0,3	0,4	0,7	4,1	3,4	1,2	0,2
Meccanica	24,2	16,3	22,5	19,4	16,0	22,3	19,4	19,0	20,9	35,1
-Prod. metallo	13,7	9,9	12,6	12,9	10,3	17,6	13,6	15,5	13,3	14,2
-Computer, ottica e elettronica	4,4	0,7	2,8	0,7	0,3	0,8	1,4	0,8	1,9	3,1
-Apparecchi elettrici	1,6	2,7	3,8	1,1	1,8	1,2	1,3	0,6	2,0	4,6
-Macchinari	4,5	3,0	3,4	4,7	3,7	2,8	3,2	2,0	3,7	13,2
Mezzi di trasporto	14,5	23,2	14,1	5,9	32,3	2,0	4,7	1,2	10,2	5,8
-Autoveicoli	12,8	22,8	7,4	3,1	31,4	0,2	2,3	0,1	6,9	3,8
-Altri mezzi di trasporto	1,7	0,4	6,7	2,8	0,9	1,7	2,3	1,1	3,4	2,0
Alimentari, bevande e tabacchi	13,0	21,4	18,2	16,9	16,9	29,9	26,1	25,3	19,4	9,2
-Alimentari	11,9	20,9	17,1	15,7	15,7	28,9	24,0	23,2	18,1	8,4
-Bevande	1,2	0,4	1,0	1,1	1,1	1,0	2,1	2,2	1,3	0,8
-Tabacco	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Tessili e Abbigliamento	14,6	12,1	14,3	17,5	17,5	5,1	3,5	4,3	11,8	13,2
-Tessili	2,5	1,5	1,7	2,2	2,2	1,8	0,7	2,3	1,8	4,0
-Abbigliamento	9,7	10,3	6,2	11,5	11,5	2,9	2,4	1,8	6,8	5,5
-Pelletteria	2,4	0,3	6,4	3,8	3,8	0,4	0,4	0,2	3,1	3,7
Carta, stampa ed editoria	4,7	2,0	4,3	3,3	3,3	4,5	4,0	3,1	3,9	4,4
-Carta	3,2	0,8	2,2	1,0	1,0	0,5	1,0	0,9	1,6	2,0
-Stampa	1,5	1,2	2,1	2,3	1,3	4,0	3,0	2,3	2,3	2,4
Altre industrie manifatturiere	15,9	13,0	17,1	20,5	20,5	20,7	21,8	24,5	19,1	19,4
-Legno	3,1	3,7	3,3	3,9	3,9	6,8	4,9	9,1	4,2	3,4
-Gomma e plastica	4,6	3,0	3,8	3,0	3,0	2,4	2,9	2,1	3,4	4,9
-Mobili	2,9	2,2	1,4	5,6	5,6	2,2	1,7	0,6	2,9	4,0
-Altre Manifatturiere	2,1	1,3	2,4	2,2	2,2	3,0	2,8	2,9	2,4	3,3
-Riparazione e manutenzione	3,2	2,7	6,2	5,9	5,9	6,3	9,4	9,8	6,3	3,8
Manifattura	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati SVIMEZ

Dal punto degli vista di addetti, il Mezzogiorno presenta una forte specializzazione nel comparto alimentari, bevande e tabacco (con un numero di addetti che è doppio, percentualmente rispetto al Centro-Nord) e della meccanica (anche se con minori addetti rispetto al Centro-Nord), grazie soprattutto alla produzione di autoveicoli. Bassa, rispetto al Centro-Nord, la quota di addetti alla produzione di macchinari. Spiccano, a livello regionale, la quota di addetti nell'alimentare in Calabria, nei mezzi di trasporto in Basilicata, nella meccanica in Abruzzo e in Campania, nella metallurgia in Puglia, nei prodotti petroliferi in Sardegna e Sicilia.

Graf. 2.3 – Distribuzione regionale delle imprese che hanno aderito a un contratto di rete*



Dato aggiornato a novembre 2014

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati CERVED

Tab. 2.4 – Propensione delle imprese attive nelle regioni meridionali a fare rete

Regione	Imprese attive III trim 2014	Imprese nei contratti	%
Abruzzo	128.578	582	0,45
Molise	31.014	38	0,12
Campania	469.055	379	0,08
Puglia	329.298	483	0,15
Basilicata	52.505	135	0,26
Calabria	154.944	175	0,11
Sicilia	370.876	179	0,05
Sardegna	143.293	262	0,18
Totale Mezzogiorno	1.679.563	2.233	0,13

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Infocamere

Aumenta il numero delle imprese meridionali aderenti alle reti di impresa: si passa dalle 1.607 del mese di giugno 2014 alle 2.233 di novembre 2014, su un totale di 9.238 imprese e su un totale di 1.836 contratti. Risulta, quindi, localizzato nel Mezzogiorno il 31% del totale delle imprese italiane aderenti a tale forma di collaborazione.

La regione meridionale con il numero più alto di imprese in rete è l'Abruzzo (582), seguita da Puglia (483), Campania (379) e Sardegna (262).

Crescono, anche se in maniera più moderata, le imprese che fanno parte di reti in Sicilia, passando da 110 a 179. Nel complesso, da giugno a novembre il tasso di crescita delle imprese in rete del Mezzogiorno (+33 %) è stato più alto di quello del Centro-Nord (+29,5 %).

Su un totale di 1,6 milioni di imprese attive, nel Mezzogiorno, solo poco più di 2 mila aderisce al contratto di rete (0,13%).

Tab. 2.5 – Imprese giovanili iscritte per ripartizione e prime 10 province per numero di imprese giovanili (2013)

Provincia	Totale	Totale (%)	Imprese giovanili iscritte nel 2013	Incidenza % su totale imprese giovanili	
Roma	44.773	6,9	Nord-Ovest	151.903	23,3
Napoli	38.871	6,0	Nord-Est	99.862	15,3
Milano	28.519	4,4	Centro	131.260	20,1
Torino	24.860	3,8	Mezzogiorno	269.846	41,3
Bari	19.421	3,0	Italia	652.871	100,0
Salerno	16.926	2,6			
Palermo	15.010	2,3			
Catania	15.007	2,3			
Caserta	14.617	2,2			
Brescia	12.844	2,0			
Totale Italia	652.871	100,0			

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Unioncamere, Osservatorio sull'Imprenditoria Giovanile

Tab. 2.6 – Le imprese femminili: distribuzione regionale e variazione percentuale (2013)

	Imprese femminili	Totale imprese	Incidenza %	Variazione%*
Abruzzo	41.518	127.593	32,5	-1,0
Molise	10.387	30.877	33,6	-1,2
Campania	149.244	465.503	32,1	-0,2
Puglia	92.604	327.324	28,3	-0,7
Basilicata	16.665	52.371	31,8	-1,6
Calabria	45.001	153.437	29,3	-0,3
Sicilia	115.958	370.010	31,3	-0,3
Sardegna	40.703	142.537	28,6	-0,4
Italia	1.429.897	5.137.124	27,8	-0,3
Centro-Nord	917.817	3.467.472	26,5	-0,3
Mezzogiorno	512.080	1.669.652	30,7	-0,5

* Variazione tendenziale sul 2012

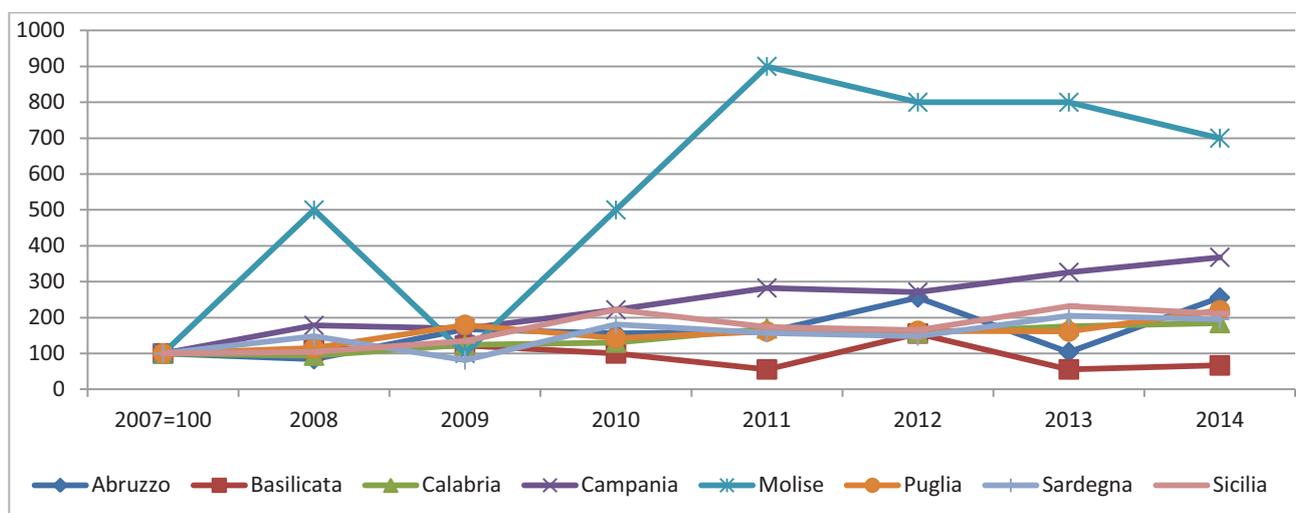
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Unioncamere, Osservatorio Imprenditoria Femminile– InfoCamere

I dati relativi al Mezzogiorno dell'Osservatorio sull'Imprenditoria Giovanile di Unioncamere sono positivi: infatti, nel corso del 2013, il 15,7% delle imprese hanno alla guida uno o più giovani con meno di 35 anni di età¹. Le imprese giovanili sono di più al Sud, dove è concentrato il 41,3% delle imprese giovanili iscritte nel 2013 (circa 269mila unità). Tra le prime dieci province italiane per numero di imprese giovanili ce ne sono ben 6 del Mezzogiorno: tra queste, al secondo posto figura la provincia di Napoli, con 38.871 imprese, pari al 6,0% del totale nazionale.

A loro volta, le imprese femminili in Italia ammontano nel 2013 a 1.429.897 unità (-0,3% rispetto al 2012), un valore che rappresenta il 27,8% di tutte le imprese italiane. Circa 500 mila imprese femminili sono localizzate nel Mezzogiorno (-0,5% sul 2012), mentre nel Centro-Nord ce ne sono poco di più di 900 mila (-0,3% sul 2012). In tutte le regioni meridionali si segnala, tuttavia, una diminuzione di tale tipologia d'impresa, particolarmente significativa in Basilicata e Molise (-1,6% e -1,2% rispetto al 2012).

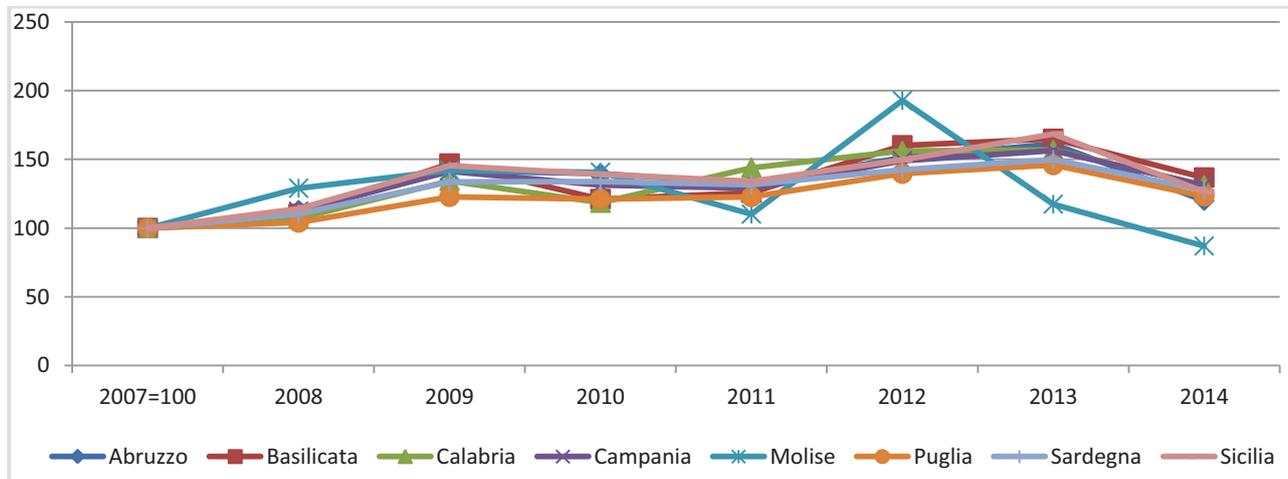
¹ Sono imprese giovanili quelle guidate da imprenditori con età inferiore ai 35 anni e, nel caso delle società, con età media dei soci inferiore ai 35 anni.

Graf. 2.4 – Numero medio di procedure fallimentari nell'anno (indice: 2007=100), Il trimestre 2014



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati CERVED

Graf. 2.5 – Numero medio di società* con almeno un protesto nell'anno (indice: 2007=100). Anni 2007-2014, Il trimestre



* Escluse le imprese individuali

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati CERVED

Per effetto della crisi economica, aumentano negli ultimi anni le procedure fallimentari ed i protesti a carico delle imprese meridionali. Solo Basilicata e Calabria, tra le Regioni del Mezzogiorno, non registrano significativi incrementi di tale problematica. Nel corso del 2014 si osserva tuttavia, un ulteriore incremento di tale trend in Campania e in Puglia.

Tra il 2013 e il 2014 si mantiene stabile, inoltre, il numero medio di società con almeno un protesto nell'anno; in tutte le regioni meridionali, tuttavia, il valore fa segnare una prima, importante, riduzione.

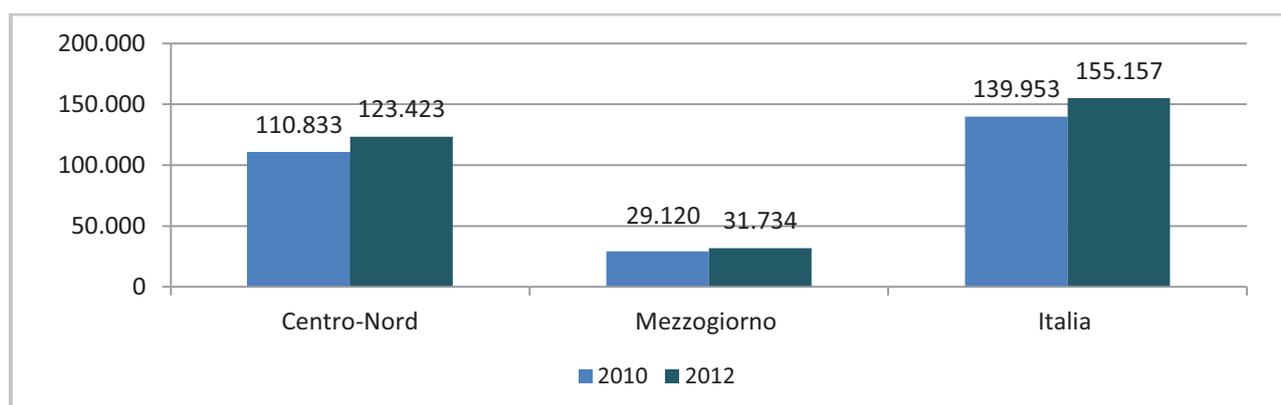
Tab. 2.7 – Percentuale di start up cessate tra il 2009 e il 2013

	Imprese cessate sul totale delle neo costituite %	Imprese neo costituite sul totale nazionale %
Abruzzo	19,8	2,6
Molise	17,7	0,5
Campania	17,6	9,4
Puglia	20,0	6,5
Basilicata	16,1	0,8
Calabria	17,7	2,9
Sicilia	17,8	7,4
Sardegna	18,1	2,5
Italia	20,0	5,1
Centro -Nord	20,2	5,6
Mezzogiorno	18,0	4,7

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Il Sole 24 Ore-Cribis D&B

Il 20% delle imprese costituite tra il 2009 e il 2013 in Italia ha chiuso la propria attività. Il tasso di mortalità delle start up è inferiore nel Mezzogiorno, dove la percentuale è, tuttavia, pari al 18% (al Centro-Nord 20,2%). Le regioni con la maggiore percentuale di cessazioni tra le nuove imprese sono Puglia e Abruzzo (20,0% e 19,8%). L'incidenza delle imprese neo-costituite tra il 2009 e il 2013 è più bassa nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord. Tra le regioni meridionali, la Campania è la regione che presenta l'incidenza più elevata.

Graf. 2.6 – Imprese in perdita, confronto tra Mezzogiorno e Centro-Nord *



* Vengono considerati i bilanci di 471.106 imprese tra spa, srl, cooperative e consorzi

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Il Sole 24 Ore-Infocamere

Tab. 2.8 – Numero di imprese in perdita (valori assoluti e percentuali), 2012*

	Imprese in perdita		Imprese in perdita solo dopo le imposte
	Numero di imprese	% sul totale	% sul totale
Italia	155.157	33,0	5,8
Nord	86.945	33,5	5,7
Centro	36.478	34,7	6,4
Mezzogiorno	31.734	32,4	5,5
Piemonte	8.896	31,3	6,0
Valle D'Aosta	324	32,6	4,8
Lombardia	38.114	33,8	6,3
Trentino Alto Adige	2.884	33,8	4,8
Veneto	15.083	31,8	5,7
Friuli Venezia Giulia	3.252	35,1	6,0
Liguria	3.622	36,5	6,9
Emilia Romagna	14.770	33,2	5,8
Toscana	11.746	34,1	6,2
Umbria	2.181	36,4	6,5
Marche	4.935	35,6	6,2
Lazio	17.616	32,7	6,9
Abruzzo	2.934	34,4	5,8
Molise	487	34,2	6,0
Campania	8.590	26,6	5,3
Puglia	7.018	32,9	5,6
Basilicata	703	29,6	4,2
Calabria	1.980	30,1	5,4
Sicilia	6.786	33,8	5,9
Sardegna	3.236	38,2	6,5

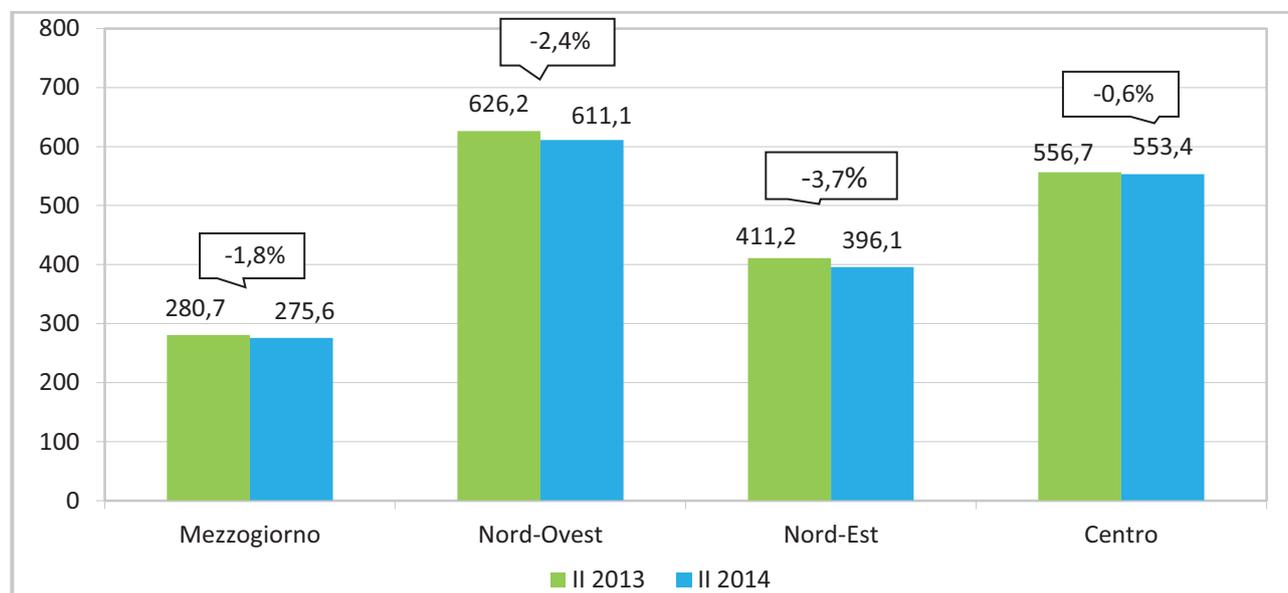
* Vengono considerati i bilanci di 471.106 imprese tra spa, srl, cooperative e consorzi

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Il Sole 24 Ore-Infocamere

Secondo l'analisi dei bilanci di Infocamere, una società meridionali su tre è risultata in perdita nel corso del 2012: circa 31mila imprese (il 32,4% sul totale) nel Mezzogiorno, valore leggermente inferiore rispetto al dato nazionale e a quello del Centro-Nord. Il 5,5% risulta in perdita solo dopo il pagamento delle imposte. La Campania è la regione che registra il più alto numero di imprese in perdita (8.590 imprese): seguono Puglia e Sicilia. Rispetto al 2010, il numero di imprese in perdita è aumentato di circa 15 mila unità in Italia(+10,9%) e di oltre 2.500 unità nel Mezzogiorno (+9%).

3. Le dinamiche creditizie

Graf. 3.1 – Andamento degli impieghi totali (*), II trimestre 2014 - II trimestre 2013 per macro-aree (valori in miliardi di euro)



* Impieghi delle banche e della Cassa depositi e prestiti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tab. 3.1 – Andamento delle sofferenze e del tasso di sofferenza

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**
GIU.-2014	36.941	13,4	125.297	8,0
GIU.-2013	31.255	11,1	114.573	7,2
GIU.-2012	26.985	9,3	91.346	5,6
GIU.-2011	24.087	8,2	78.023	4,7
GIU.-2010	16.916	6,5	56.556	4,1
GIU.-2009	12.976	5,5	43.829	3,3
GIU.-2008	13.216	5,9	29.347	2,2
GIU.-2007	14.212	6,7	33.320	2,7
GIU.-2006	13.957	7,3	32.837	2,9
GIU.-2005	18.050	10,5	31.103	3,0

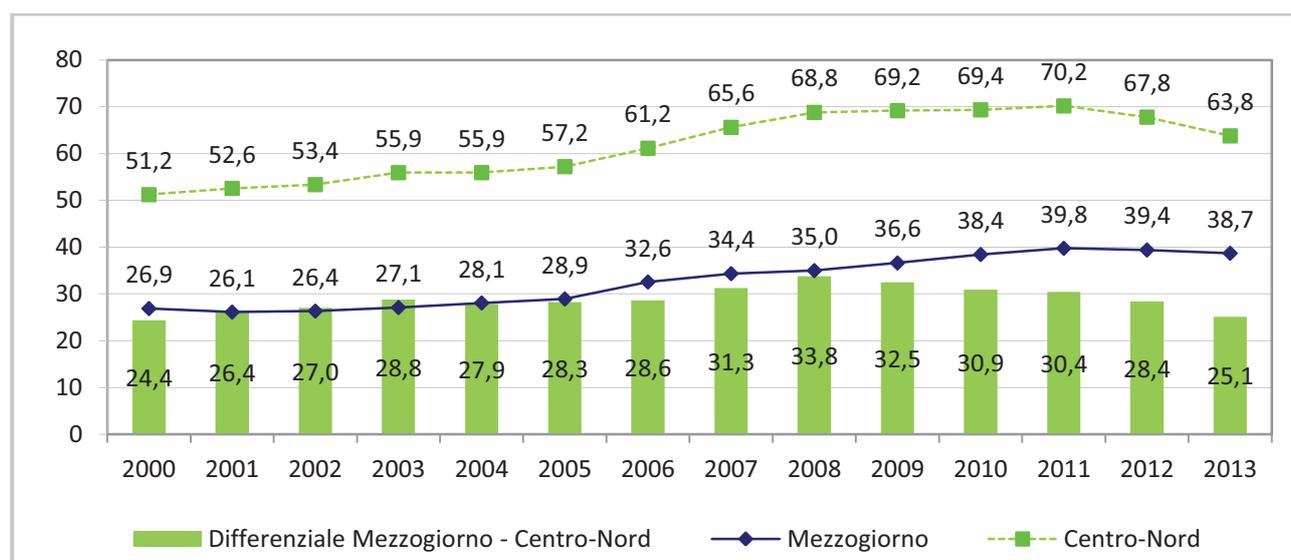
* Valori in milioni di euro

** Sofferenze/Impieghi totali (valori percentuali); dal 30/06/2011 il dato include le sofferenze relative alla Cassa Depositi e Prestiti.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Il livello totale degli impieghi nel Mezzogiorno ha subito un rallentamento tra il II trimestre 2013 e il II trimestre 2014 (con variazione di -1,8%) attestandosi a 275,6 miliardi di euro. Un rallentamento più marcato si registra nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. Tra il 2013 e il 2014 si è altresì assistito ad un aumento del valore dei crediti in sofferenza (che ormai ammontano a oltre 36 miliardi di euro nel Mezzogiorno e 125 miliardi nel Centro-Nord): il tasso di sofferenza (incidenza dei crediti in sofferenza su totale crediti) nel Mezzogiorno è passato da 11,1% a giugno 2013 a 13,4% a giugno 2014, toccando un nuovo massimo nell'arco del periodo analizzato (giugno 2005-giugno 2014). La qualità del credito peggiora anche nel Centro-Nord dove, tuttavia, il tasso di sofferenza (8,0%) resta ben inferiore a quello registrato nel Mezzogiorno.

Graf. 3.2 – Intensità creditizia* per macro-aree, 2000-2012 (valori percentuali)



* Rapporto tra impieghi e PIL: le categorie considerate sono le “società e quasi società non finanziarie” e le “famiglie produttrici”
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d’Italia ed Istat, dati Svimez per il calcolo del 2013

Tab. 3.2 – Tassi attivi* e passivi** sulle operazioni a breve termine (valori percentuali)

	Tassi attivi			Tassi passivi		
	Giugno 2012	Giugno 2013	Giugno 2014	Giugno 2012	Giugno 2013	Giugno 2014
Mezzogiorno	7,72	7,56	7,47	0,39	0,42	0,31
Abruzzo	7,82	7,49	7,51	0,53	0,66	0,56
Basilicata	7,64	7,62	7,68	0,44	0,42	0,33
Calabria	9,10	9,12	8,98	0,25	0,28	0,21
Campania	7,88	7,80	7,27	0,34	0,36	0,23
Molise	7,82	7,49	7,51	0,42	0,52	0,40
Puglia	7,64	7,62	7,68	0,39	0,44	0,31
Sardegna	6,02	5,43	5,85	0,40	0,33	0,29
Sicilia	7,97	7,93	7,94	0,40	0,48	0,34
Italia	6,08	6,02	5,92	0,62	0,62	0,44
Nord-Ovest	5,58	5,41	5,27	0,61	0,58	0,38
Nord-Est	5,64	5,69	5,67	0,59	0,60	0,43
Centro	6,54	6,68	6,55	0,81	0,85	0,63

* Tassi attivi sulle operazioni auto-liquidanti e a revoca

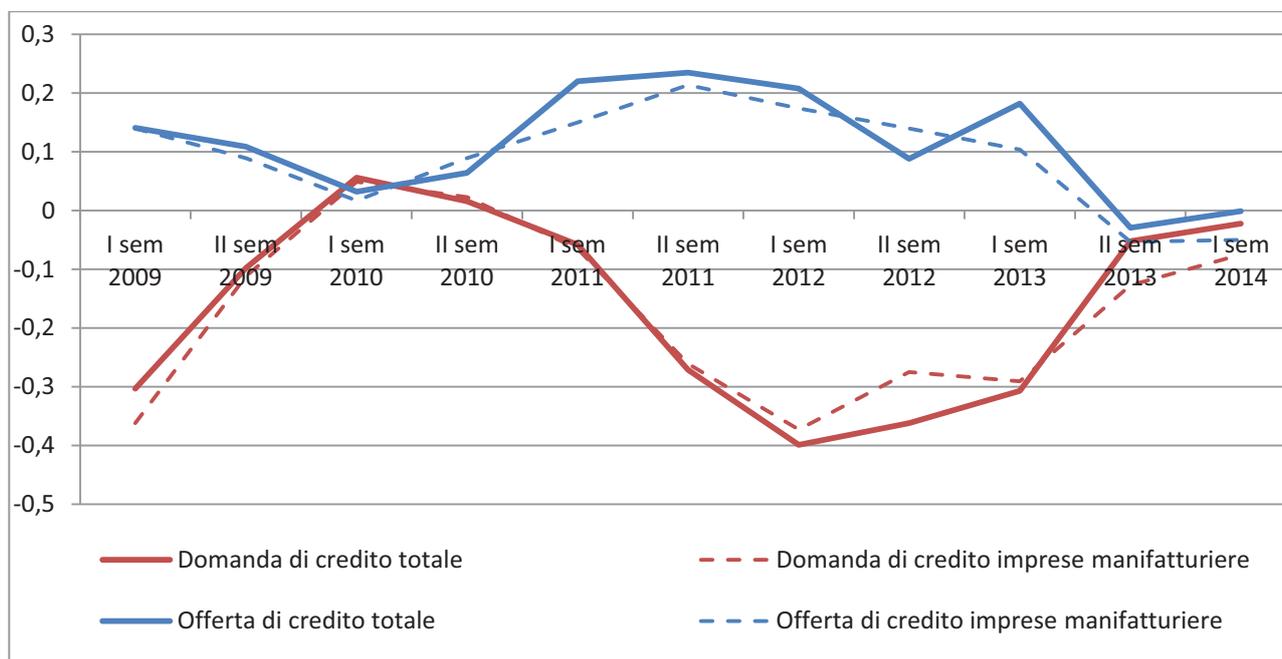
** Tassi passivi sui conti correnti a vista

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d’Italia

L’intensità creditizia (misurata dal rapporto tra gli impieghi riferiti alle imprese e il PIL del territorio) nel Mezzogiorno è cresciuta di circa 11 punti percentuali nel corso dell’ultimo decennio (l’indicatore passa dal 27,1% del 2003 al 38,7% del 2013). Resta, tuttavia, un evidente divario rispetto alle regioni del Centro-Nord, pur se in riduzione negli ultimi quattro anni, riflesso di una minore densità imprenditoriale del territorio meridionale rispetto al resto del Paese. Peraltro, a partire dal 2011, tale rapporto è in frenata sia nel Mezzogiorno sia nel Centro-Nord.

Per quanto riguarda le condizioni creditizie, il tasso attivo sulle operazioni a breve termine nel Mezzogiorno, a giugno 2014 è diminuito rispetto al dato di giugno 2013, passando dal 7,56% al 7,47%, mantenendosi tuttavia costantemente superiore alla media italiana in tutto il periodo analizzato. In tale data, tra le regioni meridionali, la Calabria (8,98%) e la Sicilia (7,94%) presentano i tassi più elevati, mentre la Sardegna presenta il valore più basso (5,85%). Al contrario, i tassi passivi sui conti correnti a vista nel Mezzogiorno sono diminuiti tra giugno 2013 e giugno 2014 (da 0,42% a 0,31%) e continuano ad essere inferiori a quelli registrati nelle altre macro-aree italiane. Tra le regioni meridionali, il tasso più basso si riscontra in Calabria (0,21%), quello più alto in Abruzzo (0,56%).

Graf. 3.3 – La domanda e l’offerta di credito delle imprese nel Mezzogiorno – indici di diffusione* (I sem. 2009 – I sem. 2014)



* Indici di diffusione¹: espansione (+); contrazione (-) della domanda di credito

* Indici di diffusione²: irrigidimento (+); allentamento (-) delle condizioni praticate per l’offerta di credito

Fonte: elaborazione Confindustria su dati Banca d’Italia, Economie regionali, 2014

Migliorano nel 2014 domanda ed offerta di credito nel Mezzogiorno: secondo il rapporto sulle Economie regionali della Banca d’Italia, l’offerta e la domanda di credito, nel primo semestre 2014 tendono, infatti, a stabilizzarsi dopo un lungo periodo (a partire dal 2012) in cui alla crescita della domanda ha fatto riscontro un irrigidimento delle condizioni di offerta.

La domanda di credito totale presenta un andamento altalenante: tra il I sem 2010 e il I sem 2012 la domanda si contrae sempre di più, per tornare poi ad espandersi fino al raggiungimento di un valore positivo nel I sem 2014. Nel settore manifatturiero, l’andamento della domanda di credito ricalca quasi esattamente quello della domanda di credito totale, ad esclusione del periodo 2012-2013 dove migliora maggiormente e del periodo 2013-2014 dove, invece, il miglioramento registrato è minore di quello ottenuto dalla domanda di credito totale. L’offerta di credito totale mostra un irrigidimento delle condizioni praticate specie a cavallo del II semestre 2010 e del I semestre del 2013 (anche se con un lieve allentamento tra i primi due semestri del 2012). A partire dal I sem 2013 l’indice registra un significativo allentamento delle condizioni praticate per l’accesso al credito nel Mezzogiorno. Con particolare riferimento al settore manifatturiero, l’andamento complessivo dell’offerta di credito alle imprese mostra minore rigidità rispetto all’andamento dell’offerta totale raggiungendo valori negativi tra il II sem 2013 e il I sem 2014. La domanda si mantiene, tuttavia, a livelli inferiori.

¹ Valori positivi dell’indice segnalano una crescita della domanda; valori negativi una flessione. L’indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all’indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nell’area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1. Le previsioni per il II semestre 2012 sono state formulate nel mese di settembre.

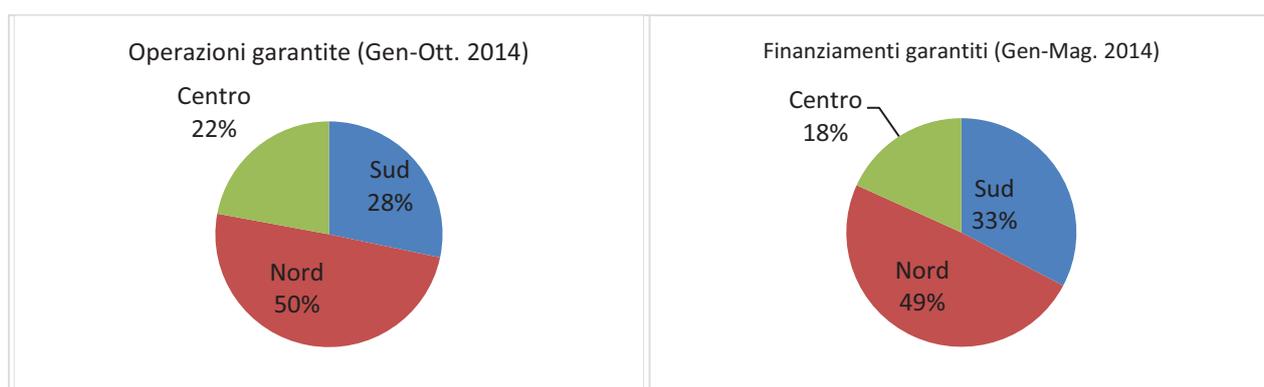
² Valori positivi dell’indice segnalano un irrigidimento dell’offerta; valori negativi un allentamento. L’indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all’indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nell’area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1. Le previsioni per il II semestre 2012 sono state formulate nel mese di settembre.

Tab. 3.4 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (milioni di euro)

Regione	1 gennaio 2014 – ottobre 2014				1 gennaio 2000 - 31 maggio 2014			
	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%
Abruzzo	1.422	2,1	222	2,2	6.506	1,7	649	1,9
Molise	278	0,4	29	0,3	1.244	0,3	94	0,3
Campania	5.745	8,6	870	8,7	37.633	9,6	4.268	12,3
Puglia	2.788	4,2	400	4,0	18.854	4,8	2.336	6,7
Basilicata	294	0,4	44	0,4	2.197	0,6	307	0,9
Calabria	958	1,4	99	1,0	12.458	3,2	988	2,8
Sicilia	6.052	9,1	484	4,8	41.296	10,5	2.035	5,9
Sardegna	1.370	2,1	122	1,2	8.703	2,2	517	1,5
Mezzogiorno	18.907	28,3	2.270	22,7	128.921	32,7	11.195	32,2
Nord	33.117	49,6	5.849	58,5	193.44	49,1	18.496	53,2
Centro	14.739	22,1	1.877	18,8	71.753	18,2	5.093	14,6
Italia	66.763	100,0	9.997	100,0	394.114	100,0	34.784	100,0

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Fondo Centrale di Garanzia

Graf. 3.5 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Fondo Centrale di Garanzia

Il Fondo di Garanzia per le PMI registra un livello di utilizzo da parte delle regioni del Mezzogiorno in linea con il peso di tali regioni sul PIL italiano. Dall'avvio dell'operatività del Fondo (gennaio 2000) ad oggi, infatti, le garanzie concesse dal Fondo a imprese meridionali hanno rappresentato il 32,7% del totale sia in termini di numero di operazioni sia in termini di ammontare dei finanziamenti garantiti, con un importo medio delle operazioni garantite in linea con quello registrato nel Centro-Nord.

Nei primi mesi 10 del 2014, tuttavia, si assiste ad una forte contrazione sia delle operazioni riguardanti il Mezzogiorno (divenute pari al 28,3% del totale) sia dei finanziamenti garantiti (pari solo al 22,7% del totale). Tra le regioni che più utilizzano il Fondo figurano la Campania (37.633 operazioni garantite per circa 4,2 miliardi di euro dall'avvio dell'operatività del Fondo) e la Sicilia (oltre 41.000 operazioni garantite per circa 2 miliardi di euro).

Tab. 3.4 – La struttura del mercato dei confidi (unità e milioni di euro)*

Voci	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Confidi iscritti all'albo	98	80	133	306	617
di cui sottoposti alla vigilanza di Banca d'Italia	17	18	12	13	60
Numero confidi presenti in CR	88	80	113	223	509
Valore Tot. delle garanzie rilasciate	8.549	5.245	4.463	3.943	22.200
di cui: concesse da confidi "107"	7.064	3.819	3.483	1.727	16.093
Garanzie rilasciate da ciascun confidi					
di cui: relativa ai confidi "107"	415,5	212,1	290,3	132,9	268,2
Estensione dell'operatività dei confidi					
Num. di province (mediana)	12,5	12	6	4	6
Num. di regioni (mediana)	5	6	3	2	3

*Dati a dicembre 2013

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia, Economie Regionali, 2014

Tab. 3.5 – Valore delle garanzie rilasciate dai Confidi* per branca di attività economica e regione (milioni di euro e variazioni percentuali)

Regioni	Importi di cui imprese							Variazioni percentuali su 12 mesi di cui: imprese						
	Totale	Agric.	Ind.	Costr.	Servizi	Piccole**	Totale	Agric.	Ind.	Costr.	Servizi	Piccole**		
Nord-Ovest	6.661	6.613	208	2.273	806	2.996	2.338	-2,2	-2,1	8,9	-4,7	-0,4	-2,2	-1,6
Nord-Est	5.557	5.518	333	2.150	680	2.129	2.203	4,5	4,5	0,9	6,4	3,0	4,4	-0,9
Centro-Nord	16.528	16.413	682	5.929	2.019	7.087	6.043	1,9	1,9	0,4	1,4	0,8	2,1	-1,0
Abruzzo	526	521	20	136	95	244	263	4,5	4,5	-2,3	0,3	9,7	5,0	3,8
Molise	65	64	4	19	11	27	31	-1,1	-0,7	9,0	4,5	-6,5	-	-4,8
Campania	473	470	11	139	71	235	110	8,1	8,1	37,7	12,8	-	6,1	7,1
Puglia	568	561	36	155	91	249	248	15,4	15,3	11,0	13,5	12,5	18,8	8,6
Basilicata	86	84	7	19	11	36	56	7,7	7,9	0,2	9,6	4,4	10,7	5,8
Calabria	155	153	6	37	27	73	68	-9,5	-9,0	-8,7	-14,4	-9,6	-3,9	-14,8
Sicilia	2.255	1.244	94	234	148	693	641	-1,2	-1,3	0,8	-3,0	-5,9	-	-2,1
Sardegna	716	709	38	205	112	340	250	2,0	2,1	0,5	8,2	1,8	-1,3	1,4
Mezzogiorno	4.844	3.806	216	944	566	1.897	1.667	3,2	3,4	6,0	3,9	0,8	4,4	0,6
Italia	20.369	20.217	898	6.898	2.584	8.984	7.713	1,5	1,5	2,4	1,2	0,8	1,6	-1,4

*Dati a dicembre 2013

**Imprese non finanziarie con meno di 20 addetti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia, Economie Regionali, 2014

I Confidi meridionali sono molto numerosi ma prestano garanzie limitate. Rappresentano, infatti, circa la metà dei Confidi italiani, ma solo una minima parte di loro (13 su 60) sono sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia. Nel loro complesso hanno rilasciato garanzie per quasi 4 miliardi di euro su un totale di 22,2 (il 17% del totale): le garanzie concesse da Confidi "107" (cioè "vigilati") sono state poco più del 10% del totale.

Sono più piccoli e rilasciano minori garanzie anche perché riguardano territori più circoscritti: il territorio medio di ciascun confidi è relativo a poco più di 4 province, e a 2 regioni, ambito territoriale ben lontano da quelli dei Confidi del Centro-Nord.

La regione con i maggiori importi di garanzia rilasciate è la Sicilia (in particolare nei servizi) mentre la Puglia è la regione in cui le garanzie sono cresciute di più nel 2013 (in tutti i settori).

4. Le esportazioni

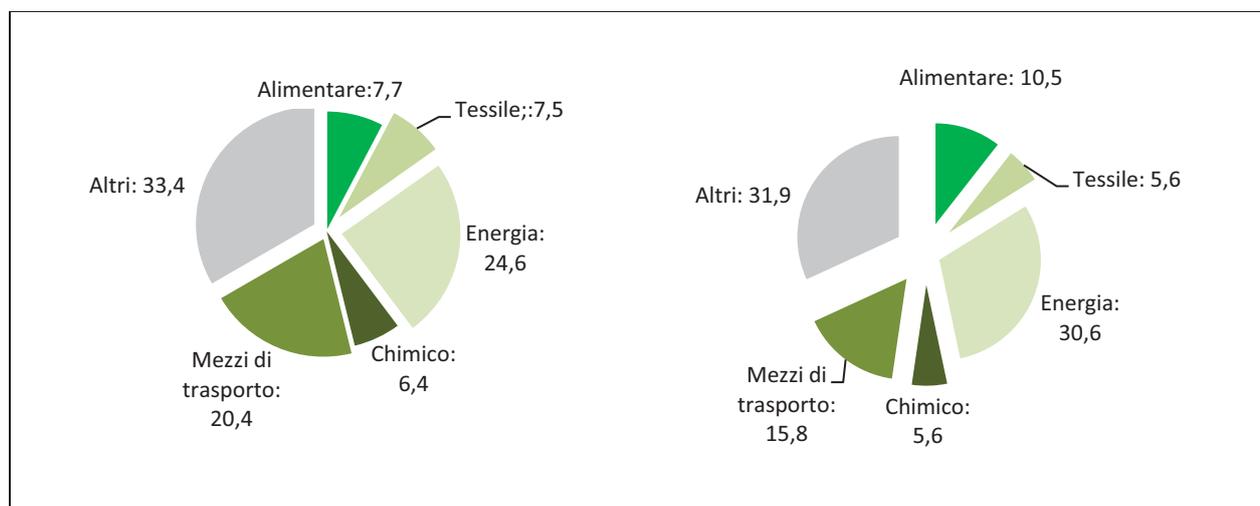
Tab. 4.1 – Esportazioni manifatturiere del Mezzogiorno per settore: I sem. 2014 (valori in miliardi di euro e in percentuale)

Settore	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	I sem. 2014	Variazione % su 2013	I sem. 2014	Variazione % su 2013
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,1	-0,9	11,3	3,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1,0	-0,4	21,7	5,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,2	-19,0	3,7	5,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	5,2	-9,9	1,7	-22,1
Sostanze e prodotti chimici	1,0	-9,1	12,0	2,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,2	-5,8	8,6	3,0
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,9	-0,8	11,1	3,7
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,3	13,9	21,5	-5,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	0,4	-8,1	5,1	-4,6
Apparecchi elettrici	0,4	-10,7	9,6	3,4
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1,1	4,3	35,4	4,2
Mezzi di trasporto	3,4	5,1	16,5	4,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	0,4	-0,3	10,7	5,1
Totale Manifatturiero	19,2	-2,9	169,5	2,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel II trimestre 2014 le esportazioni delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno sono risultate pari a 19,2 miliardi di euro, con una variazione negativa di 2,9 punti percentuali rispetto al II trimestre 2013 (+2,2% la variazione delle esportazioni al Centro-Nord). Tra i principali settori del manifatturiero meridionale, il metallurgico mostra la performance migliore (+13,9%) fortemente influenzata dalla ripresa delle esportazioni di acciaio dopo il sostanziale fermo dei mesi precedenti dell'export da Taranto; si evidenzia una buona crescita (+5,1%) del settore dei mezzi di trasporto; in lieve crescita anche l'export della meccanica (+4,3% sul II trimestre 2013). Si registrano, invece, forti diminuzioni nel settore energetico (-9,9%), nel chimico (-9,1%) e nel chimico-farmaceutico (-5,8%).

Graf. 4.1 – La struttura dell'export manifatturiero del Mezzogiorno tra il 2007 e il 2013: Composizione settoriale (valori percentuali)



Legenda settori: Alimentare (Prodotti alimentari, bevande e tabacco), Tessile (Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori), Energia (Coke e prodotti petroliferi raffinati), Chimico (Sostanze e prodotti chimici), Mezzi di Trasporto.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 4.2 – Differenza export del manifatturiero del Mezzogiorno per settore: 2007-2013

SETTORE	Differenza (mln €)	Variazione % sul 2007
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.218,9	40,5
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-709,5	-24,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2.620,6	27,1
Sostanze e prodotti chimici	-277,3	-11,0
Metallurgico	-653,0	-20,8
Meccanica	-354,4	-7,6
Mezzi di trasporto	-1.683,3	-21,0
Altri settori	840,2	18,1
Manifatturiero	913,5	2,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Analizzando le modificazioni della composizione settoriale dell'export manifatturiero del Mezzogiorno tra il 2007 e il 2013, si osserva come, nel corso di tale periodo, il settore dei beni alimentari abbia visto incrementare il proprio export di 1,2 miliardi di euro (il suo peso all'interno dell'export manifatturiero è passato dal 7,7% al 10,5%): nello stesso periodo, il Mezzogiorno incrementa la sua "dipendenza" dalle esportazioni dei prodotti energetici, con un'incidenza passata dal 24,6% al 30,6%. In calo invece le esportazioni del settore dei mezzi di trasporto, del metallurgico e del tessile. In aumento, infine, anche le esportazioni negli "altri settori" (+18,1%).

Tab. 4.3 - Le esportazioni nelle province meridionali I sem. 2013-I sem. 2014; (valori assoluti e percentuali)

Territorio	Totale valore			Territorio	Totale valore		
	I Sem 2013	I Sem 2014	% 2014 su 2013		I Sem 2013	I Sem 2014	% 2014 su 2013
Abruzzo	3.493,9	3.646,4	4,4	Calabria	176,2	162,8	-7,6
L'Aquila	263,0	227,3	-13,5	Cosenza	36,0	36,2	0,5
Teramo	588,4	626,7	6,5	Catanzaro	56,7	32,5	-42,7
Pescara	311,9	234,1	-24,9	Reggio Calabria	58,0	64,0	10,4
Chieti	2.330,6	2.558,3	9,7	Crotone	9,6	10,5	9,2
Molise	180,3	179,1	-0,6	Vibo Valentia	15,9	19,6	23,2
Campobasso	119,2	139,3	16,8	Sicilia	5.303,4	4.671,4	-11,9
Isernia	61,1	39,8	-34,9	Trapani	123,7	111,4	-9,9
Campania	4.771,9	4.773,9	0,0	Palermo	128,1	129,7	1,2
Caserta	549,4	522,7	-4,9	Messina	794,5	566,0	-28,8
Benevento	61,0	74,8	22,6	Agrigento	69,6	39,3	-43,5
Napoli	2.506,6	2.562,8	2,2	Caltanissetta	42,1	40,9	-2,8
Avellino	500,5	490,9	-1,9	Enna	5,4	4,9	-7,6
Salerno	1.154,4	1.122,7	-2,7	Catania	631,7	536,4	-15,1
Puglia	3.647,1	3.924,0	7,5	Ragusa	158,8	174,5	9,9
Foggia	355,3	410,8	15,6	Siracusa	3.349,4	3.086,8	-7,8
Bari	1.944,1	1.906,5	-1,9	Sardegna	2.792,1	2.461,8	-11,8
Taranto	480,2	728,5	51,7	Sassari	81,6	70,0	-14,2
Brindisi	454,8	433,4	-4,7	Nuoro	52,0	43,6	-16,2
Lecce	205,1	212,1	3,4	Cagliari	2.559,7	2.271,6	-12,6
B-A-T	207,6	232,8	12,1	Oristano	23,0	20,4	-11,4
Basilicata	552,2	505,7	-8,4	Olbia-Tempio	17,7	17,5	-1,2
Potenza	428,3	371,4	-13,2	Ogliastra	0,9	0,5	-43,2
Matera	124,0	134,3	8,3	Medio Campidano	0,3	0,4	43,2
				Carbonia-Iglesias	16,8	37,8	124,4
Tot. Mezzogiorno	20.971,0	20.325,1	-3,1				

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Coeweb

Le variazioni tendenziali delle esportazioni nelle province italiane tra il I Semestre 2013 e il I Semestre 2014 fanno registrare nel Mezzogiorno una riduzione del 3,1%. Il valore totale delle esportazioni del Mezzogiorno ammonta a 20,3 miliardi di euro, su un valore nazionale di 194 miliardi di euro.

Guardando al dettaglio regionale, la Puglia registra una crescita del 7,6%, l'Abruzzo del 4,4% a fronte di un calo delle altre regioni, in Sicilia (-11,9%), Sardegna (-11,8%), Calabria (-7,6%).

Fra le principali province esportatrici (da 500 milioni di euro per trimestre in su) crescono Chieti (+9,8%), Napoli (+2,2%), in calo Salerno (-2,7%), Bari (-1,9%) e soprattutto Cagliari (-12,6%).

In calo anche il polo produttivo di Catania (-15,1%), in crescita invece quello di Taranto (+51,7) che beneficia della ripresa delle esportazioni di acciaio.

Tab. 4.4 – Propensione alle esportazioni*, confronto tra regioni italiane e paesi dell'UE (valori percentuali)

Paese/Area	2011	2012	2013	Regione/area	2011	2012	2013
Unione Europea (28 Paesi)	33,1	33,8	33,6	Veneto	33,6	34,9	36,6
Slovacchia	82,3	88,4	89,4	Emilia-Romagna	34,2	35,5	36,0
Ungheria	75,4	78,0	79,3	Piemonte	30,5	31,7	33,8
Lituania	65,1	70,0	71,4	Lombardia	32,2	32,2	32,2
Olanda	66,3	70,1	69,6	Friuli-Venezia Giulia	34,5	31,5	31,6
Belgio	65,9	65,3	n.d.	Marche	23,3	25,4	29,3
Irlanda	52,3	52,4	n.d.	Toscana	28,5	30,5	28,9
Repubblica Ceca	62,1	66,3	67,2	Abruzzo	24,5	24,1	22,8
Estonia	62,6	65,6	63,7	Trentino-Alto Adige	20,2	19,9	19,7
Slovenia	59,3	61,2	62,6	Sardegna	15,7	19,8	17,2
Bulgaria	52,6	52,0	55,7	Umbria	16,6	17,9	17,2
Lettonia	42,4	45,0	43,2	Liguria	15,5	15,8	14,6
Germania	43,2	44,0	42,7	Sicilia	12,1	15,6	13,7
Austria	41,6	41,0	40,8	Valle d'Aosta	15,2	13,4	12,8
Malta	43,7	47,6	40,8	Puglia	11,7	12,4	11,8
Polonia	37,8	38,9	39,9	Lazio	9,6	10,6	10,3
Romania	34,4	34,2	34,9	Basilicata	12,8	11,2	10,2
Danimarca	33,3	33,5	33,2	Campania	9,8	9,8	10,1
Lussemburgo	33,6	30,2	29,5	Molise	6,3	6,0	5,4
Svezia	35,2	33,4	30,7	Calabria	1,1	1,1	1,1
Portogallo	26,4	28,9	30,2	Centro-Nord	27,3	28,1	28,4
Finlandia	30,1	29,7	29,1	Mezzogiorno	11,7	12,8	12,0
Italia	23,8	24,9	25,0				
Spagna	21,0	22,3	23,6				
Croazia	22,1	22,5	21,3				
Francia	21,1	21,4	21,0				
Regno Unito	19,4	19,3	18,9				
Grecia	12,6	14,4	15,4				
Cipro	7,9	8,1	8,8				

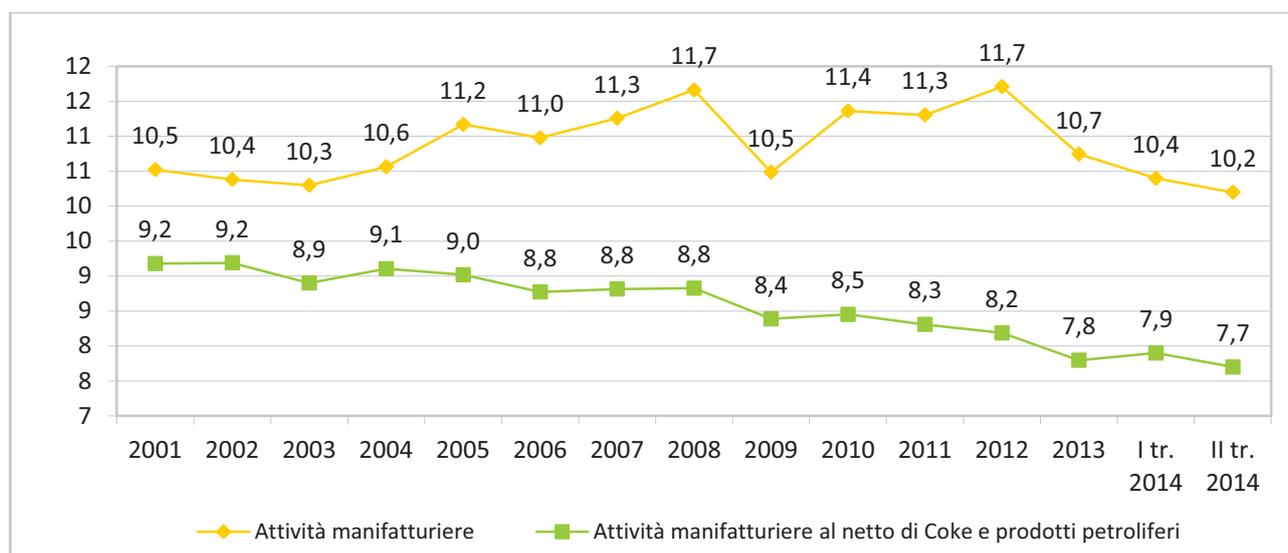
* Esportazione di merci in % del Pil

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat, Istat e Svimez

Tra il 2012 e il 2013 cresce lievemente in Italia l'incidenza percentuale delle esportazioni italiane sul PIL passando dal 24,9% al 25% (anche per la riduzione dello stesso PIL), dato superiore a quello di Spagna (23,6%), Croazia (21,3%), Francia (21%), Regno Unito (18,9%), Grecia (15,4%) e Cipro (8,8%), ma distante dal 42,7% della Germania.

Tuttavia, resta netto il divario tra le regioni meridionali (12,0%, in diminuzione rispetto al 2012) e quelle centro-settentrionali (28,4%). Particolarmente bassa è la propensione alle esportazioni della Calabria (circa l'1% del Pil) e del Molise (5,4%). In aumento l'incidenza delle esportazioni sul PIL per la Campania (dal 9,8% del 2012 al 10,1% nel 2013): l'Abruzzo continua ad essere la regione meridionale con la più elevata propensione all'export, con il 22,8%, seppur in calo rispetto al 2012.

Graf. 4.2 – Le esportazioni del Mezzogiorno nel contesto italiano (valori percentuali)*



* Incidenza % delle esportazioni meridionali sul totale delle esportazioni italiane

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Tab. 4.5– Destinazione geografica dell'export: Centro-Nord e Mezzogiorno (valori percentuali)

	Centro-Nord				Mezzogiorno			
	2011	2012	2013	II tr. 2014	2011	2012	2013	II tr. 2014
UEM 18	42,9	41,0	40,3	41,6	41,8	38,6	36,3	38,3
UE non monetaria	14,2	14,0	14,2	14,7	11,8	10,8	11,8	12,6
USA	6,1	6,7	7,0	7,4	5,9	8,0	6,8	6,7
BRICS	8,4	8,0	8,4	7,8	4,0	4,2	4,0	3,9
Area Med*	6,0	6,0	6,2	6,0	13,5	17,1	18,2	16,6
Altri Paesi	22,4	24,3	23,9	22,5	23,0	21,3	22,8	21,9

*Include i Paesi localizzati nel bacino del Mediterraneo ma che non sono inclusi nell'Unione Europea: Algeria, Egitto, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, Giordania. Rispetto alle precedenti edizioni sono escluse Albania, Bosnia, Croazia e Montenegro. E' stata aggiunta, invece, la Giordania.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

I dati al II trimestre 2014 evidenziano una lieve diminuzione della quota di export manifatturiero del Mezzogiorno sull'export manifatturiero italiano, nel suo complesso e anche considerando il solo settore manifatturiero al netto dei prodotti petroliferi.

Per quanto riguarda la destinazione geografica delle esportazioni, si riscontra un modesto rallentamento della quota di export del Mezzogiorno destinata agli Stati Uniti, ai BRICS e ai Paesi dell' Area Med.

Cresce, invece, la quota di export meridionale destinato all'Unione Europea, sia verso la zona euro (da 36,3% nel 2013 a 38,3% nel II trimestre 2014) sia verso gli altri Paesi dell'Unione Europea (da 11,8% a 12,6%) anche grazie ai primi segnali di ripresa della domanda nei paesi del vecchio continente. Per le regioni del Centro-Nord si riscontra una dinamica simile nella composizione geografica delle esportazioni.

Tab. 4.6 – I principali Paesi Target dell'export meridionale: Paesi europei e Area Med*

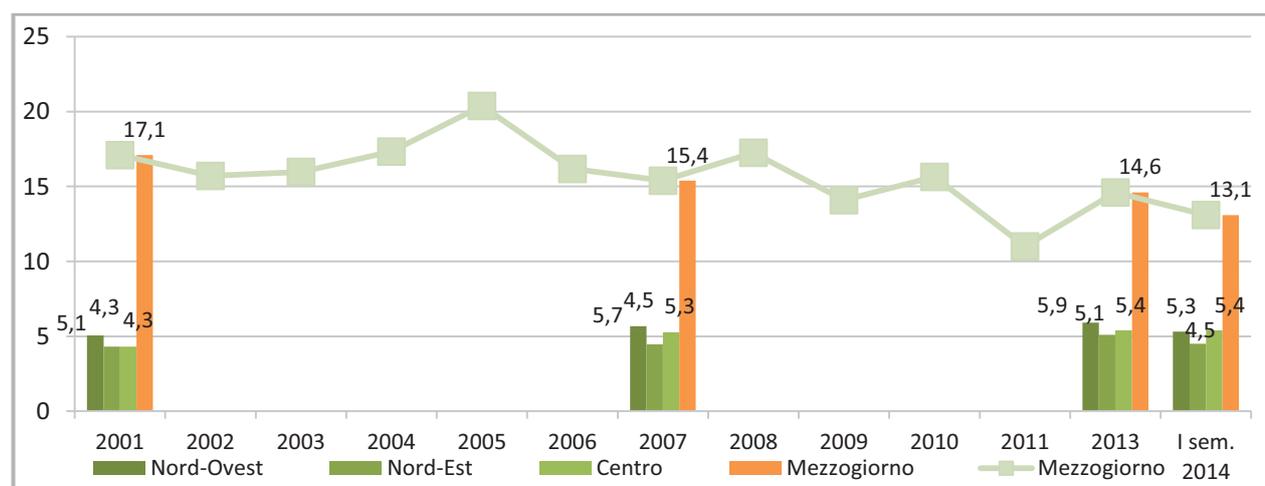
	2012	2013	Var.% 2013 su 2012	Var.% I sem. 2014**		2012	2013	Var.% 2013 su 2012	Var.% I sem. 2014**
Francia	4.643	4.481	-3,5	-3,2	Turchia	2.774	2.297	-17,2	-10,6
Germania	4.105	3.869	-5,8	0,3	Libia	1.402	1.586	13,2	7,0
Regno Unito	2.343	2.206	-5,8	3,6	Tunisia	853	989	15,9	19,8
Spagna	3.063	2.185	-28,7	-6,1	Algeria	964	814	-15,6	-15,6
Paesi Bassi	1.112	921	-17,2	-5,5	Egitto	798	669	-16,1	-20,8
Belgio	968	859	-11,3	22,8	Libano	490	581	18,7	13,8
Polonia	718	746	3,9	3,9	Israele	303	367	21,3	-26,3
Grecia	954	680	-28,7	3,8	Marocco	215	304	41,6	-9,9
Albania	632	595	-5,7	-3,4	Giordania	136	134	-1,5	-44,9
Russia	599	570	-4,8	-21,3	Siria	25	2	-91,7	-33,0

*Include i Paesi localizzati nel bacino del Mediterraneo ma che non sono inclusi nell'Unione Europea: Algeria, Egitto, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, Giordania. Rispetto alle precedenti edizioni sono escluse Albania, Bosnia, Croazia e Montenegro.

** Variazione in % calcolata nel I semestre 2014 rispetto al I semestre 2013

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 4.3– L'importanza del Mediterraneo nell'interscambio* meridionale (valori percentuali)

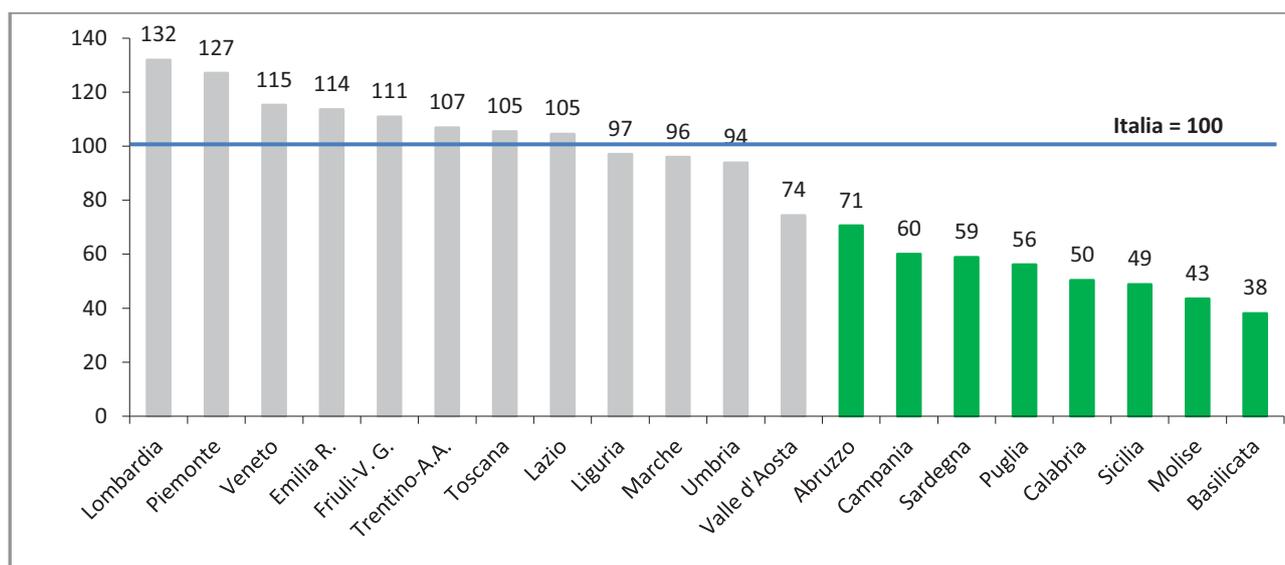


* Import + Export

Fonte: SRM Rapporto 2014 sulle relazioni economiche tra Italia e Mediterraneo (www.srm-med.com)

Nel 2013 e nel primo semestre 2014 Francia, Germania, Regno Unito e Spagna restano i principali Paesi target dell'export meridionale, anche se rispetto al I semestre 2013 si è assistito a un calo delle esportazioni verso alcuni Paesi. Per quanto riguarda i Paesi localizzati nell'area del Mediterraneo e che non sono inclusi nell'Unione Europea (Area Med), la Turchia rimane il target principale delle esportazioni meridionali (anche se si è registrato un calo del 10,6% tra il I semestre 2013 e il I semestre 2014): seguono Libia e Tunisia, verso cui l'export del Mezzogiorno nel primo semestre 2014 è significativamente aumentato rispetto al I semestre 2013. L'Area MED si conferma un'area geografica di estrema importanza in termini di interscambio (import + export) con il Mezzogiorno: infatti, se pur in calo, la quota di interscambio commerciale con l'Area Med sul totale del commercio estero meridionale nel I semestre 2014 (13,1%) è risultata ben superiore a quella registrata per le altre macro-aree italiane con gli stessi paesi.

Graf. 4.4– Indice di internazionalizzazione regionale (2012)



Fonte: SRM e Intesa Sanpaolo, Rapporto sull'apertura internazionale delle regioni italiane, 2013

La classifica relativa al grado di internazionalizzazione delle regioni italiane (aggiornata al 2012) mette in evidenza la maggiore apertura internazionale¹ delle regioni del Nord (Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia su tutte).

Tutte le regioni del Mezzogiorno si collocano di gran lunga al di sotto della media italiana.

¹ L'indice è calcolato rispetto a 10 indicatori di base economici, infrastrutturali e sociali, che spaziano dall'import/export alla presenza di studenti stranieri.

Tab. 4.7 – Evoluzione e composizione delle esportazioni dei distretti per ripartizione geografica

	Milioni di euro		Var.% sul corrispondente periodo dell'anno precedente	
	2013	Composizione %	Il 2014	Variazione %
Nord-Ovest di cui	26.143	31,1	6.862	2,2
Lombardia	19.593	23,3	5.191	1,2
Piemonte	6.218	7,4	1.630	6,5
Nord - Est di cui	35.849	42,6	9.423	5,5
Veneto	18.918	22,5	4.906	5,5
Emilia Romagna	10.944	13,0	2.890	5,8
Friuli Venezia Giulia	4.605	5,5	1.263	4,8
Trentino Alto Adige	1.382	1,6	0.362	-1,5
Centro di cui	16.356	19,4	4.136	2,5
Toscana	12.155	14,4	3.178	4,0
Umbria	599	0,7	0.154	0,9
Marche	3.525	4,2	0.779	-3,5
Mezzogiorno di cui	5.808	6,9	1.313	-4,2
Puglia	2.625	3,1	0.599	-0,1
Campania	2.183	2,6	0.489	-8,6
Sicilia	339	0,4	0.076	2,9
Abruzzo	524	0,6	0.112	-12,4
Totale	84.157	100,0	21.735	3,1

Fonte: Intesa Sanpaolo Servizio Studi e Ricerche - Monitor dei Distretti del Mezzogiorno, Settembre 2014

In base ai dati del "Monitor dei Distretti del Mezzogiorno" pubblicato a settembre 2014, i distretti del Mezzogiorno fanno registrare una caduta delle esportazioni durante il secondo trimestre 2014 rispetto al corrispondente trimestre del 2013 (-4,2%). I risultati dei distretti del Mezzogiorno sono peggiori di quelli registrati nel Centro-Nord. In particolar modo, nell'ultimo trimestre disponibile, si registra una marcata diminuzione dell'export dei distretti campani (-8,6%) e di quelli abruzzesi (-12,4%) mentre performance positive sono osservabili solo per la Sicilia, i cui distretti hanno registrato un aumento del 2,9% nelle proprie esportazioni.

Tab. 4.8 – Partecipazioni estere in Italia* (2006 e 2012)

	Imprese a partecipazione estera				Addetti delle imprese a partecipazione estera			
	31.12.2006	31.12.2011	31.12.2012	Variazione % 2012 su 2006	31.12.2006	31.12.2011	31.12.2012	Variazione % 2012 su 2006
Nord-Ovest	5.295	5.642	5.737	8,3	541.594	526.553	519.224	-4,1
Valle d'Aosta	13	12	13	0,0	4.346	1.642	1.638	-62,3
Piemonte	711	817	858	20,7	115.158	93.232	92.351	-19,8
Lombardia	4.353	4.582	4.634	6,5	403.779	406.392	404.044	0,1
Liguria	218	231	232	6,4	18.311	25.287	21.191	15,7
Nord-Est	1.568	1.947	1.979	26,2	130.929	147.793	153.064	16,9
Veneto	598	781	785	31,3	42.565	51.702	53.436	25,5
Trentino-Alto Adige	206	320	332	61,2	16.619	17.193	16.894	1,7
Friuli-Venezia Giulia	117	139	145	23,9	19.941	18.260	20.168	1,1
Emilia-Romagna	647	707	717	10,8	51.804	60.638	62.566	20,8
Centro	1.107	1.467	1.478	33,5	131.790	203.061	198.127	50,3
Toscana	370	425	424	14,6	30.524	34.058	35.450	16,1
Umbria	53	67	65	22,6	6.612	6.323	6.431	-2,7
Marche	63	75	80	27,0	4.321	5.423	5.703	32,0
Lazio	621	900	909	46,4	90.333	157.257	150.543	66,7
Mezzogiorno	317	441	445	40,4	41.863	39.655	41.701	-0,4
Abruzzo	74	76	80	8,1	20.633	20.298	22.220	7,7
Molise	9	19	18	100,0	235	345	331	40,9
Campania	138	126	130	-5,8	11.183	9.879	9.821	-12,2
Puglia	53	120	122	130,2	7.064	7.016	7.226	2,3
Basilicata	21	60	60	185,7	1.030	385	407	-60,5
Calabria	22	40	35	59,1	1.718	1.732	1.696	-1,3
Isole	100	257	244	144,0	8.348	7.870	9.056	8,5
Sicilia	64	215	198	209,4	2.514	2.080	3.167	26,0
Sardegna	36	42	46	27,8	5.834	5.790	5.889	0,9
Totale	8.387	9.754	9.883	17,8	854.524	924.932	921.172	7,8

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM Banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

Il numero di imprese a partecipazione estera è aumentato tra il 2006 ed il 2012 sia a livello nazionale (+17,8%) sia nel Mezzogiorno (+40,4%). La crescita sembra, tuttavia, rallentare nell'ultimo anno disponibile (2012) e, nelle isole, passare in territorio negativo (sebbene con un numero crescente di addetti) soprattutto in Sicilia.

Diversa è, però, la dinamica del numero degli addetti a tali imprese: mentre in Italia si è avuto un incremento del 7,8% nel Mezzogiorno si è registrata una riduzione minima, pari allo 0,4%

Le regioni del Mezzogiorno presentano una dinamica non omogenea: aumenta, infatti, il numero di imprese a partecipazione estera in Basilicata, Puglia, in Sicilia mentre si registra una riduzione per la Campania.

5. Il mercato del lavoro

Tab. 5.1 - Tasso di disoccupazione nel 2012, nel 2013 e nel II trimestre 2014: confronto fra regioni italiane e Paesi dell'UE (valori percentuali)

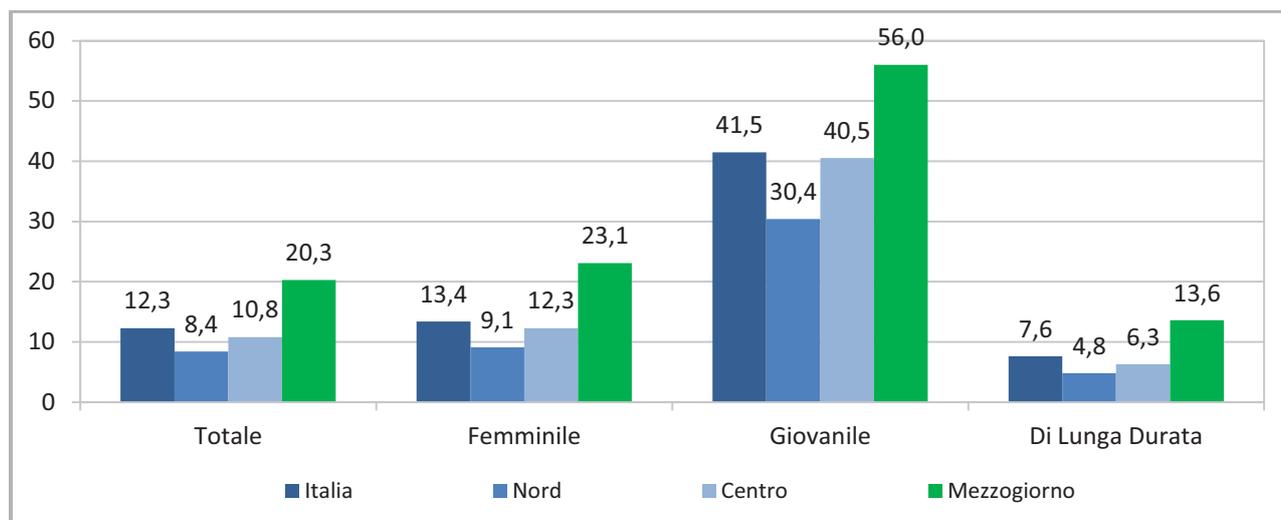
Paese/Area	2012	2013	2014*	Area/Regione	2012	2013	2014*
UE -28	10,4	10,8	10,3	Trentino Alto Adige	5,1	5,5	5,4
Austria	4,3	4,9	5,0	Veneto	6,6	7,6	7,3
Lussemburgo	5,1	5,8	6,1	Friuli-Venezia Giulia	6,8	7,7	7,1
Olanda	5,3	6,7	7,0	Emilia-Romagna	7,1	8,5	7,7
Germania	5,5	5,3	5,1	Valle d'Aosta	7,1	8,4	8,0
Malta	6,4	6,5	5,9	Lombardia	7,5	8,1	8,0
Repubblica Ceca	7,0	7,0	6,2	Toscana	7,8	8,7	9,7
Romania	7,0	7,3	6,9	Liguria	8,1	9,9	10,4
Danimarca	7,5	7,0	6,5	Marche	9,1	11,1	9,8
Belgio	7,6	8,4	8,5	Piemonte	9,2	10,6	11,6
Finlandia	7,7	8,2	8,6	Umbria	9,8	10,4	10,4
Regno Unito	7,9	7,5	6,3	Lazio	10,8	12,3	11,9
Svezia	8,0	8,0	8,0	Abruzzo	10,8	11,4	11,9
Slovenia	8,9	10,1	9,5	Molise	12,0	15,8	14,2
Polonia	10,1	10,3	9,2	Puglia	15,7	19,8	21,2
Estonia	10,0	8,6	7,6	Sardegna	15,5	17,5	17,7
Francia	9,8	10,3	10,2	Basilicata	14,5	15,2	14,1
Italia	10,7	12,2	12,5	Campania	19,3	21,5	20,4
Ungheria	10,9	10,2	8,0	Sicilia	18,6	21,0	22,5
Cipro	11,9	15,9	15,9	Calabria	19,3	22,2	24,6
Bulgaria	12,3	13,0	11,5				
Croazia	15,9	17,2	16,9	Nord	7,4	8,4	8,4
Lituania	13,4	11,8	11,4	Centro	9,5	10,9	10,8
Slovacchia	14,0	14,2	13,4	Mezzogiorno	17,2	19,7	20,3
Irlanda	14,7	13,1	11,7				
Lettonia	15,0	11,9	10,8				
Portogallo	15,9	16,5	14,4				
Grecia	24,3	27,3	26,9				
Spagna	24,8	26,1	24,7				

*Dati al II trimestre 2014

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

Il tasso di disoccupazione in Italia nel II trimestre 2014 è ulteriormente aumentato, raggiungendo il 12,5% e posizionandosi al di sopra del dato medio registrato nell'UE a 28 (10,3%), a sua volta in leggero calo nella maggior parte dei paesi europei. A livello territoriale, il Mezzogiorno fa registrare un tasso di disoccupazione del 20,3%, in forte aumento rispetto al dato medio annuale del 2013 e del 2012 e decisamente superiore al tasso registrato nelle regioni centro-settentrionali rimasto pressoché stabile a 8,4%. Le regioni italiane con il più alto tasso di disoccupazione sono Calabria (24,6%) e Sicilia (22,5%), mentre l'Abruzzo si conferma la regione meridionale con il tasso di disoccupazione più basso, pari all'11,9%.

Graf. 5.1 – Tasso di disoccupazione per età, sesso e durata* nel II trimestre 2014 (valori percentuali)



* Il tasso di disoccupazione giovanile esprime il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e la forza lavoro della corrispondente classe di età; la disoccupazione di lunga durata considera, invece, l'incidenza dei disoccupati di lunga durata (in cerca di lavoro da almeno 12 mesi) sul totale della forza lavoro.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Tab. 5.2 – Dinamica congiunturale: tasso di disoccupazione nel II trimestre 2014 e nel I trimestre 2014 (valori percentuali)

	Tasso di disoccupazione		Differenza II 2014 - I 2014
	I tr. 2014	II tr. 2014	
Abruzzo	13,8	11,9	-1,9
Molise	16,4	14,2	-2,2
Campania	23,5	20,4	-3,1
Puglia	20,9	21,2	0,3
Basilicata	17,1	14,1	-3,0
Calabria	25,4	24,6	-0,8
Sicilia	23,2	22,5	-0,7
Sardegna	19,5	17,7	-1,8
Italia	13,6	12,3	-1,3
Mezzogiorno	21,7	20,3	-1,4
	Tasso di disoccupazione giovanile		
Italia	46,0	41,5	-4,5
Mezzogiorno	60,9	56,0	-4,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

I dati relativi al tasso di disoccupazione femminile e giovanile evidenziano significative differenze tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno: quest'ultimo ha registrato, nel II trimestre 2014, un tasso di disoccupazione femminile del 23,1% (quasi dieci punti percentuali superiore rispetto al dato medio nazionale) e un tasso di disoccupazione giovanile del 56% (di circa 15 punti al di sopra della media nazionale). Il tasso di disoccupazione di lunga durata è, a sua volta, pari al 13,6% (7,6% il valore per Italia). Dal punto di vista congiunturale, nel secondo trimestre 2014 il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno (20,3%) è diminuito rispetto al primo trimestre 2014, con le riduzioni maggiori registrate in Campania e Basilicata. La Puglia è la regione che, in controtendenza, fa registrare un aumento nel tasso di disoccupazione tra il I trimestre 2014 e il II trimestre 2014. Il tasso di disoccupazione giovanile, pur se continua a rimanere alto, è diminuito in Italia e nel Mezzogiorno.

Tab. 5.3 – Partecipazione al lavoro, occupazione e disoccupazione nelle regioni meridionali nel II trimestre del 2013 e del 2014 (valori percentuali)

	Tasso di attività *		Tasso di Occupazione		Tasso di Disoccupazione		Tasso di Disoccupazione femminile		Tasso di Disoccupazione giovanile**	
	II 2013	II 2014	II 2013	II 2014	II 2013	II 2014	II 2013	II 2014	II 2013	II 2014
Italia	63,4	63,7	55,7	55,7	12,0	12,3	12,8	13,4	37,3	41,5
Nord	70,1	70,5	64,3	64,5	8,1	8,4	8,8	9,1	27,1	30,4
Centro	67,5	68,0	60,1	60,5	10,8	10,8	12,0	12,3	37,2	40,5
Mezzogiorno	52,6	52,4	42,1	41,3	19,8	20,3	21,6	23,1	50,6	56,0
									2012	2013
Abruzzo	60,9	59,1	54,2	52,0	10,7	11,9	10,5	13,2	33,0	37,7
Molise	55,6	58,1	47,8	49,7	13,9	14,2	12,5	14,8	41,9	48,9
Campania	50,3	49,5	39,2	39,3	21,9	20,4	24,5	24,7	48,2	51,7
Puglia	53,2	54,1	42,9	42,6	19,1	21,2	23,1	25,0	41,5	49,7
Basilicata	54,7	55,5	46,4	47,6	15,1	14,1	14,4	15,3	49,5	55,1
Calabria	49,8	50,3	39,0	37,8	21,5	24,6	21,2	28,2	53,5	56,1
Sicilia	50,9	50,5	39,8	39,0	21,6	22,5	23,6	24,8	51,3	53,8
Sardegna	59,5	59,0	48,3	48,4	18,6	17,7	18,9	17,1	47,3	54,2

* Forza lavoro (15-64 anni)/popolazione (15-64 anni)

** I dati sulla disoccupazione giovanile trimestrali non sono disponibili con dettaglio regionale. Per le regioni si fa riferimento ai dati 2012 e 2013

Fonte:Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

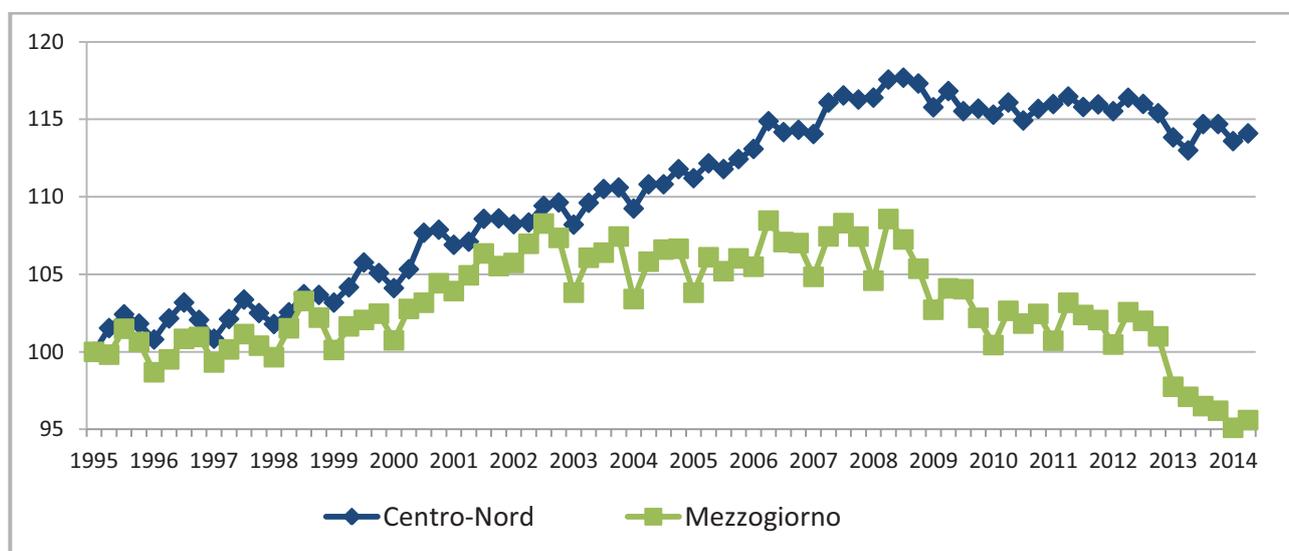
Il Mezzogiorno si conferma, anche per il secondo trimestre 2014, un territorio contraddistinto da una bassa partecipazione al lavoro. Il tasso di attività è pari al 52,4%, in leggero calo rispetto al secondo trimestre 2013: analogamente, il tasso di occupazione (ossia il rapporto tra il numero totale degli occupati e la popolazione nella fascia di età 15-64) nel Mezzogiorno subisce una ulteriore flessione tra il II trimestre 2013 e il II trimestre 2014, ed è inferiore di oltre venti punti rispetto a quello registrato mediamente nelle regioni del Nord Italia. La regione meridionale che presenta il tasso di attività più basso è la Campania (49,5%), mentre la Calabria è la regione che conserva il primato negativo in riferimento al tasso di disoccupazione totale e giovanile (24,6% e 56,1% nel 2013). Altresì è allarmante il dato sulla disoccupazione giovanile in Basilicata e Sardegna, mentre in Abruzzo si osserva un dato pur sempre elevato, ma migliore della media nazionale.

Tab. 5.4 – Occupati per ripartizioni geografiche, valori annuali 2000 – 2013 e II Trimestre 2014 (valori in migliaia)

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2000	11.071	4.266	6.258	21.595
2001	11.232	4.329	6.405	21.965
2002	11.316	4.404	6.521	22.241
2003	11.382	4.457	6.450	22.289
2004	11.436	4.537	6.431	22.404
2005	11.577	4.575	6.411	22.563
2006	11.802	4.669	6.516	22.988
2007	11.921	4.785	6.516	23.222
2008	12.066	4.857	6.482	23.405
2009	11.905	4.832	6.288	23.025
2010	11.838	4.833	6.201	22.872
2011	11.925	4.826	6.216	22.967
2012	11.901	4.818	6.180	22.899
2013	11.776	4.746	5.899	22.420
Il trim. 2014	11.825	4.800	5.819	22.446
Variazione % Il trim. 2014 sul II 2013	0,3	0,8	-1,5	-0,1

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 5.2 – Aumento del gap occupazionale tra Mezzogiorno e Centro-Nord*



* Andamento trimestrale del numero di occupati, dal I trimestre 1995 al II trimestre 2014. I trimestre 1995 = 100

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Il numero medio degli occupati nel Mezzogiorno nel 2013, è calato di quasi 280 mila unità rispetto al 2012 (-4,6%), a fronte di una riduzione (in termini percentuali) più moderata nel Centro-Nord. Si tratta di un trend di lungo periodo: tra il 1995 e il 2002 l'andamento dell'occupazione nel Mezzogiorno rimane, infatti, simile a quello registrato nel resto del Paese, ma a partire dal 2003 si registra un divario crescente rispetto alla dinamica del Centro-Nord. I dati dei quattro trimestri del 2013 portano il numero degli occupati nel Mezzogiorno ad un valore inferiore a quello registrato nel I trimestre 1995 e, per la prima volta dopo molti anni, al di sotto dei 6 milioni di occupati. Nel II trimestre 2014 il numero di occupati è calato ulteriormente nel Mezzogiorno, portandosi a 5 milioni e 819 mila occupati, circa 91 mila unità in meno rispetto a un anno fa (-1,5%).

Tab. 5.5 – Numero di giovani aderenti al Programma Garanzia Giovani *

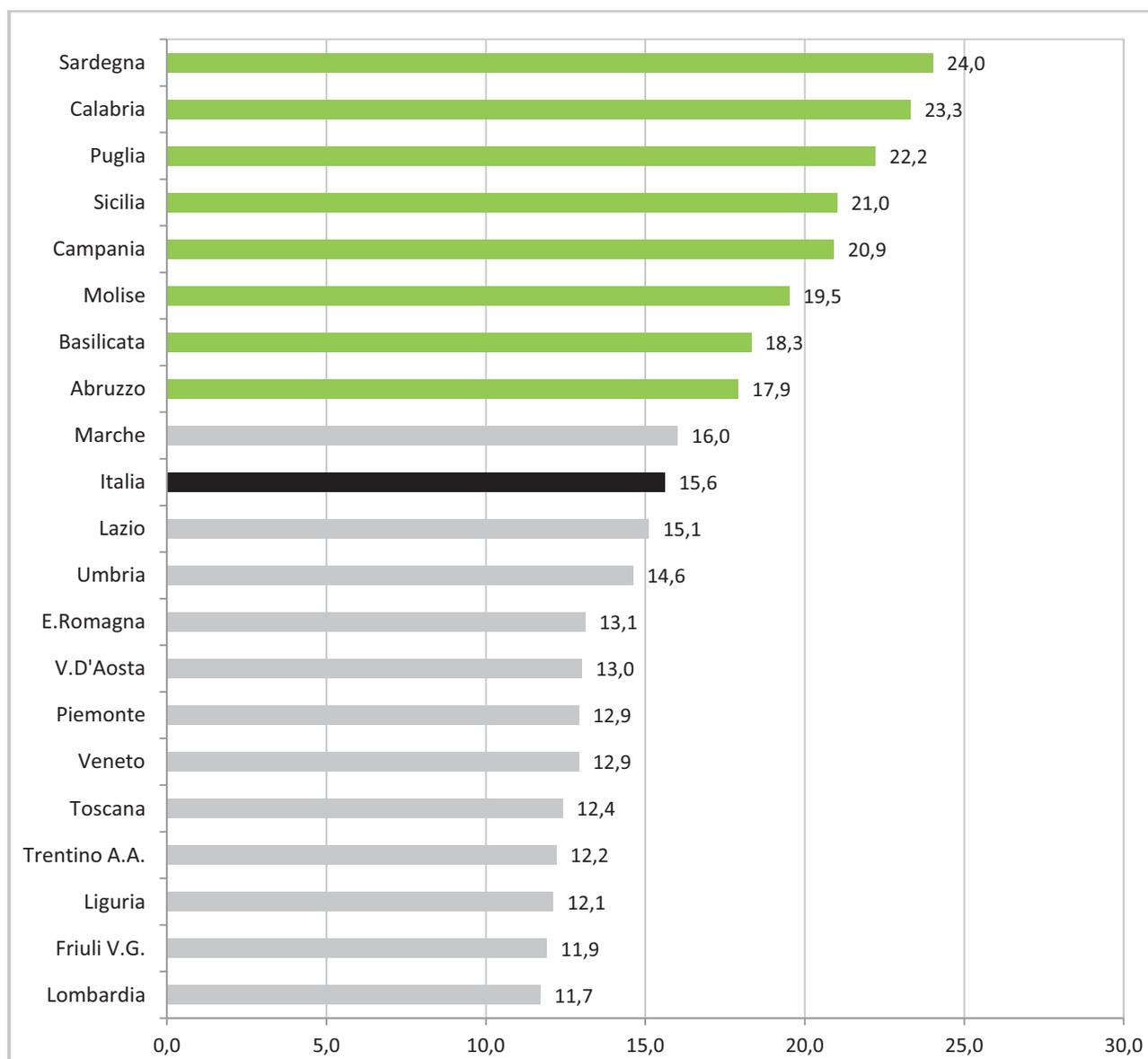
Regione scelta per l'adesione	Maschi			Femmine			Totale			Totale Complessivo
	15-18	19-24	25-29	15-18	19-24	25-29	15-18	19-24	25-29	V.a.
	V.a.	V.a.	V.a.	V.a.	V.a.	V.a.	V.a.	V.a.	V.a.	
Piemonte	2.666	5.063	2.563	1.801	4.962	3.548	4.467	10.025	6.111	20.603
Valle d'Aosta	54	170	90	42	157	98	96	327	188	611
Lombardia	1.205	6.403	3.177	632	4.914	3.473	1.837	11.317	6.650	19.804
Bolzano	-	-	3	2	9	10	2	10	13	25
Trento	140	571	293	75	536	392	215	1.107	685	2.007
Veneto	1.173	5.767	2.799	805	6.386	4.113	1.978	12.153	6.912	21.043
Friuli	479	2.506	1.390	285	2.382	1.881	764	4.888	3.271	8.923
Liguria	202	1.029	672	119	933	807	321	1.962	1.479	3.762
Emilia Romagna	3.144	4.654	2.068	1.841	4.978	3.176	4.985	9.632	5.244	19.861
Toscana	1.214	4.900	2.212	758	4.573	3.037	1.972	9.473	5.249	16.694
Umbria	494	1.995	1.198	330	1.616	1.742	824	3.611	2.940	7.375
Marche	799	5.218	2.876	463	4.598	3.921	1.262	9.816	6.797	17.875
Lazio	635	6.465	4.410	428	4.826	5.030	1.063	11.291	9.440	21.794
Abruzzo	258	2.716	2.020	161	2.089	2.6100	419	4.805	4.630	9.854
Molise	69	527	475	21	428	623	90	955	1.098	2.143
Campania	1.747	13.568	9.826	1.103	10.131	9.953	2.850	23.699	19.779	46.328
Puglia	699	5.854	4.564	408	4.508	5.374	1.107	10.362	9.938	21.407
Basilicata	293	2.512	1.695	161	2.017	2.101	454	4.529	3.796	8.779
Calabria	436	4.310	3.772	310	3.266	4.074	746	7.576	7.846	16.168
Sicilia	1.528	12.786	8.445	1.003	11.222	9.851	2.531	24.008	18.296	44.835
Sardegna	1.033	5.605	3.706	695	5.420	4.744	1.728	11.025	8.450	21.203
Totale Mezzogiorno	6.063	47.878	34.503	3.862	39.081	39.330	9.925	86.959	73.833	170.717
Totale Centro-nord	12.205	44.742	23.751	7.581	40.870	31.228	19.786	85.612	54.979	160.377
Totale Italia	18.263	92.620	58.254	11.443	79.951	70.558	29.711	172.571	128.812	331.094

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati www.garanziegiovani.gov.it

* aggiornamento al 4 dicembre 2014. I dati conteggiano anche le adesioni multiple ovvero effettuate dallo stesso giovane su più regioni

A dicembre 2014 sono circa 331.094 le adesioni (considerando anche le adesioni di una stessa persona su più regioni) al programma Garanzia Giovani (inaugurato ufficialmente in Italia a maggio 2014 e rivolto a tutti i giovani tra 15 ed i 29 anni che non studiano, non lavorano e non frequentano nessun corso formativo). La provenienza geografica (residenza) dei giovani è principalmente relativa alla Sicilia e alla Campania (entrambe circa il 14% del totale). Per quanto riguarda l'ambito regionale di riferimento (dove cioè si intende utilizzare il Servizio per l'impiego e iniziare un percorso personalizzato in linea con il proprio profilo), la scelta dei giovani è caduta principalmente sulla Campania con 46.328 candidature seguita da Sicilia con 44.835 adesioni e Lazio con 21.794 adesioni: queste tre regioni insieme totalizzano circa il 34% del totale delle candidature.

Graf. 5.3 – % di famiglie con almeno un componente che ha perso il posto di lavoro nel 2013 (valori %)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Italia Lavoro

Secondo uno studio di Italia Lavoro, nel 2013 quasi il 16% dei nuclei familiari in Italia ha avuto almeno un componente interessato dalla perdita del posto di lavoro per licenziamento, cessazione dell'attività dell'impresa o per scadenza del contratto a termine (nel 2012 il dato era pari al 13%). Il fenomeno è maggiormente osservabile nelle regioni meridionali, che occupano le prime otto posizioni della graduatoria. In particolare, in Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegnna si registra il dato peggiore, con percentuali che superano il 20%.

Tab. 5.6 – Ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e Lavoratori equivalenti (Gennaio-Settembre 2014)

	Ore Autorizzate (milioni)			Variazione % su gennaio - settembre 2013 (Totale ore autorizzate)	Lavoratori Equivalenti (unità) **			Incidenza % sugli occupati***
	Ordinaria	Straordinaria	Totale *		Ordinaria	Straordinaria	Totale	
Abruzzo	5,8	14,7	25,7	-7,6	3.882	9.839	17.202	3,7
Molise	2,4	2,5	5,3	26,2	1.606	1.673	3.548	3,3
Campania	7,8	26,5	50,8	11,4	5.221	17.738	34.003	2,1
Puglia	10,1	27,8	44,0	0,5	6.760	18.608	29.451	2,5
Basilicata	1,9	8,0	10,1	42,3	1.272	5.355	6.760	3,6
Calabria	1,4	6,6	9,3	25,7	937	4.418	6.225	1,2
Sicilia	4,5	13,8	28,8	18,5	3.012	9.237	19.277	1,4
Sardegna	1,4	10,0	13,3	-8,9	937	6.693	8.902	1,6
Centro-Nord	154,0	367,3	631,4	2,8	103.079	245.850	422.624	2,5
Mezzogiorno	35,6	110,2	187,6	7,3	23.829	73.762	125.569	2,1
Italia	189,7	477,6	819,1	3,8	126.975	319.679	548.260	2,4

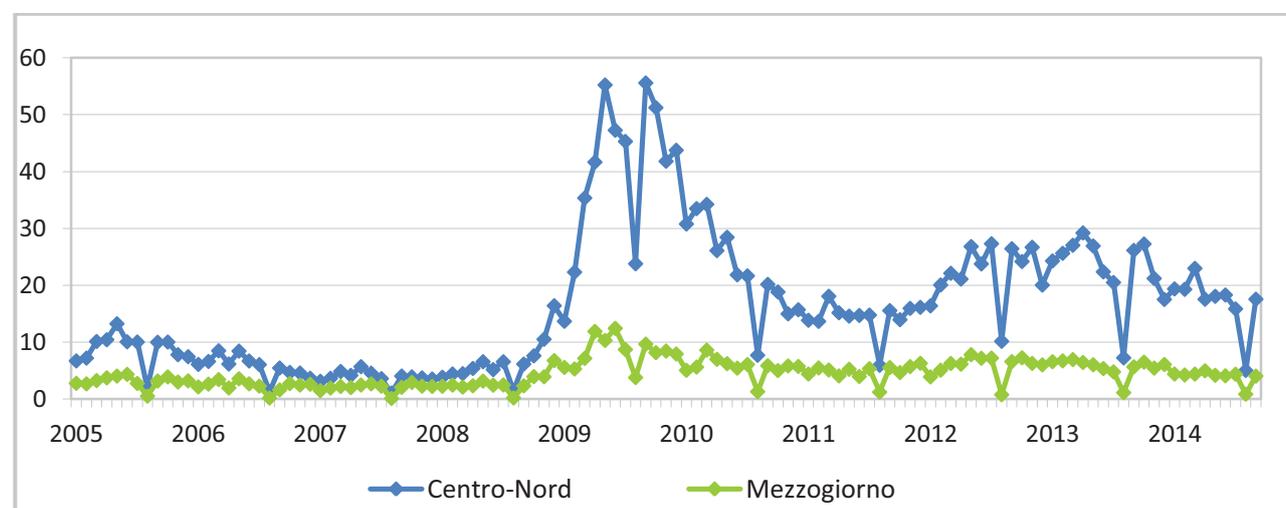
* Il totale delle ore comprende anche quelle relative alla Cassa Integrazione in Deroga

** Elaborazione effettuata considerando un orario mensile di un Lavoratore Equivalente pari a 166 ore

*** L'incidenza % dei lavoratori equivalenti è stata calcolata rapportando il totale lavoratori equivalenti sugli occupati del II trimestre 2014

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS e Istat

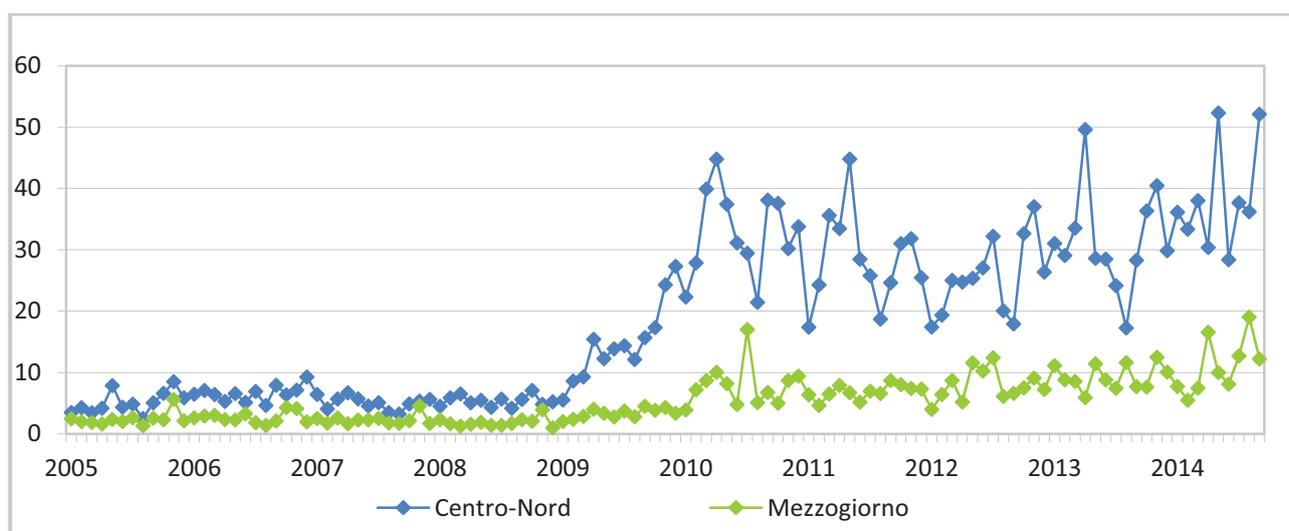
Graf.5.4 – Ore di Cassa Integrazione Ordinaria, 2005 - Settembre 2014 (dati mensili, in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

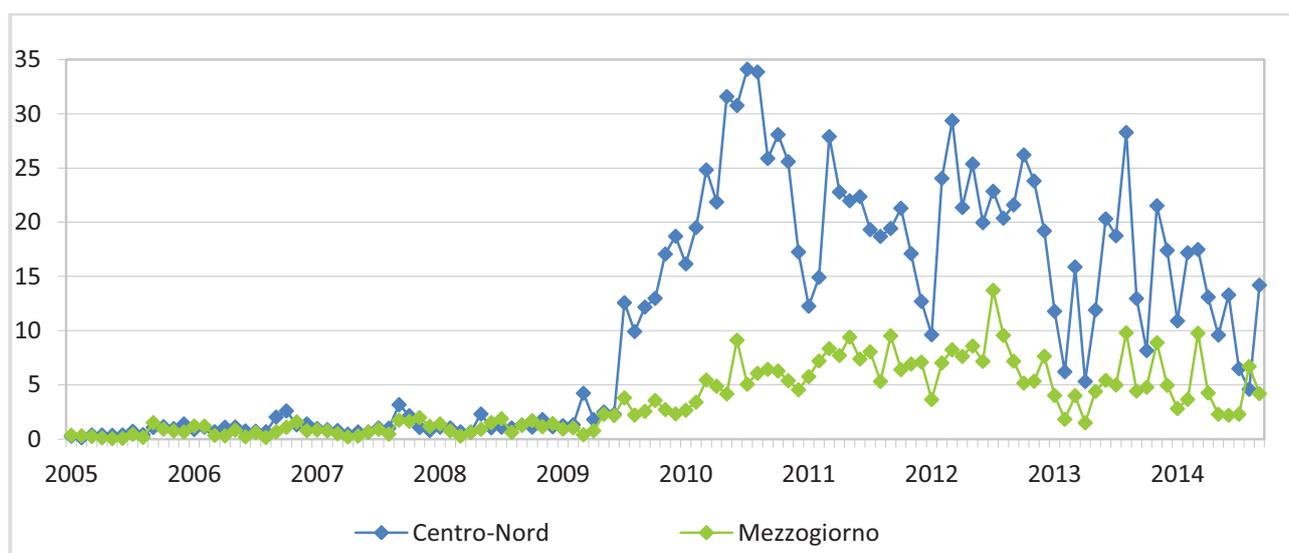
Nei primi 9 mesi del 2014 in Italia sono state erogate 819 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG), di cui il 22,9% nel Mezzogiorno (188 milioni, in aumento del 7,3% rispetto allo stesso periodo del 2013), corrispondenti a quasi 126 mila lavoratori equivalenti. Tra le regioni meridionali, la Campania è la regione con i valori assoluti di CIG più alti (50,8 milioni, che corrispondono a oltre 34 mila lavoratori equivalenti), seguita da Puglia (44,0) e Sicilia (28,8). La Cassa Integrazione Ordinaria rimane uno strumento diffuso maggiormente nelle regioni settentrionali, per effetto di un tessuto produttivo più robusto e di una maggiore concentrazione di imprese di media e grande dimensione che possono ricorrere a questo tipo di strumento: osservando la seria storica, successivamente al 2009 e al 2010 (anni in cui la crisi economica raggiunge il suo apice) il dato torna a stabilizzarsi già nel corso della prima parte del 2011, per poi diminuire ulteriormente pur restando su livelli superiori a quelli registrati nel periodo precedente al 2009.

Graf. 5.5 – Ore di Cassa Integrazione Straordinaria, 2005 – Settembre 2014 (dati mensili, in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Graf. 5.6 – Ore di Cassa Integrazione in Deroga, 2005 - Settembre 2014 (dati mensili, in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Anche la Cassa Integrazione Straordinaria e quella in Deroga fanno registrare, negli ultimi anni, andamenti sostanzialmente simili a quello della Cassa Ordinaria. Sia nelle regioni meridionali sia in quelle centro-settentrionali si rilevano incrementi significativi a partire dai primi mesi del 2009, anche se con un'intensità particolarmente marcata nelle Regioni del Centro-Nord. A settembre 2014 la Cassa Integrazione Straordinaria si è attestata, nel Mezzogiorno, a circa 12 milioni di ore, in calo rispetto al mese precedente, mentre per il Centro-Nord il dato di settembre è stato pari a circa 52 milioni di ore. Per quanto riguarda la Cassa Integrazione in Deroga, negli ultimi mesi si rileva un andamento altalenante per entrambe le macro-aree, con valori in diminuzione nel mese di settembre nel Mezzogiorno e in rialzo nel Centro-Nord.

6. Formazione e innovazione

Tab. 6.1 – Quota di NEET* sulla popolazione 15-34 anni: macro-aree italiane (valori percentuali)

Paese/area	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	20,5	20,9	20,3	20,0	20,3	21,9	23,4	23,9	25,0	27,3
Nord-Ovest	12,7	12,4	11,9	12,0	13,0	15,0	15,8	15,8	17,2	19,8
Nord-Est	10,8	11,3	11,2	10,8	10,9	12,9	15,4	15,4	16,8	18,2
Centro	16,1	16,6	16,0	15,0	14,9	16,5	18,3	19,6	20,5	22,5
Mezzogiorno	31,9	32,7	31,7	31,4	31,6	32,8	34,3	34,8	35,7	38,6

* Not in Education, Employment or Training

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

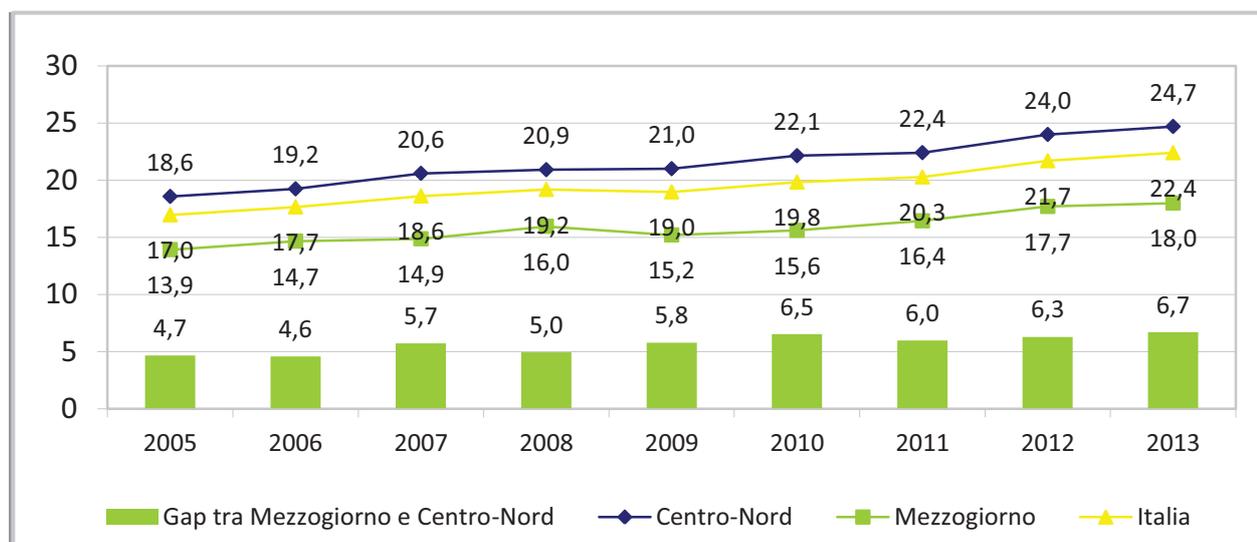
Tab. 6.2 – NEET di 15-34 anni per titolo di studio e ripartizione territoriale nel 2013 (valori percentuali)

Paese/area	Nessun titolo di studio, licenza elementare e medie	Diploma	Laurea e post laurea	Totale
<i>Valori assoluti in migliaia</i>				
Italia	1.502	1.687	404	3.593
Nord-Ovest	249	313	78	640
Nord-Est	158	210	59	427
Centro	192	286	84	562
Mezzogiorno	903	878	182	1.963
<i>Incidenza %</i>				
Italia	29,1	27,4	21,8	27,3
Nord-Ovest	20,5	21,0	14,9	19,8
Nord-Est	18,8	18,3	16,1	18,2
Centro	21,3	23,9	21,0	22,5
Mezzogiorno	41,1	37,6	32,6	38,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

In Italia, i giovani tra i 15 ed i 34 anni che non studiano e non lavorano (i cosiddetti NEET - Not in Education, Employment or Training) costituiscono il 27,3% del totale: il dato è in continuo aumento dal 2008. Per quanto riguarda le macro-aree italiane, le regioni meridionali presentano il dato peggiore, con una percentuale di NEET pari al 38,6%. Nel Mezzogiorno, quasi la metà dei Neet non possiede alcun titolo di studio; l'altra metà è costituita prevalentemente da diplomati. Tra i "senza titolo" nel Mezzogiorno, il 41,1% non lavora né studia; la percentuale scende a 37,6% e a 32,6% rispettivamente per i diplomati e i laureati.

Graf. 6.1 – I giovani con istruzione universitaria* (valori percentuali)



(*) Percentuale di laureati nella fascia di età compresa tra 30 e 34 anni

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro, 2014

Tab. 6.3 – Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche: numero per mille abitanti in età 20-29 anni

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Abruzzo	5,7	6,5	6,8	7,6	8,6	10,4	9,6	9,1	8,9	9,5	10,7
Molise	0,7	0,6	1,1	1,4	0,7	2,3	1,3	2,3	2,1	2,7	4,5
Campania	5,5	6,1	6,6	8,2	8,6	10,2	9,9	10,2	10,4	10,4	10,7
Puglia	3,0	3,7	3,9	4,9	6,0	6,8	6,4	6,9	7,0	6,9	6,9
Basilicata	2,4	3,1	4,1	5,2	4,5	5,9	5,3	4,4	4,9	5,3	5,4
Calabria	3,9	4,8	7,0	6,9	8,4	9,5	9,6	9,2	9,2	8,9	11,0
Sicilia	4,2	4,7	5,1	6,2	6,8	7,5	7,0	7,0	6,9	7,5	8,0
Sardegna	4,9	5,4	6,2	7,3	6,7	7,0	7,7	8,2	8,1	8,3	8,9
Centro-Nord	7,3	9,0	11,3	12,7	13,1	14,8	14,5	14,7	14,9	15,1	16,2
Mezzogiorno	4,3	5,0	5,6	6,6	7,3	8,4	8,0	8,2	8,3	8,4	9,0
Italia	6,2	7,4	9,0	10,2	10,7	12,2	11,9	12,1	12,2	12,4	13,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, 2014

Nel Mezzogiorno la quota di laureati nella fascia di popolazione compresa tra 30 e 34 anni è cresciuta tra il 2005 e il 2013 dal 13,9% al 18%, ma risulta ancora sensibilmente inferiore rispetto a quella registrata nel Centro-Nord (24,7%), con un divario crescente nell'ultimo anno. Un andamento simile si registra per l'incidenza sulla popolazione dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche di età compresa tra i 20 e i 29 anni. Nel Mezzogiorno si è passati dai 4,3 laureati ogni 1.000 abitanti del 2001 a 9 del 2011, incremento significativo, ma insufficiente a colmare il gap con il Centro-Nord che si è, anzi accresciuto. Tra le regioni meridionali, la Calabria (11 laureati ogni 1000 abitanti), l'Abruzzo (10,7) e la Campania (10,7) presentano i dati migliori: Molise e Basilicata i peggiori.

Tab. 6.4 – Studenti universitari stranieri iscritti* in università italiane (valori assoluti e percentuali)

Regione	Iscritti	% Iscritti sul Totale Italia	Maschi	Femmine
Piemonte	8.510	12,80%	4.330	4.180
Valle D'Aosta	51	0,08%	15	36
Lombardia	14.517	21,83%	6.149	8.368
Trentino Alto Adige	1.673	2,52%	780	893
Veneto	4.610	6,93%	1.569	3.041
Friuli Venezia Giulia	2.348	3,53%	968	1.380
Liguria	2.454	3,69%	1.073	1.381
Emilia Romagna	8.309	12,49%	3.275	5.034
Toscana	5.782	8,69%	2.173	3.609
Umbria	1.688	2,54%	666	1.022
Marche	2.510	3,77%	1.034	1.476
Lazio	8.891	13,37%	3.171	5.720
Abruzzo	1.132	1,70%	471	661
Molise	47	0,07%	14	33
Campania	1.101	1,66%	364	737
Puglia	1.048	1,58%	364	684
Basilicata	26	0,04%	11	15
Calabria	616	0,93%	251	365
Sicilia	859	1,29%	372	487
Sardegna	329	0,49%	145	184
Totale Italia	66.501	100,00%	27.195	39.306
Mezzogiorno	5.158	7,76%	1.992	3.166
Centro-Nord	61.343	92,24%	25.203	36.140

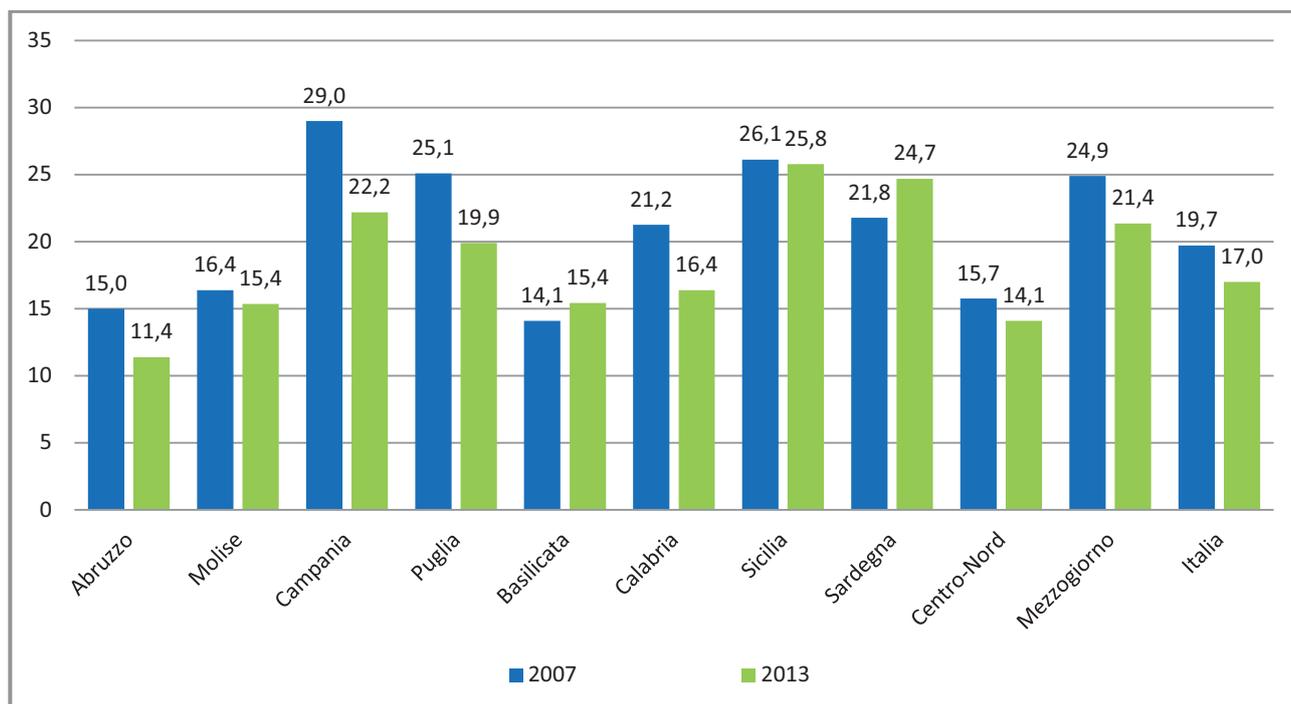
*Anno accademico 2012-2013

Fonte: Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, 2013

Su un totale di 66.501 studenti stranieri iscritti nelle università italiane, solo 5.158 (pari al 7,78%) sono iscritti nelle università meridionali: in maggioranza, si tratta di femmine (il 61,4%).

Le regioni meridionali con il maggior numero di studenti stranieri sono l'Abruzzo, la Campania e la Puglia, con poco più di mille iscritti ciascuna: quelle che ne hanno di meno sono il Molise e la Basilicata, con poche decine di unità.

Graf. 6.2 – Giovani che abbandonano prematuramente gli studi* (valori percentuali)



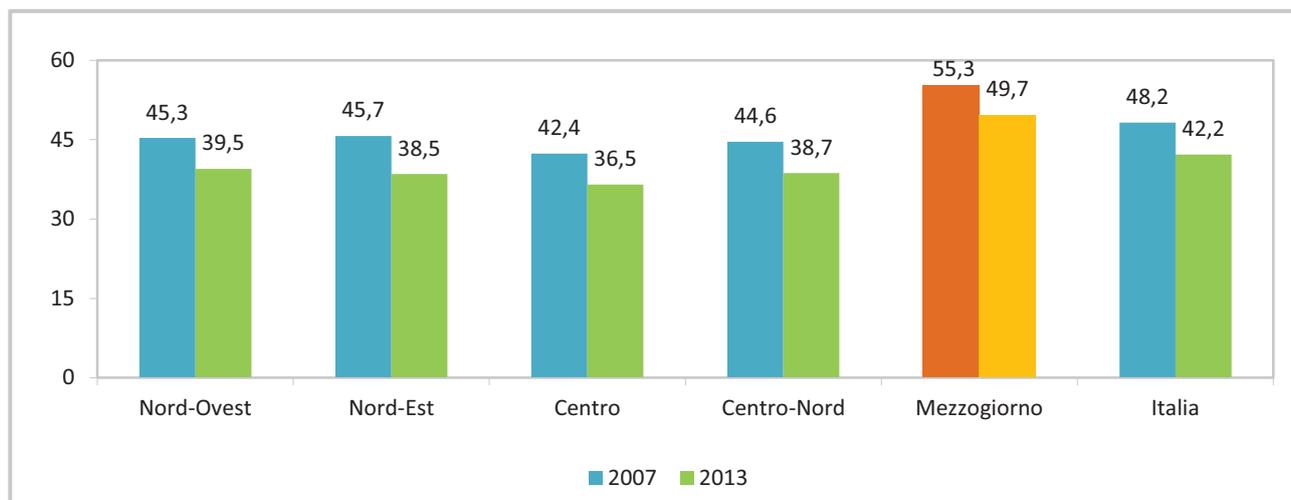
* Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Nel 2013 il 21,4% dei giovani meridionali ha abbandonato gli studi dopo aver conseguito la terza media. E' un dato in calo rispetto al 2007 (24,9%), ma ancora di gran lunga superiore a quello del Centro-Nord (14,1%). Emergono forti differenze tra le regioni meridionali: Abruzzo, Molise, Basilicata e Calabria presentano valori al di sotto della media nazionale mentre Sicilia, Sardegna, Puglia e Campania registrano percentuali di abbandono più elevate, prossime o superiori al 20%.

L'indicatore è compreso tra gli Obiettivi di "Europa 2020" e prevede il raggiungimento di una percentuale di abbandono non superiore al 10% entro 2020. L'Italia ha indicato, come proprio obiettivo, un tasso di abbandono al 15-16%.

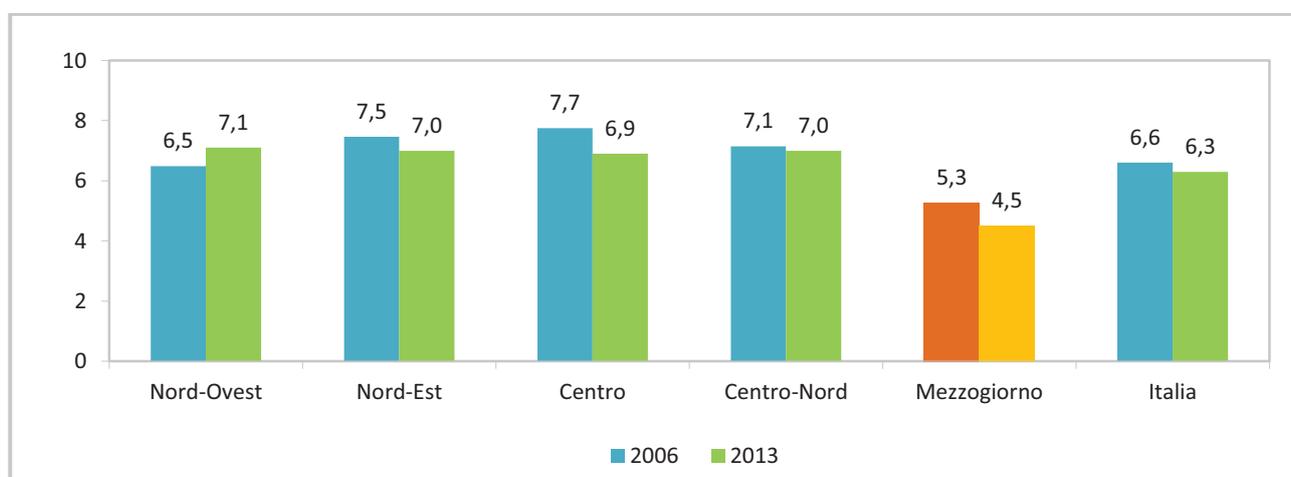
Graf. 6.3 – Popolazione 25-64 anni con livello di istruzione non elevato* (valori percentuali)



* Percentuale della popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato il diploma di scuola secondaria di primo grado

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro, 2014

Graf. 6.4 – Percentuale di occupati* che frequenta corsi di studio e/o di formazione per ripartizione



* Occupati 15-64 anni

Fonte: Elaborazione SRM su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, 2014

Nel 2013, il 49,7% della popolazione del Mezzogiorno con età compresa tra i 25 e i 64 anni presenta un livello di istruzione non elevato (con al più la licenza media). Si tratta di un valore in miglioramento rispetto al 55,3% del 2007, ma ancora ben al di sopra della media nazionale (42,2%). Tra le altre ripartizioni, il Centro evidenzia il dato migliore, con un valore pari al 36,5%. Solo il 6,3% degli occupati in Italia ha frequentato, nel 2013, corsi di studio o di formazione, in diminuzione rispetto al 6,6% del 2007. Nel Mezzogiorno tale percentuale si attesta al 4,5%, con un calo di quasi un punto percentuale rispetto al 2006.

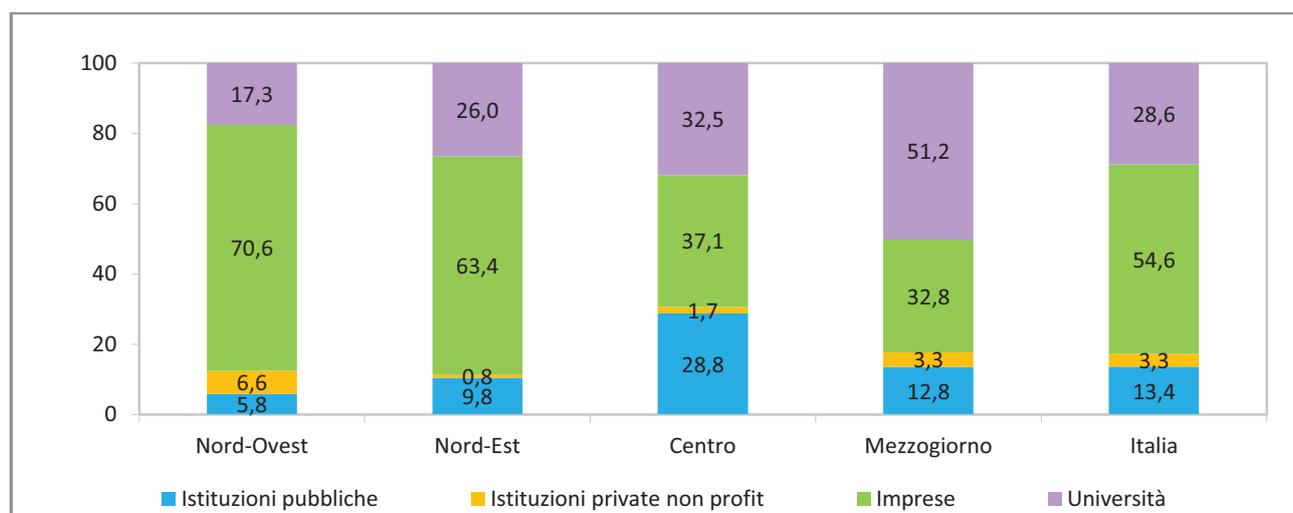
Tab. 6.5 – Spesa in R&S (in % del PIL): Paesi dell’Unione Europea e regioni italiane

Paese/Area	2010	2011	2012	2013	Regione/Area	2009	2010	2011
Ue-28	1,93	1,97	2,01	2,02	Piemonte	1,83	1,82	1,84
Finlandia	3,73	3,64	3,43	3,32	Lazio	1,78	1,78	1,79
Svezia	3,22	3,22	3,28	3,21	Liguria	1,36	1,46	1,46
Danimarca	2,94	2,97	3,03	3,05	Emilia-Romagna	1,39	1,45	1,51
Germania	2,72	2,80	2,88	2,94	Friuli-Venezia Giulia	1,47	1,43	1,45
Austria	2,74	2,68	2,81	2,81	Lombardia	1,30	1,34	1,33
Slovenia	2,06	2,43	2,58	2,59	Trentino-Alto Adige	1,31	1,25	1,30
Estonia	1,58	2,34	2,16	1,74	Toscana	1,22	1,22	1,20
Francia	2,18	2,19	2,23	2,23	Campania	1,29	1,19	1,16
Belgio	2,05	2,15	2,24	2,28	Veneto	1,08	1,04	1,04
Olanda	1,72	1,89	1,97	1,98	Abruzzo	0,96	0,92	0,93
Repubblica Ceca	1,34	1,56	1,79	1,91	Umbria	0,98	0,88	0,90
Regno Unito	1,69	1,69	1,63	1,63	Sicilia	0,84	0,81	0,80
Irlanda	1,62	1,53	1,58	n.d.	Puglia	0,79	0,76	0,74
Ungheria	1,15	1,20	1,27	1,41	Marche	0,70	0,75	0,77
Italia	1,22	1,21	1,26	1,25	Basilicata	0,65	0,72	0,72
Spagna	1,35	1,32	1,27	1,24	Sardegna	0,65	0,68	0,69
Lussemburgo	1,50	1,41	1,16	1,16	Valle D'Aosta	0,68	0,57	0,47
Lituania	0,78	0,90	0,90	0,95	Molise	0,51	0,51	0,48
Croazia	0,74	0,75	0,75	0,81	Calabria	0,45	0,46	0,44
Polonia	0,72	0,75	0,89	0,87				
Malta	0,64	0,70	0,87	0,85	Centro-Nord	1,38	1,39	1,41
Lettonia	0,60	0,70	0,66	0,60	Mezzogiorno	0,89	0,86	0,84
Slovacchia	0,62	0,67	0,81	0,83				
Bulgaria	0,59	0,55	0,62	0,65				
Cipro	0,45	0,46	0,43	0,48				
Romania	0,45	0,49	0,48	0,39				
Portogallo	1,53	1,46	1,37	1,36				
Grecia	0,60	0,67	0,69	0,78				

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat, 2014

Diminuisce dall’1,26% all’1,25% la percentuale di spesa in Ricerca e Sviluppo sul PIL in Italia nel 2013, valore che rimane lontano sia dalla media dell’Unione Europea (2,02%) sia dal target specifico fissato, per il nostro Paese, nell’ambito della strategia “Europa 2020” (1,53%). Nel Mezzogiorno, tra il 2010 ed il 2011, si registra, oltretutto, un peggioramento nell’indicatore (da 0,86% a 0,84%), con una crescita del divario con le regioni centro-settentrionali. Soprattutto, la spesa in R&S cala nonostante la contemporanea discesa del PIL, ad indicare una sostanziale riduzione della spesa anche in valore assoluto. Tra le regioni meridionali, la Campania è quella che presenta il dato migliore, con un’incidenza della spesa in R&S sul PIL pari all’1,16%.

Graf. 6.5 – Composizione percentuale della spesa in R&S per ripartizione geografica, 2011



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

Tab. 6.6 – Imprese che si connettono ad internet utilizzando la banda larga nelle regioni meridionali* (valori percentuali)

	2003	2007	2012	2013
Abruzzo	23,9	63,8	91,0	92,7
Molise	24,8	47,3	92,2	90,5
Campania	31,7	69,6	94,3	92,0
Puglia	17,6	70,2	92,9	93,1
Basilicata	14,2	65,6	87,2	92,3
Calabria	22,5	66,3	94,1	91,1
Sicilia	26,1	72,8	91,4	93,2
Sardegna	31,6	70,0	96,6	91,4
Mezzogiorno	25,2	69,1	93,0	92,4

* Percentuale relativa alle imprese con più di 10 addetti

Fonte: Elaborazione SRM su dati Istat. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Guardando alla diffusione dell'ICT in azienda, la percentuale di imprese (con più di 10 addetti) che si connette ad internet utilizzando la banda larga è sensibilmente aumentata tra il 2003 e il 2013 nelle regioni meridionali, passando da 25,2 a 92,4 punti percentuali. La regione che presenta la percentuale maggiore di imprese che si connettono ad internet tramite banda larga è la Sicilia (93,2%), facendo registrare, inoltre, uno dei maggiori incrementi rispetto al 2003 quando il valore era pari al 26,1%; seguono la Puglia (93,1%) e l'Abruzzo (92,7%). Tutte le altre regioni presentano valori al di sotto della media meridionale. Il Molise è la regione meridionale con la percentuale più bassa di imprese raggiunte da questo servizio.

Tab. 6.7 – Start-up innovative* nelle regioni meridionali, valori assoluti e composizione percentuale

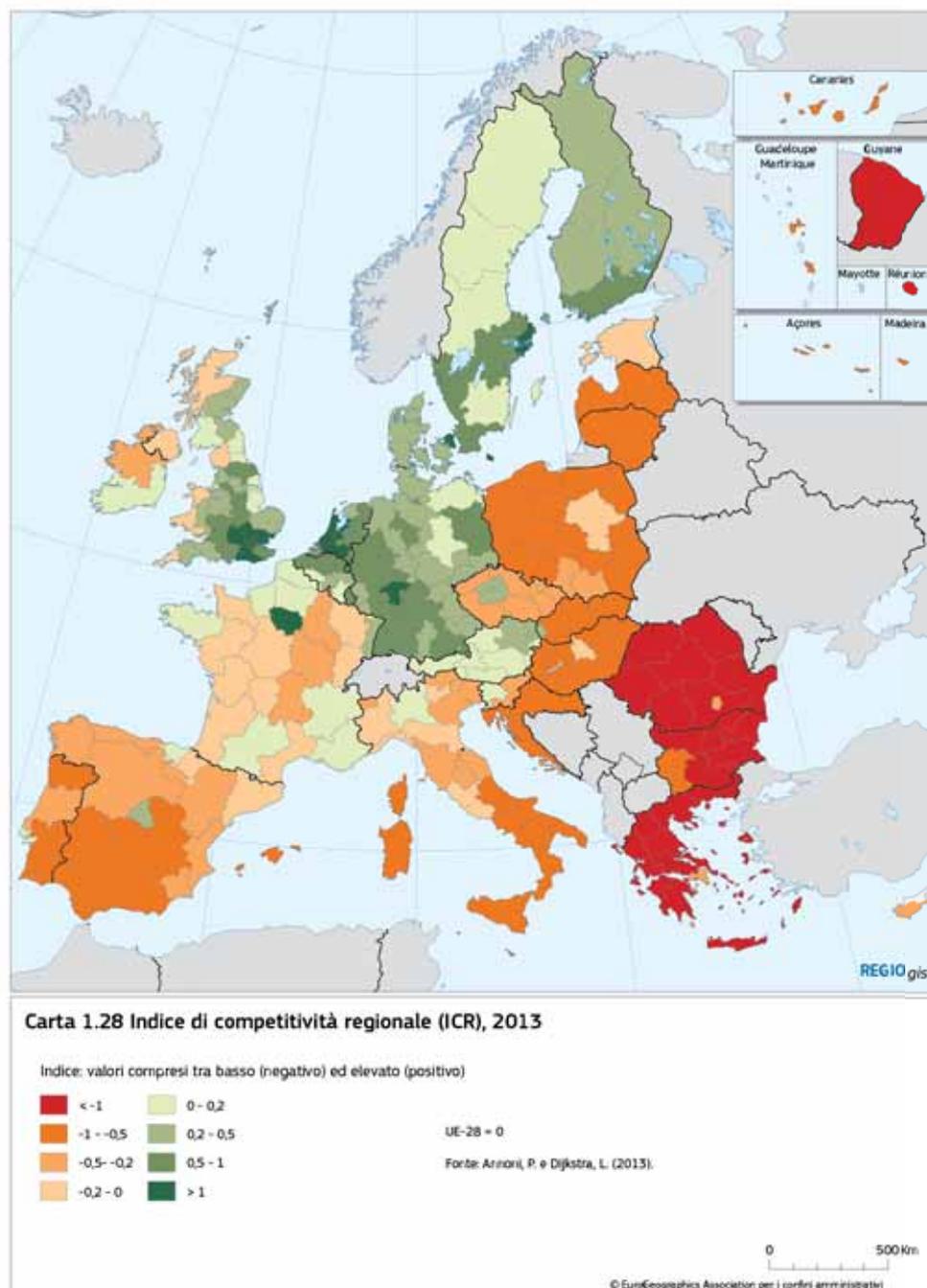
	Start-up innovative (numero: Giugno 2014)	Start-up innovative (numero: novembre 2014)	Incidenza (%) sul totale in Italia	Var.% Novembre 2014 su Giugno 2014
Abruzzo	34	43	1,5	26,5
Molise	10	14	0,5	40,0
Campania	117	164	5,6	40,2
Puglia	89	125	4,3	40,4
Basilicata	9	16	0,6	77,8
Calabria	26	71	2,4	173,1
Sicilia	90	112	3,9	24,4
Sardegna	64	94	3,2	46,9
Centro-Nord	1.719	2.269	78,0	32,0
Mezzogiorno	439	639	22,0	45,6
Italia	2.158	2.908	100,0	34,8

*Le start-up innovative sono società di capitali di diritto italiano, costituite anche in forma di cooperative, o società europee, che hanno sede in Italia e rispondono a determinati requisiti e hanno come oggetto sociale esclusivo (o prevalente): lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Le start-up innovative sono disciplinate dalla legge n. 221/2012

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Registroimprese.it, novembre 2014

In Italia sono attive attualmente 2.908 start-up innovative di cui il 22% sono concentrate nel Mezzogiorno e il 78% nel Centro-Nord. La maggior parte delle start-up innovative meridionali è localizzato in Campania (164, quasi 1/3 del numero totale nel Mezzogiorno), in Puglia e in Sicilia. Pochissime (solo 14) sono le start-up innovative in Molise. Rispetto a giugno, il Mezzogiorno fa registrare una significativa variazione positiva (+45,6%) e superiore al Centro-Nord (+32,0%). A livello regionale, la Calabria fa segnare una crescita del 173,1%, più che triplicato il numero di start up innovative; segue la Sardegna con +46,9%; tutte le altre regioni meridionali fanno segnare tassi di crescita inferiori, ma comunque interessanti.

Graf. 6.6 – La competitività regionale Ue 28

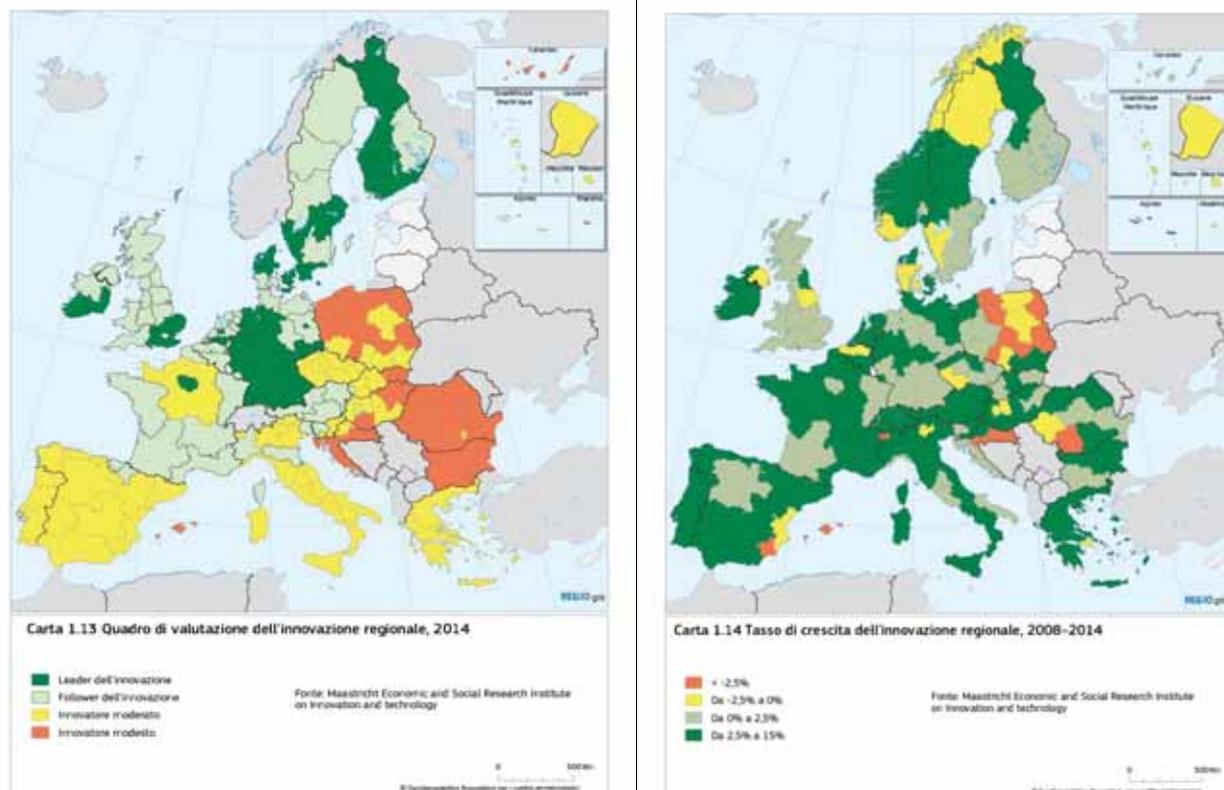


Fonte: VI Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale, Commissione Europea, luglio 2014

Secondo l'indice di competitività regionale elaborato per conto della Commissione europea, le regioni del Mezzogiorno si situano tutte nella parte bassa della classifica. L'indice è elaborato tenendo conto di un gran numero indicatori, raggruppati in 11 pilastri, che spaziano dalla qualità delle istituzioni alle infrastrutture, dall'istruzione superiore alla maturità tecnologica, dalla salute alla efficienza del mercato del lavoro, ecc..

L'indice di competitività delle regioni meridionali, oltre a porle nella parte bassa della classifica europea, è anche più basso rispetto a quello medio delle regioni del Centro-Nord.

Graf. 6.7 – Innovazione regionale



Fonte: VI Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale, Commissione Europea, luglio 2014

Secondo il quadro di valutazione dell'innovazione regionale, elaborato per la Commissione europea, le regioni meridionali (al pari di quasi tutte le altre regioni italiane) sono considerate tra gli "innovatori moderati", secondo un paniere di indicatori che comprendono, tra gli altri, le competenze della forza lavoro, la qualità del sistema di ricerca, la propensione delle PMI, la spesa in R&S.

Le regioni meridionali (con la parziale eccezione della Puglia), sono tuttavia, anche fra quelle che fanno registrare negli anni più recenti i miglioramenti più significativi nella propria capacità innovativa.

7. Turismo

Tab. 7.1 – Arrivi e presenze turistiche nelle regioni meridionali (2011-2013)

	Arrivi* (numero di clienti)				Presenze** (notti)			
	2011	2012	2013	Variazione % 2013 su 2012	2011	2012	2013	Variazione % 2013 su 2012
Abruzzo	1.581.109	1.498.221	1.528.637	2,0	7.425.803	7.055.392	6.962.444	-1,3
Molise	209.051	178.005	147.881	-16,9	680.523	540.050	451.400	-16,4
Campania	4.845.330	4.445.434	4.360.218	-1,9	19.528.472	17.662.570	17.722.308	0,3
Puglia	3.222.278	3.225.974	3.187.740	-1,2	13.476.246	13.291.863	13.359.216	0,5
Basilicata	511.677	517.901	532.666	2,9	1.963.474	1.881.814	1.949.123	3,6
Calabria	1.472.919	1.515.796	1.472.466	-2,9	8.221.663	8.548.275	8.002.838	-6,4
Sicilia	4.233.444	4.571.233	4.459.028	-2,5	14.786.436	15.104.276	14.449.928	-4,3
Sardegna	2.206.339	2.242.707	2.174.232	-3,1	11.212.505	11.448.683	10.680.628	-6,7
Centro-Nord	85.904.852	85.671.863	85.985.453	0,4	311.330.060	305.897.305	303.131.196	-0,9
Mezzogiorno	18.282.147	18.195.271	17.862.868	-1,8	77.295.122	75.532.923	73.577.885	-2,6
Italia	104.186.999	103.867.134	103.848.321	0,0	388.625.182	381.430.228	376.709.081	-1,2

* Numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi (inclusi esercizi alberghieri ed esercizi complementari)

**Numero delle notti trascorse da clienti, italiani e stranieri, negli esercizi ricettivi

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Tab. 7.2 – Capacità degli esercizi ricettivi nelle regioni meridionali (2012-2013)

	2012			2013			Var. % 2013/2012		
	Numero	Posti letto	Capacità media*	Numero	Posti letto	Capacità media*	Numero	Posti letto	Capacità media
Abruzzo	2.380	108.480	46	2.384	106.706	45	0,2	-1,6	-2,7
Molise	437	11.395	26	454	11.753	26	3,9	3,1	-0,4
Campania	7.108	216.630	30	5.140	204.046	40	-27,7	-5,8	32,3
Puglia	4.807	246.282	51	5.025	247.699	49	4,5	0,6	-3,3
Basilicata	705	38.748	55	749	39.113	52	6,2	0,9	-5,1
Calabria	2.740	195.068	71	2.888	187.845	65	5,4	-3,7	-8,4
Sicilia	4.979	193.395	39	5.669	204.411	36	13,9	5,7	-7,5
Sardegna	4.104	204.571	50	4.255	181.684	43	3,7	-11,2	-14,6
Centro-Nord	129.968	3.548.032	27	130.957	3.544.923	27	0,8	-0,1	0,3
Mezzogiorno	27.260	1.214.569	45	26.564	1.183.257	45	-2,6	-2,6	-1,0
Italia	157.228	4.762.601	30	157.521	4.728.180	30	0,2	-0,7	0,1

* Numero medio di posti letto negli esercizi ricettivi

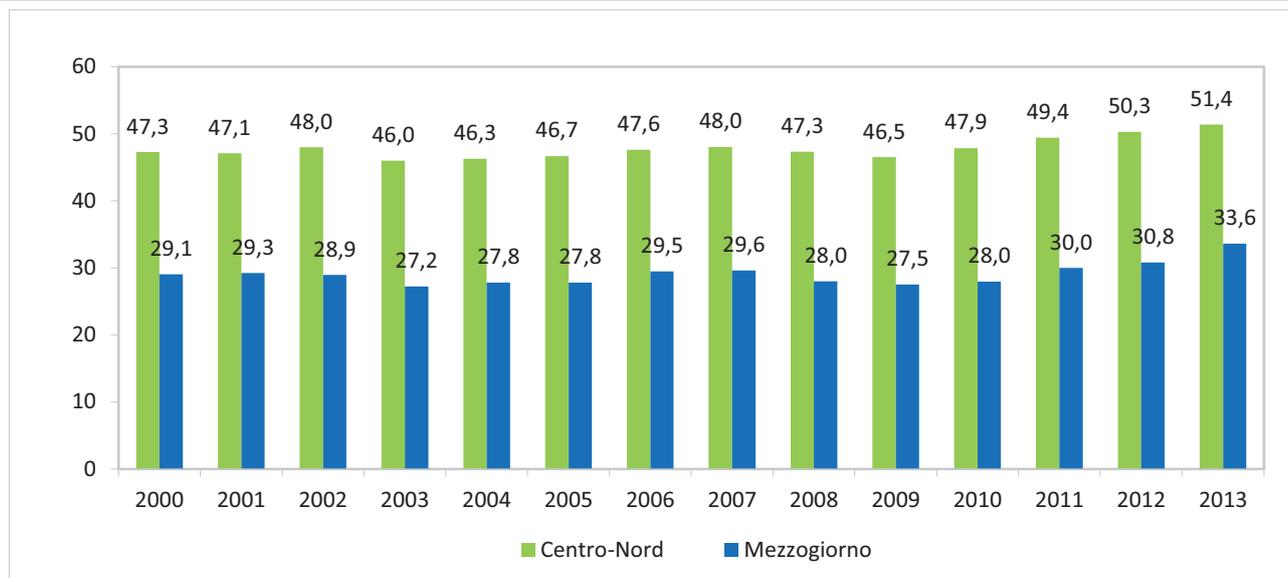
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Tra il 2012 e il 2013 il numero di arrivi di turisti in Italia è rimasto stabile: diminuisce nel Mezzogiorno (-1,8%), mentre aumenta nel Centro-Nord (0,4%). Cala anche il numero di presenze turistiche, ovvero di notti di permanenza (-2,6% nel Mezzogiorno; -0,9% in Italia). Tra le regioni meridionali, la Basilicata e l'Abruzzo hanno registrato un aumento degli arrivi tra il 2012 e il 2013, mentre nelle altre regioni si è avuta una flessione.

Per quanto riguarda l'offerta turistica, nel 2013 sono presenti nel Mezzogiorno poco più di 26 mila esercizi ricettivi, in calo rispetto al 2012, per un numero complessivo di posti letto di circa 1,1 milioni di unità (pari a quasi un quarto del totale italiano), ed una capacità media quasi doppia rispetto al Centro-Nord.

Fra il 2012 e il 2013, il numero di esercizi ricettivi nel Mezzogiorno è diminuito del 2,6%.

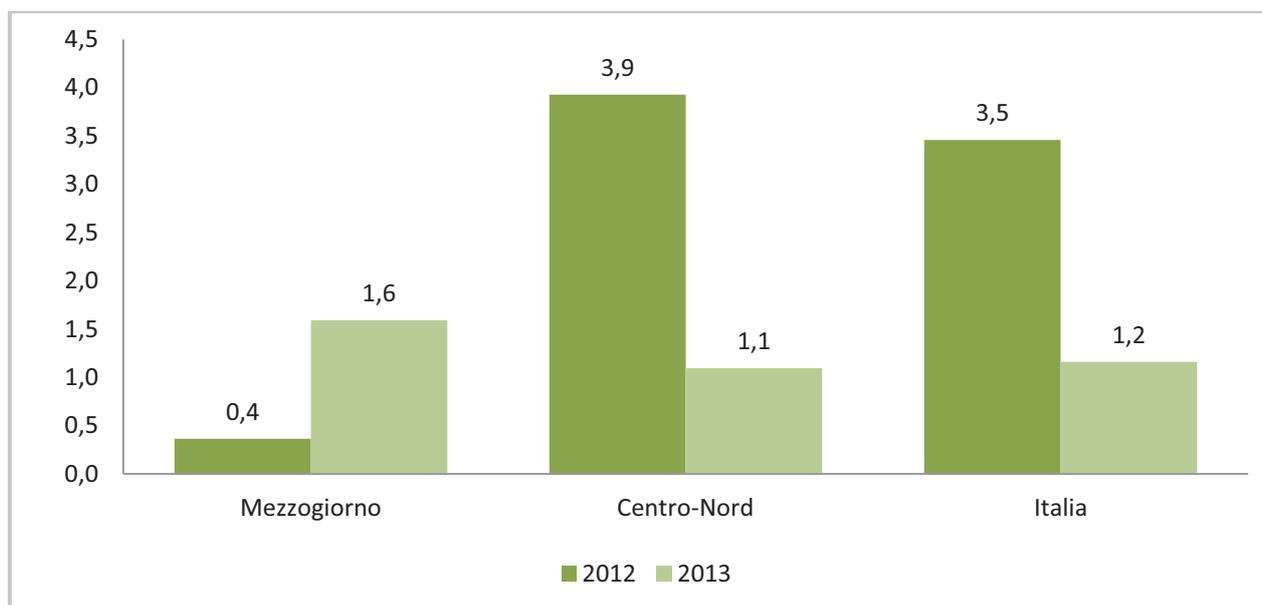
Graf. 7.1 – Percentuale di arrivi stranieri: confronto tra Mezzogiorno e Centro-Nord



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

La componente straniera degli arrivi turistici, dopo il calo avvenuto tra il 2007 e il 2009 (dal 29,6% al 27,5% sugli arrivi totali nel Mezzogiorno), è tornata a crescere negli anni successivi, portandosi al 30% nel 2011, al 30,8% nel 2012, e al 33,6% nel 2013, anche se si attesta su un valore di gran lunga inferiore a quello del Centro-Nord (51,4%).

Graf. 7.2 – Andamento del fatturato* delle imprese turistiche nel 2013 e nel 2012: variazioni percentuali anno su anno



* Sono state considerate imprese con un fatturato di almeno 100mila euro al 2013

** Sono stati considerati i seguenti settori: 491. Trasporto ferroviario di passeggeri (interurbano); 493. Altri trasporti terrestri di passeggeri; 501. Trasporto marittimo e costiero di passeggeri; 503. Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne; 511. Trasporto aereo di passeggeri; 551. Alberghi e strutture simili; 5520. Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni; 553. Aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte; 561. Ristoranti e attività di ristorazione mobile; 562. Fornitura di pasti preparati (catering) e altri servizi di ristorazione; 563. Bar e altri esercizi simili senza cucina; 7711. Noleggio di autovetture ed autoveicoli leggeri; 77210. Noleggio di attrezzature sportive e ricreative; 77291. Noleggio di biancheria da tavola, da letto, da bagno e di articoli di vestiario; 77299. Noleggio di altri beni per uso personale e domestico nca (escluse le attrezzature sportive e ricreative); 7911. Attività delle agenzie di viaggio; 7912. Attività dei tour operator; 7990. Altri servizi di prenotazione e altre attività di assistenza turistica non svolte dalle agenzie di viaggio; 823. Organizzazione di convegni e fiere; 931910. Enti e organizzazioni sportive, promozione di eventi sportivi; 93291. Discoteche, sale da ballo night-club e simili; 93292. Gestione di stabilimenti balneari: marittimi, lacuali e fluviali.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA BV-DEP

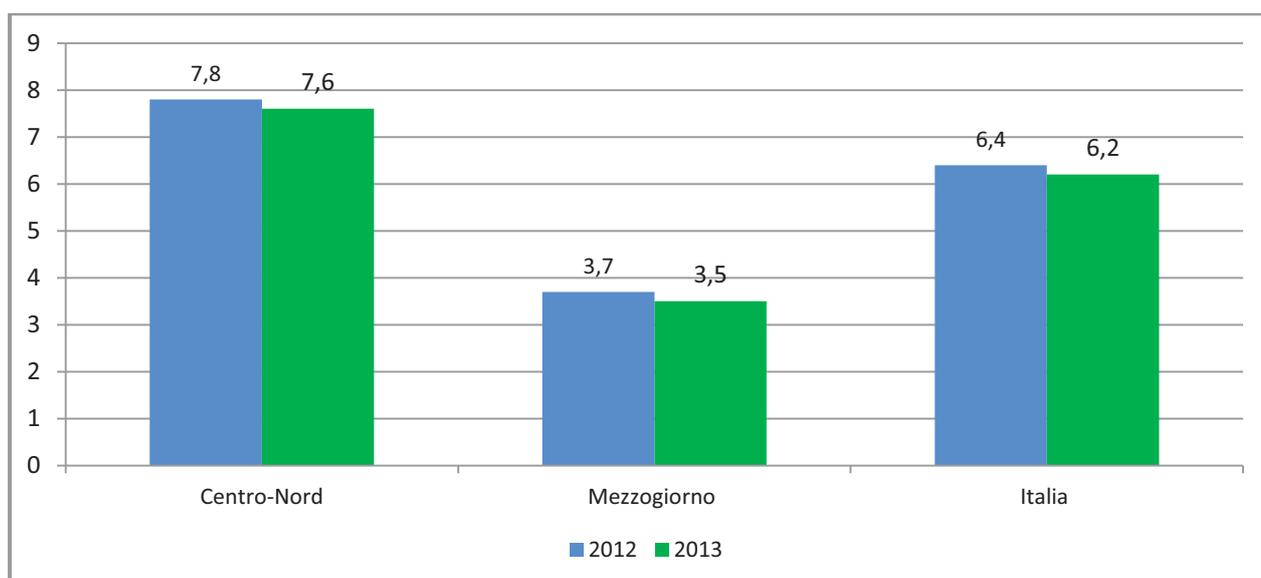
Tab. 7.3 – Andamento della redditività nelle imprese turistiche nel 2012 e nel 2013 (valori percentuali)

	RoI			RoE		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
Mezzogiorno	0,6	0,2	0,3	-4,4	-6,9	-2,8
Centro-Nord	1,7	0,4	1,2	-0,4	-3,6	-0,9
Italia	1,5	0,4	1,0	-1,1	-4,2	-1,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA BV-DEP

Come il flusso turistico, anche il fatturato delle imprese che operano in tale settore si mantiene piuttosto stabile. Nel Mezzogiorno, nel 2013, si è registrato un aumento dell'1,6%, del fatturato con una dinamica migliore rispetto alle imprese del Centro-Nord (+1,1%). Tuttavia, negli ultimi anni la redditività di tali imprese non è stata molto positiva: nel Mezzogiorno il Return on Investment (RoI) è stato sempre inferiore all'1%, mentre il Return on Equity (RoE) è stato sempre negativo.

Graf. 7.3 – Tasso di turisticità*: confronto tra Mezzogiorno-Centro Nord (valori percentuali)



*Il tasso di turisticità è misurato dal rapporto tra presenze negli esercizi ricettivi e popolazione residente
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 7.4 – Fruizione dei beni culturali

	Visitatori per istituti statali di arte e antichità				Indice di domanda culturale degli istituti statali*			
	2011	2012	2013	Variazione % 2013 su 2012	2011	2012	2013	Variazione % 2013 su 2012
Abruzzo	155.276	180.969	159.688	-11,8	9.705	10.645	9.393	-11,8
Molise	60.214	61.600	77.736	26,2	6.690	5.600	6.478	15,7
Campania	6.380.578	6.058.839	6.096.137	0,6	111.940	106.295	103.324	-2,8
Puglia	559.978	510.924	516.106	1,0	28.000	26.891	27.163	1,0
Basilicata	202.972	193.412	198.483	2,6	14.498	13.815	12.405	-10,2
Calabria	171.149	202.005	194.807	-3,6	13.165	15.539	13.914	-10,5
Sicilia	3.824.420	3.701.085	3.354.799	-9,4	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sardegna	326.254	245.815	347.289	41,3	27.187	17.558	21.705	23,6
Centro-Nord	32.362.635	28.973.230	30.688.298	5,9	115.995	104.220	109.993	5,5
Mezzogiorno	11.680.841	11.154.649	10.945.045	-1,9	55.719	51.403	71.536	39,2
Italia	44.043.476	40.127.879	41.633.343	3,8	95.579	86.115	96.373	11,9

* Numero di visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per istituto statale (media per istituto)

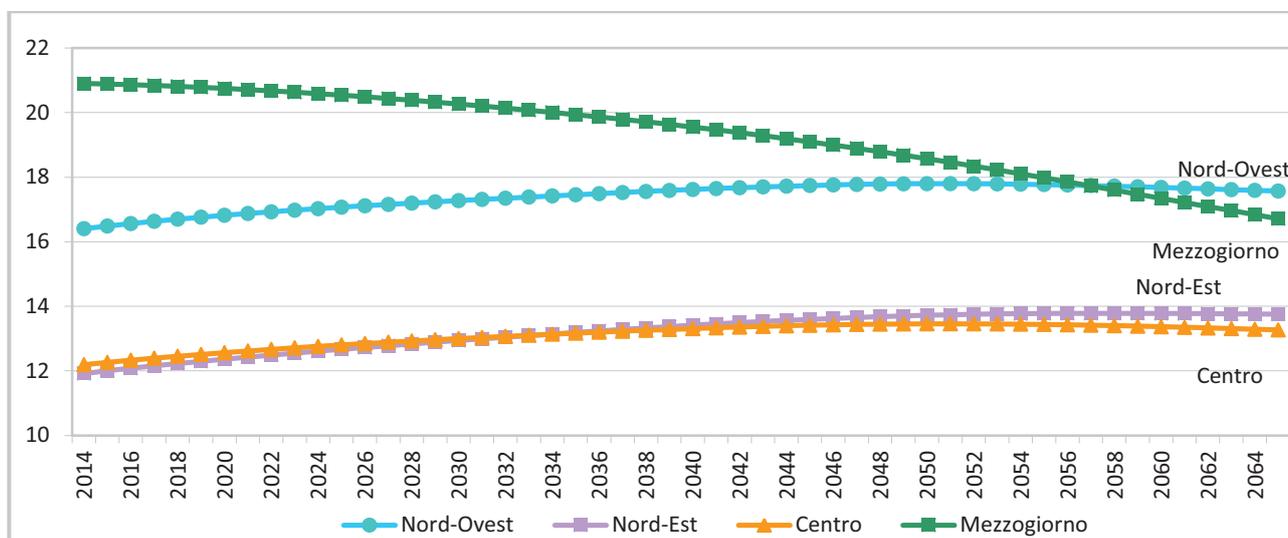
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e Dipartimento beni culturali della Regione Sicilia

Il tasso di turisticità (dato dal rapporto tra le presenze negli esercizi ricettivi e la popolazione residente) nel Mezzogiorno è del 3,5% (circa quattro punti percentuali in meno rispetto al Centro-Nord), valore che denota uno scarso sfruttamento delle potenzialità del Mezzogiorno.

Il dato è confermato dal calo dei visitatori degli istituti statali di arte e antichità del Mezzogiorno (-1,9%) che, nel 2013, sono stati quasi 11milioni (oltre 30 milioni il numero al Centro-Nord); con un numero medio di visitatori per istituto di oltre 71mila unità. A livello regionale, la Campania è la regione meridionale con i livelli di fruizione più elevati, con circa 6milioni di visitatori (più del 50% del totale meridionale), seguita dalla Sicilia, con 3milioni e mezzo. Sardegna e Molise fanno registrare percentuali di crescita positive rispetto al 2012, ma con volumi decisamente inferiori.

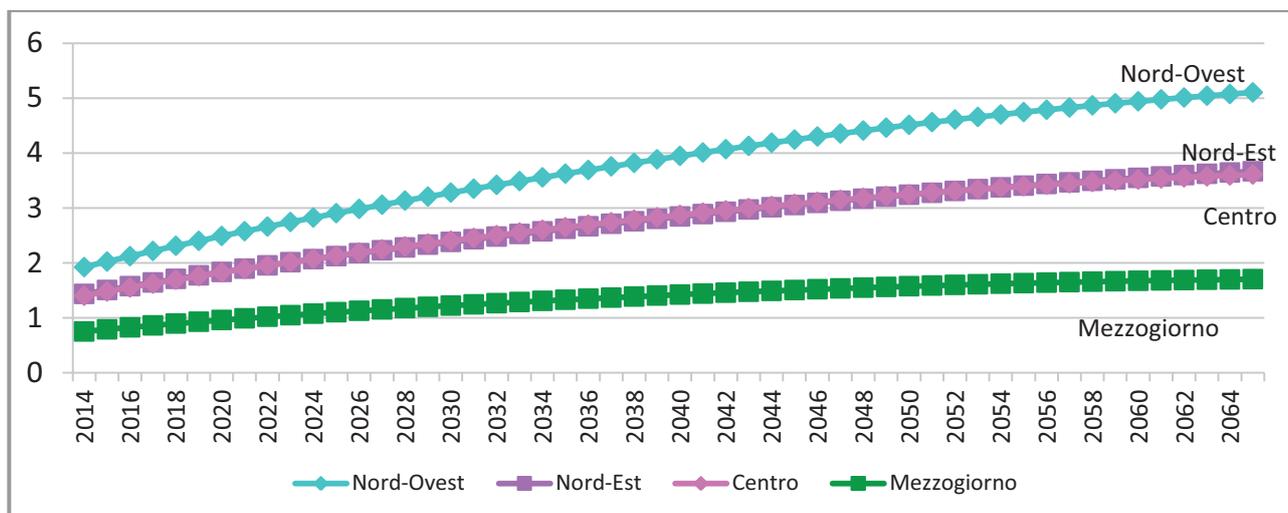
8. Demografia e qualità della vita

Graf. 8.1 – Previsioni demografiche 2013-2065: totale residenti per ripartizione geografica (valori in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

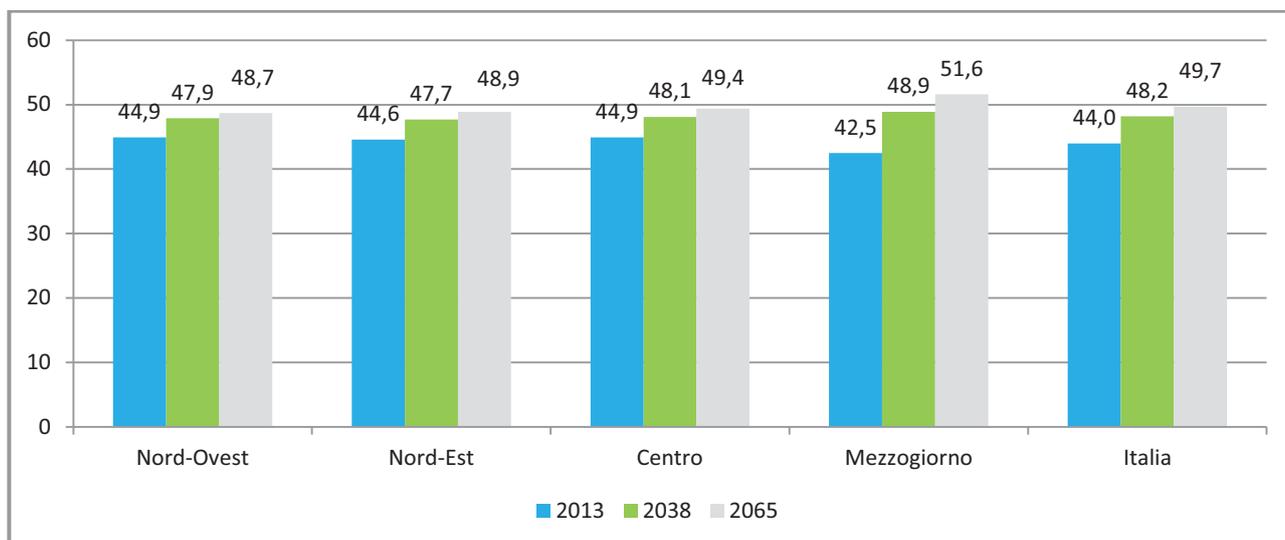
Graf. 8.2 – Previsioni demografiche 2013-2065: totale stranieri per ripartizione geografica (valori in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

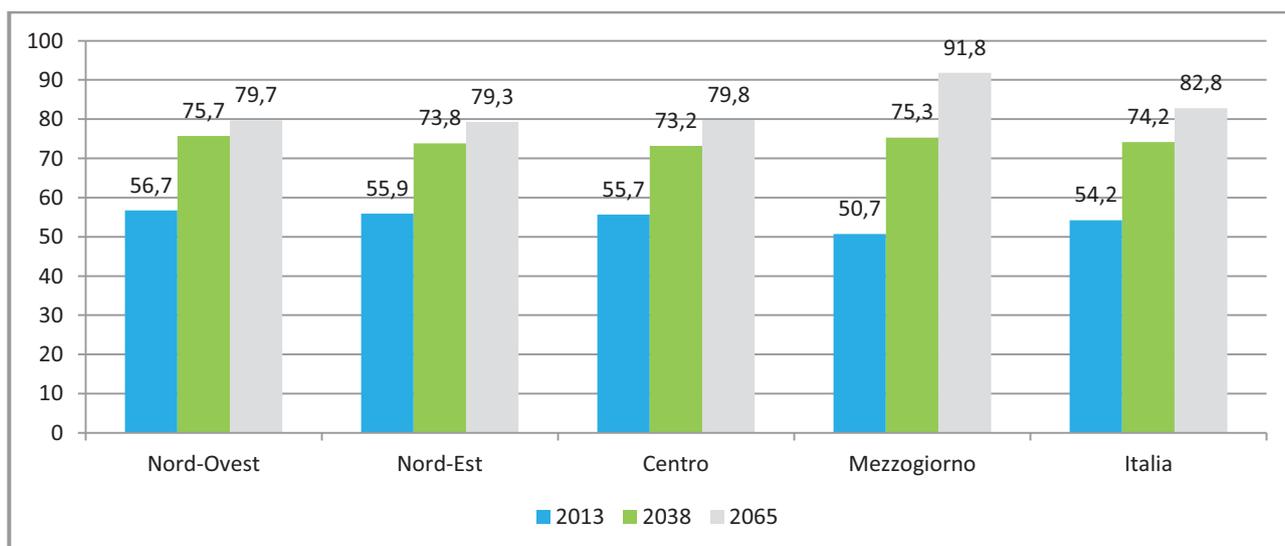
In base alle previsioni demografiche pubblicate dall'Istat, la popolazione italiana dovrebbe crescere fino al 2038 raggiungendo 63,9 milioni dagli attuali 59,6 milioni: successivamente è previsto un calo che riporterà la popolazione vicino ai 61,3 milioni di persone nel 2065. Tuttavia, la dinamica non sarà la stessa in tutte le macro-aree: mentre, infatti, nel Centro-Nord la popolazione al 2065 sarà superiore rispetto al 2013 (nel Nord-Ovest si passerà da 15,8 a 17,6 milioni; nel Nord-Est da 11,5 a 13,8 e nel Centro da 11,6 a 13,3), nel Mezzogiorno l'andamento si presenterà decisamente negativo (dagli attuali 20,6 milioni di persone a 16,7 milioni nel 2065). La componente straniera, invece, andrà progressivamente aumentando in tutte le macro-aree italiane, in maniera più evidente nelle regioni del Nord-Ovest (da 1,5 a 5,1 milioni di persone). Nel Mezzogiorno la popolazione straniera aumenterà di circa 1 milione di unità, portandosi a 1,7 milioni, restando, tuttavia, inferiore a quella delle altre aree italiane.

Graf. 8.3 – Età media della popolazione per ripartizione geografica (confronto 2013, 2038, 2065)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 8.4 – Indice di dipendenza* per ripartizione geografica (confronto 2013, 2038, 2065)

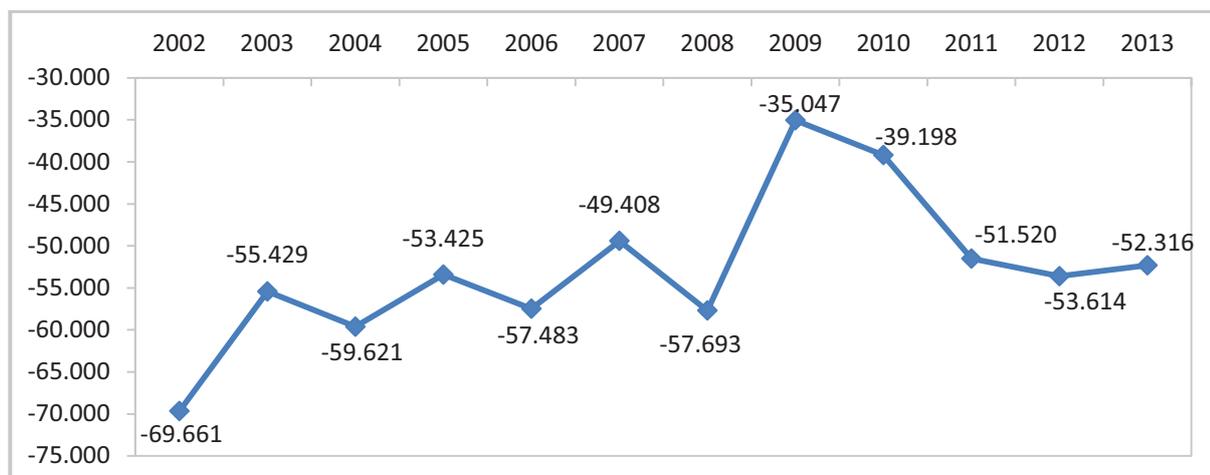


* Popolazione in età non lavorativa (0-14 anni + 65 anni e oltre) / popolazione 15-64 anni

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

L'età media della popolazione italiana andrà progressivamente aumentando nel corso dei prossimi 5 decenni, portandosi da 44 anni nel 2013 a 49,7 anni nel 2065. Il Mezzogiorno, che oggi rappresenta la macro-area con l'età media più bassa (42,5 anni), nel 2065 presenterà, invece, la popolazione mediamente più anziana, con un'età media di 51,6 anni. Il progressivo invecchiamento della popolazione contribuirà ad aumentare in modo rilevante "l'indice di dipendenza" nel nostro Paese, dato dal rapporto tra il numero di persone in età non lavorativa (0-14; 65 anni ed oltre) e quelle in età lavorativa, da 54,2 nel 2013 a 82,8 nel 2065: in sostanza, nel 2065 ci saranno circa 80 persone in età non lavorativa per ogni 100 persone in età lavorativa. La dinamica peggiore si verificherà nel Mezzogiorno: l'indice passerà da 50,7 a 91,8.

Graf. 8.5 – Saldo migratorio interno* del Mezzogiorno (2002-2013)



* Il saldo migratorio interno del Mezzogiorno indica la differenza tra chi prende la residenza al Sud e chi la cancella a beneficio di altre parti del Paese.

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 8.1 – Cittadini cancellati dal Mezzogiorno per titolo di studio e regione di origine (valori %)

	2007				
	Nessun titolo o licenza elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Abruzzo	9,0	26,9	36,5	27,5	100,0
Molise	9,3	26,0	36,1	28,5	100,0
Campania	10,0	36,2	37,4	16,4	100,0
Puglia	8,7	32,3	37,3	21,7	100,0
Basilicata	9,7	28,4	36,9	25,0	100,0
Calabria	10,8	31,8	37,0	20,4	100,0
Sicilia	12,0	37,5	35,5	14,9	100,0
Sardegna	9,8	37,1	37,1	16,0	100,0
Mezzogiorno	10,2	34,5	36,9	18,5	100,0
	2013				
Abruzzo	10,0	24,5	36,7	28,7	100,0
Molise	8,6	23,6	35,8	32,0	100,0
Campania	8,5	29,7	39,0	22,8	100,0
Puglia	7,9	25,7	38,8	27,6	100,0
Basilicata	8,4	23,8	38,7	29,1	100,0
Calabria	9,3	27,8	37,4	25,5	100,0
Sicilia	9,4	30,1	37,6	22,8	100,0
Sardegna	9,6	32,8	36,1	21,6	100,0
Mezzogiorno	8,8	28,5	38,1	24,6	100,0

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Nel 2013 il saldo migratorio (ovvero la differenza tra chi prende la residenza e chi la cancella) del Mezzogiorno verso le regioni del Centro-Nord, continua ad essere negativo (-52.316 residenti) anche se in lieve miglioramento rispetto al 2012 (-53.614). In particolare, è interessante osservare che tra il 2007 e il 2012, tra i cittadini che sono emigrati dal Mezzogiorno, è aumentata l'incidenza dei laureati (dal 18,5% al 24,6%): tale dinamica ha riguardato tutte le regioni meridionali. In crescita anche l'incidenza dei diplomati sugli emigrati dal Mezzogiorno.

Tab. 8.2 – Principali indicatori delle condizioni economiche delle famiglie

	Non riesce a sostenere spese impreviste di 800 euro		Ha arretrati per mutuo, affitto, bollette o altri debiti		Non riesce a fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Nord	29,8	30,4	10,4	9,9	12,5	10,5
Centro	47,2	37,8	13,0	15,1	12,9	9,5
Mezzogiorno	56,5	55,1	18,0	19,6	24,9	21,9

	Non riesce a riscaldare adeguatamente l'abitazione		Non può permettersi una settimana di ferie in un anno lontano da casa		Severa deprivazione*	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
Nord	12,2	10,8	36,0	37,5	8,3	7,2
Centro	15,8	11,6	52,7	45,9	10,1	7,5
Mezzogiorno	36,4	34,5	69,4	71,9	25,2	22,2

* La deprivazione materiale severa è definita come una situazione di involontaria incapacità di sostenere spese per determinati beni o servizi e corrisponde alla percentuale di persone in famiglie che registrano almeno quattro segnali di deprivazione materiale su una lista di nove indicatori rilevati dall'Unione Europea (Indicatore Europa 2020).

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Restano preoccupanti ed in alcuni casi in peggioramento i principali indicatori delle condizioni economiche delle famiglie. Più della metà delle famiglie del Mezzogiorno non riesce a sostenere spese impreviste di 800 euro (seppur la percentuale è leggermente diminuita tra il 2012 e il 2013 da 56,5% a 55,1%): nel Nord circa 1/3 delle famiglie non riesce a sostenere spese impreviste. Inoltre, più di 1/3 delle famiglie meridionali non riesce a riscaldare adeguatamente la propria casa. Più in generale, quasi tutti gli indici sulle condizioni economiche delle famiglie nel Mezzogiorno sono ampiamente negativi: sebbene la maggior parte di essi facciano registrare dei lievi miglioramenti. L'indicatore relativo agli arretrati per mutuo, affitto, bollette o altri debiti è aumentato al 19,6%. L'indicatore di severa deprivazione fa registrare un calo di 3 punti percentuali (dal 25,2% del 2012 al 22,2% del 2013) anche se continua ad essere di gran lunga al di sopra del dato nazionale (12,6%).

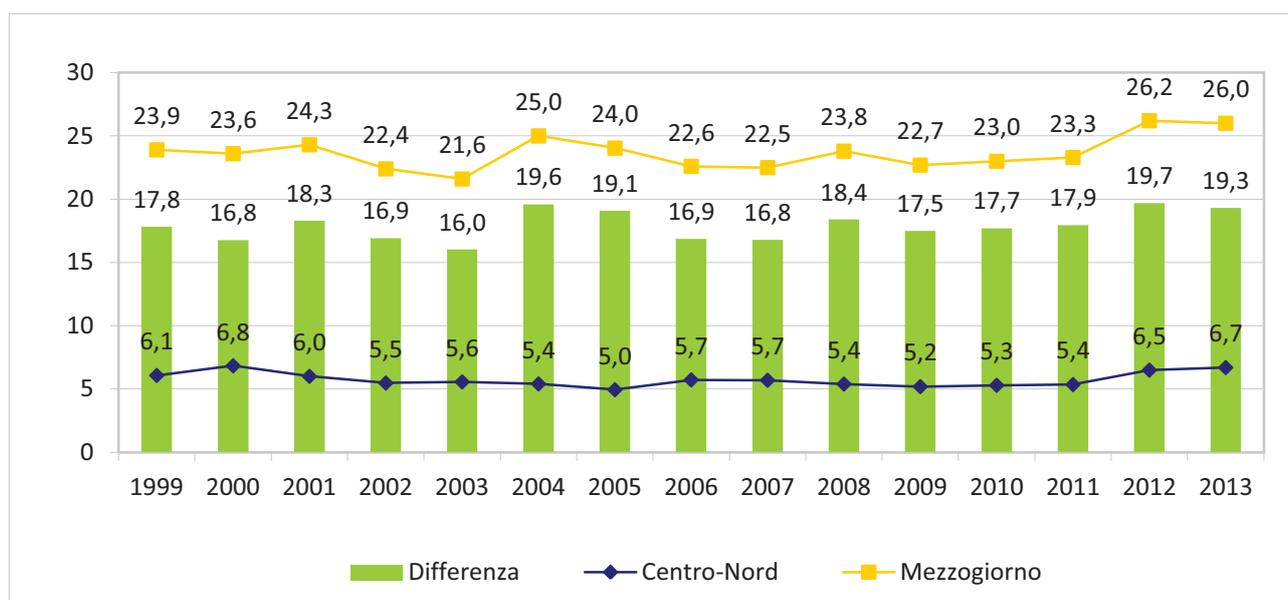
Tab. 8.3 – Classifica delle province italiane per “Qualità della vita”, 2014

Posizione	Città	Punti	Posizione 2013	Differenza 2014 su 2013	Posizione	Città	Punti	Posizione 2013	Differenza 2014 su 2013
1	Ravenna	600	6	+5	55	Lecco	535	45	-10
2	Trento	598	1	-1	56	Varese	534	46	-10
3	Modena	594	13	+10	57	Cremona	532	34	-23
4	Belluno	593	4	0	58	Ogliostra	529	43	-15
5	Reggio Emilia	591	14	+9	59	Pavia	527	66	+7
6	Aosta	589	9	+3	60	Vercelli	527	60	0
7	Bologna	584	3	-4	61	Imperia	526	70	+9
8	Milano	582	10	+2	62	Terni	525	39	-23
9	Siena	581	5	-4	63	Cagliari	524	67	+4
10	Bolzano	581	2	-8	64	Biella	522	62	-2
11	Livorno	580	31	+20	65	Venezia	520	59	-6
12	Roma	579	20	+8	66	Novara	520	63	-3
13	Macerata	579	8	-5	67	Alessandria	520	61	-6
14	Sondrio	578	11	-3	68	Oristano	518	44	-24
15	Grosseto	575	28	+13	69	Lodi	517	65	-4
16	Firenze	574	7	-9	70	L'Aquila	516	71	+1
17	Cuneo	573	22	+5	71	Viterbo	513	68	-3
18	Forlì Cesena	572	15	-3	72	Teramo	508	73	+1
19	Parma	571	16	-3	73	Latina	507	83	+10
20	Olbia-Tempio	569	55	+35	74	Chieti	504	69	-5
21	Udine	569	29	+8	75	Ragusa	491	84	+9
22	Piacenza	567	17	-5	76	Matera	487	76	0
23	Treviso	566	26	+3	77	Carbonia-Iglesias	486	78	+1
24	Genova	566	24	0	78	Rieti	485	74	-4
25	Massa e Carrara	565	48	+23	79	Potenza	484	79	0
26	Brescia	562	53	+27	80	Crotone	483	86	+6
27	Perugia	562	50	+23	81	Medio Campidano	474	75	-6
28	Trieste	561	12	-16	82	Campobasso	473	77	-5
29	Pisa	560	30	+1	83	Siracusa	472	89	+6
30	Vicenza	559	37	+7	84	Benevento	471	81	-3
31	Pordenone	557	18	-13	85	Pescara	470	82	-3
32	Rimini	557	27	-5	86	Brindisi	463	92	+6
33	Verona	556	32	-1	87	Avellino	460	94	+7
34	Mantova	556	38	+4	88	Isernia	460	80	-8
35	Prato	555	49	+14	89	Frosinone	458	87	-2
36	Pesaro e Urbino	554	23	-13	90	Catanzaro	456	85	-5
37	Arezzo	553	21	-16	91	Bari	453	97	+6
38	Savona	553	41	+3	92	Trapani	451	98	+6
39	Verbano-Cusio-Ossola	551	56	+17	93	Salerno	451	93	0
40	Ancona	549	25	-15	94	Messina	450	91	-3
41	Bergamo	547	33	-8	95	Palermo	450	106	+11
42	Gorizia	546	19	-23	96	Napoli	447	107	+11
43	Ferrara	546	35	-8	97	Vibo Valentia	446	102	+5
44	Sassari	546	58	+14	98	Cosenza	446	95	-3
45	Padova	545	36	-9	99	Catania	446	101	+2
46	Ascoli Piceno	541	51	+5	100	Lecce	442	90	-10
47	Lucca	539	47	0	101	Enna	439	88	-13
48	Como	538	42	-6	102	Caltanissetta	437	100	-2
49	Rovigo	538	64	+15	103	Taranto	434	104	+1
50	Nuoro	537	40	-10	104	Caserta	432	103	-1
51	La Spezia	537	54	+3	105	Foggia	429	99	-6
52	Pistoia	536	72	+20	106	Reggio Calabria	429	105	-1
53	Asti	536	57	+4	107	Agrigento	427	96	-11

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati del Sole 24 Ore

Nelle ultime 20 posizioni della classifica dell'indagine del Sole 24 Ore “Qualità della vita”, relativa al 2014 sono presenti quasi esclusivamente province meridionali. Si registra un miglioramento per le province dei due importanti capoluoghi, Napoli e Palermo, che rispetto allo scorso anno sono salite di 11 posizioni ciascuna, mentre scende in ultima posizione la provincia di Agrigento. La prima provincia del Mezzogiorno per la qualità della vita è Olbia-Tempio (al ventesimo posto), salita di 35 posizioni rispetto allo scorso anno. Gli indicatori presi in considerazione sono sei: tenore di vita, affari e lavoro, servizi ambiente e salute, popolazione, ordine pubblico e tempo libero.

Graf. 8.6 – Incidenza della povertà relativa*, confronto Mezzogiorno e Centro-Nord



* Una famiglia viene definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, calcolata sui dati dell'indagine sui consumi delle famiglie. La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese, che nel 2013 è risultata di 972,52 euro (-1,9% rispetto al valore della soglia nel 2012 che era di 990,88 euro). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 8.4– Povertà relativa per regione* (valori percentuali)

	2010	2011	2012	2013
Abruzzo	14,3	13,4	16,5	15,5
Molise	16,0	18,2	20,5	19,6
Campania	23,2	22,4	25,8	23,1
Puglia	21,1	22,6	28,2	23,9
Basilicata	28,3	23,3	24,5	22,9
Calabria	26,0	26,2	27,4	32,4
Sicilia	27,0	27,3	29,5	32,5
Sardegna	18,5	21,1	20,7	24,8
Centro-Nord	5,3	5,4	6,5	6,7
Mezzogiorno	23,0	23,3	26,2	26,0
Italia	11,0	11,1	12,7	12,6

* Percentuale di famiglie in condizione di povertà relativa

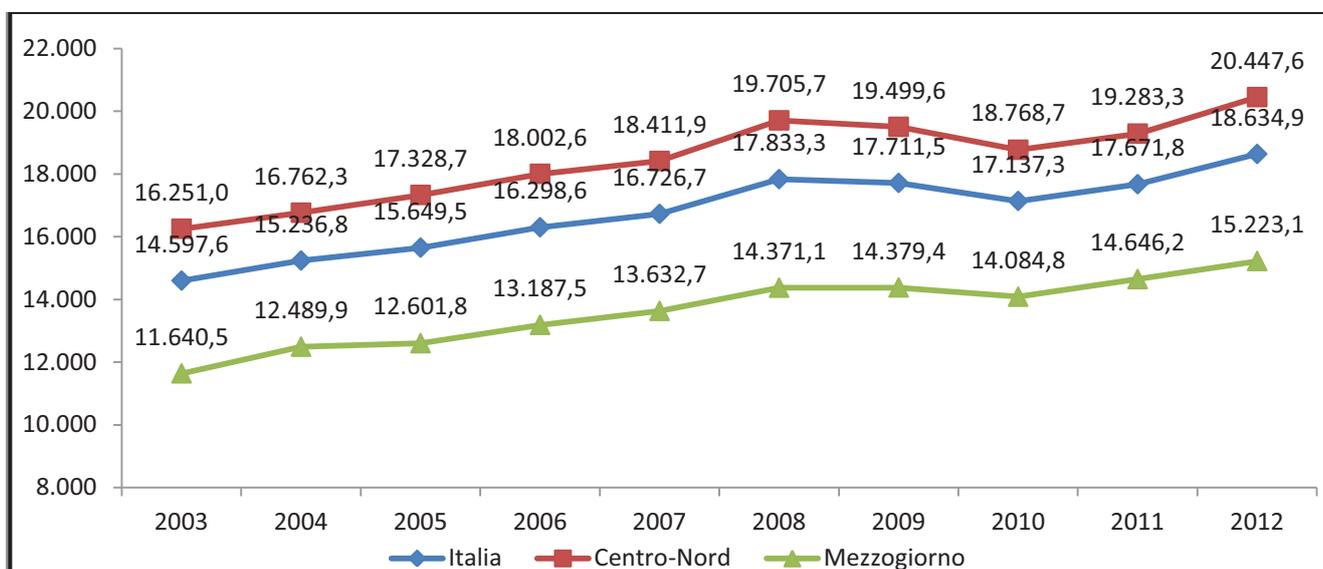
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel 2013 il 12,6% delle famiglie italiane era in condizioni di povertà relativa, dato stabile rispetto al 2012. Tuttavia, le differenze che si riscontrano a livello di macro-area sono elevate: nel Mezzogiorno, la percentuale è pari al 26%, mentre nel Centro-Nord si ferma a 6,7% (un divario di quasi 20 punti percentuali). Tra le regioni meridionali, la Sicilia e la Calabria sono quelle che presentano le più elevate percentuali di famiglie in condizione di povertà relativa, mentre il Molise e l'Abruzzo sono quelle con i valori più bassi, anche se ben lontani dalla media centro-settentrionale.

Nel Mezzogiorno il dato è, nel complesso, stabile, ma composto da alcune realtà in miglioramento (Puglia e Campania su tutte) e altre in sensibile peggioramento (soprattutto Calabria, Sardegna e Sicilia).

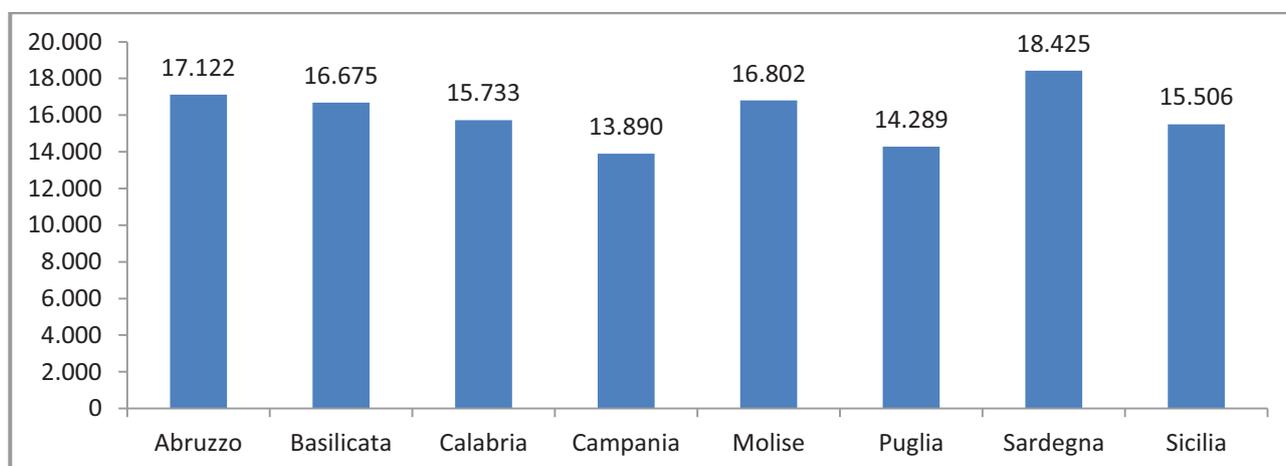
9. Spesa pubblica e politiche di sviluppo

Graf. 9.1 – Spesa pubblica consolidata del S.P.A. 2003-2012 (Dati pro capite: valori in euro)



Fonte: Elaborazione Confindustria ed SRM su dati ISTAT e DPS – Conti Pubblici Territoriali, 2013

Graf. 9.2 – Spesa pubblica consolidata pro-capite del S.P.A. nelle regioni del Mezzogiorno (anno 2012, valori in euro)



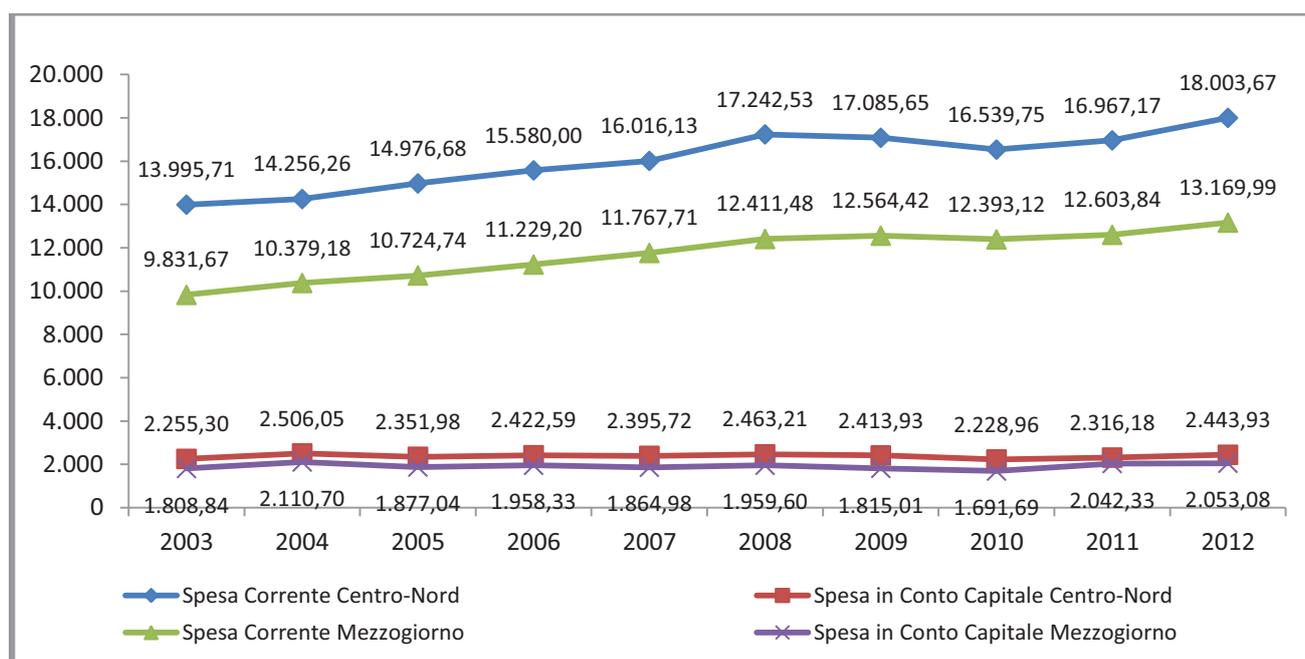
Fonte: Elaborazione Confindustria ed SRM su dati ISTAT e DPS – Conti Pubblici Territoriali, 2013

La spesa pubblica pro capite del Settore Pubblico Allargato è passata, a livello nazionale, da 14.597 euro del 2003 a 18.635 euro del 2012. L'andamento della spesa nelle macroaree Centro-Nord e Mezzogiorno, è pressoché coincidente con quello della spesa a livello nazionale, essendo pari, nel 2012, a 20.447 euro nel Centro-Nord e a 15.223 nel Mezzogiorno.. In generale, la spesa risulta aumentata dal 2011 al 2012 su tutto il territorio nazionale.

Rispetto alle singole regioni del Mezzogiorno la Sardegna, l'Abruzzo ed il Molise fanno registrare la spesa pro capite più elevata. La Campania, è viceversa, la regione del Mezzogiorno con il dato più basso.

Ripartendo la spesa pro-capite della P.A. tra spesa Corrente e in Conto Capitale, si può osservare che tra il 2011 e il 2012 entrambe sono aumentate tanto nel Centro-Nord quanto nel Mezzogiorno. Per entrambe le tipologie di spesa il Mezzogiorno presenta, tuttavia, valori pro capite inferiori rispetto al Centro-Nord.

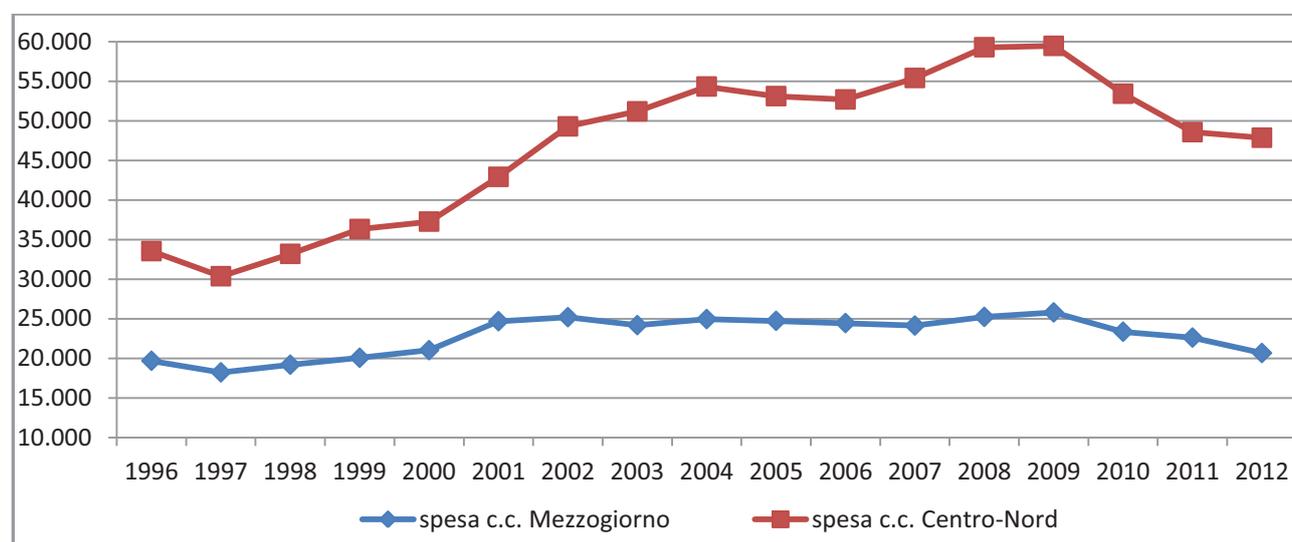
Graf. 9.3- Spesa in conto capitale* Mezzogiorno e Centro Nord (1996-2012)



*Al netto delle partite finanziarie

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati ISTAT e DPS – Conti Pubblici Territoriali, 2013

Graf. 9.4 – Confronto della spesa pro-capite corrente e in conto capitale del S.P.A. per macroaree nel 2003-2012 al netto delle partite finanziarie (valori in euro)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT e DPS – Conti Pubblici Territoriali, 2013

Considerando il complesso della spesa del settore pubblico allargato, si osserva una crescita della spesa pro capite, più forte nella spesa corrente (soprattutto nel Centro-Nord) e in leggera risalita nella spesa in conto capitale, sebbene non ancora ai livelli massimi toccati nel 2004. Se, tuttavia, si depura questa spesa dalle semplici partite finanziarie, che non hanno effetti sull'economia reale, la curva della spesa punta con decisione in basso, tornando nel Mezzogiorno ai livelli del 1996.

Tab. 9.1 – Quadro finanziario unico: spesa in conto capitale per fonte di finanziamento (miliardi di euro)

Italia	2007	2008	2009	2010	2011	2012*	2013*	2014*	2015*
Risorse ordinarie	48	46,4	51,5	44	37,2	34	33,2	31,9	29,3
Risorse Comunitarie fondi strutturali*	4,5	3,8	3,1	2,5	3,2	4,9	5,4	5,6	7,0
Risorse cofinanziamento nazionale*	4,5	4	3,1	2,6	3,3	5,1	5,6	5,9	7,3
Risorse aree sottoutilizzate**	5,9	5,2	5,6	5,4	4,8	4,9	4,9	4,8	4,8
Tot. spesa in c/capitale***	62,9	59,4	63,3	54,4	48,6	48,9	48,9	48,1	48,4
Mezzogiorno									
Risorse ordinarie: componente base****	12,1	11,8	13,2	11,3	9,6	8,7	8,5	8,2	7,5
Componente perequat.****	-2,2	-2,3	0,6	-0,1	-2,6	-2,0	0,0	0,0	-1,0
Risorse comunitarie fondi strutturali*	3,7	3,3	2,4	1,7	2,4	4	4,4	4,6	5,6
Risorse cofinanziamento nazionale*	3,4	3,1	2,0	1,5	2,2	3,9	4,2	4,5	5,4
Risorse aree sottoutilizzate*****	5	4,4	4,2	4,1	3,6	3,6	3,6	3,6	3,6
Totale spese in c/capitale	22	20,3	22,4	18,4	15,1	18,3	20,8	20,8	21,2
Quota c/capitale Mezz. su Italia (%)	35	34,2	35,4	33,8	31,2	37,5	42,4	43,3	43,9
Quota ordinarie Mezz. su Italia (%)	20,6	20,4	26,8	25,5	18,8	19,8	25,7	25,7	22,3

* Previsioni

** Per il 1998-2002 si tiene conto delle stime del conto risorse e impieghi per le aree sottoutilizzate: dal 2011, proiezioni

*** Spesa in c/capitale Conto Consolidato P.A. al netto dell'eurotassa, cartolarizzazioni, sentenza IVA, debito ex ISPA, Equitalia

**** Si ipotizza che le risorse ordinarie per il Mezzogiorno siano pari alla quota di PIL (25% crescente) più una parte perequativa

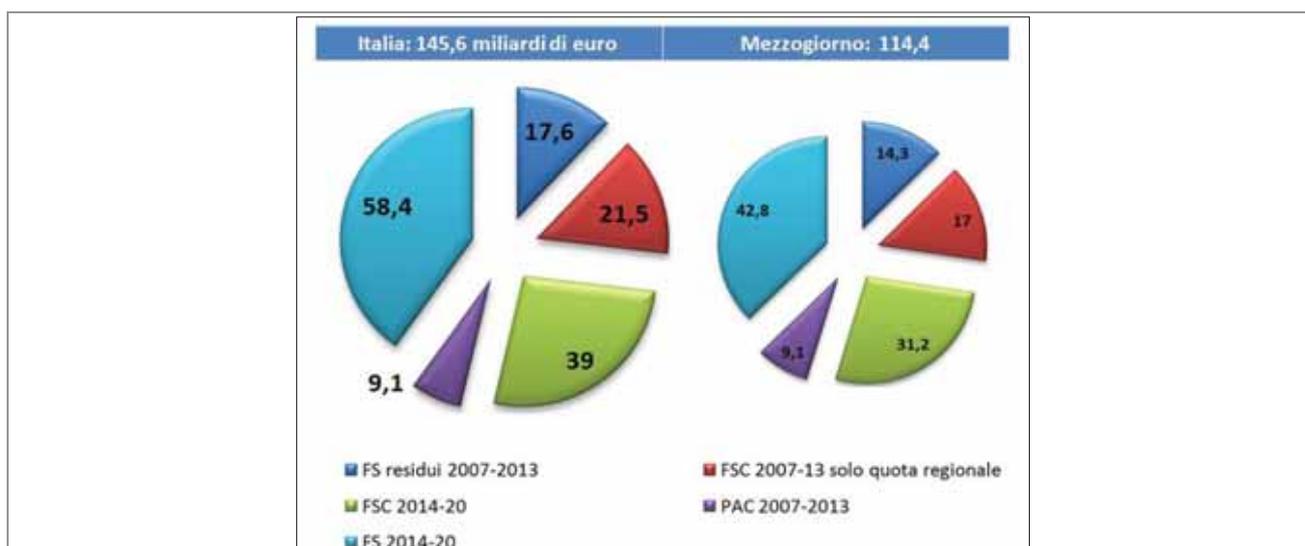
***** Le risorse per le aree sottoutilizzate al Mezzogiorno sono pari all'85% del totale. Dal 2009 la quota è ridotta al 75%.

Fonte: Elaborazione DPS su fonti varie

Prosegue la riduzione della spesa in conto capitale in Italia e nel Mezzogiorno. Tra il 2007 e il 2011 si riduce sul piano nazionale di oltre 13 miliardi, passando da 22 a 15,1 miliardi l'anno.

A contrarsi sono soprattutto le risorse ordinarie mentre la spesa delle risorse aggiuntive, comunitarie e nazionali rimane sostanzialmente costante, riducendosi in tal modo la loro aggiuntività. Negli anni successivi tale effetto di sostituzione è destinato a rafforzarsi, al crescere delle erogazioni delle risorse europee e del relativo stanziamento.

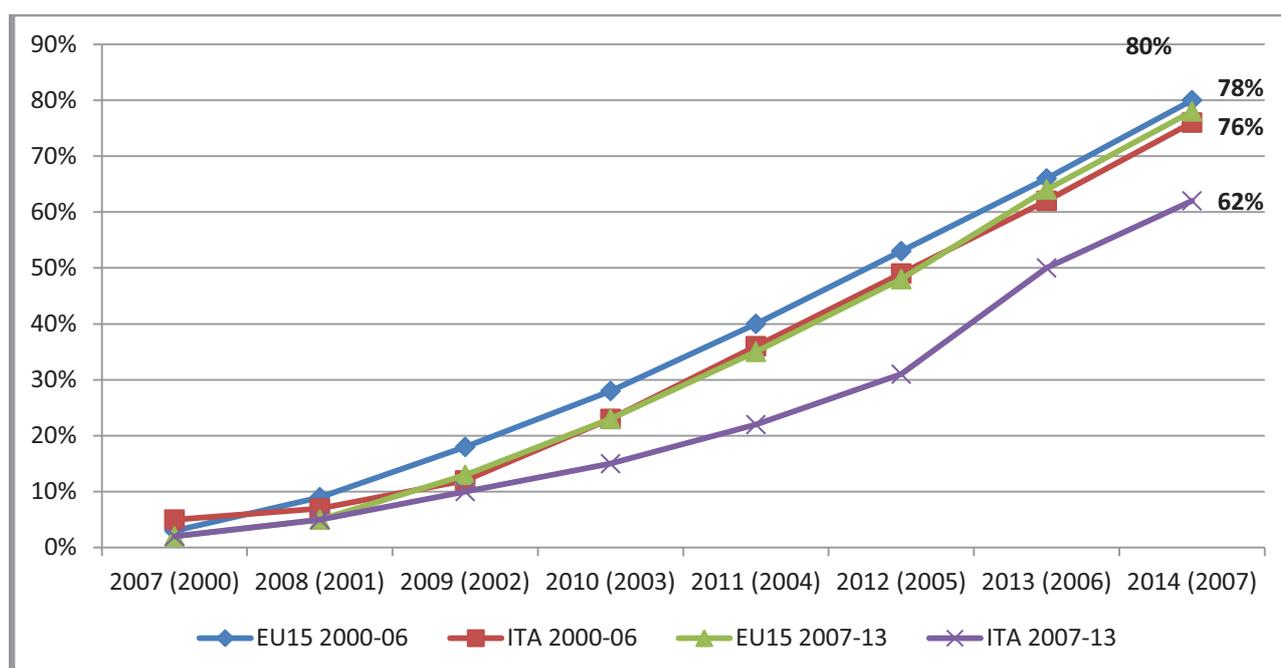
Graf. 9.5 – Le risorse della politica di Coesione per il periodo 2014-20



*Tra le risorse dei FS 2014-20 sono comprese le quote del cofinanziamento nazionale che, laddove inferiore al 50% per i POR, e al 45% per i PON, concorreranno al finanziamento di progetti paralleli destinati ai medesimi territori (nel rispetto del principio di territorialità).

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati DPS e Commissione Europea

Graf. 9.6 – Andamento della spesa in Italia e in Europa a 15, negli ultimi due cicli di programmazione



Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Commissione Europea

Per il settennato 2014-20, si stima che l'Italia avrà a disposizione circa 145 miliardi destinati alla politica di coesione, derivanti dai Fondi strutturali e dal Fondo Sviluppo e Coesione 2014-20, nonché dai residui di spesa della precedente programmazione. In particolare, il Mezzogiorno avrà a disposizione circa 13 miliardi all'anno per i prossimi 6 anni. I fondi strutturali residui del ciclo 2007-2013 ammontano a circa 17,6 miliardi, di cui 14 nel Mezzogiorno, a causa di un ritmo di spesa più basso rispetto alle previsioni ed anche rispetto al passato ciclo. La percentuale di spesa ad ottobre 2014, pari al 62%, è sensibilmente inferiore rispetto alla stima relativa alla media dell'Europa a 15 (78%), alla media italiana (76%) ed a quella europea (80%) del ciclo precedente: un ritmo di spesa che mette a rischio una parte rilevante delle risorse ancora a disposizione.

Tab. 9.2 – I Fondi UE 2007-2013 – Attuazione dei Programmi Operativi per il Mezzogiorno al 30/10/2014 e residui di spesa 2014 e 2015 (valori in milioni di euro e in %)

Programma Operativo	Dotazione totale	Spesa certificata al 31.10.2014	%	Totale da spendere entro il 2015	Livello minimo da spendere per N+2 nel 2014
Obiettivo Convergenza					
FESR					
Poin Attrattori	636,9	212,6	33,4%	424,3	251,4
Poin Energie	1.071,9	598,6	55,8%	473,3	206,5
Pon GAT	184,1	135,7	73,7%	48,5	2,6
Pon Istruzione	510,8	281,2	55,1%	229,6	106,3
Pon Reti	1.833,0	748,3	40,8%	1.084,7	188,0
Pon Ricerca	4.136,9	2.949,0	71,3%	1.187,9	140,7
Pon Sicurezza	852,1	589,7	69,2%	262,4	50,3
Por Basilicata	752,2	513,9	68,3%	238,3	102,6
Por Calabria	1.998,8	872,7	43,7%	1.126,2	305,6
Por Campania	4.576,5	1.793,5	39,2%	2.783,1	133,7
Por Puglia	4.197,2	2.885,2	68,7%	1.311,9	45,9
Por Sicilia	4.359,7	2.112,9	48,5%	2.246,9	597,2
FSE					
Pon Gas	428,0	319,4	74,6%	108,6	2,0
Pon Istruzione	1.485,9	1.113,2	74,9%	372,70	2,9
Por Basilicata	322,4	239,5	74,3%	82,9	24,7
Por Calabria	800,5	505,3	63,1%	295,2	96,0
Por Campania	788,0	527,8	67,0%	260,2	46,7
Por Puglia	1.279,2	887,8	69,4%	391,4	73,0
Por Sicilia	1.389,5	977,8	70,4%	411,7	19,9
Totale Convergenza	31.603,6	18.264,1	57,8%	13.339,8	2.396,0
Altre regioni del Mezzogiorno					
FESR					
Por Abruzzo	317,8	221,2	69,6%	96,6	17,5
Por Molise	147,3	115,3	78,3%	32,0	-
Por Sardegna	1.361,3	809,2	59,4%	552,1	192,8
FSE					
Por Abruzzo	316,6	223,4	70,6%	93,1	14,3
Por Molise	102,9	74,8	72,7%	28,1	2,5
Por Sardegna	675,1	524,5	77,7%	150,6	11,4
Totale altre regioni del Mezzogiorno	2.921,0	1.968,4	67,4%	952,5	238,5
Totale Mezzogiorno	34.524,6	20.232,5	58,6%	14.292,3	2.634,5
Totale Italia	46.782,5	29.170,0	62,4%	17.613,2	3.019,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati DPS

A ottobre 2014, la percentuale di spesa delle regioni del Mezzogiorno si attesta intorno al 58%, pari a 20,2 miliardi di euro, in crescita di 10 punti percentuali rispetto a dicembre 2013. Le Regioni meridionali devono ancora spendere, entro dicembre 2015, ben 14,2 miliardi di euro, di cui 2,6 vanno spesi entro l'anno in corso per evitare il rischio di disimpegno automatico delle risorse. Le regioni chiamate agli sforzi di spesa maggiori per il 2014 sono la Sicilia e la Calabria, che devono spendere per il Fondo FESR rispettivamente 600 e 300 milioni di euro. La Campania, la cui spesa certificata si attesta al 39,3%, presenta, invece, la gran parte della spesa concentrata nell'ultimo anno di programmazione, con circa 2,6 miliardi di euro. Tra i Programmi Nazionali, il Pon Ricerca e Competitività deve ancora rendicontare la spesa più cospicua (oltre 1,1 miliardi di euro) mentre la spesa del Poin Attrattori culturali e naturali, che si ferma al 33,4% (pari a 212,6 mln di euro) dovrà subire una forte accelerazione già nel 2014, dovendo rendicontare ancora 251,4 milioni di euro.

Tab. 9.3 – POR FESR 2007-2013 Obiettivo Convergenza: contributo pubblico assegnato per tipologia di beneficiari (valori percentuali)

	Ministeri	Regioni	Province	Comuni	Azienda o ente del servizio sanitario nazionale	Altri enti pubblici e organismi di categoria	Unioni di Comuni e Comunità montane	Scuole, Università e Istituti di ricerca pubblici	Operatori privati e imprese
Campania	0,7%	21,9%	2,1%	43,4%	-	12,3%	0,3%	6,8%	12,4%
Puglia	0,7%	9,9%	5,0%	24,8%	8,7%	3,6%	0,3%	2,4%	45,6%
Basilicata	2,6%	27,4%	13,9%	22,5%	1,2%	11,4%	2,8%	0,6%	17,7%
Calabria	1,7%	7,9%	18,3%	42,1%	0,5%	2,8%	1,5%	6,8%	18,4%
Sicilia	0,0%	22,1%	1,6%	18,7%	4,5%	5,5%	0,0%	3,1%	44,6%
Tot. Convergenza	0,8%	16,4%	5,6%	31,7%	3,6%	7,0%	0,5%	4,5%	29,9%

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati IFEL, 2014

Per le regioni Convergenza, i principali soggetti assegnatari degli stanziamenti FESR sono i Comuni e gli Operatori privati con un peso pari, rispettivamente, al 31,7% e al 30%. Seguono gli stanziamenti per le Regioni (16,4%), gli altri enti pubblici e gli organismi di categoria (7%), le Province (5,6%), Scuole, Università ed Istituti di ricerca pubblici (4,5%) e, infine, i Ministeri (0,8%) e le Unioni di Comuni e le Comunità Montane (0,5%). Spiccano le quote assegnate agli operatori privati in Puglia e Sicilia, come quelle assegnate ai Comuni in Campania e Calabria.

Tab. 9.4 – Fondi strutturali 2007-13 Ob.Convergenza: realizzazione fisica rispetto ai Core Indicators (2012)

Codice	Indicatore chiave	Obiettivo Finale	Attuazione al 2012	% di attuazione
1	Numero di posti di lavoro creati	109.729	34.021	31%
2	Numero di posti di lavoro creati per donne	67.473	31.333	46%
3	Numero di posti di lavoro creati per uomini	34.256	10.162	30%
4	Numeri di progetti R&S	1.884	1.567	83%
5	Numero di progetti di cooperazione tra imprese – istituti di ricerca	1.207	588	49%
6	Numero di posti di lavoro creati nella Ricerca	1.405	424	30%
7	Numero di progetti (aiuti agli investimenti delle PMI)	8.972	9.528	+
8	Numero di nuove imprese assistite	3.589	3.177	89%
9	Numero di posti di lavoro creati da aiuti agli investimenti delle PMI	7.480	5.679	76%
10	Investimenti indotti (in milioni di €)	2.644	436	16%
11	Numero di progetti (Società dell'Informazione)	1.555	268	17%
12	Popolazione aggiuntiva raggiunta da Banda Larga	0	0	0
13	Numero di progetti (Trasporti)	239	105	44%
14	km di nuove strade	97	49	51%
15	km di nuove strade TEN	0	0	0
16	km di strade ristrutturate	450	22	5%
17	km di nuove ferrovie	45	13	29%
18	km di ferrovie TEN	5	728	+
19	km di ferrovie ristrutturate	790	815	+
20	Valore in €/anno dei risparmi di tempo risultanti da progetti stradali	0	0	0
21	Valore in €/anno dei risparmi di tempo risultati da progetti ferroviari	0	0	0
22	Popolazione aggiuntiva servita da trasporti urbani migliorati	0	0	0
23	Numero di progetti (Energie Rinnovabili)	990	218	22%
24	Capacità addizionale installata per la produzione di energia da fonti rinnovabili(MW)	3.180	2.603	82%
25	Popolazione aggiuntiva servita da progetti idrici	0	0	0
26	Popolazione aggiuntiva servita da impianti di depurazione delle acque reflue	2.010.292	466.000	23%
27	Numero di progetti relativi ai rifiuti	468	346	74%
28	Numero di progetti per il miglioramento della qualità dell'aria	0	0	0
29	Area bonificata (in km2)	438	103	24%
30	Riduzione delle emissioni di gas serra (CO2 equivalenti, kt)	2.671	69	3%
31	Numero di progetti (Prevenzione dei Rischi)	318	171	54%
32	Numero di persone beneficiarie di misure di prevenzione delle alluvioni	65.350	56.350	86%
33	Numero di beneficiari di misure di protezione da incendi ed altri rischi	0	0	0
34	Numero di progetti (Turismo)	3.771	824	22%
35	Numero di posti di lavoro creati (Turismo)	1.080	998	92%
36	Numero di progetti (Istruzione)	16.592	11.675	70%
37	Numero di allievi beneficiari (Istruzione)	2.987.773	3.146.002	+
38	Numero di progetti (Sanità)	367	428	+
39	Numero di progetti che assicurano sostenibilità e aumentano l'attrattività di città e centri minori	822	370	45%
40	Numero di progetti volti a promuovere le imprese, l'imprenditorialità e le nuove tecnologie	150	201	+
41	Numero di progetti che offrono servizi per la promozione delle pari opportunità e l'inclusione sociale delle minoranze e dei giovani	769	280	36%

Fonte: Commissione Europea, DG Regio

Gli indicatori chiave di Programma sono stati individuati in sede europea allo scopo di agevolare il processo di monitoraggio e valutazione dei Programmi Operativi dei fondi strutturali da parte della Autorità di Gestione e monitorare l'avanzamento verso gli obiettivi non finanziari ma di "realizzazione fisica" di ciascun Programma. Dei 41 Indicatori, di cui 33 misurabili, solo 6 hanno raggiunto il target già nel 2012 (tra cui il numero di progetti che hanno interessato le PMI, o i km di ferrovie interessate dai lavori), mentre altri 8 registrano un avanzamento tra il 70 e il 99%. Gli indicatori maggiormente in ritardo, con un avanzamento inferiore al 20%, risultano essere relativi ai progetti indirizzati a sviluppare l'ICT in termini di infrastrutture, attrezzature, uso o applicazioni; alla lunghezza di strade dove capacità o qualità della strada (inclusi gli standard di sicurezza) è stata migliorata; ai progetti volti a ridurre totale le emissioni di gas serra.

Tab. 9.5 – Stato di attuazione della programmazione delle risorse delle Amministrazioni centrali e regionali del Fondo Sviluppo e Coesione 2007-2013 (dicembre 2013) (valori in milioni di euro)

	Progetti	Finanziam. totale (a)*	Impegni	Totale pagamenti (b)	% (b/a)	Finanziam. Stato FSC (c)	Pagamenti tot FSC (d)	% (d/c)
Mezzogiorno								
Par FSC Abruzzo	104	100,5	5,0	1,7	1,7%	98,9	0,0	0,0%
Programma regionale di attuazione (PRA) FSC Basilicata	58	152,6	27,0	11,8	7,7%	145,8	0,0	0,0%
Programma regionale di attuazione (PRA) FSC Calabria	91	336,0	0,0	0,0	0,0%	336,0	0,0	0,0%
Programma regionale di attuazione (PRA) FSC Molise	194	82,7	73,3	18,3	22,2%	82,2	17,9	21,8%
Programma regionale di attuazione (PRA) FSC Sardegna	27	986,3	844,2	19,9	2,0%	828,6	0,0	0,0%
Par FSC Molise	617	138,3	78,8	72,5	52,4%	133,2	71,3	53,5%
Programma attuativo speciale FSC comune di Palermo	12	74,5	35,8	26,0	34,9%	60,3	7,3	12,2%
Totale Mezzogiorno	1.103	1.871,0	1.064,1	150,3	8,0%	1.684,9	96,6	5,7%
Centro-Nord								
Par FSC Emilia Romagna	1	77,9	77,8	47,8	61,3%	56,0	27,0	48,2%
Par FSC Friuli Venezia Giulia	19	49,5	0,0	0,0	0,0%	31,0	0,0	0,0%
Par FSC Liguria	148	232,1	156,0	116,6	50,2%	122,8	53,7	43,7%
Par FSC Lombardia	830	731,1	732,4	438,3	59,9%	502,8	307,6	61,2%
Par FSC Marche	180	151,5	63,2	50,0	33,0%	61,0	36,8	60,3%
Par FSC PA Bolzano	107	25,2	26,1	25,9	102,5%	13,4	12,9	96,1%
Par FSC Piemonte	188	458,3	129,4	75,4	16,4%	318,4	21,8	6,9%
Par FSC Toscana	1.328	776,1	663,9	384,1	49,5%	435,3	186,2	42,8%
Par FSC Umbria	53	38,0	20,4	17,1	45,1%	33,9	15,0	44,2%
Par FSC Valle d'Aosta	21	18,9	12,3	7,8	41,1%	11,7	5,0	42,8%
Par FSC Veneto	68	40,8	19,1	6,8	16,6%	20,4	0,0	0,2%
Totale Centro-Nord	2.943	2.599,7	1.900,5	1.169,8	45,0%	1.606,6	666,1	41,5%
Altro								
Programma attuativo speciale FSC direttrici ferroviarie	29	3.918,0	201,7	141,4	3,6%	1.030,0	0,0	0,0%
Programma attuativo speciale FSC giustizia civile celere	4	7,2	3,2	0,3	4,7%	0,0	0,3	0,0%
Programma attuativo speciale FSC Ri.Med.	3	250,0	41,3	27,3	10,9%	250,0	27,3	10,9%
Progr. Naz. di att. (Pna) FSC risanamento ambientale	247	138,1	54,0	10,8	7,8%	130,1	7,9	6,0%
Totale altro	283	4.313,3	300,3	179,8	4,2%	1.410,1	35,5	2,5%
Totale complessivo	4.329	8.783,9	3.264,8	1.499,9	17,1%	4.701,7	798,2	17,0%
Assegnazioni CIPE	5.602					14.400,0		

* Per "Finanziamento Totale Pubblico" si intende la somma di tutte le fonti finanziarie da reperire (con l'esclusione di quelle estere e private). Per "Finanziamento Stato FSC", si intende l'ammontare in euro del finanziamento a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione (FSC, precedentemente FAS, Fondo Aree Sottoutilizzate).

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Open Coesione

Al 31 dicembre 2013, i circa 10mila progetti finanziati con FSC presenti su OpenCoesione assorbono circa 19 miliardi di euro, di cui 14,4 disponibili come assegnazioni CIPE e 4,7 come progetti in attuazione.

Dei 4.329 progetti FSC in attuazione, 3.664 sono compresi in 13 Programmi Attuativi Regionali (PAR) attivati, riferiti alle sole regioni del Centro Nord (tranne il Lazio), all'Abruzzo e al Molise.

Gli altri 418 progetti in attuazione, localizzati nel Mezzogiorno, valgono 5,8 miliardi, di cui 2,7 a valere sul FSC, e sono monitorati all'interno di Programmi definiti secondo un criterio territoriale o settoriale in funzione delle assegnazioni effettuate dalle delibere CIPE.

Il livello complessivo di tali risorse è molto basso: sono, infatti, registrati pagamenti per soli 798,2 milioni di euro.

Tab. 9.6 – Stato di avanzamento delle azioni e della spesa del PAC per Amministrazione titolare di programma (valori in milioni di euro e in percentuale)

Amministrazione titolare di programma	Stato di attuazione delle Azioni												Avanzamento spesa	
	Azioni non avviate		Azioni in attuazione procedurale		Azioni in esecuzione		Azioni concluse		Azioni non rilevate		Totale			
	n	mln €	n	mln €	n	mln €	n	mln €	n	mln €	n	mln €	€	%
Min. dei Beni e delle Att. culturali e turismo	1	20	4	110							5	130		
Min. del Lavoro e delle Politiche Sociali					2	49,8					2	49,8	2,1	4,3
Min. Interno- Servizi di cura	3	465,4	3	264,6							6	730	0,3	0,05
Min. Interno- Sicurezza e legalità					2	170					2	170	4,9	2,9
Min. Interno- Prefetto di Reggio Calabria	1	10									1	10		
Min. della Giustizia			1	0,17	3	4,2					4	4,4	1,5	36
MISE-DG Politiche Industriali e competitività			4	150							4	150		
MISE-DG Politiche Industriali e competitività					1	50					1	50	15	30
MISE-DG per l'incentivazione delle Attività Imprenditoriali			7	536	3	128					10	664	53,2	8
MISE-DG per l'incentivazione delle Attività Imprenditoriali			4	344,5							4	344,5	0	
Min. Infrastrutture e Trasporti			5	94	4	77,9			1	0,8	10	172,8	2,8	1,6
Min. Infrastrutture e Trasporti-ANAS					1	21,5					1	21,5	0,9	0,4
Min. Infrastrutture e Trasporti-RFI					9	1.135			1	95	10	1.230	34	2,8
MIUR			2	600	4	167					6	767	74	9,7
Presidenza Consiglio dei Ministri – Dip. della Gioventù			2	36,7	1	1,1					3	37,6	0,2	0,69
Regione Calabria			8	269	2	107					10	377	27,7	7,3
Regione Campania			6	400	7	904			1	22,5	14	1326	255	19,2
Regione Puglia			1	30	5	615					6	645	42,7	6,6
Regione Sardegna			13	142,8	5	123,7	1	1,4			19	268	10,5	3,9
Regione Siciliana	5	56	34	1.103	7	322			13	549	59	1.984	202	10,1
Regione Valle d'Aosta	2	1,4	1	493	3	14,5					6	507	100	0,6
Totale	12	553	95	4,035	59	3,893	1	1,4	6	667	183	9151	727,7	7,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati del DPS

A due anni dall'avvio, l'utilizzo delle risorse del PAC non procede speditamente. La spesa si ferma infatti a poco meno dell'8%. 12 azioni su 183 non risultano avviate, e 6 non rilevate, per un totale di 1,2 miliardi di euro. La gran parte delle azioni non avviate si riferisce al Ministero degli Interni: le azioni non rilevate riguardano in particolare il Ministero delle Infrastrutture e la regione Sicilia. I maggiori pagamenti riguardano il Ministero degli Interni (per i servizi di cura) e la regione Campania. Le risorse relative a progetti non avviati o in ritardo saranno oggetto di riprogrammazione nell'ambito del taglio delle risorse PAC definita del DdL di Stabilità 2015 (pari a 3,5 miliardi di euro).

Tab. 9.7 – Stima delle risorse che pesano sul Patto di Stabilità interno alle Regioni in Italia, per l'anno 2015 (milioni di euro)

Fonte finanziaria	2015
FS 2007-2013: valore quota cofinanziamento POR	4.631,6
PAC *	384,9
FSC 2007-13**	2.400,0
FS 2014-2020: valore quota cofinanziamento POR***	840,6
FSC 2014-20****	223,1
Totale	8.480,2

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati DPS

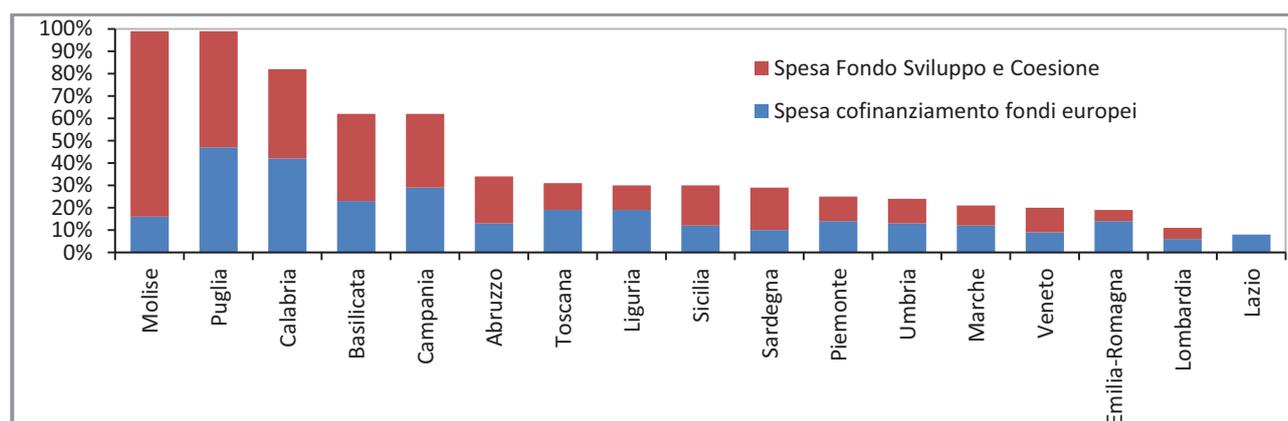
* Per il PAC si stima una quota annuale costante sulle disponibilità di competenza regionale

** Per il FSC 2007-13 si stima (sulla base della spesa storica) una spesa media annua di 4,8 miliardi di euro, di cui la metà a beneficio delle Amministrazioni Regionali

*** Il valore è ottenuto stimando la percentuale di spesa dei primi due anni del ciclo 2007-13 per le sole amministrazioni regionali, che, a febbraio 2010 era dell'8% (ultimi dati disponibili della Ragioneria Generale dello Stato) e che, è stata divisa per due, volendo considerare un solo anno di programmazione.

**** La quota regionale del FSC 2014-20 per il 2015 è una stima basata sul valore per il FSC previsto dalla Legge di Stabilità 2014, proporzionata secondo le quote di riparto tra Amministrazioni Regionali e Centrali

Graf. 9.7- Patto di stabilità interno: cofinanziamento e FSC in % della spesa massima consentita a ciascuna regione nel 2015*



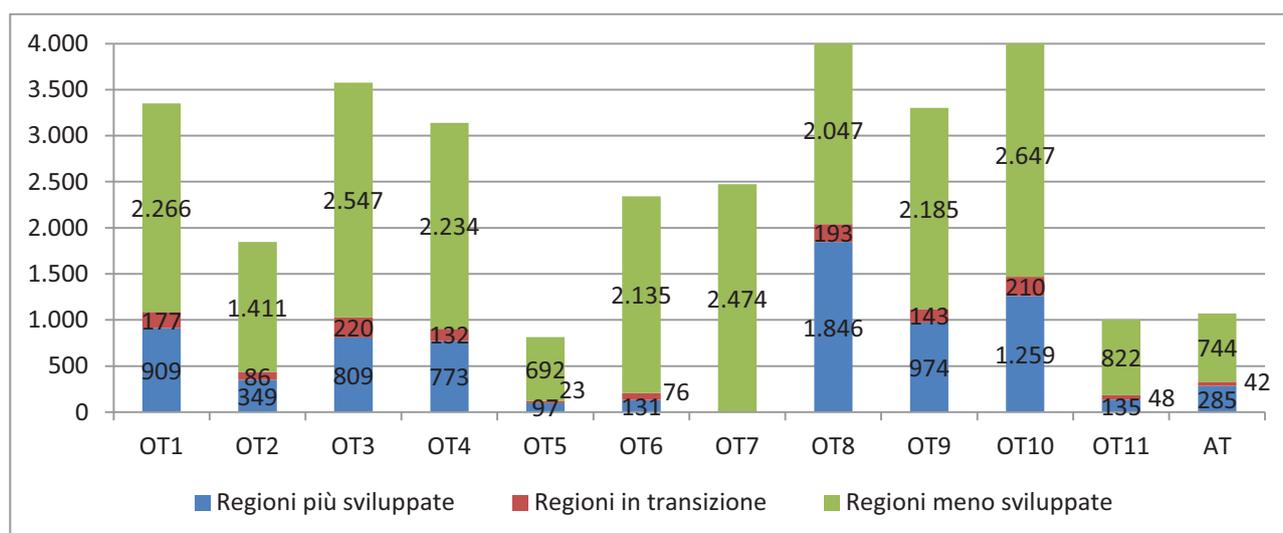
* Nel grafico sono stati indicati solo i valori delle spese per il periodo 2007-2013. Non è stata considerata la spesa dei residui 2000-2006, dei fondi destinati al Piano Azione e Coesione e delle risorse della programmazione 2014-2020. Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige non sono stati indicati in ragione delle specificità relative al Patto.

Fonte: Elaborazioni e stime ANCE su documenti ufficiali

Secondo le stime di Confindustria le risorse complessive che nel 2015 andranno potenzialmente a pesare sul Patto di Stabilità Interno alle Regioni, sono pari a circa 8,4 miliardi di euro. Di questi, la parte più significativa è ascrivibile alle risorse residue dei Programmi Operativi regionali dei fondi strutturali 2007-13, a cui si aggiungeranno anche quelle (nazionali e comunitarie) del ciclo di programmazione 2014-20. Inoltre sono calcolate le risorse provenienti dal Piano Azione e Coesione e del Fondo Sviluppo e Coesione 2007-13, per la sola quota di competenza regionale. Si tratta di un valore ingente, la cui effettiva possibilità di essere erogato per intero è bassa.

Secondo le stime dell'ANCE esiste infatti un'evidente incompatibilità tra gli obiettivi di spesa fissati per i fondi europei e l'FSC e il Patto di Stabilità Interno. Nel 2015, infatti, per 5 regioni su 17 il solo cofinanziamento nazionale supererà il 60% della spesa massima consentita dal patto, rendendo, di fatto, impossibile il completo utilizzo delle risorse europee. Infatti, per riuscire a spendere tutte le risorse disponibili, Molise, Puglia, Calabria e Campania dovrebbero utilizzare il restante 40% per tutte le altre spese regionali. Se Molise e Puglia volessero spendere interamente le risorse europee e nazionali loro spettanti, dovrebbero sospendere ogni altro tipo di uscita, giacché il cofinanziamento nazionale e l'FSC assorbirebbero il 99% della spesa massima assegnata dal patto a tali regioni.

Graf. 9.8 – Fondi Strutturali 2014-2020: risorse assegnate per Obiettivo Tematico



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati DPS, 2014

Tab. 9.8 – Allocazione per Obiettivo Tematico confronto programmazioni 2007-13 e 2014-20 dei fondi strutturali (valori percentuali)

	Regioni meno sviluppate		Regioni in transizione		Regioni più sviluppate		Italia	
	2007-13	2014-20	2007-13	2014-20	2007-13	2014-20	2007-13	2014-20
OT 1. R&I	17%	10%	11%	13%	13%	12%	16%	11%
OT 2. Agenda digitale	6%	6%	11%	6%	3%	5%	6%	6%
OT 3. Competitività delle PMI	12%	11%	13%	16%	10%	11%	12%	11%
OT 4. Energia sostenibile	7%	10%	8%	10%	10%	10%	8%	10%
OT 5. Clima e rischi ambientali	2%	3%	5%	2%	2%	1%	2%	3%
OT 6. Tutela dell'ambiente	13%	10%	8%	6%	6%	2%	11%	8%
OT 7. Mobilità sostenibile	17%	11%	7%	0%	2%	0%	14%	8%
OT 8. Occupazione	6%	9%	8%	14%	21%	24%	9%	13%
OT 9. Inclusione sociale	5%	10%	7%	11%	6%	13%	5%	11%
OT 10. Istruzione e formazione	11%	12%	20%	16%	22%	17%	13%	13%
OT 11. Capacità PA e AT	5%	7%	3%	7%	5%	6%	5%	7%

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati DPS, 2014

Il 29 ottobre scorso la Commissione europea ha adottato la versione definitiva dell'Accordo di Partenariato 2014-20. Le risorse comunitarie oggetto dell'Accordo ammontano a 41,6 miliardi di euro, di cui 31,2 relative ai Fondi strutturali e 10,4 per lo sviluppo rurale – FEASR. A queste risorse vanno aggiunte quelle del cofinanziamento nazionale. L'accordo di partenariato prevede 11 Obiettivi Tematici, a loro volta articolati in 70 risultati attesi. In valori assoluti, gli OT con la maggiore allocazione di risorse, nelle regioni meridionali, sono l'OT10 (Istruzione e formazione), l'OT3 (Competitività dei sistemi produttivi) e l'OT1 (Ricerca e Innovazione) che hanno a disposizione rispettivamente 2,8, 2,7 e 2,4 miliardi di € ciascuno di sola quota comunitaria.

Rispetto al periodo di programmazione 2007-2013 il principale incremento in valori assoluti sul piano nazionale, si registra per le misure di inclusione sociale (con risorse più che raddoppiate), per l'occupazione (+1.6 miliardi in più) e per i temi dell'Energia Sostenibile e della Qualità della vita (+1 miliardo). Le principali riduzioni riguardano la ricerca (soprattutto la ricerca pubblica) e la mobilità sostenibile, quest'ultima per la scelta di sostenere prioritariamente tali interventi con il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC).

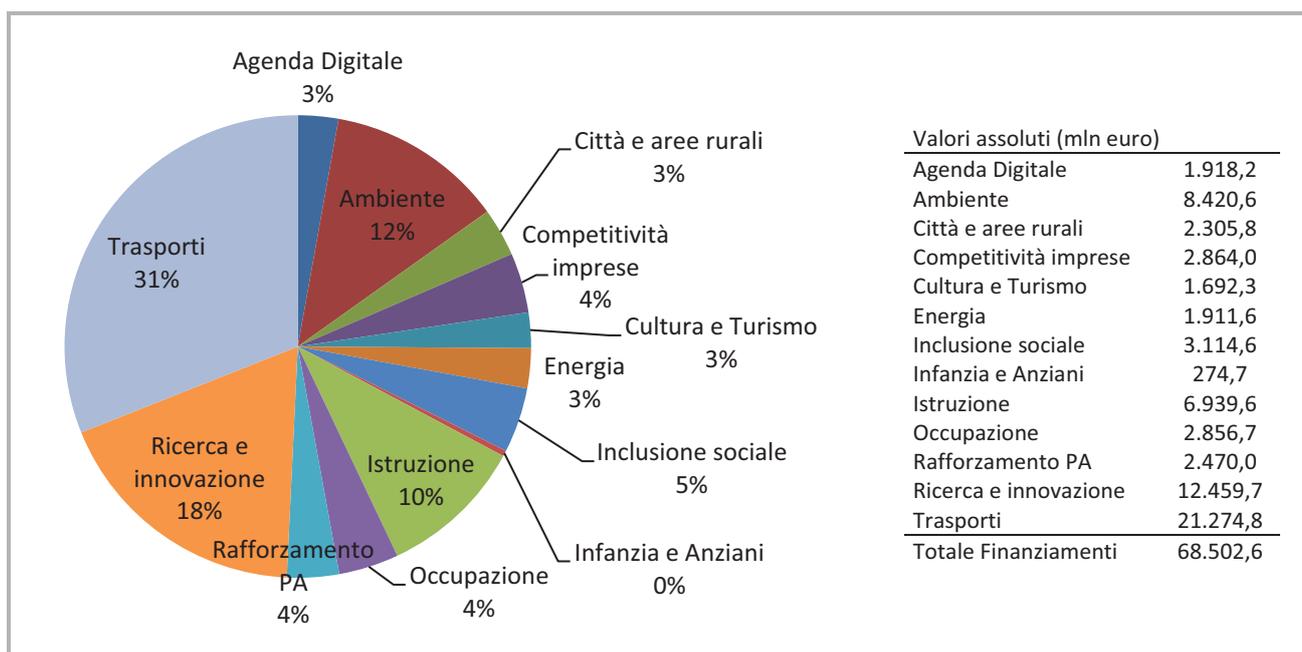
Tab. 9.9 – Allocazione per Programma Operativo, confronto programmazioni 2007-13 e 2014-20 dei fondi strutturali (valori in milioni di euro)

Programma Operativo	Ciclo 2007-13	Ciclo 2014-20	Differenze
Regioni meno sviluppate			
Por Basilicata	429,7	558,0	128,3
Por Calabria	1.929,3	1.784,0	-145,3
Por Campania	3.991,3	3.713,0	-278,3
Por Puglia	3.258,6	3.560,0	301,4
Por Sicilia	4.311,9	4.033,0	-278,9
Regioni in transizione			
Por Abruzzo	267,4	187,0	-80,4
Por Molise	108,3	77,0	-31,3
Por Sardegna	972,3	688,0	-284,3
Totale Mezzogiorno	15.268,8	14.600,0	-668,8
Regioni del Centro-Nord			
Totale Centro-Nord	4.946,6	6.416,0	1.469,4
Valore totale POR Italia	20.215,4	21.016,0	800,6
Valore totale PON Italia	7.704,6	10.666,0	2.961,4
Valore complessivo Italia	27.920,0	31.682,0	3.762,0

Fonte:Elaborazione Confindustria e SRM su dati DPS

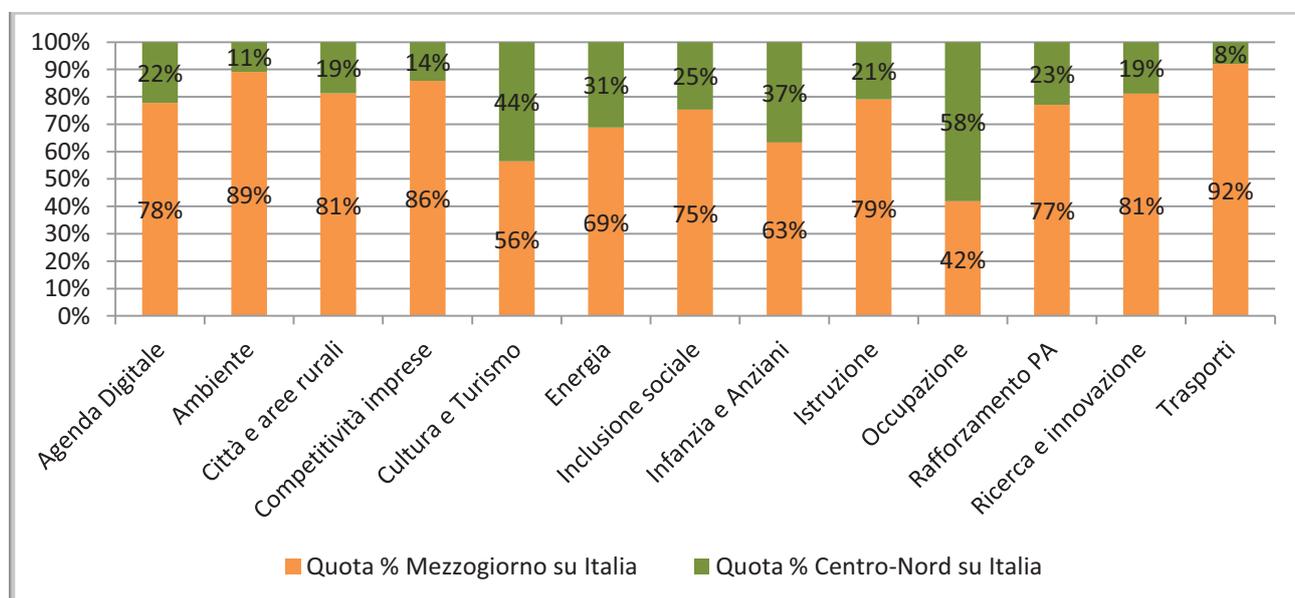
La maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse 2007-13 ha premiato Puglia e Basilicata nell'allocazione delle risorse comunitarie 2014-20: la minore capacità di spesa, viceversa, ha penalizzato, nell'ordine, Sicilia, Campania e Calabria. In riduzione, inoltre, le risorse assegnate ad Abruzzo, Molise e Sardegna, penalizzate dalla classificazione come "Regioni in Transizione". Crescono, infine, le risorse del Centro-Nord (per effetto della modifica dei criteri europei) e quelle gestite dalle Amministrazioni centrali mediante PON.

Graf. 9.9 – Open Coesione – finanziamenti per aree tematiche nel Mezzogiorno



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Open Coesione, 2014

Graf. 9.10 – Open Coesione: finanziamenti per aree tematiche Mezzogiorno – Centro-Nord (valori in percentuale)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Open Coesione, 2014

L'analisi delle assegnazioni per il Mezzogiorno derivante dalla Banca dati Open Coesione mostra una grande frammentazione. La quota maggiore di finanziamenti va al settore dei trasporti (31% del totale), mentre risulta poco rilevante la quota assegnata al tema della competitività delle imprese (4% del totale). Nel complesso, dal confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno si osserva come la quota percentuale di finanziamenti nel Mezzogiorno risulta particolarmente elevata nei trasporti, nell'ambiente e nella competitività delle imprese, mentre nel Centro-Nord sono elevati gli stanziamenti per l'occupazione, seguiti da quelli per Cultura e Turismo.

Tab. 9.10 – Finanziamenti alle imprese secondo Open Coesione

Regioni	Tutte le priorità			Priorità: Competitività delle imprese		
	Totale progetti (nr.)	Finanziamento totale (milioni di €)	Pagamenti (milioni di €)	Totale progetti (nr.)	Finanziamento totale (milioni di €)	Pagamenti (milioni di €)
Abruzzo	19.312	1.129	410	741	66	60,2
Basilicata	7.377	2.619	708	185	228	35,3
Calabria	29.013	9.470	4.100	114	492	391,9
Campania	40.180	17.716	6.000	55	435	372,1
Molise	2.612	1.188	297	490	103	101,4
Puglia	57.320	14.683	6.500	558	633	410,9
Sardegna	17.341	4.783	1.500	115	392	331,8
Sicilia	43.765	16.915	6.400	2.252	516	370,8
Mezzogiorno	216.920	68.503	25.915	4.510	2.864	2.074
Totale Italia	795.465	85.512	36.600	11.766	3.336	2.394

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Open Coesione 2014

Degli oltre 68 miliardi di euro di progetti cofinanziati da fondi della politica di coesione, censiti dalla banca dati "Open Coesione", al tema della competitività delle imprese meridionali sono state destinate risorse per 2,8 miliardi di euro. Si tratta di risorse molto frammentate, che hanno consentito il finanziamento di circa 4.500 progetti (su un totale di circa 11.000 progetti in tutto il Paese), per un costo medio a carico dello Stato di circa 635.000 euro per ciascun progetto.

Tab. 9.11 – Incentivi alle imprese erogati per ripartizione territoriale nel periodo 2006-2011 (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Totale 2007-2012
A agevolazioni concesse							
Centro-Nord	2.481,2	3.179,9	3.289,9	2.942,6	3.312,6	2.226,5	17.432,7
Mezzogiorno	1.237,4	5.546,9	1.062,4	1.182,4	1.170,9	1.390,3	11.590,3
% Mezzogiorno su Totale	33,1%	57,6%	19,9%	25,6%	25,7%	38,3%	36,8%
Totale Italia *	3.736,9	9.629,7	5.331,2	4.624,3	4.553,9	3.628,3	31.504,4
A agevolazioni erogate							
Centro-Nord	1.765,5	2.579,2	2.372,0	1.959,1	2.120,3	1.798,9	12.595,0
Mezzogiorno	2.109,3	2.041,4	2.179,4	1.188,6	1.425,3	1.227,6	10.171,6
% Mezzogiorno su Totale	51,5%	42,4%	43,7%	32,1%	37,0%	37,3%	41,1%
Totale Italia *	4.097,1	4.814,7	4.986,5	3.704,8	3.848,0	3.287,7	24.738,8
Investimenti agevolati							
Centro-Nord	6.646,5	22.768,1	21.808,9	12.728,4	12.741,5	8.814,0	85.507,4
Mezzogiorno	1.914,8	14.024,9	3.339,7	2.289,3	2.410,0	2.831,0	26.809,7
% Mezzogiorno su Totale	16,2%	36,6%	12,6%	14,3%	15,9%	23,9%	22,4%
Totale Italia *	11.820,9	38.346,1	26.470,8	15.984,5	15.151,5	11.864,8	119.638,6

* Comprensivo dell'importo degli interventi senza una precisa collocazione territoriale

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero Sviluppo Economico

Il valore complessivo delle agevolazioni concesse alle imprese italiane, nel periodo 2007-12, è pari a poco più di 30 miliardi di euro. Tale valore complessivo ha subito una progressiva riduzione dal 2008 in poi, toccando il valore minimo assoluto nel 2012, pari a 3,6 miliardi di euro. La riduzione dell'intervento pubblico a sostegno del sistema produttivo ha colpito in particolar modo il Mezzogiorno. Negli ultimi anni, infatti, il Centro-Nord ha beneficiato di un livello di agevolazioni concesse superiore, soprattutto in virtù degli strumenti di intervento regionale, mentre sono andate esaurendosi, per il Mezzogiorno, le misure di incentivazione legate alla Legge 488/92 e quelle relative all'approvazione dei Contratti di Programma. Le risorse destinate a tale finalità dei programmi cofinanziati da fondi strutturali non sono stati sufficienti a compensare tale calo.

10. Le infrastrutture e la finanza locale

Tab. 10.1 – La dotazione infrastrutturale in Italia: indici sintetici (Italia=100)

	Infrastrutture stradali	Infrastrutture ferroviarie	Infrastrutture portuali	Infrastrutture aeroportuali
Abruzzo	133,53	102,67	59,06	31,57
Molise	96,87	79,11	12,16	-
Campania	106,6	113,14	120,12	45,79
Puglia	73,69	95,2	106,9	64,84
Basilicata	75,26	60,14	3,36	-
Calabria	108,81	88,97	107,83	76,39
Sicilia	90,13	59,42	118,52	86,5
Sardegna	43,88	17,39	83,86	86,43
Mezzogiorno	88,17	76,28	95,92	62,45
Centro	96,27	120,6	131,19	159,85
Nord-Ovest	111,19	102,62	49,11	122,72
Nord-Est	111,23	118,5	135,54	81,31
Italia	100	100	100	100

Fonte: Istituto Tagliacarne, 2013

Il Mezzogiorno nel complesso fa registrare un livello di infrastrutturazione inferiore a quello medio nazionale per tutte le tipologie di infrastrutture di trasporto. L'indice più alto è quello relativo alle strutture portuali (pari a 95,92): tale indice risulta particolarmente elevato in Campania e Sicilia, con un valore pari, rispettivamente, a 120,12 e 118,52.

Per le restanti tipologie di infrastrutture, invece, le regioni del Sud mostrano un maggior differenziale rispetto al Centro-Nord: lo scarto più elevato si registra per le infrastrutture aeroportuali, il cui indice è pari a 62,45 contro un valore di 159,85 del Centro e di 122,72 del Nord-Ovest, scontando l'assenza di aeroporti in Molise e Basilicata e le ridotte dotazioni aeroportuali dell'Abruzzo.

Sopra il dato medio nazionale, spiccano i valori delle infrastrutture stradali in Abruzzo, Campania e Calabria, nonché di quelle ferroviarie in Abruzzo e Campania, nelle quali sono, tuttavia, comprese tutte le tipologie di rete.

Tab. 10.2 – Estensione (km) della rete stradale italiana, per categoria e macro ripartizione nel 2012

Territorio	Strade regionali e provinciali	Altre strade di interesse nazionale	Autostrade	Totale
Nord-Ovest	26.739	2.160	1.914	30.813
Nord-Est	25.367	2.082	1.546	28.995
Centro	30.041	2.444	1.145	33.630
Mezzogiorno	71.441	13.175	2.121	86.737
Italia	153.588	19.861	6.726	180.175

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 2014

Tab. 10.3 – Terminal intermodali ed interportuali del Mezzogiorno

	Terminal Intermodali			Terminal Interportuali		
	Superficie utilizzata (mq)	Volumi movimentati/anno	N. binari presenti	Superficie (mq)	N. binari carico/scarico	
Bari Ferruccio	50.000	32.376 tiri gru	3	Interporto Campano	205.000	6
Brindisi	24.000	8.285 tiri gru	2	Interporto Sud Europa	220.000	19
Brindisi Polimeri	15.000	36.098 tiri gru	-	Interporto d'Abruzzo	76.000	5
Catania Bicocca	32.000	28.383 tiri gru	4	Interporto della Puglia	30.000	7
Gela	12.000	2.548 tiri gru	2			
Maddaloni Marcianise	30.000	-	3			

Fonte: Terminali Italia (Gruppo FS) 2014 e UIR 2013

Il Mezzogiorno possiede una rilevante estensione della rete stradale, con un valore pari a circa il doppio di quella delle altre ripartizioni per quanto riguarda le strade di interesse nazionale, e di poco inferiore al totale delle altre aree per quanto riguarda la rete a valenza locale. Anche in rapporto alla popolazione, il territorio meridionale mantiene la prima posizione (con 6,4 Km di strade di interesse nazionale ogni 10.000 abitanti a fronte di un valore medio nazionale pari a 3,3 km). Minore è, però, la dotazione di infrastrutture di qualità più elevata: il valore delle autostrade è inferiore ad 1/3 del totale.

Nel Centro-Nord si concentra, inoltre, la maggior parte della dotazione di strutture intermodali e logistiche che consentono di sfruttare la qualità e la migliore interconnessione delle reti infrastrutturali presenti. La dotazione interportuale del Mezzogiorno, pur vantando la presenza di alcune strutture importanti, risulta, infatti, inferiore e con minori superfici a disposizione.

Tab. 10.4 – Traffico passeggeri degli aeroporti del Mezzogiorno (2013 e III trimestre 2014)

Aeroporto	Traffico passeggeri 2013		Traffico passeggeri III trimestre 2014		Var. % III trim 2013/III trim 2014
	Totale	di cui internazionale (%)	Totale	di cui internazionale (%)	
Catania	6.400.127	24,3	5.771.181	29,3	15,4
Napoli	5.444.422	52,7	4.627.698	59,1	9,2
Palermo	4.349.672	21,7	3.596.195	22,7	5,5
Cagliari	3.587.907	22,3	2.917.018	22,1	1,5
Bari	3.599.910	29,8	2.790.512	31,6	0,4
Olbia	1.972.269	40,3	1.905.200	43,6	8,9
Lamezia Terme	2.184.102	19,1	1.903.070	18,3	10,0
Brindisi	1.992.722	17,5	1.685.037	18,5	8,3
Alghero	1.563.908	36,4	1.313.423	37,9	2,1
Trapani	1.878.557	31,8	1.266.440	28,8	-15,1
Reggio Calabria	562.747	0,0	410.612	0,0	-5,2
Foggia	6.085	0,0	4.782	5,4	-6,1
Totale Mezzogiorno	33.542.428	29,7	28.191.168	32,4	6,2
Totale Italia	144.116.840	60,3	116.964.170	61,6	4,1

Fonte: elaborazione Confindustria ed SRM su dati Assaeroporti, 2014

Il sistema aeroportuale meridionale si conferma elemento di dinamismo per l'economia del Sud.

Nei primi nove mesi del 2014, infatti, gli aeroporti del Mezzogiorno hanno movimentato oltre 28 milioni di passeggeri (il 24% del totale nazionale). Il primato, in termini numerici, spetta all'aeroporto di Catania, seguito da quelli di Napoli e Palermo; in riferimento alla variazione annua, invece, la maggior parte degli scali fa registrare una crescita, con la variazione più elevata per Catania e Lamezia Terme che registrano una crescita pari, rispettivamente, al 15,4% e al 10%. In diminuzione, invece, è il traffico dei passeggeri per gli aeroporti di Trapani (-15,1%), Reggio Calabria (-5,2%) e Foggia (-6,1%).

Di particolare rilievo è la quota di traffico internazionale che è stata pari al 32,4%, in sensibile aumento rispetto all'anno precedente.

L'aeroporto con il maggior traffico internazionale è quello di Napoli.

Tab. 10.5 – Traffico merci e passeggeri dei porti del Mezzogiorno (2013)

Porto	TEU			Merci (migl. tonnellate)			Passeggeri (migl.)		
	2012	2013	Variaz. % 12/13	2012	2013	Variaz. % 12/13	2012	2013	Variaz. % 12/13
Augusta	200	203	1,5	29.937	26.946	-10,0	1	20	1660,6
Cagliari	627.609	702.143	11,9	35.379	35.633	0,7	239	343	43,5
Catania	22.087	30.255	37,0	4.840	5.848	20,8	437	390	-10,8
Bari-Barletta-Monopoli	29.398	31.436	6,9	5.630	5.599	-0,5	1.854	1.701	-8,3
Gioia Tauro	2.721.108	3.094.254	13,7	28.208	33.753	19,7	-	-	-
Napoli	546.818	477.020	-12,8	20.038	20.391	1,8	7.440	6.932	-6,8
Olbia - Golfo Aranci - P.Torres	-	-	-	8.708	7.196	-17,4	3.956	3.660	-7,5
Palermo - Termini Imerese	22.784	20.647	-9,4	7.691	6.507	-15,4	1.724	1.632	-5,3
Salerno	208.591	263.405	26,3	10.173	10.968	7,8	618	601	-2,7
Taranto	263.461	197.317	-25,1	34.942	28.485	-18,5	-	-	-
Brindisi	94	566	502,1	10.108	10.408	3,0	482	475	-1,5
Messina Milazzo	-	-	-	22.394	23.239	3,8	7.198	8.176	13,6
Totale	4.442.150	4.817.246	8,4	218.048	214.974	-1,4	23.950	23.930	-0,1

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Assoporti, 2014

Tab. 10.6 – Traffico crocieristi nei porti del Mezzogiorno (2013)

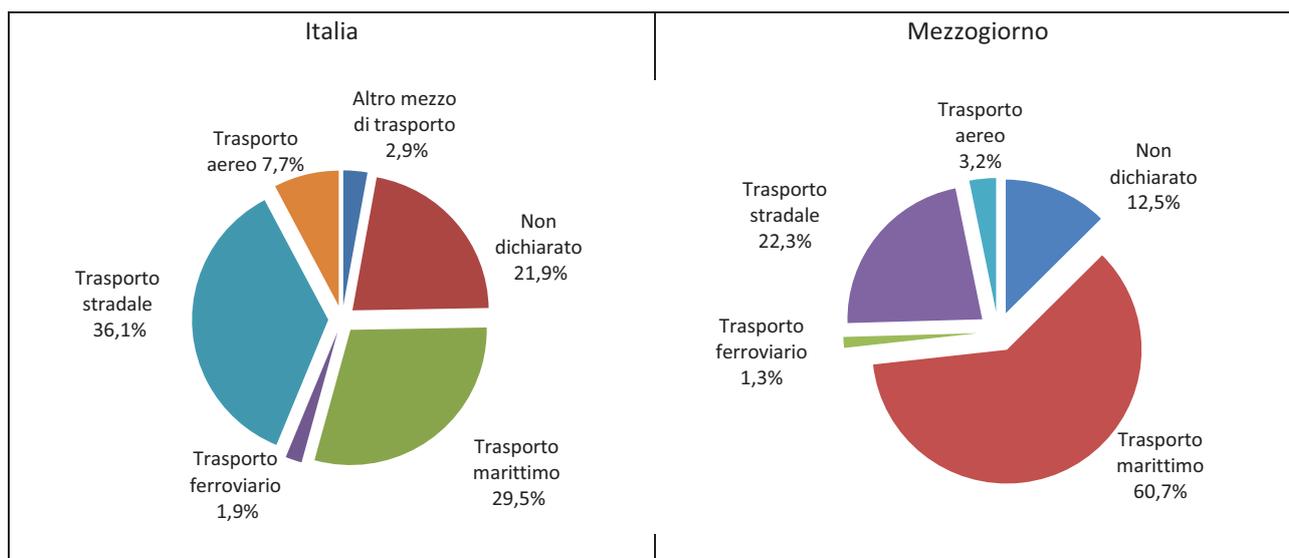
Porto	Crocieristi nel 2013	Peso % su Italia	Var. % 2012-2013
Napoli	1.090.000	10,0	-11,3
Bari	604.781	5,5	-2,3
Messina-Milazzo	485.000	4,4	10,6
Palermo	410.999	3,8	16,0
Catania	234.200	2,1	-3,9
Olbia-Golfo Aranci	230.000	2,1	-16,9
Salerno	122.000	1,1	7,7
Cagliari	120.000	1,1	49,0
Brindisi	4.628	0,0	-65,7
Mezzogiorno	3.301.608	30,2	-2,0
Italia	10.949.934	100,0	4,2

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Assoporti, 2014

Nel 2013, 5 dei 12 porti del Mezzogiorno hanno fatto registrare un calo del traffico merci, mentre gli aumenti più rilevanti si registrano per Catania e Gioia Tauro con aumento pari, rispettivamente, al 20,8% e al 19,7%. In riferimento ai TEU, invece, performance negative si registrano per i porti di Taranto (-25,1%), Napoli (-12,8%) e Palermo (-9,4%): in aumento i dati dei restanti scali.

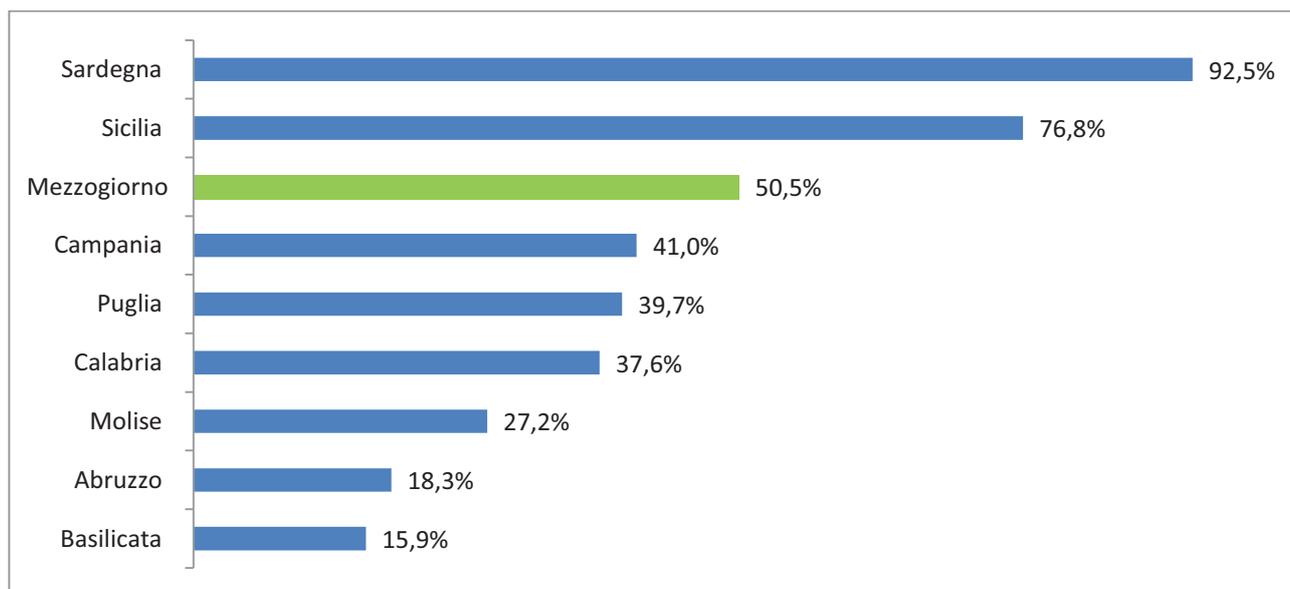
In calo è anche l'andamento generale del traffico passeggeri, con lo scalo di Catania che fa segnare un -10,8% rispetto al 2012. Per quanto riguarda i crocieristi, invece, è in aumento il traffico dei porti di Cagliari (+49%), Palermo (+16%), Messina (+10,6%) e Salerno (+7,7%). Il porto di Napoli resta, comunque, il più frequentato del Mezzogiorno.

Grafico 10.1 – L’interscambio dell’Italia e del Mezzogiorno nel I semestre 2014 per modalità di trasporto



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2014

Grafico 10.2 – Il “tasso di dipendenza” delle esportazioni dalla modalità marittima (I semestre 2014)



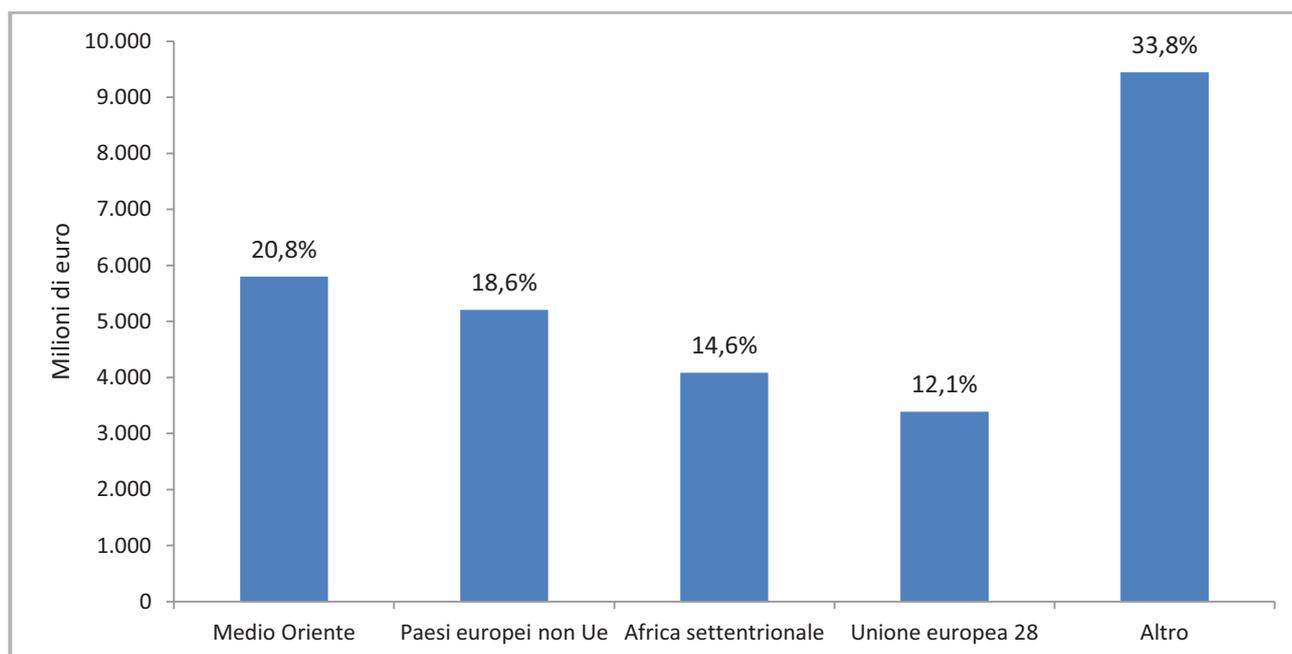
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2014

Lo scambio internazionale di merci da e per le aree del Mezzogiorno, anche come conseguenza della presenza di due regioni insulari, avviene per lo più via mare: su un totale di oltre 46 miliardi di euro in valore, il 60,7% delle merci viaggia con tale modalità, seguita da quella stradale con il 22,3%.

Si tratta di una “vocazione” ben più pronunciata di quella riscontrabile a livello nazionale, in cui l’interscambio complessivo, che ammonta a quasi 376,5 miliardi di euro, avviene in forma maggiormente equilibrata tra le diverse modalità: nel complesso, la quota nazionale principale è relativa al trasporto su gomma (36,1%), seguito da quello via mare (29,5%).

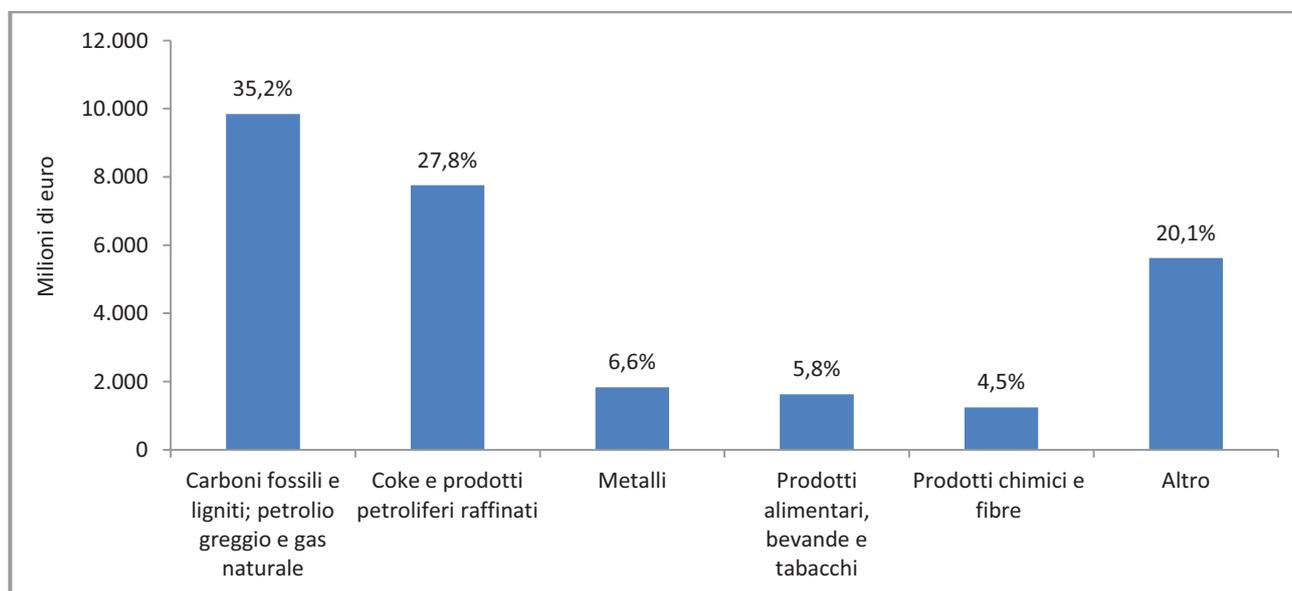
Inoltre, considerando il solo export delle regioni del Mezzogiorno, la modalità marittima assorbe oltre la metà del valore dei flussi in uscita, indice di quanto il trasporto via mare sia importante per l’internazionalizzazione dei singoli territori.

Grafico 10.3 – Il commercio marittimo del Mezzogiorno: le principali aree di riferimento nel I sem. 2014



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2014

Grafico 10.4 – Il commercio marittimo del Mezzogiorno: le principali categorie merceologiche scambiate nel I sem. 2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2014

La principale area partner delle regioni del Mezzogiorno per lo scambio di merce via mare è il Medio Oriente con quasi il 20,8% del totale: seguono i Paesi europei non UE (18,6%) e, quindi, quelli dell’Africa Settentrionale (14,6%). L’importanza di quest’ultimi, in particolare, è legata per lo più alle importazioni di risorse energetiche, come mostra l’osservazione delle categorie merceologiche a maggior valore scambiato: il 63% dei flussi del Mezzogiorno è legato, infatti, ai prodotti petroliferi.

Tab. 10.7– Le energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno nel 2012

	Potenza installata (MW)							
	Solare FV	% su Sud	Eolico	% su Sud	Bioenergie	% su Sud	Idroelet.	% su Sud
Abruzzo	609	9,9	231	2,9	32	3,1	1.003	34,2
Molise	158	2,6	369	4,7	45	4,5	87	3,0
Campania	546	8,9	1.207	15,3	236	23,3	348	11,9
Puglia	2.449	39,7	1.985	25,1	296	29,3	2	0,1
Basilicata	330	5,4	369	4,7	80	7,9	132	4,5
Calabria	385	6,3	996	12,6	153	15,1	741	25,3
Sicilia	1.126	18,3	1.749	22,2	81	8,0	151	5,2
Sardegna	559	9,1	989	12,5	90	8,9	467	15,9
		% su Italia		% su Italia		% su Italia		% su Italia
Mezzogiorno	6.162	37,5	7.895	97,2	1.012	26,6	2.932	16,1
Italia	16.420		8.119		3.802		18.232	

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati GSE, 2013

Tab. 10.8 – Il bilancio energetico delle regioni del Mezzogiorno nel 2013

	Produzione lorda		Consumi	
	GWh	% su Sud	GWh	% su Sud
Abruzzo	4.732,0	4,5	6.240,0	8,2
Molise	2.878,2	2,7	1.294,7	1,7
Campania	9.983,0	9,4	17.282,3	22,7
Puglia	37.381,7	35,4	16.970,5	22,3
Basilicata	2.232,5	2,1	2.439,6	3,2
Calabria	10.702,0	10,1	5.223,2	6,9
Sicilia	23.390,3	22,1	18.036,4	23,7
Sardegna	14.364,8	13,6	8.605,2	11,3
		% su Italia		% su Italia
Mezzogiorno	105.664,5	36,5	76.091,9	25,6
Italia	289.803,2		297.287,6	

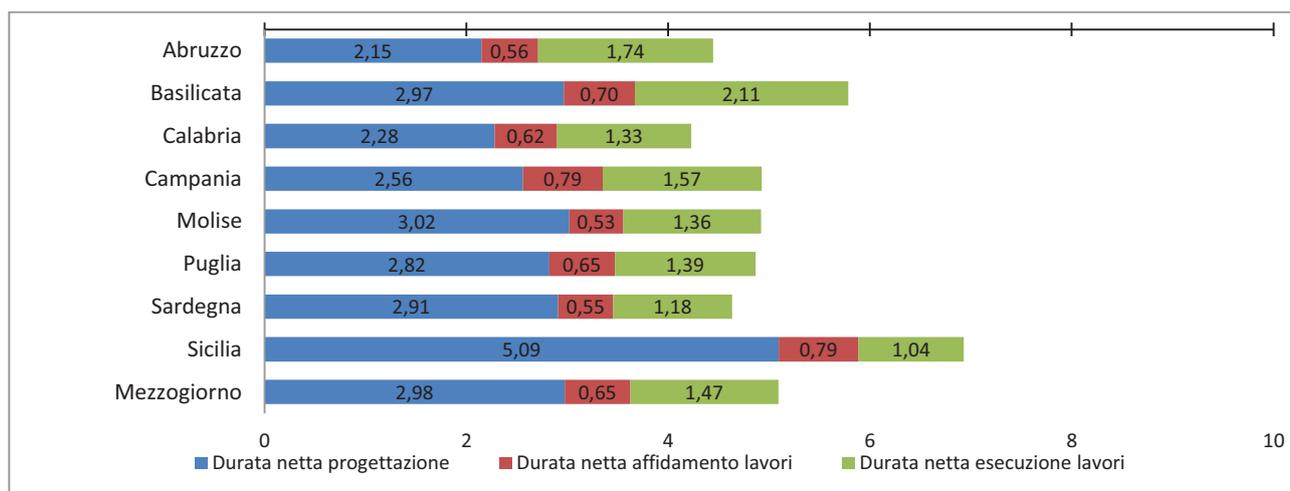
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su Terna 2014

Si rafforza nel 2012 la produzione di energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare per l'energia solare ed eolica, aumentata di circa il 25% nell'ultimo anno.

Con riferimento all'energia eolica, il 97,2% della potenza nazionale installata è collocata nelle regioni meridionali con una particolare concentrazione in Puglia e Sicilia (rispettivamente 1.985 e 1.749 MW). Valori più bassi si riscontrano per le restanti fonti. Per quanto riguarda il solare, in particolare, il 37,5% della potenza installata in Italia riguarda il Mezzogiorno: si tratta di 6.162 MW concentrati in particolare in Puglia (2.449 MW) e Sicilia (1.126 MW).

Il 36,5% della produzione e il 25,6% dei consumi di energia elettrica nazionale dell'anno 2013 sono relativi al Mezzogiorno. Le aree maggiormente energifere, in particolare, sono Puglia e Sicilia con, rispettivamente, il 35,4% e il 22,1% della produzione della macro area. A queste due regioni ed alla Campania si riferiscono anche i dati di maggior consumo che superano, nel loro insieme, i due terzi del totale. Fatta eccezione per Abruzzo, Basilicata e Campania, inoltre, le regioni del Sud mostrano tutte una situazione di eccedenza produttiva.

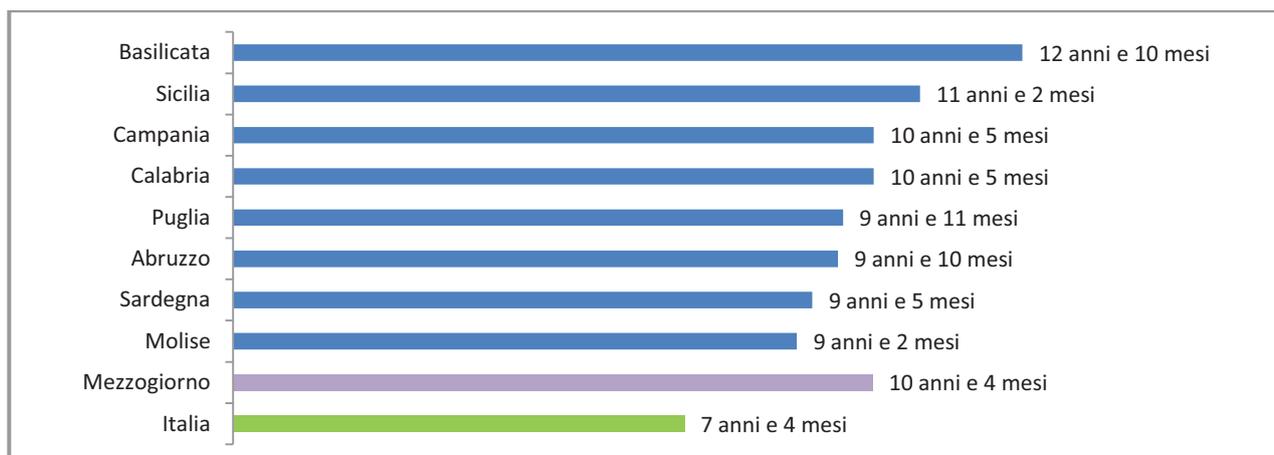
Graf. 10.5 – Durate nette delle fasi di attuazione degli interventi infrastrutturali* per regione e fase



*Sono considerati come enti attuatori in questa analisi le Regioni, Province, Comuni ed altri enti, ed inoltre gli enti di gestione delle reti infrastrutturali nazionali (ANAS,RFI, ecc.).

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati "Rapporto 2014 sui tempi di attuazione e di spesa delle opere pubbliche" DPS – UVER

Graf. 10.6 – Stima dei tempi di realizzazione "tipica" delle opere pari a 100 milioni di euro per il settore "Altri trasporti"*



* Il settore "Altri trasporti" comprende i progetti relativi alla realizzazione, al funzionamento, all'utilizzo, alla manutenzione di infrastrutture di trasporto ferroviario, marittimo, aereo, lacuale e fluviale, compresi porti, aeroporti, stazioni e interporti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MiSE – DPS – UVER. Consultazione del software VISTO a novembre 2014

Nel Mezzogiorno la durata media di realizzazione di interventi infrastrutturali di qualunque dimensione è pari a 5 anni, in cui pesa il tempo di progettazione (quasi 3 anni). Guardando al dettaglio regionale, la Sicilia si distingue per i lunghi tempi di progettazione, superiori alla media nazionale di circa due anni e mezzo. Tale performance è causata da un deciso allungamento dei "tempi di attraversamento" nelle fasi di progettazione (quasi 3 anni). La Basilicata registra, invece, tempi di esecuzione dei lavori che si discostano dalla media nazionale di oltre un anno.

Più cresce la dimensione delle opere, più si allungano i tempi di esecuzione. Per opere con importo pari a 100 milioni di euro di competenza ministeriale e con affidamento dei lavori a procedura aperta, gestite dunque, a livello nazionale, la durata "tipica" di attuazione delle opere di nuova realizzazione è pari, in media, a 8 anni e 2 mesi per gli interventi in ambito ambientale e a 7 anni e 4 mesi per le opere relative al comparto trasporti. Tutte le regioni del Mezzogiorno fanno registrare tempistiche superiori alla media nazionale.

Tab. 10.9 – Andamento del debito degli Enti locali e territoriali 2010-2013 (valori in milioni di euro)

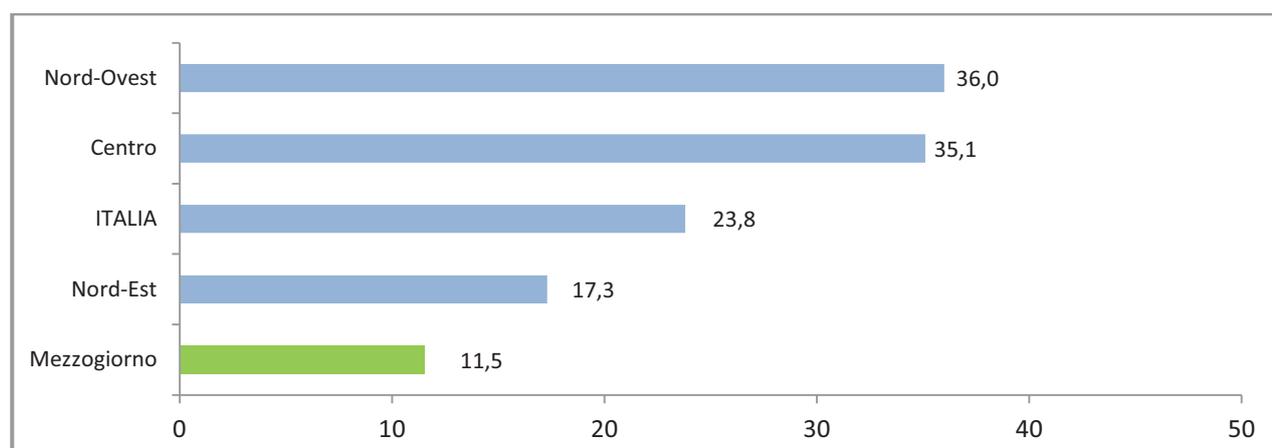
Anno	Regioni	Province	Comuni	Totale
Nord-Ovest				
2010	10.236	3.123	15.195	28.554
2011	10.818	3.199	15.557	29.574
2012	10.082	3.127	15.294	28.503
2013	9.972	3.007	14.803	27.782
Nord-Est				
2010	3.807	1.790	8.546	14.143
2011	3.562	1.760	8.412	13.734
2012	3.178	1.687	8.043	12.908
2013	3.016	1.577	7.648	12.241
Centro				
2010	10.425	1.953	13.896	26.274
2011	10.050	1.904	14.069	26.023
2012	11.085	1.808	13.438	26.331
2013	9.359	1.688	13.084	24.131
Mezzogiorno				
2010	16.354	2.224	11.868	30.446
2011	16.375	2.283	12.294	30.952
2012	16.279	2.265	12.173	30.717
2013	14.962	2.167	11.931	29.060
Italia				
2010	40.822	9.091	49.505	99.418
2011	40.805	9.146	50.332	100.283
2012	40.624	8.888	48.948	98.460
2013	37.308	8.439	47.466	93.213

Fonte: Elaborazione Confindustria - SRM su dati Banca d'Italia, 2014

Gli ultimi dati della Banca d'Italia evidenziano come il Mezzogiorno sia la macro area con il maggior stock debitorio a carico degli Enti locali e territoriali. I dati mostrano un indebitamento complessivo di Regioni, Province e Comuni pari a circa 29 miliardi di euro (il 31,2% dell'intero territorio nazionale).

L'ammontare del debito è in calo in tutte le macro aree, con una variazione del dato nazionale pari a -5,3%; la riduzione è più alta nelle regione del Centro (-8,4%), e del Mezzogiorno (-5,4%), pari al 2,5% per il Nord-Ovest e al 5,2% per il Nord-Est.

Graf. 10.7 – Mutui concessi agli Enti locali per il finanziamento degli investimenti per macro area, nel 2012 (valori pro capite in euro)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MISE - RGS, 2014

Tab. 10.10 – Lavori pubblici: procedure d'affidamento al 2013

	Numero procedure perfezionate	Numero (%)	Importo complessivo (milioni di euro)	Importo (%)
Abruzzo	2.166	1,7	1.106.9	1,3
Molise	513	0,4	199.2	0,2
Campania	5.769	4,6	3.604.5	4,1
Puglia	5.618	4,5	3.472.8	4
Basilicata	1.084	0,9	387.4	0,4
Calabria	2.881	2,3	2.088.1	2,4
Sicilia	5.975	4,8	4.251.6	4,9
Sardegna	3.822	3,1	2.079.7	2,4
Mezzogiorno	27.828	22,2	17.190.5	19,7
Italia	125.196	100	87.061.9	100

*Sono state considerate le procedure perfezionate di valore superiore o uguale a 40.000 euro

Fonte: elaborazione Confindustria ed SRM su dati AVCP, 2013

Nel Mezzogiorno i mutui erogati per il finanziamento degli investimenti degli Enti locali hanno raggiunto la quota di 241 milioni di euro (1,44 miliardi a livello nazionale) con un calo del 55,8% rispetto all'anno precedente (quando erano stati pari, nel complesso, a 545 milioni di euro), per effetto dei vincoli sempre più stringenti introdotti dal Patto di Stabilità interno degli Enti locali.

I mutui per investimenti degli enti locali sono bassi soprattutto al Sud, rispetto al dato pro capite, l'importo registrato per il Mezzogiorno è pari a 11,5 euro per abitante, a fronte di una media nazionale pari a 23,8 euro.

Nel corso del 2013, le procedure d'affidamento di lavori pubblici sono state, per il Mezzogiorno, 27.828 (il 22% del totale nazionale), per un importo complessivo pari ad oltre 17 miliardi di euro (il 19,7% del dato nazionale).

In riferimento alle singole regioni della macro area, la Sicilia prevale sia in termini numerici (5.975) sia in termini di volumi finanziari (oltre 4,2 miliardi di euro). Seguono Puglia e Campania. I valori più bassi, viceversa, si registrano per Molise e Basilicata.

Il valore dell'importo medio per procedura nel Mezzogiorno è stato, nel 2013, pari a 617.743 euro, contro la media italiana di 695.405 euro.

Tab. 10.11 – Partenariato Pubblico Privato: avvisi per macro aree (gennaio-agosto 2014)

	Numero	Di cui a importo noto		
		N.	Importo (mln euro)	Importo medio (mln euro)
Nord-Ovest	675	319	1024,0	3,2
Nord-Est	422	202	387,3	1,9
Centro	372	205	464,4	2,3
Sud	459	289	982,1	3,4
Isole	284	180	247,5	1,4
Non ripartibile	36	0	0,0	0,0
TOTALE	2.248	1.195	3.105,3	2,6

Fonte: www.infopieffe.it promosso da Unioncamere, Dipe e ANCE e realizzato dal CRESME, 2014

Le gare di PPP censite dall'Osservatorio per il periodo gennaio-agosto 2014 sono state 2.248, delle quali 743 (pari al 33%) nelle regioni del Mezzogiorno. Del totale, 1.195 sono ad importo noto e raggiungono un ammontare complessivo pari ad oltre 3 miliardi di euro. Rispetto all'analogo periodo del 2013, si registra un aumento del numero di gare (+12,2%) a fronte di un calo del 18,9% del relativo importo. Aumentano, dunque, le gare in PPP al Sud, ma di dimensioni sempre più ridotte.

La maggior parte delle opere è riferita ai comparti dell'edilizia sociale e pubblica (742), degli impianti sportivi (598) e dell'arredo urbano (255).

11. Fare impresa ed efficienza della P.A.

Tab. 11.1 – Indice di disagio imprenditoriale 2014

	Indice 2014	Posizione 2013
Sicilia	64,2	1
Umbria	63,5	4
Basilicata	59,9	6
Campania	59,1	2
Calabria	58,8	7
Sardegna	58,4	3
Molise	58,0	5
Marche	57,0	9
Lazio	56,9	8
Puglia	53,3	10
Lombardia	64,2	14
Friuli Venezia Giulia	63,5	13
Emilia Romagna	59,9	16
Veneto	59,1	15
Abruzzo	58,8	11
Liguria	58,4	18
Toscana	58,0	12
Piemonte	57,0	17
Valle d'Aosta	56,9	19
Trentino Alto Adige	53,3	20

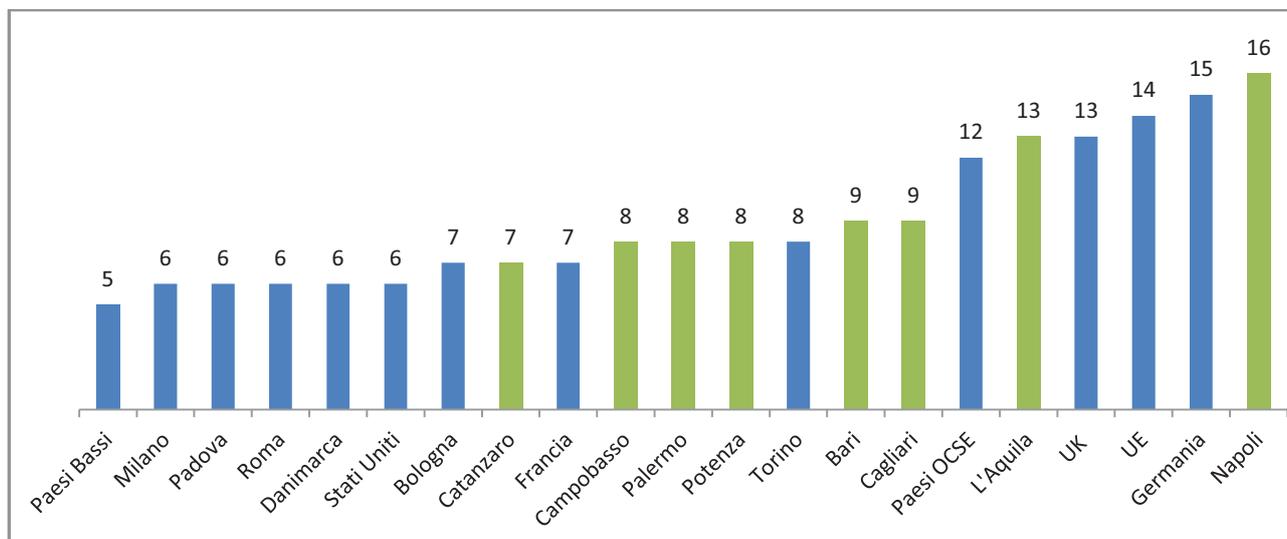
*L'indice di disagio imprenditoriale è calcolato sulla base dell'andamento di 12 indicatori che offrono una confrontabilità tra le 20 regioni italiane. Gli indicatori fanno riferimento alle criticità del contesto economico e imprenditoriale con un'attenzione particolare alla platea delle piccole imprese. I 12 indicatori sono: Var.% I trim.2014/I trim. 2009 delle piccole imprese attive (max 5 addetti); Tasso di sopravvivenza delle imprese a 5 anni; Fallimenti ogni 10mila imprese; Procedure concorsuali ogni mille imprese (fino a 5 addetti); Var.% del PIL reale regionale; Var. % prestiti alle imprese con meno di 20 addetti marzo 2014/marzo 2013; Tassi di interesse per famiglie produttrici (fino a 5 addetti); Concentrazione del credito (finanziamenti ai maggiori affidati); Densità autostradale (km di autostrada ogni 10mila vetture; Densità ferroviaria (km di rete ferroviaria ogni 100 km quadrati; Quota di imprese innovatrici; Utilizzo della banda larga.

Fonte: Il Sole 24 Ore su Indagine Fondazione Impresa

Secondo l'indice di disagio delle imprese stilato da Fondazione Impresa (costituito da 12 indicatori), crescono le difficoltà nel fare impresa nelle regioni del Mezzogiorno: cinque delle prime sei posizioni sono, infatti, occupate da regioni meridionali. Al primo posto della classifica nazionale troviamo la Sicilia con il punteggio pari a 64,2, risultato generato dall'andamento negativo di nove indicatori sui 12 presi in considerazione e in particolar modo quello che fa riferimento all'andamento delle imprese attive. Subito dopo l'Umbria, segue un nutrito gruppo di regioni del Mezzogiorno (Basilicata, Campania, Calabria, Sardegna e Molise) mentre l'Abruzzo è la regione meridionale che fa registrare il punteggio migliore e nella quale si registra il "disagio" comparativamente minore.

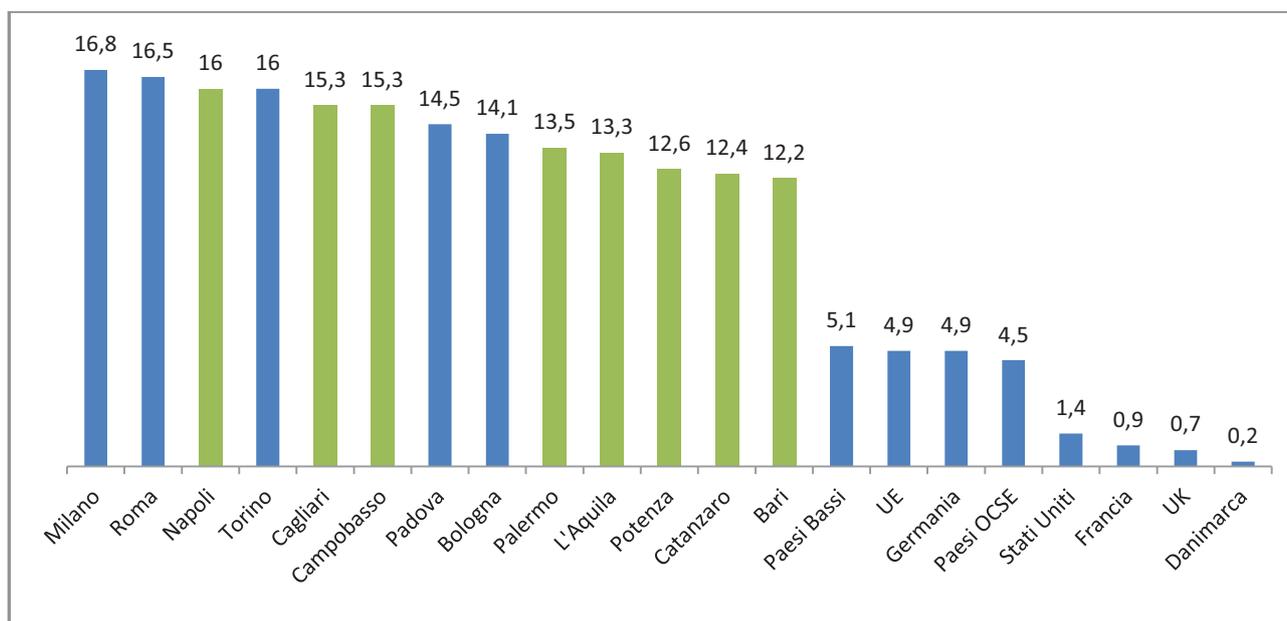
Rispetto all'anno precedente, il disagio imprenditoriale è in crescita soprattutto in Basilicata e in Calabria, mentre è in leggero calo in Campania.

Graf. 11.1 – Giorni medi per iniziare un’attività d’impresa: principali capoluoghi meridionali e confronto con capoluoghi del Nord ed altri Paesi OCSE



Fonte: Doing Business, 2013

Graf. 11.2 – Costi medi (in % del reddito pro capite) per iniziare un’attività d’impresa: principali capoluoghi meridionali e confronto con capoluoghi del Nord ed altri Paesi

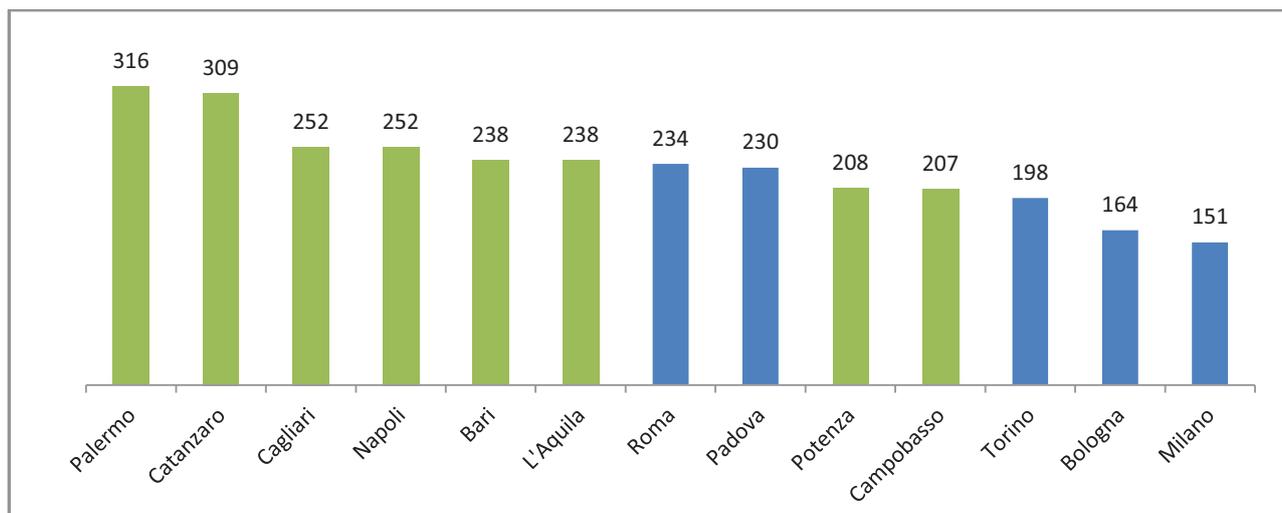


Fonte: Doing Business, 2013

Intraprendere un’attività d’impresa nelle regioni del Mezzogiorno è mediamente più lungo rispetto al resto del territorio nazionale: si va dai 7 giorni stimati per Catanzaro ai 16 di Napoli a fronte dei 6 di Roma e Milano. Per contro, il costo in % del reddito procapite è mediamente leggermente inferiore, sebbene non manchino al Sud città in cui tale costo è più oneroso.

In riferimento a quest’ultimo valore, si può notare, tuttavia, come i valori dei restanti paesi europei siano di gran lunga inferiori.

Graf. 11.3 – Giorni medi per ottenere un permesso di costruzione: principali capoluoghi meridionali e confronto con capoluoghi del Nord



Fonte: Doing Business, 2013

Considerando le procedure necessarie per il rilascio di un permesso di costruzione, i tempi necessari in Italia superano quelli degli altri paesi europei.

In riferimento ai capoluoghi italiani, i tempi più lunghi sono quelli di Palermo e Catanzaro, con valori pari ad oltre il doppio di quello di Milano ed a circa un terzo in più di quello di Roma.

Tab. 11.2 – Ripartizione regionale delle risorse del DL 35/2013 e del DL 102/2013 “: debiti non sanitari della Pubblica Amministrazione (in milioni di euro)

Regione	Importo assegnato per 2013 DL 35	Pagamenti effettuati I tranche	Importo assegnato per 2013 DL 102	Pagamenti effettuati II tranche	Importo assegnato per 2014 DL 102 III tranche	Pagamenti effettuati III tranche
Calabria	101,2	73,1	149,3			-
Campania*	586,9	451,4	865,6	101,7	327,4***	
Molise	11,1	11,1	16,3	16,3		
Sicilia	140,2		206,8	-		
Totale	839,4	535,6	1.238,1	118	-	

Dati aggiornati a ottobre 2014

*Il contratto con la Campania è stato firmato per 586 milioni di euro ma è stata autorizzata l'erogazione di soli 516 milioni, essendo la rimanenza subordinata all'approvazione del rendiconto 2012 della Regione. Per il DL 102 (II tranche)

** La Calabria ha comunicato la rinuncia alla richiesta di anticipazione di liquidità per il 2014.

*** La Regione non ha ancora pagato almeno il 95% dei debiti delle due tranches precedenti precedenti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Tab. 11.3 – Ripartizione regionale delle risorse del DL 35/2013 e del DL 102/2013 “: debiti sanitari (in milioni di euro)

Regione	Importo richiesto alla Regione e assegnato per 2013 DL 35	Pagamenti effettuati I tranche	Importo richiesto alla Regione e assegnato per 2013 DL 102 II tranche	Pagamenti effettuati II tranche	Importo richiesto alla Regione e assegnato per 2013 DL 102 III tranche	Pagamenti effettuati III tranche
Abruzzo	174,0	174,0				
Basilicata	-	-				
Calabria	107,1	88,0				
Campania	531,9	531,9	425,5	425,5	993,0	613,0
Molise	44,2	44,2			7,0	
Puglia	185,9	185,9	148,7	148,7	318,1	318,1
Sardegna	159,7	-				
Sicilia	606,0	606,0				
Totale	1.808,8	1.630,0	574,2	574,2	1.318,1	931,1

Dati a ottobre 2014 (milioni di euro)

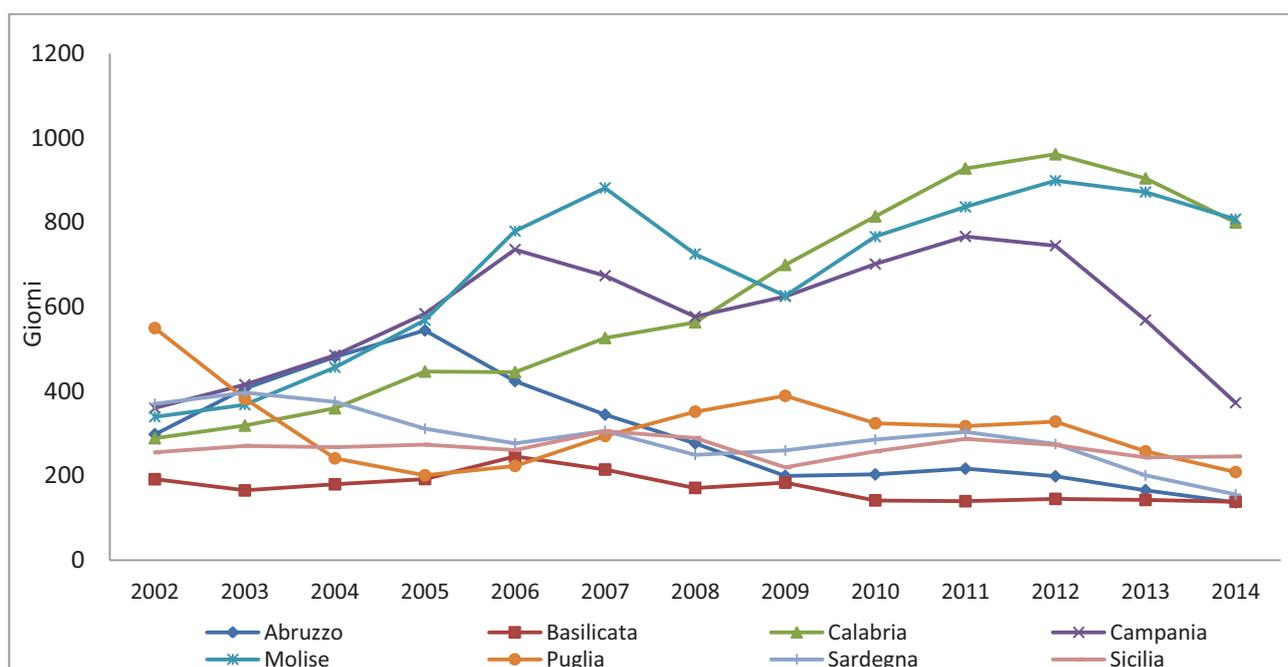
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Su un totale di importi assegnati alle regioni (comprensivi di debiti sanitari e debiti non sanitari) del Mezzogiorno per oltre 5,7 miliardi di euro, risultano pagati debiti delle Regioni per 5,1 miliardi di euro.

Nello specifico, sono stati pagati nel complesso 650 milioni di euro per i debiti non sanitari e 3,1 miliardi di euro per i debiti sanitari.

Campania e Sicilia sono le due regioni meridionali con la quota maggiore di pagamenti ancora da effettuare, in particolare con riferimento ai debiti non sanitari.

Graf. 11.4 - Tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche nel Mezzogiorno (2002-2013)*



* I valori sono calcolati come media tra tempi medi minimi e massimi nell'anno. Solo per l'anno 2014 i mesi inclusi nel calcolo si fermano al mese di settembre. Valori espressi in giorni

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Assobiomedica

Il grafico mostra un andamento differenziato dei tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche fra il 2002 e il 2014 nelle regioni del Mezzogiorno. Le regioni più in difficoltà risultano essere la Calabria (con tempi medi in costante crescita nel decennio), il Molise (con andamento altalenante ma con valori sempre più alti della media a partire dal 2003-2004), la Campania (andamento simile al Molise, sebbene con valori medi più bassi a partire dal 2005). In tutte e tre le regioni, tuttavia, dal 2012 si è avviato un trend positivo di riduzione dei tempi di pagamento, particolarmente significativo in Campania.

Le altre regioni si mantengono su standard più simili al resto del Paese e presentano andamenti più stabili nel tempo: va evidenziato, in particolare, l'andamento dei tempi medi di pagamento in Puglia (l'unica Regione in cui i tempi medi di pagamento si sono ridotti drasticamente tra il 2002 e il 2005, per poi rimanere abbastanza stabili e sotto la media negli anni successivi), in Basilicata (che è la regione più virtuosa, con i tempi medi di pagamento più stabili e più bassi in assoluto) e in Abruzzo (con valori in costante decrescita dal 2005 al 2009 e stabili dopo tale data).

Tab. 11. 4 – Obiettivi di servizio nella programmazione 2007-2013 - stato di avanzamento

Indicatore	Definizione tecnica dell'indicatore	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Target
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	% della popolazione tra i 18 e i 24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione (durata \geq 2 anni) e che non frequenta corsi scolastici o altre attività formative	24,9	23,8	22,9	22,3	21,2	21,1	21,4	10%
Studenti con scarse competenze in lettura	% di 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della lettura			27,5			26,5		20%
Studenti con scarse competenze in matematica	% di 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della matematica			33,5			34,4		21%
Diffusione dei servizi per l'infanzia	Percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della regione	28,1	33,8	35,7	35,8	36,4	32,5		35%
Presenza in carico degli utenti dei servizi per l'infanzia	% di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale della popolazione in età 0-3 anni, di cui il 70% in asili nido	4,3	4,8	5,0	5,2	5,0	5,0		12%
Presenza in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (%)	1,8	1,9	2,1	2,3	2,7	3,3		3,5%
Rifiuti urbani smaltiti in discarica	Quantità procapite di rifiuti urbani smaltiti in discarica (in kg)	404,4	381,1	351,1	327,0	280,4	236,1		230Kg
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (%)	11,6	14,7	19,1	21,2	23,9	26,5		40%
Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità	% di frazione umida, proveniente dalla raccolta differenziata, trattata in impianti di compostaggio in rapporto alla frazione di umido nel rifiuto urbano totale per la produzione di compost ex D.lgs. 217/2006	6,0	9,2	13,4	14,3	14,6	19,8		20%
Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano	% di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale		60,3				56,6		75%
Quota di popolazione equivalente servita da depurazione	Abitanti equivalenti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali urbani della regione (valore %)		66,4				63,7		70%

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati DPS

La tabella mostra lo stato di attuazione degli Obiettivi di Servizio (relativamente ai target da raggiungere entro il 2013), per i 4 settori in cui il Mezzogiorno mostra particolare ritardo rispetto al Centro-Nord e cioè istruzione, servizi di cura, rifiuti e risorse idriche. Per ogni indicatore utilizzato per la misurazione degli obiettivi da raggiungere, i dati aggiornati mostrano un avvicinamento ai valori target, ma in alcuni casi un peggioramento negli anni più recenti. Gli indicatori che, con l'ultima rilevazione di maggio 2014, registrano il maggiore divario rispetto al target sono: presenza in carico utenti dei servizi per l'infanzia; raccolta differenziata dei rifiuti urbani; efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano; quota di popolazione servita da depurazione. Lontani dai target anche gli obiettivi legati all'istruzione.

Principali fonti utilizzate

Assoaeroporti - Dati di traffico
Assobiomedica - Dati sul ritardo dei pagamenti delle aziende sanitarie locali
Assoporti - Movimento dei principali porti italiani
Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici
Autorità Portuali dei Porti italiani – dati di traffico
Banca d'Italia - Base Informativa Pubblica on line
Banca d'Italia - Debiti delle amministrazioni locali
Banca d'Italia - Economie regionali 2014
Banca d'Italia - L'industria meridionale e la crisi (Febbraio 2013)
Banca d'Italia - Il turismo internazionale in Italia: dati e risultati
Bureau Van Dijk - Banca dati Aida
Commissione Europea - Obiettivi Europa 2020
Confindustria – Indicatori Economici e Sociali Regionali e Provinciali, 2013
Confindustria - Scenari economici, Giugno 2014
Commissione Europea - Quadro finanziario pluriennale 2014-2020
CRESME Europa Servizi - Dati sugli appalti pubblici in Italia
CRIBIS D&B - Fallimenti in Italia, Terzo Trimestre 2014 (Ottobre 2014)
CRIBIS D&B - Indagine "Performance di start up costituite dal 2009 al 2013"
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Accordo di Partenariato 2014-2020
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica- Conti pubblici territoriali
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Consultazione del software Visto
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Dati di attuazione delle politiche di coesione
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Rapporto 2014 sui tempi di attuazione e di spesa delle opere pubbliche
Dipartimento per i Beni Culturali Regione Sicilia - Fruizione dei beni culturali
Doing Business in Italy 2013
Eurostat - Economy and Finance Statistics
Eurostat - Europe 2020 Indicators
Eurostat - Science and technology statistics
Eurostat - Structural Business Statistics
Eurostat - Tourism statistics
Governo italiano - Piano di Azione Coesione
Governo italiano - Programma Garanzia Giovani
GSE – Rapporto statistico Impianti a Fonti Rinnovabili
IFEL - La dimensione territoriale nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 (2014)
Il Sole24Ore - indagine "Qualità della vita sulle Province Italiane"
INPS - Banca dati sulle ore di cassa integrazione guadagni
Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) - Monitor dei distretti del Mezzogiorno - Settembre 2014
Istat - Coeweb: statistiche del commercio estero
Istat - Clima di fiducia dei consumatori
Istat - Clima di fiducia delle imprese
Istat - Condizioni economiche delle famiglie
Istat - Conti economici territoriali
Istat - Demografia d'impresa
Istat - Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2065
Istat - I.stat, statistiche sulla popolazione
Istat - I.stat, statistiche sul turismo
Istat - Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese
Istat - La Ricerca e Sviluppo in Italia
Istat - Reddito e condizioni di vita
Istat - Rilevazione sulla Forza lavoro

Istat - Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa
Istituto Tagliacarne – Indici di dotazione infrastrutturale
Ministero dell’Istruzione – Anagrafe nazionale degli studenti, 2013
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti
Ministero dell’Economia e delle Finanze - Pagamento debiti della PA ai creditori
Ministero dello Sviluppo Economico - Fondo Centrale di Garanzia
Ministero dello Sviluppo Economico - DG IAI -Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive 2012
Movimprese - Analisi statistica trimestrale sulla nati-mortalità delle imprese
Osservatorio Nazionale del Partenariato Pubblico Privato
Ragioneria Generale dello Stato - Indagine sui mutui contratti dagli enti territoriali per il finanziamento degli investimenti
SRM - Osservatorio sulla Maritime Economy
SRM – Italian Maritime Economy, Rapporto 2014
SRM - Osservatorio sulle relazioni economiche tra l’Italia e il Mediterraneo
SRM - Le relazioni economiche tra l’Italia e il Mediterraneo, Rapporto 2014
SRM e Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) - Rapporto sull’apertura internazionale delle regioni italiane 2013
SVIMEZ - Rapporto sull’economia del Mezzogiorno (2014)
Terna - Bilanci energetici regionali
UIR - Il sistema degli interporti italiani nel 2012
Unioncamere Osservatorio Imprenditoria Femminile - InfoCamere
Unioncamere - Osservatorio Imprenditoria Giovanile